

**Concorsi
200.000 a Roma
per 960 posti
da poliziotto**

Novemtesesanta posti e duecentomila candidati: è cominciato ieri a Roma il concorso per agenti di polizia. I concorrenti - dai 18 ai 30 anni, il 40% donne, il 70% meridionali - sono stati divisi in scaglioni: due turni di 6.500 persone ogni giorno fino al 30 aprile. La prova consiste in 80 domande di cultura generale. «Fare il poliziotto: per alcuni è un sogno», per altri una via di fuga dalla disoccupazione. **A PAGINA 9**

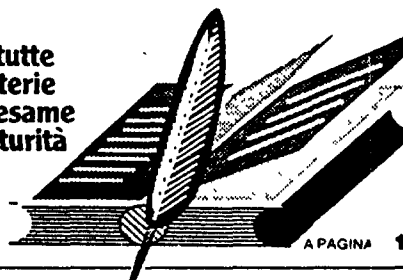
**Gli ospedali
visti dai malati
«Pessimi cibo
e strutture»**

Soddisfatti delle cure e delle prestazioni sanitarie e naturalmente dell'alto del ricovero. Le note dolenti riguardano il cosiddetto comfort alberghiero: pochi bagni, scarsa pulizia, cibo scadente, orari della giornata infami, spazi a disposizione. Le inuttili sofferenze, le suditanze che scandiscono la degenza. Sono le due facce degli ospedali emerse dall'indagine sull'assistenza sanitaria realizzata dal Movimento federativo democratico. **A PAGINA 7**

**Francia:
muore una donna
per aborto
con la RU486**

Una donna di 31 anni, alla tredicesima settimana di gravidanza, è morta in Francia dopo un aborto con la pillola RU486. Responsabile del decesso sarebbe stato un ormone sintetico, somministrato congiuntamente alla pillola. Il drammatico caso è destinato a rinfocolare le già accese polemiche sull'interruzione volontaria di gravidanza, soprattutto in Italia, dove la RU486 viene usata solo a livello sperimentale in alcune strutture espressamente autorizzate. **A PAGINA 12**

**Ecco tutte
le materie
per l'esame
di maturità**



Il presidente incaricato presenta le schede del programma e si appresta a varare il governo
Ipotesi di una legislatura costituente. Piazza del Gesù: «Non parliamo di seconda Repubblica»

Ecco la riforma Andreotti Ma la Dc chiede cautela

Purché non serva a salvarsi l'anima

STEFANO RODOTÀ

Vorrei cercar di indicare sinteticamente il senso e la portata che procedure e ipotesi di riforma istituzionale stanno assumendo per il futuro del sistema politico italiano e, più specificamente, del Partito democratico della sinistra.

1) Un Parlamento ritrovato? Non è forzatura propagandistica il sottolineare l'importanza dell'intera, che sembra ormai raggiunta, sul solido ancoraggio parlamentare della riforma. Ancora poco tempo fa, forse autorevolissime della maggioranza sostenevano che l'unica via per avviare un processo riformatore era quella dei quesiti formulati dal governo e poi sottoposti al voto dei cittadini, tagliando fuori un Parlamento che sarebbe intervenuto solo nella fase finale e solo per mettere in bella copia quel che già era stato deciso con uno o più referendum consultivi. Questa strategia, tipicamente plebiscitaria, è oggi battuta. Certo, ciò non vuol dire che tutte le insidie siano state rimosse o che già sia stata battuta la logica di «rovesciamento» che quella strategia portava pure con sé, dando corpo a visioni dell'ordine sociale di tipo gerarchico.

2) Proposta e identità. La questione centrale, e non più eludibile, diventa così quella della sostanza della proposta di riforma, una volta raggiunto un consenso sulla procedura. L'anno prossimo e le elezioni del 1992 vedranno al centro della discussione le diverse ipotesi di riforma, intorno alle quali si ridefinirà l'identità stessa delle forze politiche. È evidente l'importanza che tutto ciò assume per un partito nuovo, come il Pds. Il congresso di Rimini ha definito con grande nettezza la linea sulle riforme istituzionali, mettendo l'accento su un sistema parlamentare «razionalizzato» attraverso l'indicazione, al momento del voto, di una coalizione destinata a dar vita ad un governo di legislatura. Si tratta di una proposta chiara, che può rispondere alla richiesta diffusa di maggior potere per i cittadini, di efficienza e stabilità dell'esecutivo, senza far concessioni ad una personalizzazione del potere che esalta le distorsioni di una società «mediatizzata». Ovviamente a Rimini si disse che il confronto sui temi istituzionali sarebbe stato condotto «senza pregiudiziali». Ma questo non può certo significare mutamento o annacquaremento di una proposta chiara: altrimenti, invece di stagliarsi netta, l'identità del partito si appannerebbe, e si rimarrebbe prigionieri del rischio della volubilità e dell'incertezza. Piuttosto, la proposta di un rafforzamento dell'esecutivo non deve far nascere il sospetto di una alterazione degli equilibri costituzionali, della nascita di un potere privo di controlli. Bisogna chiarire meglio, e subito, che la riforma deve portare ad un Parlamento anch'esso rinnovato, dotato di nuovi e più penetranti strumenti di controllo (come il potere d'inchiesta attribuito anche alle minoranze o la presidenza delle commissioni «filtro» attribuita alle opposizioni).

3) Un processo garantito. Una fase costituyente esige il massimo rispetto della legalità costituzionale. Di questo, e di null'altro, deve farsi garante il presidente della Repubblica, vincendo ogni tentazione interventista. Deve contribuire, anzi, a ricostituire la legalità violata, sulla quale egli stesso ha insistito riprendendo, a proposito dei decreti legge, una denuncia sempre ignorata delle opposizioni: non dimentichiamo che un'intera stagione politica è stata condotta all'insegna dei «10, 100, 1000 decreti legge e voti di fiducia», con il consenso perfino entusiasta di tanti che oggi denunciano lo sfascio. No a qualsiasi forzatura, dunque. No, prima di tutto, a mettere in discussione l'articolo 138 della Costituzione per ridurre la maggioranza richiesta per le modifiche costituzionali o per limitare le possibilità di ricorso al referendum, il quale invece potrebbe essere reso necessario per legittimare ulteriormente le modifiche definite dal Parlamento.

Ma ci sono pure garanzie di sostanza che devono accompagnare un processo costituente. Non basta una legge costituzionale che «incardini» la riforma. È altrettanto indispensabile una disciplina che garantisca la parità delle armi nell'uso dei mezzi televisivi pubblici e privati, così come è essenziale il rispetto rigorosissimo delle norme contro le concentrazioni nel settore televisivo e della stampa. Un'informazione aperta e pluralista è ritenuta ormai una condizione preliminare del processo democratico: se la fase costituente mancasse di questa garanzia, la sua democraticità ne sarebbe pregiudicata. Allo stesso modo, per impedire che istituzioni nuove nascano prigioniere di poteri vecchi, deve divenire ancor più determinata l'azione per far chiarezza, nell'anno che viene, su Gladio, piano Solc, servizi segreti.

4) Una moratoria della politica? È possibile che il pentapartito adoperi la prospettiva delle riforme istituzionali per coprire ancor di più le proprie inefficienze o, peggio, le proprie malefatte. L'avvio di una fase costituente può rafforzare l'alibi di chi da anni va dicendo che tutte le debolezze e gli abusi della maggioranza vanno imputati alle istituzioni invecchiate. A tutto questo il Pds deve immediatamente reagire, fin dal momento della presentazione del nuovo governo, non solo proclamando l'opposizione, ma rendendola visibile attraverso una propria «agenda parlamentare» che indichi i temi sui quali si insisterà, con tutti i mezzi regolamentari, nei prossimi mesi.

Andreotti ha inviato ai segretari del pentapartito la sua proposta di programma. Il presidente del Consiglio chiede per le riforme istituzionali l'avvio di una fase che dovrebbe concludersi con un «biennio costituente» nella prossima legislatura, e l'abbinamento alle elezioni del prossimo anno del referendum sulle preferenze. Anche la Dc ha discusso di riforme: si alle modifiche, ma niente presidenzialismo o seconda Repubblica.

STEFANO DI MICHELE NADIA TARANTINI

ROMA. Ieri Andreotti ha inviato ai segretari della maggioranza le sue indicazioni programmatiche, in vista del vertice a cinque di domani: una lunga lettera di 19 cartelle, dove il presidente del Consiglio incaricato propone l'avvio di una fase procedurale che dovrebbe concludersi nel primo biennio della XI legislatura. In pratica, attraverso una modifica transitoria dell'articolo 138 della Costituzione, si dovrebbero conferire poteri costituenti al prossimo Parlamento. Al termine di questa fase, aggiunge Andreotti, potrà esserci un referendum generale oppure si può pensare a fissare un «quorum» elevato. Per il presidente del Consiglio non

bisogna «farsi opprimere dai tabù», e propone anche di abbinare il referendum sulle preferenze alle elezioni del prossimo anno. Di riforme istituzionali ha discusso ieri anche la direzione dc. Lo scudocrociato vede con favore la riduzione da 2/3 a 3/5 del quorum previsto per le modifiche costituzionali, ma avverte Andreotti e gli alleati: niente seconda Repubblica o presidenzialismo. Forlani rilancia l'idea di una commissione che prepari le riforme, magari presieduta da Fanfani; Cirino De Mita insiste per un referendum «confirmativo» dopo il varo delle riforme, ma parte della sinistra non è d'accordo.



Giulio Andreotti

ALLE PAGINE 3 e 4

«Privatizzate» Il Fondo monetario bacchetta l'Italia

Il Fondo Monetario Internazionale «frusta» il governo italiano per la voragine del debito pubblico, ma prende per buoni gli obiettivi della manovra 1991. La ricetta è quella tradizionale: tagliare la spesa pubblica, tenere sotto controllo i redditi (cioè i salari) e privatizzare le imprese. L'Italia cerca di riguadagnare il credito perduto: sottoporrà la sua politica economica al tribunale della Cee.

ANTONIO POLLO SALIMBINI

ROMA. Dalle anticipazioni sul rapporto sull'economia mondiale che il Fondo monetario presenterà a Washington a fine mese, l'Italia si ritrova, come al solito, nel banco degli accusati. Ma gli esperti del Fmi non si smentiscono: la ricetta è quella di un intervento sulla spesa pubblica e un richiamo alla politica dei redditi con l'obiettivo di contenere le spinte salariali. Infine, la

privatizzazione di imprese e beni pubblici. Anche sul piano dell'inflazione, l'Italia non ha raggiunto risultati soddisfacenti. Nel tentativo di evitare la squalifica, l'Italia tenta di ammorbidire i tedeschi annunciando a Bruxelles che sottoporrà i suoi piani di risanamento della finanza pubblica al tribunale della Comunità Europea. Carli ha il plauso di Delors.

EDOARDO GARDUMI A PAGINA 15

Nuova indagine sul delitto De Mauro
La struttura segreta nel mirino

Il caso Mattei si riapre C'entra Gladio?

Con una clamorosa decisione il giudice palermitano Giacomo Conte ha chiesto la riapertura delle inchieste sull'incidente aereo nel quale morì, nel '62, l'allora presidente dell'Eni Enrico Mattei e sulla scomparsa, avvenuta nel '70, del giornalista Mauro De Mauro. Il magistrato ha respinto la richiesta di archiviazione sui due casi e ipotizza la presenza della struttura segreta Gladio nelle due vicende.

SAVERIO LODATO FRANCESCO VITALE

PALERMO. Si riapre il caso De Mauro. Si riapre il caso Mattei. Si tiene d'occhio la vicenda Gladio. Un giudice palermitano non si rassegna al tempo trascorso in accertamenti inutili, non si rassegna all'eccessivo realismo di quei suoi colleghi che in questi anni si sono arenati nelle secche dei grandi, irrisolti misteri italiani, innesca un meccanismo giudiziario che potrebbe portare a significative scoperte. Soprattutto, implicitamente smentisce quei suoi colleghi della Procura che recentemente hanno chiuso le indagini sui grandi delitti politici affermando l'estraneità della pista Gladio. Questo giudice,

Giacomo Conte, ieri mattina, avvalendosi di una prerogativa del nuovo codice ha respinto la richiesta di archiviazione del caso De Mauro, avanzata dal pubblico ministero Giustino Sciacchitano. Detta così, sembra la normale articolazione di un'inchiesta giudiziaria più delicata del solito visto che s'indaga sul sequestro di un giornalista che non è mai stato ritrovato. Ma il fatto più clamoroso è che Conte ordina a Sciacchitano tutta una serie di accertamenti destinati a provocare scompiglio, preoccupazione, se non vero e proprio risentimento negli esponenti dei Palazzi del potere.

A PAGINA 7

Il segretario di Stato Usa al confine tra Turchia e Irak, ma in America è polemica Baker nell'inferno dei profughi curdi «Il mondo non vi può lasciare soli»



Ho un sogno: un po' di diritto per i popoli

ERNESTO BALDUCCI

«Tutto qui?», mi sono detto nel leggere la risoluzione 688 dell'Onu di venerdì scorso. Il dramma dei curdi è tale che qualcuno, di insospettabile fede democratica, arriva a rammaricarsi che Schwarzkopf non abbia proseguito, con la sua armata vittoriosa, fino a colpire il tiranno massacratore. È l'Onu che fa? Condanna il massacro e chiede limpidamente al tiranno il permesso di far pervenire ai curdi gli aiuti umanitari. Ma che forse le esigenze del diritto internazionale si annullano ai confini del Kuwait? Perché sono gli Stati sono soggetti di diritti e non anche i popoli? Si potrà dubitare che i kuwaitiani siano un popolo ma che i curdi lo siano nessuno ne dubita. Per noi, in quanto indoeuropei, essi sono il più venerabile dei popoli. La Carta dell'Onu, nel suo articolo 2, che interdice l'ingerenza negli affari interni di uno Stato risente della vecchia tradizione giustnaturalistica che riconosce solo agli Stati la titolarità del diritto. Ma dal 1945 alla Carta di Helsinki, la coscienza giuridica è maturata fino a riconoscere, tra i diritti umani e la comunità internazionale, un rapporto diretto che scavalca l'involucro della sovranità statale. Quando la violazione dei diritti umani da parte di uno Stato supera i limiti di efferatezza oltre i quali essa diventa un crimine contro l'umanità, il divieto d'ingerenza cede il passo all'obbligo d'intervento. Ma quale intervento? Ecco il problema.

Intanto vorrei dire che chi oggi, giustamente, si indigna per le vittime curde, avrebbe fatto bene a fare altrettanto di nazi alle centinaia di migliaia di morti sotto le bombe dell'armata di Schwarzkopf. L'annientamento della povera gente dell'Irak, vittima anch'essa di un tiranno dissennato, armato di tutto punto e blandito fino a mesi fa dai paesi occidentali, è un crimine che andava evitato proprio per gli stessi principi che oggi danno dignità alla nostra indignazione contro la sterminio dei curdi. Chiamare in causa i pacifisti è davvero un nonsenso, dato che il principio per cui essi si sono battuti e si battono è semplicemente questo, contenuto anch'esso nello stesso articolo della Carta dell'Onu: «Gli Stati membri devono risolvere le loro controversie con mezzi pacifici. Vorrei invitare gli interventisti (chiamo così i fautori dell'intervento armato) a riflettere con serietà su questo principio, che non è il parto di coscienze utopiche, è il dettato perentorio di patti internazionali che i pacifisti, o almeno quei pacifisti con cui me la intendo, si rifiutano di considerare degli chiffons de papier. E difatti la guerra ha riportato al Golfo ma non ha instaurato il diritto in Medio Oriente, anzi ne ha reso più difficile l'attuazione. Quello dei curdi è appena il primo capitolo della lunga storia che abbiamo cominciato a vivere dopo il 28 febbraio: la storia del fallimento delle strategie militari al servizio del diritto. Chi vivrà, vedrà. E intanto già si vede ad occhio nudo il candore degli interventisti che oggi se la prendono con Bush. Io non mi stupisco, convinto da sem-

pre che lo zelo di Bush per il diritto internazionale rassomiglia al mio per la pesca subacquea. I suoi veri interessi sono oggi quelli di una ripresa del mercato delle armi.

A Bush - l'impressione cresce di giorno in giorno - Saddam comincia ad andar bene. Scommetto che la Cia lo sta sottoponendo a un nuovo maquillage che lo renderà del tutto diverso dal mostro di qualche mese fa. Maglio Saddam che l'orda scita. Ma anche Assad, il massacratore, ha diritto a un compenso: dopo il condono per lo scempio compiuto mesi fa in Libano, egli chiede che non si imponga a Saddam quel che domani potrebbe essere imposto anche a lui. E la Turchia, nella cui storia la repressione dei curdi è un capitolo fondamentale? La Turchia fa parte della Nato e ha messo le sue basi a disposizione della coalizione anti Saddam. Potrei continuare.

Vorrei che chi, appena ieri, derideva i pacifisti per man-

Nella prima tappa del suo nuovo viaggio mediorientale, James Baker visita i profughi curdi ammassati al confine e promette nuove iniziative. Ma ribadisce che l'America non si lascerà «risucchiare in una guerra civile». Un ammonimento per Saddam: «Non consentiremo a nessuno di interferire con le azioni umanitarie». L'Iran nega d'aver chiuso i confini, ma reclama l'aiuto internazionale.

MASSIMO CAVALLINI

«Non siamo indifferenti di fronte alle vostre sofferenze», dice il segretario di Stato James Baker ai rappresentanti dei profughi curdi in Turchia. Ma le sue offerte non superano i limiti già sanciti nei giorni scorsi da Bush: si agli aiuti umanitari, si ad un'ampia iniziativa internazionale sotto la supervisione dell'Onu. Ma nessuna passo che possa coinvolgere gli Usa nella guerra civile che insanguina l'Irak.

A PAGINA 11

Per Saddam solo un ammonimento: che non si azzardi ad ostacolare gli aerei che, scortati dai caccia, stanno paracadutando generi di prima necessità nella zona nord dell'Irak. L'Irak, intanto, smentisce d'aver chiuso la frontiera. Ma, di fronte ad una ondata di rifugiati che ha ormai superato le 700mila persone, reclama gli stessi aiuti internazionali concessi alla Turchia. Baker in Israele.

Con catoniana insistenza tomo a ripetere che le Nazioni Unite, invece che cuvarsi con soluzioni da Croce rossa, avrebbero dovuto riprendere in mano quella che, già prima della tragedia, sembrò a molti l'unica via per la creazione di un ordine giuridico nel Medio Oriente: la Conferenza internazionale di pace. Si disse allora che essa non era possibile, ma senza dare precise spiegazioni di questa impossibilità. E lo capisco: le spiegazioni avrebbero condotto a mettere le dita sul nodo da cui dipende l'intero intricato di quella regione del mondo. È tempo di por fine alle rimozioni e di puntare con coraggio su questa via. Il presidente Andreotti, quando, nella seduta mattutina del 17 gennaio, chiese al Parlamento il consenso per la nostra partecipazione all'operazione di polizia internazionale (disse proprio così), si impegnò a perorare, appena finita l'operazione, la Conferenza internazionale di pace. L'operazione è finita ma Andreotti non è uo-

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Polizia e giustizia

GERARDO CHIAROMONTE

Due poliziotti uccisi a Padova. Un poliziotto, prima gravemente ferito e poi morto, a Napoli. Pochi giorni prima, sempre a Napoli, era stato ucciso un carabinieri, di pomeriggio, vicino a un cinema al centro della città. Una sequenza allucinante, che ha stroncato la vita di tanti giovani che fanno, in divisa, il loro dovere. Si tratta, certo, di episodi diversi fra loro. Ma c'è un punto comune che va sottolineato anche di fronte a sentenze giudiziarie come quella incredibile di Catania: per evitare la loro uccisione, questi poliziotti o carabinieri avrebbero dovuto far finta di niente di fronte a rapinatori, spacciatori di droga, delinquenti di vario tipo. E invece no: hanno cercato di far valere le leggi della Repubblica e sono stati uccisi. Non basta certo, da parte nostra, rinnovare ai familiari delle vittime, alla polizia di Stato, e all'arma dei carabinieri le più sentite condoglianze e il senso della più profonda solidarietà. Qualche considerazione va aggiunta, anche in relazione a quel che si sta discutendo in questi giorni sul programma del nuovo governo in materia di lotta contro la criminalità.

Mi auguro sinceramente che il tutto non si risolvano in rinfacciamente solenni, tante volte del resto già fatte. Combattere contro la criminalità organizzata è un dovere cui nessuno può sottrarsi. Né va di mezzo, oramai, la democrazia italiana. Nessuno, né il governo, né i sindaci, né i parlamentari posto per posto, né i partiti, né le forze dell'ordine, nemmeno commercianti e imprenditori, e nemmeno i magistrati. Non ho bisogno (l'ho fatto tante volte) di difendere l'autonomia dei giudici che è chiamato a giudicare e a fare sentenze, ma ho sempre rivendicato il diritto di tutti a criticare queste sentenze e la mia convinzione che i giudici, soprattutto in certe zone del paese, non possono respingere gli incantamenti di chi li induce a lottare contro la mafia perché il loro compito sarebbe solo quello di fare giustizia. Già, ma fare giustizia significa, soprattutto nel Mezzogiorno, lottare contro la mafia.

Tornando alle forze dell'ordine. I poliziotti e carabinieri caduti in questi giorni, e gli stessi fatti che ho potuto osservare nelle missioni della Commissione parlamentare antimafia per l'Italia, mi danno la certezza che, per la maggioranza dei casi, i giovani che prestano servizio nella polizia, nei carabinieri e nella guardia di finanza fanno il loro dovere. Ma questo rende ancor più grave la constatazione dell'aggravamento della situazione. Mi ha ancora una volta colpito, in un mio recente viaggio a Napoli, l'illegalità che regna sovrana, la camera che ha le sue mani non solo nel traffico della droga e negli appalti, ma gestisce discariche abusive e fabbricati illegali, è dentro i "movimenti" per l'occupazione delle case (a danno dei legittimi assegnatari), fa i suoi affari (illegittimamente) sulle case e ruba perfino la sabbia del mare e dei laghi. E quando le forze dell'ordine osano entrare in certi quartieri, è riservata loro un'oscenità ostile (per usare un eufemismo).

Cosa bisogna fare? Occorrono ancora più forze? Io non escludo questa ipotesi. Occorre una migliore qualificazione? Su questo non c'è dubbio: soprattutto per quel che riguarda l'investigazione. Occorre un vero coordinamento fra le forze dell'ordine? Certo. Dato che oggi queste coordinamento non c'è. Una verifica va fatta su chi comanda questa forza nelle zone calde, e su come si muovono, sempre in queste zone, i prefetti, i questori, i comandanti delle varie armi. Senza guardare in faccia a nessuno. Senza guardare ai loro protettori politici. Bisogna saper scegliere. Non sono tutti eguali. Ci sono quelli che fanno il loro dovere, e quelli che non lo fanno.

Anche per la giustizia, è tempo di decisioni radicali. Certo, le strutture e gli organici, ma anche altre cose: rivedere il principio dell'immobilità, affrontare il problema della carcerazione preventiva non più con la presunzione di innocenza ma con quella di colpevolezza (almeno dopo due sentenze), risolvere quei problemi che l'esperienza dell'applicazione del nuovo codice ha messo in luce e che la Commissione parlamentare antimafia ha proposto. Certo, poi ci sono i problemi economici e sociali (la politica meridionalistica) e quelli dei rapporti fra mafia, politica e amministrazione. A proposito, ameri conoscere cosa stiano facendo i partiti (soprattutto in Sicilia) per l'applicazione di quel codice di autoregolamentazione per le candidature che noi abbiamo proposto e che essi hanno solennemente approvato a Roma e a Palermo.

Intervista ad Adriano Sofri
A un mese dal giudizio d'appello Calabresi esce un libro di Carlo Ginzburg che fa discutere

I processi alle streghe si fanno a Milano?

FRANCA FOSSATI

Comincerà il 15 maggio a Milano il processo di appello per gli imputati dell'omicidio Calabresi (Sofri, Bompresi e Pietrostefani furono condannati in primo grado a 22 anni di carcere) e proprio in questi giorni esce in libreria per Einaudi il saggio di Carlo Ginzburg «Il giudice e lo storico» che analizza con meticolosità gli atti del primo processo e le motivazioni della sentenza. Una coincidenza. Nessuno si aspettava che il nuovo processo sarebbe stato fissato con così solerte tempestività (esattamente un anno dopo la sentenza); un'occasione per chi voglia seguire questo nuovo appuntamento giudiziario con cognizione di causa, letteralmente.

Un dato e un libro allora: è da qui che ha inizio il colloquio con Adriano Sofri. Conosco lo scrittore da vent'anni, facilità le parole, che diventano troppe per essere contenute in un'intervista.

Avevi dichiarato subito, all'inizio del processo lo scorso anno, che non ti saresti appellato dopo la sentenza, comunque fossero andate le cose. Così ha fatto. Eppure ti ritroverai imputato il 15 maggio. Che cosa è successo?

Ho saputo anch'io solo pochi giorni fa, quando è arrivata la citazione al mio avvocato, che sarei tornato dentro il processo. Una novità, di cui avevo avuto le prime avvisaglie a metà marzo, quando, avendo chiesto l'autorizzazione per il passaporto, la Procura della Repubblica di Milano ha formulato un'osservazione scritta sulla mia situazione giudiziaria. Più o meno vi si diceva che, in base a una norma del 1930 - «epòca non sospettabile di lassismo libertario», così è scritto - il colpevole di altri appalti, anche se non ha fatto appello, va considerato imputato e non condannato. Per questo non venivo incarcerato. Quando avevo preso la mia decisione, e lo erano tutti, che in caso di condanna sarei finito in galera. Poi ci fu, dopo la sentenza, la conferenza stampa della Procura in cui per la prima volta si affermò che, per estensione dell'appello degli altri, lo restavo libero. Anche quella fu una novità per me.

Che tu lo voglia o no, un altro processo te lo faranno. Come hai deciso di comportarti?

La situazione con cui mi devo misurare è completamente cambiata. Non ho ancora deciso se fami difendere dai miei legali di fiducia o lasciare tutto in mano al tribunale. In ogni caso non intendo partecipare di persona.

Perché ti poni questo dilemma? Non ti sembra un atteggiamento un po' masochistico?

Innanzitutto non vorrei che qualcuno a posteriori potesse leggere come furbesca la mia scelta al processo di primo grado. In Italia niente è più odioso che la furbizia, non cre-

di? E poi ero e sono assolutamente persuaso che qualunque tribunale appena obiettivo, semplicemente riscontrando la documentazione del processo, non possa che decidere per l'assoluzione. Insomma, sono sicuro che negli atti del processo ci sia la prova provata della falsità dell'accusa; che io ci sia o no in tribunale è allora irrilevante.

Gli atti del processo, appunto. Su questo materiale uno storico importante come Carlo Ginzburg ha scritto un libro che dimostra come tu, Bompresi e Pietrostefani, siate stati condannati con metodi non molto dissimili da quelli usati dall'inquisizione. Uno studio che lo stesso Ginzburg dichiara aver intrapreso contro dell'amicizia nel tuo caso.

Per me è importante che Carlo rivendichi la nostra amicizia. È dai tempi del liceo Virgilio di Roma che li chiamiamo. Più di trent'anni ormai. È un'amicizia cavalleresca, a cui tengo gelosamente. Rimpiangio solo che sia toccato a me di essere in pericolo e a lui di venire a cavallo a salvarmi. Avevi preferito il contrario. Anche se, come è ovvio, sono ben felice che lui non ne abbia bisogno. Lui è sempre stato in apprensione per me, perché del due ero io quello che «giocavo per strada». Ma anch'io sono sempre stato in apprensione per lui perché, con il suo lavoro, si affacciava sull'orlo di quel mondo notturno popolato dai mostri. La mente si perdono. Tomava lui, da ognuno di quei viaggi, illeso, ma gli si poteva leggere in faccia dove era andato. Il paradosso è che oggi io, che non sono più un ragazzo e non sono più di strada, sia finito in un guai del genere, così fuori tempo massimo. Conto però di uscire illeso anch'io.

Inscrivono anche Ginzburg nella lobby di quelli di Lotta continua e dicono che il libro lo avete scritto insieme.

Ma Carlo non è mai stato di Lotta continua. Anzi. Il fatto che lo sia una persona benedetta dalla quantità e qualità delle amicizie di cui gode. Che c'è la lobby di L., se non una fortissima amicizia tra persone? Si innonza su questo perché per molti è difficile capire come mai il naufragio di un'esperienza politica, invece di generare risentimento e cannibalismo, ha dato vita a una pacata solidarietà che conforta il cuore. Carlo, comunque, a partire dall'amicizia, ha preso le carte del processo e le ha lette secondo lo sguardo che si è andato formando nella sua carriera di insigne studioso di carte processuali di altri secoli. Lo sforzo che lui ha fatto, e che io ho guardato con trepidazione dal di fuori, è stato quello di leggere seriamente quelle carte come se fossero l'unica fonte di cui poteva disporre. Durante questo lavoro c'è stata distan-

za tra noi, tanto è vero che molti argomenti che io ritengo essenziali per la mia difesa, nel libro non vengono presi in considerazione. Tra l'altro gran parte del lavoro è stata fatta in America, dove lui insegna. Carlo da tempo sentiva l'esigenza di tirare le somme del suo lavoro di storico e di distinguere da quello del giudice. Gli sono riconoscente per aver scelto il mio processo come banco di prova. La frontiera tra il giudice e lo storico è quella tra chi usa documenti individuali per ricostruire un contesto generale e chi non può usare un contesto generale per sanzionare comportamenti individuali.

Poi che però, da tempo, i giudici tendono a fare gli storici, non sei contento di aver scritto una linea di difesa fondata sui fatti, invece di fare la tua ricostruzione storica?

Io non ho scelto, ho fatto ciò che mi corrispondeva. Era l'unica strada possibile per me, il fatto che sia stata scelta non cambia il suo significato ai miei occhi. Certo è successo un paradosso rovesciando di stato d'animo: quando fui catturato c'erano molte persone che affermavano la mia innocenza sulla base della fiducia che riponevano in me. Altra avevano una posizione dubbia, non pregiudizialmente sfavorevole, ma dicevano: «Potrebbe essere, anche se stiri Sofri. Vediamo i fatti e lo svolgimento del processo». Condividevo quell'atteggiamento e mi sono mosso con tenacia alla confutazione metodica dell'«a» che ora, quando è come. Oggi, a distanza di due anni, quasi nessuno è venuto a vedere «che ora, quando è come». In compenso è cresciuto il numero delle persone per cui è risultato credibile «politicamente» che io fossi il mandante dell'assassinio di Calabresi, nonostante le prove contrarie. E lo credo che la falsità dell'accusa sia stata provata fino a che era umanamente possibile. Quando sono uscite, dopo otto mesi, le motivazioni della sentenza di primo grado eravamo alla vigilia di una guerra quasi mondiale. Perfino io me ne sono occupato pochissimo, coinvolto com'ero da una tragedia dentro la quale la mia sventura personale scompariva, e capisco che nessuno se ne sia occupato. Ma anche ora, in tempi un po' più calmi, quasi nessuno di quelli che dicevano, «per dare un giudizio aspetta le motivazioni», è andato a leggerle.

Ma la gente, il pubblico, voleva che tu sprovassisti perché Marino vi aveva accusato.

È un'aberrazione morale chiedere all'imputato di spiegare perché qualcuno l'accusa. Lo aspetto sempre che Marino ammetta di non aver avuto quel colloquio con me. Ma non sono d'accordo con chi dice: Marino non potrà vivere con quel peso sulla coscienza. Io credo che Marino possa vi-

vere benissimo, anzi credo che viva meglio di prima, che non sia mai stato così bene, sia dal punto di vista materiale che da quello psicologico. Non credo però che possa morire sapendo di aver fatto una cosa del genere.

Sembra però assodato che solo un'amicizia cavalleresca e una passione da storico possano indurre qualcuno a misurarsi con gli atti processuali. Come lo spieghi?

Credevo che si tratti di una combinazione di diversi fattori. La pigrizia, certo. E l'imbarazzo, rispetto all'eventualità che fossi colpevole. E la cattiva coscienza collettiva nei confronti di quel passato cui la nostra vicenda appartiene. E poi la fine del giornalismo. Inchieste? Indagini? Chi ne fa più? Il giornalismo ha preso due strade, opposte e contraddittorie. Da una parte lo spettacolo, festoso e catastrofico. Dall'altra il commento, o meglio la predica. La confidenza con il mondo, il mescolarsi con le storie della gente - non solo per amore della verità, ma per amore del mondo - tutto questo è finito. Tanto è vero che quando uno va tra la gente, si traveste, si maschera per scoprire una realtà, ed è lui a fare notizia. Ti faccio due esempi che riguardano il nostro processo. Per due anni c'è stata una discussione per sentire che quel famoso giorno (quello in cui Sofri avrebbe dato mandato a Manzo di uccidere Calabresi, ndr) a Pisa avesse piovuto. Eppure c'erano tutte le prove, comprese le foto. Tra le prove, le cronache dei giornali locali. Tra questi *La Nazione* che aveva scritto, ai tempi, da manifestazione si è svolta sotto una pioggia battente. *La Nazione* come saprai è il giornale più letto in Toscana, regione dove lo vivo e dove si sono svolti i fatti. Ha mai pensato, *La Nazione* di andare a riprendere la cronaca di allora, di intervistare il cronista, di fare un'inchiesta tra quelli che parteciparono a quella manifestazione? Nelle motivazioni della sentenza, addirittura scionessando Marino, è scritto che non ci fu un corteo prima del comizio. Come mai? Abolendo quel corteo si poteva sostenere che tutti i testimoni di Pisa sono falsi perché hanno detto che c'era stato il corteo. Ma insomma il corteo c'era stato o no? Nessun giornale locale ha pensato di andare a interrogare la gente su quel corteo. Certo, nessuno pensa di essere un testimone importante solo perché ha visto un corteo o ha preso la pioggia. Quel giorno, in contemporanea con il nostro corteo, c'era anche quello di Giancarlo Pajetta. Forse Massimo D'Alema o Fabio Mussi che immagino fossero a quel comizio, ricordano la essenza e il corteo. Potrebbero essere testimoni decisivi.

Hal sempre rifiutato di dare un'interpretazione «organica» di quanto è accaduto; insomma hal sempre rifiutato



L'idea del complotto. Perché?

Sono diffidente per principio delle spiegazioni attraverso i complotti. Anche il libro che ho scritto su Moro (di prossima pubblicazione per Sellerio, ndr.) è guidato innanzitutto da questa ispirazione metodica. Sono stato il primo, infatti, pur non avendo alcun pregiudizio amichevole verso il giudice Pomarici, a credere alle sue parole dopo il ritrovamento delle lettere di Moro in via Montenevoso e a non credere a «mani» e a «manone». Ho creduto a Pomarici quando ha dichiarato di non aver ritenuto necessario fare ulteriori controlli a via Montenevoso perché non vedeva la necessità di mettere in discussione l'Arma dei carabinieri. Anche nel nostro caso aveva ritenuto offensivo per l'Arma dei carabinieri dubitare che i rapporti con Marino fossero precedenti alla data ufficiale. E poi furono i carabinieri stessi a smentirlo. Il fatto è che il fanatismo e il pregiudizio possono essere peggiori del complotto. In ogni caso resta per me basilare che si voglia non vedere un complotto che c'è, piuttosto che vedere un complotto che non c'è. È l'equivalente del principio che è meglio assolvere un colpevole che condannare un innocente.

Quando hai maturato questa tua posizione?

Da quando ho visto come una giusta luminosa, e pura posizione di scandalo verso i complotti, che ci sono stati, e come, si sia trasformata in paranoia. Il caso Montenevoso è esemplare: tutti hanno creduto al complotto e ciascuno che fosse proprio contro di sé. In Italia non c'è più bisogno che si tratti. Intanto tutto sarà interpretato sotto la specie della trama occulta. Si è troppo esagerato nel passato a popolare il mondo di lupi, cosciche oggi si grida al lupo anche quando il lupo non c'è.

È di questo che parli nel tuo libro su Moro?

Anche di questo. Ho voluto riparlare della vicenda Moro a partire dal ritrovamento di quelle lettere perché credo utile occuparsi dei propri fantasmi, invitarli spesso a cena. In questo dialogo dal presidente Cossiga che invita la gente a liberarsi dei propri fantasmi. Credo valga la pena di ascoltare le cose che hanno da dire. Forse così ogni tanto ci lasceranno in pace. Concludo il mio libro chiedendomi se, con il rapimento Moro, non sia finito un modo di essere degli italiani. Arbasino diceva che l'Italia è un paese onirico. Io credo che sia diventato onirico tutto questo accanirsi dell'ultimo anno su cose finite da tempo, rivela l'incapacità di vivere accompagnati dall'ombra. Così non si placano né i vivi, né le ombre. Il Pci forse ha fatto troppo tardi, ma forse appena in tempo, per riuscire a cambiare e ad andare avanti portandosi dietro la propria ombra. Senza però farsene ingolare.

L'ispirazione cristiana costruisce un nuovo mondo se è libera da integralismi

GIULIA RODANO

La 41ª Settimana sociale dei cattolici italiani è stata segnata al suo inizio da una polemica, per altro non solo esterna al mondo cattolico, nella quale si è posto in varo levato anche noi del Pds - il problema del pluralismo. Ci si sarebbe potuti aspettare che la ripresa delle Settimane sociali, dopo vent'anni di interruzione e soprattutto all'indomani di un periodo di avvenimenti sconvolgenti, costituisse l'occasione di una verifica e di un confronto tra le elaborazioni ricche e variegata dei cattolici, diversamente collocati sul terreno politico, culturale e sociale, e anche di un confronto con quanti, di altra ispirazione, si stanno misurando con le «res novae».

La questione posta, almeno per quel che mi riguarda, non era dunque una mera rivendicazione di pluralismo politico, che per altro dovrebbe ormai essere acquisito, ma aveva un valore più di fondo. Per i modi di preparazione, questa occasione non è stata pienamente colta. Qual era infatti la grande novità che si offriva ai cattolici italiani? Essa consisteva nel fatto che il venir meno della contrapposizione sistemica avrebbe potuto consentire di uscire da quel peculiare rapporto con la politica, sostanzialmente mediato dalla Dc, che ha fatto apparire l'ispirazione religiosa «appannaggio» di una parte.

Non a caso al centro della Settimana sociale è stato il tema di come «fare i conti con il capitalismo». Ma questo è un tema che non può oggi essere affrontato se non in una ricerca comune e nella consapevolezza che ogni vecchio approccio ideologico è ormai inevitabilmente insufficiente. Al contrario, la pretesa di una propria autosufficienza comporta il rischio - e lo si è visto anche nel corso del dibattito - di ripiegare su una gestione, più o meno moderata, dell'esistente o di attestarsi su posizioni di critica radicale, soggette però a rimanere sul terreno di una predicazione poco più che moralistica. Rischio che a me sembra sia stato avvertito anche da alcune voci che si sono levate per invitare a una riflessione che consentisse di cogliere, uscendo dalla chiusura ideologica, i segni dei tempi e perciò anche quelle elaborazioni culturali e politiche che, pur dal seno della modernità, riescono ad esprimere una critica alla modernità stessa.

Una conferma di questa ambivalenza è venuta anche dai lavori, svolti negli stessi giorni, del Concilio straordinario. Mi è impossibile sfuggire alla domanda sul perché la Chiesa convinta di più quando parla contro la guerra e invece sembra respingere la coscienza laica quando affronta il tema dell'aborto; o anche quando investe il

Rendere per la prima volta nella storia la guerra non necessaria è tema politicamente razionale, terreno di impegno per credenti e non credenti. Al contrario quando il cardinale Ratzinger parla dell'aborto e denuncia il «tiro morale dell'Occidente», l'ideologia implicita al neocapitalismo, poco accogliente verso la vita, può certo toccare corde cui siamo tutti «altro che insensibili». Egli appare però assai poco avvertito dei processi della storia, poiché scende dalla coscienza nuova delle donne, che è anch'essa un valore e non consente più di affidare alla forza repressiva della legge l'accoglienza della vita. Anzi, accumulando coscienza e istituzioni nella secolarizzazione, si finisce per invocare il ripristino di un impossibile regime di cristianità e per invocare la legge e la politica a sostegno della religione. Sembrò così rialzarsi un muro ideologico.

Insomma, se dagli eventi straordinari e tragici che stiamo vivendo emergono nuove idee - interdipendenza, nuova coscienza delle donne, società multiculturale, sviluppo compatibile, solidarietà - che possono nutrire una politica forte, esse per divenire politica devono costituire il terreno su cui si misurano tutte le culture e le tradizioni, accettando di spogliarsi di ogni riferimento ideologico, di avvertire la parzialità come fatto positivo e fecondo.

Questo intendevamo parlando di pluralismo. Ed è per questo che sono convinta che, se tutti ci liberiamo dagli integralismi, l'ispirazione cristiana può apportare un contributo essenziale per affrontare le sfide della costruzione del nuovo mondo.

L'ho fatta lunga per arrivare a un dato realistico: il grande scossone alle colonne del sesso e del cuore l'ha dato la contraccezione, combinata con il lavoro extra-domestico (e retribuito) delle donne. Sesso senza procreazione, è uno stipendio tutto per sé, hanno liberato le femmine dalla necessità di accoppiarsi a tutti i costi un marito, da adibire al mantenimento proprio e della prole. E hanno restituito al maschio il suo sogno di libertà sessuale; prendersi tutte le donne dei dintorni (e oltre), senza essere incastrato dalle conseguenze, che non ci saranno.

La limitazione delle nascite è un evento «senza ritorno», per usare le parole del Papa a proposito della guerra. È un evento che scardina l'assetto dato nei millenni a due istinti di straordinaria potenza: e oggi ci troviamo con questi istinti messi a nudo, forze selvagge che si agi-

tano per trovare sbocchi ai quali mancano, finora, regole sociali. E gli echii dell'esplosione li constatiamo ogni giorno nello sbaraglio sessuale, che sconcerca tutti e lascia ferito ciascuno, e nei tentativi sempre più anomali di procreare con mezzi tecnici, o di adottare bambini di altre razze e culture, pur di avere un figlio, prima che sia troppo tardi nel corso degli anni, o comunque sia, per coppie, single e omosessuali.

A questo disordine la Chiesa reagisce proibendo la contraccezione: un comandamento tanto irrazionale che nessuno lo osserva più. La bomba atomica è scoppiata, e il nucleare fa parte ormai della nostra cultura, non si può cancellare e tornare indietro. Non sarebbe più economico, dunque, affrontare l'esistente e individuare i valori che permettono a donne e uomini di dare il meglio di sé esercitando il sesso e la procreazione?

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Boselli, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editoria spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613431, fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990

Sesso e cuore o sesso senza cuore? Le due concezioni, diverse e (finora) contrapposte si sono fronteggiate nei secoli, ordinatamente distribuite: di qua le femmine (con il cuore), di là i maschi (senza cuore). Se ne è discusso in un recente convegno a Firenze, presenti sessuologi e psicologi di fama internazionale: un po' di cuore ai maschi, e un po' di sesso alle femmine risolverebbero tante cose. E, del resto, sono anni che questa tendenza è in atto, sostenuta dalle donne, stupe di mettere tanto cuore a disposizione di uomini sbrighativi, imbranati, pronti all'assalto sessuale, purché anonimo e dominante, laccio quel che voglio e quando voglio.

Ma se in matematica variando l'ordine degli addendi il prodotto non cambia, in psico/sessuologia gli spostamenti sono assai più delicati. Sesso e cuore ben divisi a se-

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Gli istinti messi a nudo

Ma ciò che è animale non è né bello né brutto: è, e basta, dentro di noi, che animali siamo.

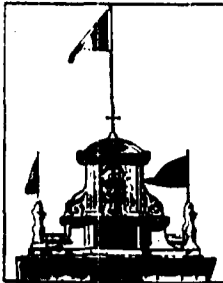
Così la «civiltà» ha concesso all'uomo di ascoltare il proprio istinto sessuale, abbinando l'idea di vigore e potere all'esercizio del sesso, e ha santificato la funzione materna attribuendo alla donna amore e sentimenti derivati. Con questo abbinamento l'uomo era incitato a ingrandire femmine (ma l'esito dell'atto sessuale non preoccupava il maschio, attento soprattutto a soddisfare l'eccesso di produzione or-



monale), ma le femmine evitavano di farsi ingrandire finché non avessero qualche garanzia che il prodotto dell'accoppiamento venisse alla luce in condizioni di sopravvivenza: il che significava che lei avrebbe avuto modo di allivarlo, mentre lui (il padre) avrebbe proccacciato il cibo per tutti. Ma ottenere da un power/uomo che per tutta la vita facesse per sfamare lei, la donna/madre, e i figli che avrebbe partorito, non era impresa da poco: è per questo che la donna ha affinato nei millenni doti di seduzione, accudimento, blandi-

mento, sottomissione al maschio che, così, lusingato nel suo orgoglio e voglia di potere, ingoiava la medicina amara della paternità. Ed è per questo che le donne sono sempre state nemiche delle altre donne che insidiavano l'uomo/padre, rischiando di sottrarlo alle sue responsabilità familiari, e lasciando lei e i suoi figli privi di sostentamento. Erano tollerate le prostitute che, appartenenti a un altro mondo di leggi, soddisfacevano gli eccessi sessuali maschili, senza entrare nel gioco dei dritti di famiglia.

La crisi



POLITICA INTERNA

Schema di programma inviato ai segretari del pentapartito Si dovrebbe subito avviare una modifica delle procedure per accelerare le revisioni della Costituzione Proposta la non emendabilità delle leggi su bilancio e fisco

«Apriamo un biennio costituente»

Andreotti: «Le riforme nella prossima legislatura»

Cari segretari, facendo seguito alla mia del 26 marzo... porta la data di ieri, 19 cartelle con la firma di Giulio Andreotti («Con vivi saluti»), la lettera del presidente del Consiglio ai cinque partiti della maggioranza in vista del vertice di domani. Il «biennio costituente». Attesa sui contenuti delle riforme. Per le leggi sul fisco e sul bilancio proposta la non emendabilità da parte del Parlamento.

NADIA TARANTINI

ROMA. Cinque argomenti e un'attesa: ieri Giulio Andreotti, prima di partire per il Lussemburgo alla volta del vertice Cee, ha inviato ai cinque partiti della maggioranza una nuova lettera esplicativa dei contenuti del suo programma. Istituzioni, criminalità, Mezzogiorno, pubblica amministrazione e finanza pubblica non sono più argomenti di differenti schede (erano 13 dieci giorni fa). È un lungo ragionare,

con riferimenti continui alle intenzioni raggiunte negli ultimi giorni. Sulle riforme istituzionali si fa riferimento soltanto alla modifica dell'articolo 138 della Costituzione e alla «fase procedurale» che darà vita al «biennio costituente». Sul «più vasto disegno di riforma costituzionale», scrive però Andreotti ai cinque segretari, così come sulle leggi elettorali, c'è bisogno di «approfondire per trovare un'opinione collimante» nell'in-

contro di domani. Ossia è ancora attesa sia per i modi che per i contenuti della «grande riforma». Intanto, la lettera contiene alcuni obiettivi: decreti senza possibilità di emendamenti parlamentari e percorso di soli 30 giorni per ogni Camera (se ne era parlato senza scandalo nel caso si riducesse la decretazione a materie ben definite, di cui non si fa cenno), approvazione o «no» del parlamento alle leggi fiscali e di bilancio (proposte Psi e Carli), aumento dei poteri dei servizi per la lotta antimafia e coordinamento presso la presidenza del Consiglio, privatizzazione degli enti e formazione di un esercito professionale. Sono gli obiettivi per i quali, già ieri sera, il Psdi e il Pri hanno espresso soddisfazione per la lettera di Andreotti. PREMESSA. La premessa è

delle più caute: «mi limiterò», scrive Andreotti - a formulare alcune sintetiche indicazioni», in attesa delle eventuali altre proposte e integrazioni che verranno dal vertice di domani. Massima apertura «ad approfondire i problemi più complessi», in particolare per le riforme, la criminalità, le politiche di settore. Sulle questioni finanziarie, invece, Andreotti richiama tutti all'ordine: impegni internazionali e vincoli della finanza pubblica non consentono a nessuno di discutere l'impegno, da attuare subito, di tagliare 12.000 miliardi, di privatizzare Eni ed Enel, di costituire società miste con i privati, di legare i prossimi contratti del pubblico impiego alla produttività. RIFORME. La «grande riforma» rimane certa e indefinita come in tutti questi giorni, intanto la lettera delinea una

serie di altre riforme, anche costituzionali. Per il bicameralismo Andreotti sposa la proposta dc del Senato, confermando la «pariteticità» dei poteri fra le due Camere. Sulle Regioni un impegno che appare generico ad aumentare l'autonomia, anche in relazione alla «delegificazione». Andreotti propone che non si possano modificare i Decreti del governo, il cui iter parlamentare sarà di 30 giorni, rispettivamente, per Camera e Senato. Sulle leggi elettorali il presidente incaricato delinea soltanto una «base» di discussione, con il ripristino del collegio uninominale a lista prefissata per la Camera, da istituire anche per il Senato. Il referendum sulle preferenze dovrebbe essere abbinato alle prossime elezioni politiche. ECONOMIA. La premessa per raggiungere i traguardi



della sfida internazionale e il mercato unico europeo, per Andreotti, hanno bisogno di una chiave: la «introduzione di un sistema che consenta al parlamento soltanto di approvare o respingere, senza possibilità di emendamenti, il progetto di bilancio e la relativa legge finanziaria». Lo stesso criterio dovrebbe valere per le leggi fiscali. La manovra di quest'anno, confermando il presidente incaricato, dovrà essere superiore ai 12.000 miliardi, mentre dovrà essere decisa la trasformazione in S.p.A. di Eni ed Enel, con una «corsia preferenziale» in parlamento, entro 30 giorni dalla formazione del governo. Inoltre la gestione del patrimonio immobiliare pubblico dovrà essere affidata a società miste pubbliche-private. L'Efim è salvo: sarà rimesso in pista con una «rigorosa azione di risana-

mento finanziario». Seguono le proposte già note sulla previdenza, gli enti locali (tagli ai bilanci ed autonomia impositiva...). ORDINE PUBBLICO. Andreotti accoglie il suggerimento del parlamento per la istituzione di un «comitato interministeriale», presieduto dallo stesso presidente del Consiglio, in funzione antimafia. Questa «intelligence» centralizzata dovrebbe giovare del potenziamento dei Servizi, attraverso un rafforzamento del Cesis, il comitato dei servizi già esistente. Il Sisd dovrebbe specializzarsi di più nello spionaggio anticrimine, con gli strumenti e le norme già previste nella istituzione del Commissario Antimafia. Il cui ruolo e funzioni, nonché la cui esistenza, non vengono discussi; anzi, saranno «potenziali». Pool specializzati, blocco dei

trasferimenti dei magistrati, aumento dell'età, procura regionale: queste le altre proposte per la lotta antimafia. Giustizia. È esplicitamente dedicato a Francesco Cossiga il capitolo della lettera di Andreotti ai cinque partiti della maggioranza: «Il capo dello Stato - scrive Andreotti citando alla lettera il presidente della Repubblica - ha ricordato l'esigenza di porre al centro della vita del paese i problemi della libertà, dell'uguaglianza e della certezza del diritto e di considerare il 1991 anno della giustizia». Questi provvedimenti promessi da Andreotti a nome del governo che sta cercando di formare: procedure accelerate per i concorsi già avviati, per coprire 1500 posti in organico; trattenere i servizi i magistrati due o tre anni dopo l'attuale età del pensionamento, istituire come già visto la procura regionale.



DIARIO DEL PALAZZO GIANFRANCO PASQUINO

Caro Pds, è l'ora di darci dentro senza più riserve

Ha ragione Giuliano Amato: fra i riformatori delle istituzioni vi sono parecchi «avanguardisti dell'ultima ora» (alcuni dei quali si trovano nel Pds). I socialisti stanno giustamente tentando di attribuirsi tutti i meriti se la questione istituzionale arriverà prima sull'agenda del presidente del Consiglio, poi sul programma di governo, infine nelle aule parlamentari oppure, o anche, secondo i loro propositi, sulle schede referendarie. Certo, fra gli avanguardisti della prima ora c'erano alcuni socialisti. Ma gli obiettivi che venivano proposti furono tanto ambiziosi quanto vaghi (remember la Grande Riforma?), oppure venivano agitati in maniera opportunistica e incoerente. Lo stesso Amato ha cambiato molte posizioni in questi anni e non è chiaro se, insieme con lui, i socialisti siano approdati alla sola elezione diretta del presidente della Repubblica o ad una vera e propria Repubblica presidenziale (sul modello statunitense) o ad una Repubblica semi presidenziale (sul modello francese). Rimane, poi, del tutto aperto, ma ineludibile, il discorso sulla riforma elettorale che non è affare da ingegneri, ma che sta al centro di una riforma del contrappeso istituzionali a qualsiasi esecutivo autorevole e quindi forte.

A ragione, ieri, l'Unità titolava: «Riforme, la soddisfazione del Pds». Grazie alle sue proposte di metodo e di sostanza sulle riforme istituzionali, il Pds sembra fuoriuscito dal ruolo marginale nel quale mirava a relegarlo il pentapartito. Sarebbe, però, politicamente sbagliato pensare che questo ruolo di rilevanza istituzionale sia definitivamente acquisito. Anzi, proprio perché il discorso istituzionale si fa adesso più complesso, si richiedono una solida elaborazione, grande coerenza e capacità di diffusione fra i cittadini. Il passato è stato ricco di titubanze, di resistenze e di errori commessi nella sinistra da comunisti e non. Ben vengano i convertiti, purché la loro non sia una conversione solo tattica o, peggio, per intralciare il processo. Ci pensa già Rifondazione comunista a esprimere parte del pensiero passato e passatista in materia istituzionale.

Vola a Lussemburgo ma avverte: «C'è chi non mi vuole in servizio...»

Da Roma a Lussemburgo, da un vertice dc sulla crisi italiana al Consiglio d'Europa sul Medioriente. Tutto di corsa per Andreotti. A piazza del Gesù dice: «So che a qualcuno dispiace che resti in servizio permanente». Al «Giulio VII» ci vuole arrivare, magari giocando un ruolo super-partes se tra Dc e Psi dovesse sorgere nuovi contrasti. Per questo ha voluto solo riunioni collegiali. La prima domani. Poi...

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASSELLA

LUSSEMBURGO. Toccata e fuga, per Giulio Andreotti, al vertice della Comunità europea. Arriva nel tardo pomeriggio, accolto con tutti gli onori dovuti al presidente di turno uscente della Cee, e se ne riparte allo sfiorare della notte, nuovamente da presidente del Consiglio incaricato che ha ancora da far fronte a qualche inasprimento in più da spendere al tavolo di trattativa con gli alleati. Per la verità è farina di Guido Carli, che appena ha visto Andreotti gli ha chiesto se avrebbe potuto dire che il programma di risanamento della finanza pubblica del governo in corso di formazione in Italia potrebbe essere discusso nel quadro delle procedure previste dalla Comunità per la sorveglianza multilaterale. E il ministro del Tesoro, che i boomers della crisi danno in uscita dal governo ma che Andreotti vorrebbe mantenere, ha ottenuto l'autorizzazione a dire anche di più: che l'Italia non può assumersi la responsabilità di far ritardare il processo dell'unità econo-

nali: con formule ora tecniche, come sui meccanismi da toccare con la modifica dell'articolo 138 della Costituzione, ora neutre, come sullo sbocco da dare ai poteri costituenti da assegnare ai primi due anni della prossima legislatura, così da insinuarsi negli interstizi dei contrasti che persistono tra i due maggiori partiti, nel tentativo di neutralizzarli, quantomeno di non doversi trovare subito in contrapposizione o con i socialisti o, peggio, con il proprio partito. Anche per questo prima di far recapitare la lettera e le schede allegate alle segreterie dei 5 partiti della maggioranza, ha voluto sincerarsi di persona fino a che punto potrà contare sulla difesa dello scudocrociato. Non ha usato pelli sulla lingua, ieri mattina, il presidente incaricato alla Direzione dc: «So che forse, non qui ma a qualcuno meno prossimo a noi, darà fastidio che io resti in servizio permanente. Io l'avevo detto a Forlani che se c'erano problemi poteva fare un altro nome. Ho visto che il nome fatto dalla Dc è il mio, e vi ringrazio, ora...». Ora Andreotti chiede che lo lascino lavorare in pace. Ai suoi ha spiegato cosa vuol fare, né più né meno che nei termini delle schede. Che non concedono granché, ad esempio, alla famosa «commissione autorevole», su cui torna ad insistere il segretario dc, o alle sottolineature sul referendum confermativo a cui tanti della sinistra, a cominciare da Ciriaco De Mita, ricorrono per mettere dei paletti a

possibili cedimenti a una vocazione plebiscitaria addebitata al Psi e alla sua proposta presidenzialista. Andreotti è un pragmatico, e sa che questo è un terreno insidioso. Più che avventurarsi, preferisce seguire il tracciato già sondato dal capo dello stato, anche se Francesco Cossiga non gli ha mostrato una grande fiducia quando si è assunto di persona una sorta di incarico esplorativo. Andreotti ha saputo mettere all'incasso anche questo sgarbo: se i cinque partiti hanno confermato la volontà di riformare il governo direttoriale, il solo che - in caso di necessità - potrebbe autorizzarlo a tirar fuori la ventata carta scartata (sul nodo del referendum consultivo?) per una mediazione anche rispetto al proprio partito. «Adesso vedo», ha detto Andreotti prima di lasciare di corsa piazza del Gesù. Ma su, allo stato maggiore del partito, ha lasciato un avvertimento che lascia capire molto delle sue intenzioni: «Manderò le pagelle dei ministri e dei sottosegretari, perché c'è chi non sa far bene il proprio lavoro e sarebbe bene sostituirlo». Ne manderà anche agli altri partiti?



Il presidente incaricato Andreotti. In alto De Mita e Forlani

Toto-ministri Marini perde quota

ROMA. La corrente democristiana di «Forze nuove» si riunirà presto per decidere la rosa di candidati da proporre per il nuovo governo (un ministro e tre sottosegretari). Sarebbe infatti sfumando la candidatura di Franco Marini a nuovo titolare del Lavoro o del ministero del Mezzogiorno. Il successore di Carlo Donat Cattin, appena insediato, potrebbe aver bisogno di tempo per riorganizzare la corrente in vista del congresso democristiano previsto per l'autunno. Marini cederebbe il posto a un collega, forse Domenico Lombardi o Sandro Fontana. Sono queste le ultime voci sul toto-ministri che continua ad appassionare Montecitorio. Secondo queste voci, sarebbero confermati ai loro posti i tre ministri finanziari, incluso il titolare del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino. Qualche problema ci sarebbe con la sinistra Dc, che non considera più il ministro uscente della Difesa, Virginio Rognoni, come «suo», e che vorrebbe quindi rientrare al governo con cinque esponenti. Si fanno i nomi, fra gli altri, di Guido Bodrato (Partecipazioni statali o Industria), Giuseppe Gargani (Mezzogiorno), Giovanni Goria, Calogero Mannino, Carlo Fracanzani e Giorgio Santuz.

Forlani in direzione: «Avviamo una fase costituente senza mettere in discussione tutto». Sinistra divisa Dc guardinga: «Non si parli di seconda Repubblica»

La Dc dà via libera ad Andreotti sul tema delle riforme, ma fissa confini precisi: né seconda Repubblica né presidenzialismo. Vista con favore l'idea di ridurre il quorum previsto dall'art. 138 della Costituzione. Opinioni anche molto diverse. De Mita chiede un referendum «confermativo», il resto della sinistra è scettica. Forlani rilancia l'idea di una commissione e di un periodo costituente del nuovo Parlamento.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Amintore Fanfani sbotta, a metà del suo intervento. «Dobbiamo incominciare a confutare con decisione, prendendo di petto chi lo sostiene awentatamente, l'idea che nel 1947 sia stato un braccio di scimmioni a porre nella Costituzione giuste norme alla tentazione di proporre continue riforme istituzionali», scandisce. Il vecchio «cavallo di razza» della Dc interviene nella riunione della Direzione del partito subito dopo Forlani e Andreotti. È perplesso, e non lo nasconde. Fissa segretario e presidente del Consiglio inca-

ricato, poi aggiunge: «Dobbiamo svergognare gli inventori di nuovi pretesi dissenzamenti riformatori che, se attuali, potrebbero suscitare nel Paese pericoli ancora maggiori di quelli suscitati dal leghismo». A chi si riferisce, Fanfani? Certo al Psi, ma probabilmente anche al suo partito. La discussione di ieri a piazza del Gesù è stata emblematica della situazione in cui si trova lo scudocrociato sul tema delle riforme istituzionali: Forlani, in un intervento di un quarto d'ora, è tornato a proporre la sua idea di una commissione; Andreotti

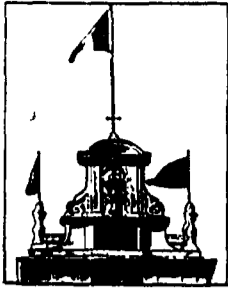
ha parlato quasi un'ora e venti mantenendosi sul vago; De Mita è andato a testa bassa; Elia è stato caustissimo; Bodrato è tornato a ripetere di non gradire manovre intorno alla Costituzione. Così, per mettere nero su bianco la posizione del partito, è stato formato un gruppo di lavoro composto da Silvio Lega (che nel pomeriggio ha di nuovo visto Fanfani al Senato), lo stesso Elia e Franco Maria Malfatti. La Dc sembra comunque unita su alcuni punti, come l'abbinamento alle elezioni del prossimo anno del referendum sulle preferenze e nel rifiuto non solo di ogni ipotesi di presidenzialismo, ma anche dell'idea di un passaggio ad una seconda Repubblica. Comunque, lo scudocrociato è d'accordo sulla necessità di mettere a punto un meccanismo per avviare le riforme. Si fa strada, lo conferma lo stesso Forlani, l'idea di ridurre il quorum per l'approvazione delle riforme da 2/3 a 3/5, modificando, con una norma transitoria, l'articolo 138 della Costi-

tuazione. «Il 138? Ma quello è un tram!», ironizzava Antonio Gava al termine della riunione. Ma proprio su questo punto, la discussione di ieri mattina ha fatto registrare valutazioni diverse, a cominciare dalla stessa sinistra del partito, con De Mita da una parte e altri autorevoli esponenti dall'altra. Il presidente della Dc propone addirittura un quorum del 50% più uno, ed una sola lettura da parte delle Camere e Senato, contro le due previste. Così come, secondo De Mita, l'XI legislatura dovrà essere costituenti solo per un anno. Inoltre, sostiene con forza l'idea di un referendum «confermativo»: cioè chiamare gli elettori a pronunciarsi sul lavoro svolto da questa ipotetica commissione e approvato dal nuovo Parlamento. Ipotesi contestata, pacatamente ma radicalmente, dal senatore Leopoldo Elia, ex presidente della Corte Costituzionale, secondo il quale bisogna mantenere la «doppia lettura» (al massimo ridurre da due ad uno i mesi tra un'approvazione e l'altra) e non scen-

dere oltre il quorum dei 3/5. «Non stravolgiamo il 138 - ha avvertito - appartiene al sistema delle garanzie costituzionali». Elia non vuole neanche usare le parole «fase costituenti» perché «da l'idea di rifondazione o fondazione di un'altra Repubblica». Molte riserve anche da parte di Guido Bodrato, che ha invitato a non «muovere passi che possano pregiudicare le nostre posizioni di merito né metterci nella condizione di essere accusati tra qualche mese dai nostri alleati di averli ingannati». Dibattito c'è stato anche su che tipo di commissione occorre formare (e che qualche dc propone sia guidata da Fanfani). Nella sua introduzione Forlani, che aveva lanciato l'idea al termine di un colloquio al Quirinale con Cossiga, ha detto: «La commissione parlamentare è una delle ipotesi possibili. Se vogliamo prevedere per il primo anno della prossima legislatura una fase costituente, limitata nel tempo ed ancorata a materie definite, bisognerà pure che un qual-

che organismo svolga questo lavoro preparatorio». Una commissione totalmente nuova? Forlani alza le spalle. «Possono essere anche le due commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato che si mettono insieme - spiega al termine della Direzione - se si vuole uscire dal generico». Per il segretario dc il compito di questo organismo sarà quello di «cercare le intese sulle procedure, poi ognuno porterà la sua idea. Ma bisogna stare attenti a non mettere in discussione tutto». La commissione, spiega il vicesegretario Silvio Lega, dovrebbe garantire una «viabilità più percorribile per le riforme istituzionali, facendo un lavoro istruttorio». Poi, l'approvazione del Parlamento e il referendum «confermativo». Alle obiezioni fatte alla sua proposta, De Mita ha replicato affermando che non «ci si può irridere sul quorum se si ritiene che si debba andare verso un referendum «confermativo». La commissione, per De Mita, «potrebbe anche non approvare una proposta, ma li-

La crisi



L'idea di un governo di garanzia ha riaperto il dibattito Intervengono Nicola Mancino e Sandro Fontana della Dc, Fabbri e Mancini del Psi e Claudio Petruccioli Occhetto: «La nostra proposta è oggi la vera novità»

«Il Pds è tornato in gioco? Sì, ma...»

La Dc apprezza, nel Psi c'è chi dice: «Volete scavalcarci»

I titoli sui giornali, fino ad un articolo di fondo de «La Stampa». Si riparla in prima pagina del Pds. La proposta di un governo di garanzia ha rimeso in gioco la «Quercia»? Nicola Mancino: «C'è sempre stato...». Sandro Fontana: «Si può essere in gioco anche dall'opposizione». La posizione dei socialisti: Fabbri drastico, Mancini più cauto. Il parere di Claudio Petruccioli.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. I giornali possono essere una spia. Il Pds, la sua proposta per un «governo di garanzia» hanno riconquistato spazio. Titoli, articoli. Fino all'editoriale della «Stampa», firmato dal direttore Paolo Miele, che arriva a disegnare la maggioranza della prossima legislatura. Che vedrà - a suo dire - il partito di Occhetto coinvolto nel governo (sarà la «grande sorpresa» del '92, come titola «La Stampa»). Insomma, pare di capire, il Pds è «rientrato in gioco». O meglio «Ora è in campo con tutta la novità della



IL MIO PROGRAMMA

VEZIO DE LUCIA

Ho un'idea semplice sopprimiamo quattro ministeri

La prima questione da affrontare è la stessa composizione del governo. Di urbanistica, di politica del territorio e di lavori pubblici oggi se ne occupano almeno dieci ministeri, forse di più: sono indubbiamente troppi. La proposta che sottopongo al presidente incaricato è di unificare gli attuali ministeri dei Lavori pubblici, dell'Ambiente, delle Aree urbane e, in parte, della Protezione civile. Il nuovo ministero potrebbe chiamarsi dell'Ambiente e del territorio. Un altro analogo e conseguente accorpamento dovrebbe riguardare i ministeri del Trasporti e della Marina mercantile che cos'è la marina mercantile se non una modalità di trasporto?

Altre semplificazioni sono evidentemente possibili nelle restanti materie di governo, ma per ora fermiamoci qui. Una riduzione di quattro ministeri sarebbe comunque un gran bel risultato, una sonora sconfitta per la partitocrazia. Finora i ministeri sono sempre aumentati. L'attuale dimissionario governo Andreotti è formato da trentadue ministeri (e sessantotto sottosegretari). Mi pare doveroso ricordare che nei quindici anni in cui è stata la destra storica (1861-1876), i ministeri non furono mai più di dieci. I ministri ancora meno perché, spesso, due o anche tre competenze erano affidate al presidente o ad altri ministri. Come tutti sanno, quella della destra storica è stata la migliore classe di governo che ha avuto il nostro paese. Molte cose del sistema amministrativo che ancora funzionano furono decise allora. Ho sempre pensato che quando Enrico Berlinguer parlava dei comunisti italiani conservatori e rivoluzionari avesse a modello proprio la destra storica.

Ma torniamo al nuovo ministero dell'Ambiente e del territorio. In breve, bisogna fare oggi quello che non si fece quando furono istituite le regioni a statuto ordinario. Con il trasferimento a esse dell'urbanistica, delle opere pubbliche, eccetera, il vecchio ministero dei Lavori pubblici non aveva più ragione d'essere. Serviva al centro un autorevole organo di indirizzo e di coordinamento, di sperimentazione, di controllo (anche con poteri sostitutivi) nelle politiche ambientali e di trasformazione del territorio. Bisognava rafforzare i poteri del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, formando un unico, prestigioso, organo consultivo dello Stato.

Ha vinto invece la filosofia della moltiplicazione dei centri di spesa, spesso inutili e guasti; e degli organi consultivi «deboli», alle dirette dipendenze del potere politico. Finanche in materia di edilizia abitativa, dieci anni dopo l'istituzione delle Regioni, è stato ripristinato l'intervento diretto dello Stato. La stessa istituzione del ministero dell'Ambiente è avvenuta nella logica della duplicazione. Non si è avuto il coraggio di sopprimere neanche una direzione generale. Si guardi alla importantissima legge in materia di difesa del suolo approvata due anni fa. È basata su un sistema «co-isolare», tutte le responsabilità fanno capo, contemporaneamente, al ministero dei Lavori pubblici e a quello dell'Ambiente. È facile immaginare la rapidità delle decisioni e la qualità dei risultati.

A complicare il tutto entrano in campo negli ultimi anni i dipartimenti della presidenza del Consiglio per le Aree urbane e per la Protezione civile. Il collasso del sistema insediativo nazionale e le fallimentari esperienze in occasione delle più recenti catastrofi naturali imponevano certamente un intervento governativo. Ma, come al solito, serviva soprattutto una grande capacità di coordinamento e, per quanto riguarda la protezione civile, un risoluto impegno nella politica di prevenzione. Niente di tutto questo è stato fatto. Le nuove amministrazioni sono nate anche esse sotto il segno allentante dell'opera pubblica, degli appalti e delle concessioni.

È successo che invece di eliminare le degenerazioni del ministero dei Lavori pubblici se ne è copiato il modello.

fare nulla, secondo una collaudatissima tecnica. Ma questo, la prego, non me lo attribuisca. Ma secondo lei, la «Quercia» con la proposta di governo di garanzia è riuscita ad intervenire sui temi della crisi? «Credo che sul piano istituzionale, oggi il Pds ma anche prima il Pci, abbiano sempre avuto una particolare sensibilità. Di più credo che abbia tutti i diritti, i titoli per stare in gioco». Quindi cambiare le regole del gioco non è solo una questione della maggioranza? «Ho sempre sostenuto che i problemi delle riforme, istituzionali e costituzionali, sono problemi di tutte le forze politiche. La maggioranza deve avere una propria idea, ma non può escludere gli apporti. Un po' diversamente, a giudicare dalle sue parole, la pensa il senatore Sandro Fontana. Il direttore del «Popolo» («le leader in difficoltà») e poi prosegue come un fiume in piena «Le aperture di Occhetto? Non le ho notate. Mi sembrano discorsi pasticciati, tortuosi. Condit con i soliti attacchi a Craxi e a Cossiga. Toni un po' pacati - come sempre del resto - dal senatore socialista Giacomo Mancini. «Sì, è vero, sulle riforme istituzionali c'è stata qualche esagerazione, qualche eccesso di zelo da parte dei colonnelli (si riferisce a quelli di via Corso, ndr). D'altra parte, anche i pidessini già cantano vittoria e questo può irritare». E i protagonisti della proposta? Si sentono di nuovo in gioco? Claudio Petruccioli, coor-

dinatore dello staff di Occhetto: «Io sono sorpreso dalla sorpresa (dice riferendosi all'articolo di Paolo Miele, ndr). Insomma mi sembra strano che qualcuno si stupisca. Siamo un partito talmente consapevole della necessità di rinnovare lo Stato e la politica, da aver cambiato addirittura noi stessi. Ma il governo di garanzia ha modificato il dibattito politico? «Prima ancora del governo di garanzia, penso alla nostra proposta. Che non partiva da un dato di schieramento, ma metteva al centro un problema. Bisogna fare le riforme? Allora, definiamo le procedure per farle. Il governo di garanzia è la conseguenza di questo ragionamento. È la soluzione più ragionevole e coerente e garantisce tutti coloro che le riforme le vogliono fare sul serio. Una proposta credibile, ragionevole tanto da far entrare il Pds nel governo, come dico «La Stampa»? «Non vedo l'utilità di discutere oggi di uno scenario futuro. Anche perché qualunque ipotesi dipende da questo passaggio, dall'oggi. Ti ripeto c'è una nostra proposta, che obbliga tutti ad uscire da una posizione di conservazione. Insomma si fa sul serio. Una strada c'è. Ma non è detto che sia tutto facile, come qualcuno sostiene. Andiamo a vedere, sapendo che sul pentapartito sono legittime tutte le sospensioni di giudizio. Anzi sono legittimi tutti i pregiudizi. Vedremo cosa producono. E oltretutto non mi va di mettere il carro davanti ai buoi. La crisi non è chiusa».



Nicola Mancino, presidente dei senatori Dc

Le donne chiedono una legge che abolisca il voto di preferenza e renda la politica meno «cara»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Quale legge elettorale conviene alle donne? Una che contempli l'abbandono dei costi della politica, perché le donne guadagnano meno e non hanno lobby a sostenerle, l'abolizione del voto di preferenza perché ciò spingerebbe i partiti a impegnarsi senza alibi, nella promozione delle candidate, lo smellimento territoriale dei collegi perché consente un rapporto più diretto con l'elettore, la possibilità per l'elettore di scegliere governi e programmi, perché l'altra logica penalizza chi ha meno potere occulto e clientelare. Ecco gli obiettivi comuni di riforma affiorati, ieri mattina, nel corso del confronto svolto a Botteghe Oscure. Ciò, si è detto (l'espressione è di Adriana Bulfari, sindacalista Cgil), significherebbe conferire «valore sociale» alle riforme istituzionali, impedendo che si riducano a un «puro aggiustamento di potere». L'altra faccia della questione è puntare su un'altra riforma, che fin qui ha un andamento «economicista», cioè

grandi occasioni, accantonato per stanchezza: l'agire collettivo che ha portato le donne, per esempio, a conquistare la legge sulle azioni positive. In sala Livia Turco, Gramaglia, Giglia Tedesco, Paola Gaiotti, Anna Serafini, Romana Bianchi, Silvia Barbieri, e sindacaliste, giornaliste, studiose, parlamentari come Carla Passalacqua, Bulfari, Valeria Fedeli, Annamaria Nassis, Gioia Longo, Manna Addis-Saba, Lidia Menapace, Graziella Tossi-Brutti, Michi Staderini. C'era anche Donatella Raffai, c'era una casalinga, Lorenzina Vioro, appena iscritta al Pds perché è «mauata dall'immoralità» della politica e della gestione dello Stato. E crede che non sia illecito, per le donne, occuparsi anzitutto di questo. La responsabile delle politiche femminili del Pds giudica che l'attuale crisi della politica e delle istituzioni sia l'epilogo degli anni Ottanta in cui «all'emergere di nuove soggettività e nuove domande sociali, alla conseguente crisi di rappresentanza e governabilità si è risposto con un rafforzamento

degli esecutivi, una riduzione del ruolo della partecipazione democratica e delle opposizioni, la corrosione della solidarietà dello Stato sociale. L'inadempimento dei partiti ha fatto il resto: così la politica si è assediata «in un puro mantenimento degli equilibri». I cittadini sono diventati «semplici clienti del mercato politico». Le donne, una di quelle «soggettività nuove», che non hanno ricevuto risposta nello scorso decennio, di crisi della democrazia, per necessità, parlano da un pezzo. Perciò, anche se le riforme istituzionali sono balzate in scena, come una «soluzione irenica», commenta Paola Caioti, al termine di un melmoso pasticcio di Palazzo, le donne devono cogliere l'occasione. E battersi per farle sul serio. L'altra «riforma» è indirizzata a se stesse, e concerne un nodo che da tempo è venuto a galla nella cultura politica femminile, e della sinistra: la «gestione» di leggi conquistate. La sindacalista del Passalacqua ne elenca alcune: la 142 sugli Enti locali, come la riforma

delle scuole elementari o i Comitati per la parità. Leggi «di trasformazione», dice, «svotate dalla gestione che se ne fa». È una delle cause della disaffezione della gente dalla politica, della delusione, e su ciò bisogna agguerrirsi. Annamaria Nassis fa capire che anche la «gloriosa» legge sulle azioni positive farà la stessa fine se lasciata a se stessa in un Sud, per esempio, dove il sindacato non esiste. Livia Turco espone anche l'impegno che in prima persona le donne del Pds spenderanno a livello legislativo in questi mesi per far camminare la legge sui tempi e, prima della fine della legislatura, per fermare la questione violenza sessuale. Anzitutto promuovendo un confronto fra donne in cui decidere se il testo che giace, mutilato e stravolto, in Commissione giustizia alla Camera, è «recuperabile». Ma anche, propone Lidia Menapace, per cercare di «storizzarlo» il testo originario è nato in un'epoca di femminismo militante, al femminismo di questi anni è ancora conso-

IL PROTAGONISTA

Raimondo Cencelli

Da Palazzo Chigi al Quirinale, dalla maggioranza all'opposizione, la parola d'ordine è «fare le riforme». Ma le grandi questioni non fermano le piccole manovre. Ci sono da occupare trenta poltrone di ministri e settanta da sottosegretario. La corsa è aperta con il codazzo di segretari, portavoce e portaborse. E il protagonista diventa allora Raimondo Cencelli, autore del famoso «manuale»...

Cento uomini politici in trepidante attesa: saranno o no ministri e sottosegretari del nuovo governo Andreotti? Riunioni, telefonate, cene di lavoro per trovare uno spazio nel «manuale spartitorio» più famoso d'Italia...

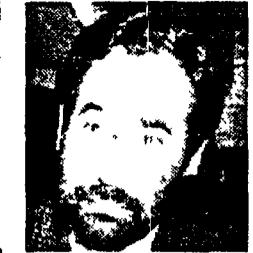
Quel mistero glorioso della spartizione

Perché è molto pratica e perché è l'unica. Nessuno s'è dato peso a innovare la tradizione del «manuale». C'è da scommettere che Cencelli troverebbe posto così com'è anche in un ipotetica Seconda Repubblica. Ma se le «quote» possono essere facilmente fissate, i destinatari degli incarichi vivono nell'incertezza fino all'ultimo. In questi giorni, le cronache più lette nei corridoi del Palazzo sono quelle sul toto-ministro, con contorno di toto-sottosegretario sui giornali di provincia. E' una curiosità spasmofica, morbosa. C'è una corsa a «soffiare» un nome per favorirlo o per bruciarlo. E una gara senza esclusione di colpi. Dopo le reticenze di un mese fa, all'arrivo di trentamila albanesi a Brindisi anche la maggioranza scopre che la Protezione civile è stata un disastro

Il berservito all'onorevole Vito Lattanzio sembra cosa certa. Ma non è detto. Ci potrebbe essere uno scambio «tecnico» o qualche altra diavoleria atta a salvare la poltrona al ministro di Kappeler. Lattanzio, sia detto ad onore del vero, non ha fatto molto peggio degli altri. E' stato molto più sfortunato. E nella sorte avversa, non ha incontrato molte solidarietà. Tranne quella della Dc pugliese, che ha aperto la gara di pressione su Giulio Andreotti. Tempestivamente il presidente incaricato ha fatto sapere al suo partito che sta approntando le «pagelle» sui ministri uscenti, e che dal voto dipenderà la conferma o meno nella prossima compagine governativa. La matita rossa e blu di Andreotti sarà certamente inesorabile. Lo sarà molto più delle altre volte, visto che il nuovo stile

di Francesco Cossiga potrebbe approdare a imbarazzanti boccature. Siretto fra la imprevedibilità del capo dello Stato e i diritti derivanti dal Cencelli, a partiti e correnti, Andreotti dovrà dare il meglio di sé per scavalcare via senza danni. Non è escluso che il navigato Presidente ci riesca. E' certo invece che personaggi e lobbies stanno ripetendo i tradizionali «riti» propiziatori. Si affollano i convegni di quarta serie. Si affrettano i tagli di nastri in scuole ricostruite. Si intensificano le cene di lavoro. E' il momento delle corporazioni delle associazioni professionali dei centri «culturali», dei patronati. Avere o non avere un ministro (o almeno un sottosegretario), non sarebbe la stessa cosa. Presentarsi a chiedere il voto nel '92 con o senza un titolo di governo, non sarebbe la stessa cosa. E, per centrare l'obiettivo, va bene anche una piccola petizione che approvi a un documento della sezione o a una telefonata del vescovo. L'importante è riuscire nell'intento. Il mezzo scelto dipende dalla fede politica dell'aspirante. Non è «condario» questo scenario, che si muove, dietro i impegni per le riforme istituzionali. Le segreterie dei partiti badano alle grandi strategie e non potrebbe essere diversamente. Ma c'è una gran massa di parlamentari «qualunque», per i quali il presidenzialismo non è diverso dal Cancellierato, e i poteri delle Regioni valgono l'elezione diretta del sindaco. Se Susanna Agnelli non toma al governo, la sua vita non cambia di molto. Se non ci toma Mario Rossi, le cose per lui cambiano. E il Parlamento è pieno di signori Rossi.

Del Turco «Io ministro? È più facile che un cammello...»



«Ma è davvero l'ultima volta che parla da sindacalista prima di entrare nel nuovo governo Andreotti? L'hanno chiesto i cronisti, ieri pomeriggio ad Ottaviano Del Turco (nella foto) a Bari per la presentazione del suo libro «Onora il padre e la madre». Una notizia così - ha risposto scherzando il sindacalista della Cgil - non merita nemmeno smentita. È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago».

Martinazzoli «Il governo si farà»

Mino Martinazzoli (Dc) conversando con i giornalisti a margine di un convegno organizzato dagli imprenditori bresciani, ha rassicurato ien Andreotti, incitandolo a proseguire nel suo mandato. Martinazzoli ha confermato che la sinistra democristiana è intenzionata ad entrare nel nuovo governo, ma ha escluso un proprio impegno diretto: «Per la mia persona - ha detto - non credo che ci sia posto».

Tatarella «Il Msi non può essere escluso dalla fase costituente»

«Consideriamo un lapsus più da segretario del vecchio Pci che del nuovo Pds, la dichiarazione di Occhetto reclamizzata dall'Unità di ieri di voler affidare la discussione delle regole della fase costituente all'insieme delle forze costituzionali». Lo ha dichiarato l'on. Tatarella, missino, che ha aggiunto: «Se non è uno slogan di antica propaganda, ma uno schema o un obiettivo politico per arrivare all'esclusione del Msi-Dn, all'arco costituzionale e al governissimo, Occhetto è fuori moda e fuori tempo. I tempi delle regole per le modifiche hanno bisogno di tutte le forze parlamentari, a cominciare dal Msi-Dn».

Patuelli (Pli) «Articolo 138: modificarlo solo per la prossima legislatura»

Con una dichiarazione dell'on. Antonio Patuelli, i liberali hanno precisato ieri la loro posizione sulla proposta di modifica dell'art. 138 della Costituzione (quello che prevede un iter «esante» per le revisioni costituzionali). «Deve essere ben chiaro - ha detto Patuelli - che più che modificare definitivamente l'art. 138 è necessario, mediante le procedure previste dallo stesso articolo, porre in essere una norma transitoria che attribuisca alla sola undicesima legislatura, la prossima, gli stessi poteri che ebbe l'Assemblea costituente. Così - ha spiegato Patuelli - non si realizzerebbe una trasformazione della natura della Costituzione che, al di fuori della fase eccezionale della prossima legislatura, deve rimanere rigida e non divenire flessibile».

Russo Spena «Non stravolgete la Carta costituzionale»

Aperto il ciclo di trasmissioni di «Tribuna politica» dedicate alla crisi del segretario di Democrazia Proletaria, Giovanni Russo Spena, ha detto fra l'altro: «Siamo contrari all'elezione diretta del presidente della Repubblica, in quanto crediamo che il presidenzialismo non serva a semplificare il rapporto fra governati e governanti. In realtà crea un rapporto plebiscitario e di autontismo peronista. Siamo altresì contrari al completo stravolgimento della Carta costituzionale. Una Costituzione, la nostra, più democratica e avanzata di altre oggi esistenti».

Maria Fida Moro denuncia scarsa protezione

La senatrice Maria Fida Moro non si sente adeguatamente protetta dalla sua scorta, e per questo motivo ha presentato un esposto - denuncia alla procura della Repubblica di Roma. Nell'esposto la senatrice, che recentemente ha lasciato il gruppo democristiano confluito in «Rifondazione comunista», sostiene: «Il servizio di scorta della mia persona, affidato ai carabinieri, non solo viene svolto in modo poco professionale e ad esso vengono designate persone di scarsa qualificazione e competenza, ma, a mio avviso, è predisposto con una tale approssimazione da mettere continuamente a rischio la mia incolumità e, naturalmente, l'incolumità dei miei stessi «protettori». Nel documento la senatrice chiede che sia accertato se i fatti denunciati siano frutto di semplice negligenza o, viceversa, siano determinati da consapevole volontà di nuocerli».

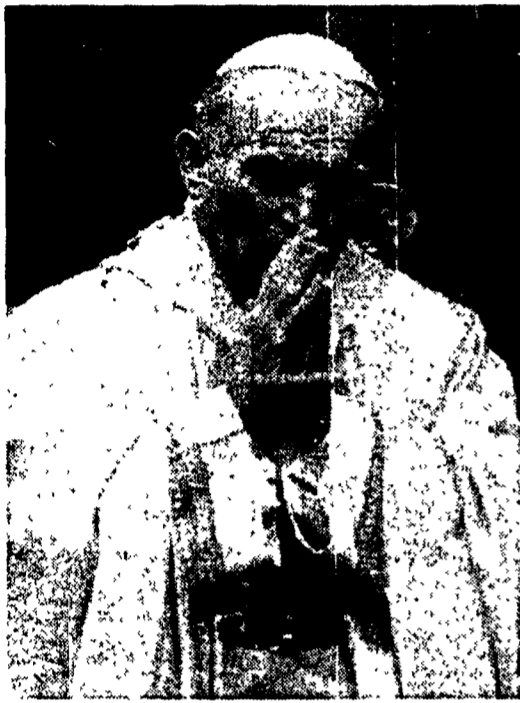
GREGORIO PANE

Duro richiamo dei cardinali ai fedeli e alle conferenze episcopali di tutto il mondo. Ora l'obolo dovuto a San Pietro è rigidamente codificato dallo stesso diritto canonico

Screditata dallo scandalo Marcinkus la banca vaticana ha in questi anni continuato a rastrellare più diffidenza che denari. Oggi il Papa conclude il concistoro «finanziario»

«I vescovi diano i soldi al Vaticano»

La Santa Sede a secco obbliga la «periferia» a finanziarla



Papa Giovanni Paolo II

Con il contributo obbligatorio chiesto ieri dai cardinali ad un miliardo di fedeli (mille lire ciascuno fa già mille miliardi) la S.Sede potrà sviluppare le sue iniziative. La gente chiede, però, trasparenza amministrativa. Oggi parla il Papa a conclusione dei lavori. Nell'incontro con i giornalisti, cinque cardinali dichiarano che l'aborto è il vero problema. L'enciclica sulla vita non è vicina.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Per la prima volta, i fedeli ed i vescovi sono invitati a sostenere con i loro contributi, secondo i rispettivi obblighi stabiliti dal Codice di diritto canonico, l'attività della Sede Apostolica divenuta sempre più onerosa per il funzionamento dei suoi dicasteri e per le iniziative sociali di assistenza da essa promosse. E quanto è emerso dalla riunione dei cardinali riuniti ieri in Concistoro per esaminare i problemi relativi alle finanze vaticane.

«Non è una novità che i cattolici sostengano le opere della Chiesa», ha detto ieri mattina il Pro-Segretario di Stato, mons. Angelo Sodano, introducendo i lavori. «Con il contributo di tanti cattolici, talora anonimi, ha rilevato, si sono

costruite le stupende cattedrali di tante città, le opere ardite nel campo della cantata e dato vita a scuole ed università. Ma ora questo «fondamentale dovere di solidarietà fra tutti i membri della famiglia cattolica è stato codificato nel Codice di diritto canonico» e, quindi, diventa un obbligo. Infatti, il canone 222 stabilisce che i fedeli sono tenuti all'obbligo di sovvenire alle necessità della Chiesa ed il canone 1271 afferma che i vescovi devono contribuire a «procacciare i mezzi di cui la S. Sede necessita secondo le condizioni dei tempi per essere in grado di prestare in modo appropriato il suo servizio alla Chiesa universale».

Il richiamo al rispetto delle norme canoniche è scaturito

dalla constatazione che le offerte ed i contributi spontanei dei cattolici sono stati indirizzati, fino ad oggi, più alle opere missionarie o alle iniziative mirate della Caritas per i paesi del Terzo mondo che direttamente alla S. Sede perché se ne facesse, centralmente, una distribuzione secondo le necessità. Basti dire che nel 1989, solo in Italia, la giornata missionaria ha raccolto 28 miliardi di lire mentre l'obolo di S. Pietro per il Papa solo un miliardo. Nel mondo, la giornata missionaria ha superato i 140 miliardi di lire mentre l'obolo ha raggiunto 28 miliardi. A favorire questo tipo di scelta da parte dei fedeli ed anche delle Conferenze episcopali avevano contribuito le diffidenze che si erano create in seguito agli scandali che avevano visto coinvolto l'Istituto Opere di Religione, ossia la banca vaticana guidata per oltre vent'anni da mons. Marcinkus, uscito di scena solo lo scorso anno. Va ricordato che per tacitare le banche creditrici la S. Sede sborsò in un'unica soluzione ben 450 miliardi di lire, circa dieci anni di obolo. E molti si domandarono il perché di un così facile dispendio di denaro dei fedeli e

delle diocesi. Perciò, il Consiglio dei quindici cardinali, istituito nel 1981 da Giovanni Paolo II per riorganizzare su nuove basi e con un'amministrazione più trasparente le finanze vaticane, aveva raccomandato con lettera del 21 ottobre 1987 ai vescovi «una più larga partecipazione delle Chiese particolari al sostentamento economico delle strutture centrali della Chiesa», promettendo «trasparenza amministrativa». Nel 1988, gli stessi cardinali auspicavano che le Conferenze episcopali esaminassero in seduta plenaria la pratica applicazione delle norme canoniche. Nel 1989 ha ricordato ieri il card. Edmund Szoka, presidente della Prefettura degli Affari Economici della S. Sede: «Il bilancio consuntivo (quello del 1990 sarà pubblicato nei prossimi giorni) aveva registrato una spesa di 181 miliardi e 40 milioni di lire rispetto alle rendite di 111 miliardi e 560 milioni di lire con un disavanzo di 69 miliardi e 480 milioni di lire coperto con l'obolo di S. Pietro. Il card. Szoka ha osservato che l'obolo e le offerte «dovrebbero servire non per coprire il disavanzo, ma al Santo Padre per la carità universale

e fronteggiare in ogni momento i bisogni urgenti», come, per esempio, è avvenuto per le Chiese dell'Est europeo o per le vittime della guerra del Golfo. Oggi verranno illustrate le proposte dei gruppi di lavoro dei cardinali Szoka e Castillo Lara e nel pomeriggio il Papa concluderà i lavori. Intanto, ieri mattina, cinque cardinali di quattro continenti hanno risposto per un'ora e mezzo ai giornalisti per chiarire la discussione sulla difesa della vita. È stato ribadito che è stata chiesta un'enciclica al Papa, ma questi si è riservato di decidere dopo ulteriori studi. Sia il card. Bernard Law di Boston che l'olandese Simonis e l'angolano do Nascimento hanno precisato che la riflessione non ha avuto per oggetto la contraccezione che impedisce la fecondazione, ma, soprattutto, l'aborto e quei ritrovati anti-ndatori (le pillole Ru 486) che «in sostanza procurano aborti», nonché la Fivet che, spesso, dà luogo ad aborti perfino selettivi come per esempio la scelta del sesso. Ma l'enciclica dovrà parlare di tutto ciò che minaccia la vita e non solo dell'aborto.

A luglio la festa di Cuore
Un'abbuffata di satira
Il resto è ancora tutto da inventare

C'è il Natale, la Pasqua, Andreotti al governo e c'è la festa di Cuore a Montecchio in provincia di Reggio Emilia. Anche per quest'anno, infatti, quello che ormai viene definito come l'incontro (o il lato se si vuole) più divertente della politica intende mantenere la sua immagine nonostante il Pci, il Pds, la quercia e la Rifondazione comunista. Appuntamento al classico parco D'Enza dal 19 al 28 luglio.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO CURATI

MONTECCHIO (Reggio Emilia) Cuore e il Pds, siamo già alle pratiche del divorzio oppure è solo una decisione di dormire in letti separati? Alla domanda Michele Serra non risponde, non tanto per imbarazzo (figuriamoci) ma perché non ci ha ancora pensato. Comunque sia, dibattiti filosofici a parte, la festa si farà come tutti gli anni. Invitando quante più persone possibili, quanti più politici disponibili e, soprattutto, quanti più ex militanti comunisti disposti a montare su stand, tendoni e ristoranti.

Per il resto, nulla di deciso: non si conoscono ancora gli ospiti, né la scaletta della kermesse demenziale, né tanto meno se si farà un gioco politico (ricordate il muro dell'anno passato?); si conoscono solo due date, dal 19 al 28 luglio, e un luogo: il parco D'Enza che, dice Serra, è l'unico posto dove si trovano milioni di zanzare al metro cubo.

La conferenza stampa organizzata ieri sera a Montecchio per confermare la scelta «di vita» della Festa di Cuore potrebbe finire qui; se non che anche se scarseggiano programmi e scalette non mancano certo gli argomenti.

Michele Serra e il suo gruppo si presentano con la solita allegria scanzonata, forse ingiuntiva dal successo del loro settimanale dopo che questi ha lasciato l'Unità. Le cifre che danno (120.000 copie in media, 125.000 nel numero dedicato al Papa) non possono che porre il sorriso. Circondato da facce note e famose (Paolo Hendel, Lella Costa, Patrizio Rovesti, Stefano Disegni) Serra non nasconde soddisfazione e piacere. Quale? Quello di aver sentito ogni previsione menagrama, quello di aver raccolto un pubblico che non appartiene solo alla cosiddetta sinistra scoppiata e è pure fatto di giovanissimi studenti, soprattutto liceali, che evidentemente non sopportano più il linguaggio della politica e ci preferiscono agli altri.

Ma, gli si chiede, un settimanale come il vostro, si scanzona

o anche terribilmente pungente, non rischia di diventare pure un acchiappaquerele? «Ne abbiamo una sola in corso», dice - anzi due; ma una riguarda l'Unità, è quella di una tal signora Papi di Bologna che si è lamentata per offese a capo di Stato estero (il Papa ndr). Secondo me, dice sempre Serra, questo è sempre un gran brutto segno; vuol dire che non si querela più come una volta, che la nostra classe politica si è abituata a incassare ben altro che le nostre battute. In pratica è in grado di digerire fior di pesantismi e incassate contro di loro senza battere ciglio.

Insomma - dice - hanno la faccia come il culo e ne vanno fieri; tant'è che oggi si preferisce querelare un giornale e un giornalista perché parlano male di Plasmon o di Coccolino che è migliore di Vemeli, piuttosto che un cristiano che ti dice papale papale: sei un ladro.

La discussione, su un tavolo al centro di un noto ristorante di Montecchio, prosegue allegria e allegria. Ognuno si sforza di dire una battuta, giornalisti compresi, nella speranza di riuscire a stare dietro a Serra che comunque è irraggiungibile e vulcanico. «La satira?», prosegue. È abbastanza ignorata dai giornali, ma è meglio così. Le poche volte che ne parlano leggono tutto in politica; come se fare una vignetta su qualcuno sia necessariamente un messaggio politico. Quindi in Cuore non ci sono mandanti? chiediamo? «No, per dirla politicamente ci fa cadere le palle questa ricerca assillante dei "a chi giova". Una volta per tutte: siamo faziosi, è vero, ma liberi».

Poi tante domande e giusti commenti sul successo di Cuore. Quale gli si chiede, la parte peggiore della rivista? «Il fatto che manca un po' troppo di giornalismo», dice sempre Serra. E il migliore? «Sicuramente il fenomeno di delazione democratica scatenato con "L'insegna più idiota" e... perché no? il Giudizio Universale. Tra dieci anni lo vendiamo alla Demoskoepa per un miliardo. Lo giuro».

De Rita a Bergamo analizza il fenomeno leghista e la tentazione presidenzialista

L'Italia fai-da-te ha tanta voglia di una leadership forte ma che non governi

L'Italia del dopoguerra ha conosciuto una grande stagione di democrazia perché ha avuto nelle organizzazioni di massa forti strumenti di rappresentanza sociale e politica. Oggi che questi strumenti si atrofizzano si fa forte la tentazione di una «leadership» senza rappresentanza. È l'analisi del presidente del Cnel Giuseppe De Rita, che fotografa così le Leghe e il presidenzialismo.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

BERGAMO Salutato sull'attenti dalla platea degli ufficiali e dei cadetti della Accademia della Guardia di Finanza, il presidente del Cnel Giuseppe De Rita ha parlato per quasi un'ora e mezza dei mutamenti dell'Italia moderna. Oggetto della conferenza era il rapporto tra i cittadini e il fisco, all'indomani della presentazione del corposo studio sull'argomento da parte del Censis.

In una roccaforte tra le più munite della Lega di Bossi, De Rita ha ricordato il motto che sta alla base di larga parte della democrazia anglosassone, *No taxation without representation*, niente tasse senza rappresentanza. È uno dei punti sui quali ci giochiamo lo sviluppo della nostra democrazia.

Si tratta dello sbocco forse inevitabile di un lungo processo di mutazione, di una metamorfosi che ha portato l'Italia degli operai e dei contadini a trasformarsi nel paese terziarizzato che abbiamo sotto gli occhi, dove il 65% dei posti di lavoro si crea nei servizi, e spesso attraverso formule

nuove, non codificate, che sfuggono alla conoscenza e al controllo dell'apparato statale. In Inghilterra si valutano in circa 5 milioni i lavoratori «atipici». In Germania sono forse 6; in Italia probabilmente 7, se si considera il doppio impiego, il lavoro stagionale, l'occupazione irregolare degli immigrati, il fenomeno del part-time.

Contemporaneamente, dice De Rita, cambia l'atteggiamento degli italiani verso il lavoro, la prospettiva, i consumi. Da un paese preoccupato di elevare il reddito familiare siamo diventati un paese preoccupato di consumare e di procurarsi adeguate rendite a medio lungo termine, come è logico che avvenga in seno a una società più ricca ma anche mediamente più vecchia di quella di 10 anni fa.

Lo stato, constata il presidente del Cnel, non sa tenere il passo del mutamento, e lo dimostrano gli oltre 100 decreti che ogni anno cercano di inseguire il nuovo in materia fiscale: una proliferazione incontrollata di interventi che dà l'impressione di una macchina che gira sempre più a vuoto,

sempre più in fretta, se non addirittura di un cancro che si propaga inarrestabile.

Nell'Italia povera, operaia e contadina degli anni Quaranta e Cinquanta puntare sull'imposizione diretta sembrava etico, oltreché efficace. Oggi forse, dice De Rita, bisogna tornare a tassare le cose, e quindi i consumi, le rendite, i patrimoni. Sapendo che la gamma di eticità di una possibile politica, fiscale è molto più ampia che nel passato, proprio perché più complessa si è fatta la stratificazione sociale, più variegata la diversificazione degli interessi, più parcellizzata la rappresentanza politica e sociale.

Stipule, conclude De Rita, la resa dell'amministrazione finanziaria rispetto al compito di essere parte della classe dirigente. Persone di altissima qualificazione tecnica che posse di fronte a questioni che hanno a che fare con i mutamenti profondi della società non sanno che dire, quasi fossero artigiani al pezzo, indifferenti alle strategie. Nasce anche di qui la proliferazione degli interventi settoriali; si allentano anche di qui la metastasi che rode la macchina del fisco dal dentro.

Da parte di «Rifondazione» viene mossa la denuncia al Pds di tentare di rientrare in gioco sul terreno delle riforme istituzionali per aprirsi la strada all'ingresso nella maggioranza di governo. Il partito di Occhetto, afferma Libertini, si è reso «disponibile allo stravolgimento costituzionale proposto da Andreotti». A questo modo, secondo Garavini, «toglie all'opposizione la

forza e il diritto fondamentale di essere condizionante almeno sul piano istituzionale e accetta lo spostamento dell'assetto istituzionale in senso autoritario senza avere alcuna garanzia sul terreno economico e sociale». La conclusione è che «il ruolo dell'opposizione cade ormai quasi interamente sulle nostre spalle». La soluzione della crisi di governo, insomma, «può significare una svolta autoritaria nel paese» e convalida le analisi di «Rifondazione» sugli «effetti della nascita del Pds e del vuoto a sinistra che essa ha creato». Il convegno di ieri si è concluso con l'impegno ad aprire un confronto «dialettico e democratico» a tutte le esperienze diverse che hanno in comune l'opzione culturale del superamento del capitalismo e della mobilitazione di forze della battaglia democratica e civile».

Da parte di «Rifondazione» viene mossa la denuncia al Pds di tentare di rientrare in gioco sul terreno delle riforme istituzionali per aprirsi la strada all'ingresso nella maggioranza di governo. Il partito di Occhetto, afferma Libertini, si è reso «disponibile allo stravolgimento costituzionale proposto da Andreotti». A questo modo, secondo Garavini, «toglie all'opposizione la

forza e il diritto fondamentale di essere condizionante almeno sul piano istituzionale e accetta lo spostamento dell'assetto istituzionale in senso autoritario senza avere alcuna garanzia sul terreno economico e sociale». La conclusione è che «il ruolo dell'opposizione cade ormai quasi interamente sulle nostre spalle». La soluzione della crisi di governo, insomma, «può significare una svolta autoritaria nel paese» e convalida le analisi di «Rifondazione» sugli «effetti della nascita del Pds e del vuoto a sinistra che essa ha creato». Il convegno di ieri si è concluso con l'impegno ad aprire un confronto «dialettico e democratico» a tutte le esperienze diverse che hanno in comune l'opzione culturale del superamento del capitalismo e della mobilitazione di forze della battaglia democratica e civile».

Da parte di «Rifondazione» viene mossa la denuncia al Pds di tentare di rientrare in gioco sul terreno delle riforme istituzionali per aprirsi la strada all'ingresso nella maggioranza di governo. Il partito di Occhetto, afferma Libertini, si è reso «disponibile allo stravolgimento costituzionale proposto da Andreotti». A questo modo, secondo Garavini, «toglie all'opposizione la

«Rifondazione» restaura nome e simbolo. Dure accuse a Occhetto e al Pds

A novembre nascerà il Pc di Cossutta

Il nuovo «Partito comunista» nascerà a novembre. Lo annunciano gli esponenti di «Rifondazione comunista» precisando che il nuovo simbolo riprodurrà la falce e il martello del Pci, con qualche modifica al disegno del tricolore. Garavini e Libertini polemizzano con Occhetto che «avrebbe accettato di partecipare alla svolta autoritaria in corso per aprirsi la strada della maggioranza di governo».

ROMA Si chiamerà «Partito comunista» (senza l'aggiungendo «italiano») e avrà per simbolo la falce e il martello, con qualche tocco alla bandiera tricolore sovietica, quella rossa. Il coordinamento nazionale di «Rifondazione comunista» ha deciso ieri a Roma di dar vita, il prossimo novembre, a un nuovo partito che, nelle intenzioni dei promotori, dovrebbe riempire lo spazio lasciato vuoto dal Pci dopo la svolta

operata da Occhetto e la nascita del Pds. In questi mesi sono in calendario numerosi convegni: i giovani, la Resistenza, la piattaforma politica, la forma partito, la storia del Pci, il socialismo reale.

Nella sua relazione Sergio Garavini ha chiarito che la nuova formazione si presenterà sicuramente alle elezioni politiche, mentre la partecipazione alle consultazioni locali avverrà a seconda dei casi. Il leader di «Rifondazione

» ha definito gravissima l'esclusione del movimento dalla ripartizione dei fondi del finanziamento pubblico del '91; i neo comunisti, aggiunge, si giovano attualmente solo del contributo volontario dei militanti. «Rifondazione» sta comunque allestendo un settimanale, «Liberazione», diretto dallo scrittore Paolo Volponi e animato da Nichi Vendola, già redattore di «Rinascita».

Nel corso della riunione di ieri - per oggi è convocata una conferenza stampa - si è anche espresso l'auspicio per una confluenza degli esponenti dell'area ex Pdup che hanno annunciato il loro abbandono del Pds («Sarà alle loro libertà definire il loro rapporto rispetto al nostro movimento») e per un processo di unificazione con Democrazia proletaria (invitata a «sciogliersi per stare insie-

me a noi in questo processo, con l'impegno personale di tutti»). I dati del tesseramento fanno riferimento a 125 mila tagliandi restituiti alla sede nazionale, anche se si riconosce una certa «disomogeneità» nella presenza sul territorio. Ma Lucio Libertini sostiene che anche in alcune zone del Mezzogiorno, «punto debole» del movimento, si registra una buon livello di adesioni; e cita Napoli, Reggio Calabria, Catania, Caltanissetta.

Da parte di «Rifondazione» viene mossa la denuncia al Pds di tentare di rientrare in gioco sul terreno delle riforme istituzionali per aprirsi la strada all'ingresso nella maggioranza di governo. Il partito di Occhetto, afferma Libertini, si è reso «disponibile allo stravolgimento costituzionale proposto da Andreotti». A questo modo, secondo Garavini, «toglie all'opposizione la

CGIL
Dipartimento Politiche per il Mezzogiorno

CONVEGNO SU:

Terremoto in Campania e Basilicata, risultanze della commissione parlamentare d'inchiesta, le proposte della Cgil per la modifica della strumentazione legislativa dell'intervento.

ROMA, 10 APRILE - ORE 16

Auletta Gruppi Parlamentari Camera dei Deputati
Via Campo Marzio, 74

Apertura lavori: Mario SAI, coord. Dipart. Mezzogiorno

Introduce: Pino ROTIROTI, Dipartimento Mezzogiorno

Sono previsti gli interventi di Gruppi parlamentari:

- Psi, on. Achille CUTRERA
- Pds, on. Francesco SAPIO
- Verdi, on. Alessandra CECCHETTO COCO
- Sin. Ind., on. Ada BECCHI COLLIDA
- on. Fabio MUSSI, resp. Politiche Ind. Pds
- on. Pasquale DIGLIO, resp. Politiche Mezzogiorno Pci
- prof. Giovanni MARONGI, ministro per il Mezzogiorno
- on. Carmelo CONTE, ministro Area urbana
- dott. Antonio DA EMPOLI, presidente Dipartimento Mezzogiorno
- prof. Giovanni TORREGROSSA, presidente Agenzia sviluppo del Mezzogiorno
- dott. Carlo BORGOMEO, pres. Comitato impr. giovanile
- Sergio D'ANTONI, segr. gen. agg. Cisl
- Adriano MUSI, segr. nazionale Uil

Partecipano al convegno: pres. giunta Regione Campania; pres. giunta Regione Basilicata; pres. giunta Prov. di Napoli; pres. giunta Prov. di Avellino; pres. giunta Prov. di Salerno; pres. giunta Prov. di Potenza; pres. giunta Prov. di Matera; dirigenti delle strutture sindacali Cgil regionali e territoriali.

Conclude: Paolo BRUTTI, segretario naz. Cgil

PDS - Comunicazioni

Giovedì, 11 aprile, ore 9,30, presso la Direzione Pds (via Botteghe Oscure - Roma) è convocata una riunione nazionale di sindaci e vicisindaci, presidenti e vicepresidente delle Province, altri amministratori locali, parlamentari e dirigenti del Pds sul tema: «Statuti di Comuni e Province». La riunione, prevista per tutta la giornata, sarà introdotta da Luciano GUERZONI e conclusa da Massimo D'ALEMA. Venerdì, 12 aprile, ore 9,30, è convocata presso la sede della Direzione nazionale del Pds (via Botteghe Oscure - Roma) la riunione di amministratori comunali, provinciali e regionali e di dirigenti politici e parlamentari del Pds delle zone del paese interessate all'allestimento delle «Aree metropolitane». La riunione, introdotta da Luciano GUERZONI, si concluderà nella mattinata.

COMPLEANNO

Il compagno Avv. Antonio Giola (Nino per gli amici) comple gli 70 anni. Eminente figura di militante del nostro Partito a Napoli sin dagli inizi della giovinezza. Gli amici e i compagni tutti dell'Unità esprimono, con l'affetto di sempre, sinceri auguri.

COMPLEANNO

La compagna Dina ERMINI ROASIO, oggi comple 83 anni. Nobile figura di combattente per la dignità, la giustizia e la pace. Indistintamente per tutta l'umanità. Con l'affetto più grande la famiglia Gamberini, Firenze, Gianna, Emanuela e Maria esprimono sinceri auguri.

U.S.L. N. 66

ASSOCIAZIONE DEI COMUNI DI BRESSO, CINISELLO B., CORMANO, CUSANO M., PADERNO D.

Avviso di gara

Si rende noto che l'Amministrazione dell'U.S.L. n. 66 con sede in Cinisello Balsamo (MI) via Gortani n. 50 intende procedere mediante Licitazione Privata all'appalto del servizio di pulizia dei presidi extra ospedalieri sottostipendi per un triennio a partire dalla data d'inizio del servizio. L'importo annuo complessivo presunto è di L. 630.000.000 IVA inclusa.

LOTTO 1 COMUNE DI BRESSO
Consorzio familiare
Distretto sanitario
Equipe socio sanitaria
Serv. inferm. al lavoro
Via Dante n. 2
Via Cantù n. 45
Via Bologna n. 25
Via Pastrengo (scuola media)

LOTTO 2 COMUNE DI CINISELLO BALSAMO
Consorzio familiare
Centro socio ricreativo
Distretto sanitario
Presidio sanitario
Consorzio familiare
Via Gortani n. 2
Via Gortani n. 2
Via Terenzi
Via Montebello n. 9
Via Sardegna n. 9

LOTTO 3 COMUNE DI CORMANO
Presidio sanitario
Presidio sanitario
Via Marconi n. 11
Via Turati n. 6

LOTTO 4 COMUNE DI CUSANO MILANESE
Distretto sanitario
Centro di fisioterapia
Centro socio sanitario
Via Gortani n. 1
Via Cooperazione n. 54
Via Arzelle n. 14

LOTTO 5 COMUNE DI PADERNO DORZANO
Distretto sanitario
Presidio sanitario
Via della Repubblica n. 13
Via Marzobotto n. 3

La gara sarà aperta ai sensi della L.R. 31/12/1980 n. 66 entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, richiesta di invio alla Gara redatta su carta lenacea. Alla richiesta di invio deve essere allegata una dichiarazione autentica, e successivamente verificabile mediante certificazione attestante il possesso dei seguenti requisiti:
A) Iscrizione alla C.I.A. oppure al Registro delle Professioni Provinciali per l'Artigianato
B) Assenza cause impedimenti ex articolo 10 legge 115/81 e Legge 64/82
C) Scelta di pulizia effettuati nell'ultimo triennio per un importo complessivo di L. 200.000.000 di cui almeno uno effettuato presso Enti Socio sanitari - Assitenziali od Ospedalieri.
D) Una situazione economica-finanziaria congrua, attestata da uno o più istituti di credito.
E) Versamento dei contributi previdenziali ed indicazione del numero dei dipendenti che non deve essere inferiore alle 40 unità occupate allo data del 31/1/91.

Nella richiesta dovranno essere specificate inoltre:
1) La ragione sociale
2) Il regime rappresentativo
3) Il domicilio fiscale

L'Amministrazione dell'U.S.L. n. 66 si riserva di chiedere ogni documentazione integrativa per valutare l'idoneità delle Dite richiedenti.

IL PRESIDENTE Giuseppe Lanzani

Alla scuola di Frattocchie i vecchi compagni del servizio d'ordine s'incontrano e raccontano «Avevo l'Urss nel cuore ma i miti non servono più» «Longo avrebbe approvato la svolta. C'eravamo chiusi»

Longo, Berlinguer e, sotto, Togliatti. Nel loro innumerevoli incontrano la gente, nei viaggi di lavoro, negli impegni di partito i leader del Pci hanno sempre avuto accanto i compagni del servizio d'ordine.



E agli «angeli custodi» piace il Pds...

FRATTOCCHIE. (Roma) Cinquanta persone, cinquanta storie. Riunite attorno ad una tavola. Senza una ragione che non sia quella di raccontarsi. Cinquanta storie di comunisti (ora tutti nel Pds). Una, iniziata addirittura con la nascita del partito di Gramsci. L'ultima, ancora tutta da scrivere (nel senso che il protagonista è ancora giovane). Sono le cinquant'anni «stone» che sabato scorso si sono date appuntamento alla scuola di Frattocchie. Storie fatte dai militanti addetti alla vigilanza: chi aveva il compito di sorvegliare Togliatti, chi faceva la scorta a Berlinguer fino a chi oggi garantisce la sicurezza a Botteghe Oscure. Sono arrivati a Frattocchie in macchina (pochi), in treno, qualcuno con la famiglia, altri da soli. Tanti, tantissimi dall'Emilia. «Perché sal - dice uno di loro, Dante Franceschini, che ha seguito da vicino Di Vittorio, Novella e Berlinguer - negli anni 50 il partito non si fidava molto dei romani. Degli emiliani sì. Così, il dialetto dominante è il bolognese e il modenese. Ognuno di loro potrebbe riempire (o far riempire) un volume con la propria vita. Tutti ne raccontano qualche «pezzo», qualche aneddoto. Ma, stranamente, «tante banche» cronista anche, se non soprattutto, il problema del nuovo partito, del nuovo simbolo.

lui soprattutto si narra una cosa. nel '54 vinse l'allora «Sisab», oggi Totocalcio. Vinse all'epoca 54 milioni, una cifra enorme. Eppure rimase nel partito ancora per molti anni. A lavorare, come tutti, venti ore al giorno, «per uno stipendio così e così». «Ma sai la nostra idea della militanza era quella per il partito si poteva far tutto. Si, siamo entrati nel partito con Stalin, l'Unione Sovietica nel cuore». E, invece, ora è crollato tutto. «No, non è crollato proprio un bel nulla - aggiunge - guarda che sono anni che abbiamo riflettuto. Tanto più noi emiliani. Da noi, dopo i licenziamenti in massa dalle fabbriche dei comunisti molti hanno cominciato a fare i piccoli imprenditori. E il Comune gli ha messo a disposizione strutture, servizi. Se tu pensi a quello sviluppo, se osservi l'Emilia, non puoi non pensare ad un altro tipo di socialismo. Dove conti la gente, dove conti anche esigenze diverse tra loro. No, quei miti erano finiti da tempo...»

Il servizio d'ordine non va in pensione. I vecchi compagni della vigilanza che hanno passato anni accanto ai leader del Pci si sono incontrati alle Frattocchie. Un'idea nata un anno fa senza troppa convinzione e realizzata, invece, sabato scorso. Tantissimi sono venuti dall'Emilia. «Allora il partito non si fidava molto dei romani...». E oggi? «Oggi della vigilanza c'è ancora bisogno», sostiene Luciano D'Ulizzi.

so ricorre sempre un nome Mario Gerotti. In effetti, è un po' il «personaggio» simbolo della giornata. Mario Gerotti ha 91 anni, viene anche lui da Modena. La prima tessera del Pci la prese nel '23, la prima tessera della «Quercia» due mesi fa. È stato il fondatore di due partiti. È anziano, ma non stanco. Preferisce parlare in piedi. E neanche lui vive solo di ricordi (ricordi, i suoi, legati alla clandestinità, ad incarichi speciali per conto del partito, durante il fascismo, a Parigi, ricordi legati alla vigilanza del «segretario Longo»). Parla con una straordinaria schiettezza («e anche se può essere irriverente con una straordinaria lucidità per l'età»). «L'ho detto alla riunione (prima del pranzo, c'era stata una riunione a Botteghe Oscure). Tanti problemi per l'adesione al Pds non li capisco. Perché solo io avevo l'impressione che eravamo diventati un po' chiusi? No, era la verità. Non parlavamo più il linguaggio della gente. Era giusto fare qualcosa...». Ma neanche per te la falce e martello significa molto? «C'è ancora la falce e martello nel nostro simbolo. Un po' piccola. «Non mi hanno mai interessato le insegne. Forse è piccola, ma sta



l'apparato («segui D'Onofrio, che di fatto impose il mio ingresso nella vigilanza di Botteghe Oscure») «I giornali scrivevano che il «Servizio d'ordine» a Botteghe Oscure aveva chissà quale santa Barbara Stupidaggini. L'unica cosa vera era la nostra disponibilità a rischiare. Per garantire l'incolumità dei dirigenti». E anche lui aggiunge «Concepivamo così la militanza». Così come l'ha concepita Lauro Righi (che ha seguito sia Togliatti che Berlinguer, magari domenica i primi anni in una «foresta» del partito, a via Nazionale) o Marcello Forti, che ha dato 45 anni della sua vita al partito. Ci ha lavorato da quando ne aveva 15. «Era il nostro modo di vivere la militanza».

E oggi? Oggi a dirigere la «vigilanza» c'è Luciano D'Ulizzi. Anche lui è a Frattocchie, anche lui ha una stona alle spalle (anche se la sua è appena cominciata). Potrebbe raccontare per esempio di quando durante il sequestro Moro, la Dc chiese al «servizio d'ordine» comunista come occorreva comportarsi per «difendere» le sedi. Ma neanche a lui piace parlare del passato. Fa una premessa, però. «Tanti hanno in mente l'immagine di una struttura di vigilanza come qualcosa di separato, quasi di militare. Nulla di più sbagliato. Questa è tutta gente che ha fatto politica. Politica nel senso vero parlare con la gente, tentare di convincerla. Con in più molte responsabilità». Ma oggi ha ancora senso una «struttura» come questa? «Parliamoci chiaro - risponde - io penso che la sinistra, l'opposizione, il Pds anche oggi vadano ad intercettare interessi grossi. Con-

creti. Che possono reagire in mille modi. Con la «Quercia» sono cambiate tante cose, anche noi siamo cambiati. Ma credo che ci sia ugualmente bisogno di noi».

Tante cose sono «cambiate». Anche D'Ulizzi si riferisce al modo di «vivere» la militanza. Ed è forse, questa, l'unica nota di nostalgia di tutta la riunione. «Perché sal - dice un altro, anche lui emiliano - l'unica cosa che non posso e capire sono i discorsi sul nuovo modo di fare politica. Che vuol dire? Non dico che bisogna fare come noi, che abbiamo dato tutto al partito. Ma non credo neanche che sia giusto dire che nel partito, nel nuovo partito, ci si può stare un po' sì e un po' no. Senza dare nulla di sé. No, non mi pare possibile».

Qualcuno della scuola di Frattocchie chiama per il pranzo i discorsi si interrompono. Ma si fa a tempo a notare che a Frattocchie stanno arrivando (chi in macchina, pochi, chi con gli autobus, dopo un viaggio in treno) decine di ragazzi. Giovannissimi. Sono gli studenti della «Sinistra giovanile», che si sono dati appuntamento qui, per discutere come rilanciare le lotte nei licei. È sabato, la loro riunione inizierà in pomeriggio e proseguirà anche la domenica. Sono pieni di collanine, bracciali e orecchini (e sono proprio questi ultimi che più danno fastidio ai vecchi «vigilanti»). Ma questi ragazzi hanno rinunciato a vedere chi la paruta, chi il concerto, hanno rinunciato forse alla discoteca per essere qui. A discutere. Proprio come Dante, Lauro, Reclus, Adelmo, Sergio (e ci dispiace non citarli tutti) facevano 30, 40, 44 anni fa.

Editori Riuniti

Lucio Lombardo Radice
SUL SOCIALISMO REALE
Prefazione di Fabio Mussi e cura di Laura Benini
In due saggi inediti dedicati a Robert Heusermann e Milan Kundera una riflessione critica sul sistema socialista anticipatrice della crisi attuale
«L'Espresso» L. n. 27/1990

ROMAN JAKOBSON
a cura di Pietro Montanari e Massimo Introvigne
Neri contributi di illustri studiosi un omaggio interdisciplinare al grande linguista. Con un saggio inedito del 1942 di R. Jakobson «L'eterosintassi nelle lingue slavoniche»
«L'Espresso» L. n. 7/1990

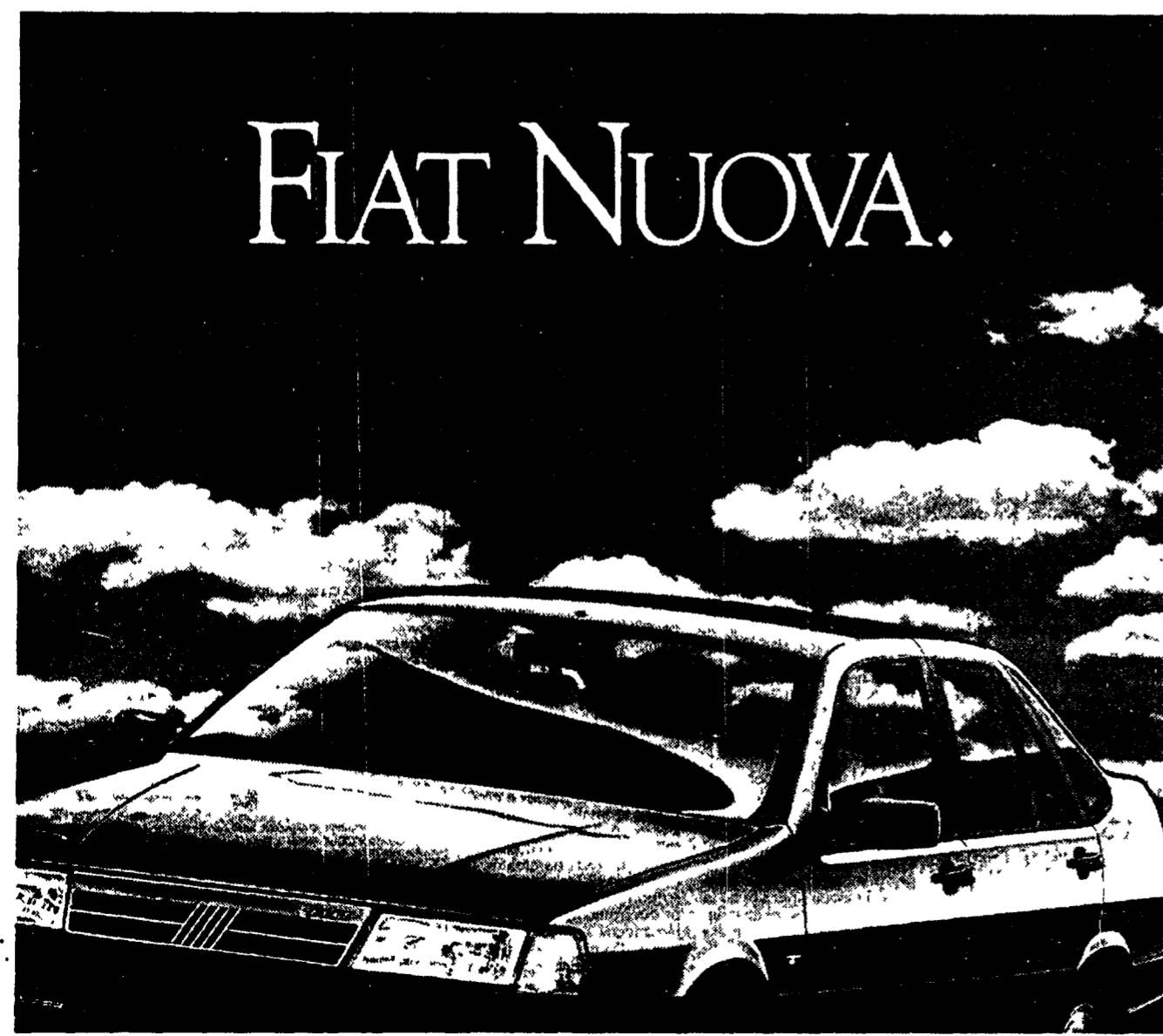
Gianni Rodari
IL CAVALLO SAGGIO
Poesie e saggi inediti
Prefazione di Edoardo Sanguineti
Un gioco di parole e di immagini che libera la fantasia e consente di vedere facilmente il mondo e le sue strutture
«L'Espresso» L. n. 10/1990

Emil Habibi
LE STRAORDINARIE AVVENTURE DI FELICE SVENTURATA IL PESSOTTIMISTA
Dal disimpegno dell'infanzia palestinese uno straordinario romanzo comico, tra un film di Alberto Sordi e un racconto di Voltaire
«L'Espresso» L. n. 10/1990

Zhang Xinxin, Sang Ye
HOMO PEKINENSIS
I cinersi degli anni Ottanta si raccontano. Dall'ex guardia rossa alla compagna amichevole alla precaria redattrice un coro di voci agguerrite oggi ridotte al silenzio
«L'Espresso» L. n. 10/1990

Romano Lupercini
L'ALLEGORIA DEL MODERNO
L'allegoria come modo di conoscenza e di critica letteraria. Dalla crisi del simbolismo ai casi esemplari di Pirandello, Calvino e Montale
«L'Espresso» L. n. 10/1990

Werner Sollors
ALCHIMIE D'AMERICA
Tre identità etniche e culturali nazionali la storia di una nazione che nella costruzione del consenso ritrova la necessità della differenza.
«L'Espresso» L. n. 10/1990



FIAT NUOVA.

ARIA NUOVA.

Il valore della vostra vecchia auto si è ridotto a un valore puramente affettivo? Vi ha accompagnato fedele per lunghi anni, ma oggi è asmatica, inquinante e vi costa troppo, in pazienza e in manutenzione? Come se non bastasse, ormai non interessa più a nessuno?

Fiat la ritira a condizioni per voi particolarmente vantaggiose. Per tutto il mese di aprile le Concessionarie e Succursali Fiat valutano infatti il vostro usato ormai troppo usato, in qualsiasi condizione e di qualunque marca esso sia, fino a 2 milioni se passate a una Cromo. 1 milione e 300 mila, invece, se passate a una Tempra o una Tipo. 1 milione tondo tondo se acquistate la Uno. 700 mila, infine, se scegliete Panda o 126.

FINO A 2 MILIONI
PER RITIRARE DALLE STRADE ITALIANE L'USATO TROPPO VECCHIO

E se il vostro usato vale di più, naturalmente vi sarà supervalutato. Ma attenzione, l'offerta è valida solo fino al 30 aprile. Non aspettate. Chiederete così in bellezza la lunga stagione con la vostra vecchia auto, e si aprirà per voi una nuova primavera automobilistica con la vostra nuova Fiat. Una stagione di nuove prestazioni, di nuovo confort, di nuove soddisfazioni. Per questo, quando andrete dalle Concessionarie e Succursali Fiat, non chiedete quanto costa la vostra Fiat nuova. Scoprite prima quanto è conveniente cambiare auto in aprile.

L'offerta è valida fino al 30/04/91 su tutte le vetture della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso.

IL VALORE. LA NUOVA GRANDE PRESTAZIONE FIAT.

FIAT

Palermo, clamorosa decisione del giudice Conte. Il giornalista de «l'Ora» scomparve nel '70 mentre stava indagando sulla tragica fine del manager petrolifero: «Ho una notizia sensazionale», disse prima di sparire nel nulla

Gladio dietro i casi Mattei e De Mauro?

Un magistrato ordina: «Bisogna riaprire quelle inchieste»

Chiede il giudice Conte: la scomparsa di Mattei e il sequestro De Mauro possono essere spiegati alla luce di quel sistema di centri di potere occulto e criminale che avrebbe compreso ambienti della massoneria, eversione di destra, mafia, settori deviati dei Servizi, ai quali rimandano le vicende dell'organizzazione Gladio? Clamorosa riapertura d'inchieste che sembravano ormai cadute nel dimenticatoio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

Palermo. Si riapre il caso De Mauro. Si riapre il caso Mattei. Si tiene d'occhio la vicenda Gladio. Un giudice palermitano non si rassegna al tempo trascorso in accertamenti inutili, non si rassegna all'eccessivo realismo di quei suoi colleghi che in questi anni si sono arenati nelle secche dei grandi, irrisolti misteri italiani, innesca un meccanismo giudiziario che potrebbe portare a significative scoperte. Soprattutto - implicitamente - smentisce quei suoi colleghi della Procura che recentemente hanno chiuso le indagini sui grandi delitti politici affermando l'estraneità della pista Gladio. Questo giudice, Giacomo Conte, ieri mattina, avvalendosi di una prerogativa che il nuovo codice assegna ai giudici per l'istruzione preliminare, ha respinto la richiesta di archiviazione del caso De Mauro avanzata dal pubblico ministero Giustino Sciacchitano. Detta così, sembra la normale articolazione di una inchiesta giudiziaria più delicata del solito visto che si indaga sul sequestro di un giornalista che non è mai stato ritrovato. Ma il fatto più clamoroso è che Conte ordina a Sciacchitano tutta una serie di accertamenti destinati a provocare scompiglio, preoccupazione, se non vero e proprio risentimento negli esponenti dei palazzi del potere.

È una storia - per l'esattezza sono più storie in una - che non è mai stata chiarita in trent'anni, ed è la singolare vicenda di Enrico Mattei, presidente dell'Eni, malvisto dai governi americani dell'epoca, dai servizi segreti di mezza Europa

(Italia compresa), per la sua autonomia politica di approvimento del greggio dai paesi produttori del Maghreb. Politica coraggiosa, per certi versi spericolata, che creava serie difficoltà al trust monopolistico delle Sette Sorelle. Fu vero incidente l'incidente aereo (Bescapé, 27 ottobre '62) in cui persero la vita Mattei e il pilota che guidava il suo velivolo privato? O attentato per stroncare un'avventura scomoda? A suo tempo i magistrati di Pavia indagarono, ma non emerse nulla. Giacomo Conte ordina a Giustino Sciacchitano di acquisire quella sentenza e verificare scrupolosamente se si trattò di autentico incidente.

Dentro questa scatola ce ne sta un'altra, che contiene anch'essa un altro mistero, il rapimento del giornalista Mauro De Mauro (18 settembre '70) che - sono i casi della vita - nei suoi ultimi giorni indagò giornalisticamente sugli ultimi giorni di Enrico Mattei. Mauro De Mauro: giornalista de «l'Ora» di Palermo, dove aveva iniziato a lavorare nei primi anni Sessanta. Reporter di razza che si distinse presto con le sue cronache polemiche da Catanzaro durante il processo al 114 (una sorta di maxiprocesso ante litteram), della prima guerra di mafia, della vecchia

Sicilia contadina che andava voracemente incontro al nuovo modello di sviluppo di una industrializzazione forzata. Reporter, De Mauro, particolarmente inviso ai potentati siciliani avendo fatto della parola scritta poderoso strumento di denuncia in tempi in cui persino i procuratori generali teorizzavano l'inesistenza della mafia. De Mauro venne contattato dal regista Franco Rosi,

il quale, avendo in preparazione il film «Il caso Mattei» (con Gian Maria Volonté), era particolarmente interessato al periodo trascorso in Sicilia dal presidente dell'Eni prima di salire a Fontanarossa (Catania) su quell'aereo che si sarebbe schiantato a Bescapé. E proprio il giornalista, qualche giorno prima del suo rapimento, confidò ai suoi colleghi di essersi imbattuto in una notizia

che gli avrebbe fatto meritare una «cattedra di giornalismo». Conte ordina a Sciacchitano di indagare in questa direzione.

Un nesso Mattei-De Mauro? Il giudice Conte non vuole scudere pregiudizialmente questa eventualità. Anche perché - e qui si entra nel vivo delle cose di mafia - Conte scrive nella sua ordinanza di ieri che «i suoi elementi di prova che portano a Giuseppe Di Cristina e a Giuseppe Calderone quali autori del sequestro De Mauro, nell'ipotesi che il sequestro sia stato fatto da qualcuno per bloccare l'inchiesta di De Mauro sulla fine di Mattei, Di Cristina e Calderone, entrambi noti capimafia, vennero poi assassinati. Ma si accertò che i due, coltivando rapporti con ambienti della massoneria siciliana, avevano avuto un ruolo di primo piano nella preparazione del golpe Borghese, sul quale si sarebbe a lungo soffermato Tommaso Buscetta nelle sue confessioni.

Buscetta rivelò anche che i due mantenevano rapporti con la massoneria attraverso Carlo Morana (famiglia mafiosa di Corso del Mille) che aveva un fratello iniziato. Non si conoscono gli elementi che hanno indotto il magistrato a ritenere centrale il ruolo dei boss in questa vicenda. Si sa, però, dell'appartenenza alla massoneria del notaio palermitano Nino Buttafuoco, per anni unico imputato noto di tutte le inchieste sulla scomparsa del giornalista. Inchieste che si sono trascinate dal '71 (Buttafuoco finì anche in carcere per falsa testimonianza e calunnia, prima di essere - naturalmente - prosciolto). Buttafuoco morì nel suo letto a metà degli anni Ottanta. Su questo grande intreccio Buscetta potrebbe dirci di più?

Piazza Signoria A Firenze sotto inchiesta altre 5 persone

L'inchiesta per la ripavimentazione di Piazza Signoria a Firenze ha portato alla emissione, da parte del procuratore Ubaldo Nannucci, di 5 informazioni di garanzia. Il reato ipotizzato è quello di danneggiamento di patrimonio artistico. I provvedimenti riguardano Francesco Sinini, direttore generale del ministero dei beni culturali; i soprintendenti Giorgio Bonsanti, dell'«Opificio delle pietre dure», ed Antonio Paolucci, ai beni artistici e storici; il soprintendente Vicenzo Paolo Mazzoni, e l'ex soprintendente ai beni architettonici Angelo Calvani. Al centro dell'inchiesta, aperta un anno fa, la scelta delle tecniche utilizzate per rifare il manto della stonciata piazza.

«Una cosca criminale sforna diplomi per falsi dentisti»

In Italia c'è un'organizzazione criminale che sforna falsi diplomi. La afferma l'Associazione Italiana Odontologi, sezione di Roma, che ha evidenziato l'esistenza di «un'organizzazione criminale» che, dietro compenso, fornisce falsi certificati di laurea e di abilitazione per consentire l'iscrizione all'ordine dei medici e degli odontoiatri a quanti, pur non possedendo titolo, abbiano interesse ad ottenere tale iscrizione.

A Lamezia Terme tutti i medici in Tribunale: chiude l'ospedale

Domani l'attività e le prestazioni dell'ospedale civile di Lamezia Terme saranno completamente paralizzate. Quasi tutti i sanitari del presidio ospedaliero, infatti, sono stati chiamati a presentarsi davanti al giudice per le indagini preliminari del tribunale cittadino, risultando imputati di truffa aggravata per la nota questione della indennità d'incentivazione, che sarebbe stata loro corrisposta con procedimenti anomali. Per evitare prevedibili disservizi, il direttore sanitario dell'ospedale ha disposto che i medici interessati al procedimento penale vengano considerati in permesso retribuito, limitatamente alle ore di durata dell'udienza.

Trento Studentessa ammazzata a coltellate

Una studentessa trentina di 19 anni, Andrea Macstranzi, è stata uccisa ieri sera verso le 20 da uno sconosciuto che l'ha accoltellata sulle scale di casa. Alle grida della ragazza, l'assassino si è dato alla fuga. L'omicidio è avvenuto nel centralissimo largo Carducci, in un'ora in cui c'è ancora movimento per le strade. L'ingresso dell'abitazione della famiglia Macstranzi dà su un portico un po' defilato rispetto alla via, ma è abbastanza frequentato per la presenza di negozi e di una pizzeria. Il corpo della ragazza è stato rinvenuto dai primi soccorsi accasciato ai piedi delle scale. Poco distante la cartella di scuola e il giubbino. Sul muro le impronte delle mani insanguinate. Sangue anche sul pulsante appropria e sull'interruttore della luce. Sul luogo del delitto si è immediatamente recato il sostituto procuratore della Repubblica di Trento, Giovanni Kessler.

Lo stilista Trussardi acquista «La Notte»?

Lo stilista Nicola Trussardi sarebbe l'acquirente del quotidiano milanese «La Notte». L'aspirante editore ha fatto anche cenno alla cifra di dieci miliardi che sarebbe disposto a sborsare, mentre l'editore attuale (Alberto Rusconi) aspirerebbe a ricavare almeno il doppio dalla vendita della testata. Una lettera chiede un incontro con l'editore.

Uccide il marito e chiede arresti domiciliari presso la suocera

La donna che a Firenze ha ucciso nel corso di una lite il marito, un sottufficiale dei carabinieri, si è incontrata ieri con la madre della vittima, ed ha chiesto al magistrato che le siano concessi gli arresti domiciliari presso l'abitazione della suocera. Le due donne si sono abbracciate a lungo, davanti alla porta del sostituto procuratore Gabriele Chelazzi al palazzo di giustizia.

Dietro la morte di Pecorelli una falda tra P2 e Servizi

Buio assoluto anche sul delitto Pecorelli. Il sostituto procuratore Giovanni Salvi ha depositato ieri la sua requisitoria, conclusa con «un non doversi procedere» nei confronti dei cinque imputati, Licio Gelli, Cristiano e Valerio Fioravanti, Massimo Ruscigno. Ricostruito però lo scenario in una falda interna ai servizi segreti e alla P2. È comparsa responsabilità di ufficiali dei Sismi anche nelle telefonate e nelle lettere anonime spedite per indirizzare le indagini. Un altro indizio interessante è rappresentato dai proiettili «Javelot» usati per uccidere il direttore di «Op». In nessun altro delitto comune o politico in Italia sarebbero stati usati.

SIMONE TREVES

Tutto iniziò quando l'ingegnere pestò i piedi alle «sette sorelle»

La morte del giornalista Mauro De Mauro non è cosa di mafia. La sua scomparsa è legata all'uccisione di Enrico Mattei. Lo ha detto Tommaso Buscetta, il pentito di «Cosa Nostra». Fu dura la lotta di Enrico Mattei contro le «sette sorelle», le grandi società petrolifere mondiali. Mattei morì in un misterioso incidente aereo nel 1962 e si parlò subito di attentato. De Mauro, forse, aveva scoperto la verità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

Palermo. Della morte del giornalista Mauro De Mauro non si sa nulla. Non è faccenda di mafia. Quando ne parlavo con i miei interlocutori, questi sembravano molto stupiti. Ho sentito dire in giro che la sua scomparsa è legata alla morte di un noto politico italiano credo che si chiamasse Enrico Mattei. Non dice una sola parola in più. Tommaso Buscetta, il primo pentito di Cosa Nostra siciliana. Allarga le braccia davanti al giudice Falcone che cerca di scavare, di trovare un brandello di verità nella scomparsa del giornalista de «l'Ora», inghiottito dalla

lupa bianca il 16 settembre del 1970. Mattei e De Mauro, due misteri dell'Italia delle trame oscure, del boom economico, del business del petrolio, che si intrecciano fino a diventare un unico, grande caso giudiziario. A Palermo c'è un giudice convinto che la morte del presidente dell'Eni e la «lupa bianca» del giornalista siano in qualche modo collegate tra loro. Due vite vissute perfidamente ma su due fronti diversi. Capitano di industria, ex partiano in testa di cambiare le regole del gioco nel mercato del petrolio fomentando all'Ita-

lio Cesare, in Italia e in Europa sono in tanti a capire che quell'«industriale folle» deve essere fermato. A tutti i costi. A Palermo intanto c'è un altro «pazzo» che fa il giornalista e che si chiama Mauro De Mauro, il «principe della cronaca nera». L'uomo dai mille scopi, il cronista dal fiuto infallibile, si occupa di mafia. Descrive i misfatti dell'onorata società: delitti, traffici, collusioni con il potere politico. Dalle colonne de «l'Ora» lancia i suoi strali contro mafiosi e notabili siciliani. I suoi articoli, le sue inchieste sono documentate. Nulla è lasciato al caso. Mattei e De Mauro, due vite parallele che si intersecano nell'ottobre del 1962. È ormai calata la sera sull'aeroporto catanese di Fontanarossa quando tre uomini si avvicinano al piccolo e modestissimo bireattore. Si schiantò a Bescapé, a pochi chilometri da Pavia, durante la manovra di avvicinamento all'aeroporto milanese di Linate. C'era una nebbia fittissima quella sera. Una disgrazia? Così conclusero i giudici di Pavia. Ma i dubbi, ancora oggi, sono tanti. Troppi. Ne aveva certamente tanti Mauro De Mauro. Voleva uscire, di persona, da quella storia. Scrisse alcuni articoli per «l'Ora». Poi ricevette un incarico importante dal regista Franco Rosi che voleva realizzare - e ci riuscirà - un film sul caso Mattei. De Mauro aveva il compito di ricostruire le ultime ore di vita, lui principe



Enrico Mattei a bordo del suo aereo personale. Sopra, il giornalista Mauro De Mauro, scomparso nel settembre del 1970

della nera, del principe del petrolio. Andò a Catania, il giornalista. Indagò per giorni, settimane. Scopri qualcosa. Confidò ad un amico: «Ho scoperto una cosa sul caso Mattei che mi farà vincere la cattedra di giornalismo». De Mauro aveva trovato le prove che Mattei era stato ucciso? È quello che il giudice Conte chiede di scoprire al suo collega della procura della Repubblica, quello che per anni si sono chiesti decine di magistrati. Senza riuscire mai a dimostrarlo. Qualcuno, però, aveva già messo nero su bianco questa ipotesi. Una delle tante, ovviamente. È

Gioia Tauro, 120 rinvii a giudizio per la Usl «fabbrica di affari»

Rocco Trento (Psi), assessore regionale alla sanità e Raffaele Lavorato, big dc reggino ed ex presidente Usl di Gioia Tauro, sono stati rinviati a giudizio con altri 118: funzionari di prefettura, membri del Coreco, tecnici Usl. La Usl di Lavorato decise l'acquisto, per 1300 milioni, di una villa che valeva molto meno della metà. Trento era stato prosciolto dalla Procura di Palmi ma il Gi è stato di diverso avviso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALDO VARANO

Reggio Calabria. Altri quasi giudiziari per Raffaele Lavorato, astro nascente della Dc in provincia di Reggio Calabria, ex presidente della Usl di Gioia Tauro, carica da cui fu costretto a dimettersi dopo essere finito in manette per storie di intralazzi e ruberie. Il giudice istruttore di Palmi, in base alle richieste del sostituto procuratore Francesco Neri, lo ha rinviato a giudizio con una lunghissima sfilza di accuse. In pratica, un lungo inventario dei reati più gravi che possono essere commessi da un pubblico amministratore. Lavorato li avrebbe consumati tutti quanti come presidente

non avrebbe potuto non accorgersene. Il maxirinvio (120 persone) si riferisce a reati connessi alla gestione Lavorato della Usl: appalti, assunzioni facili e carriere fulminee. Ma in particolare, nel mirino degli inquirenti era entrato lo scandalo della «casa dei pazzi», una villa di campagna acquistata dalla Usl nel territorio di Rosarno (il paese di Lavorato) per un miliardo e trecento milioni. La villa, di proprietà di Vincenzo Fazzari, pregiudicato in odore di mafia, avrebbe in realtà un valore drasticamente inferiore. L'acquisto era stato giustificato con la necessità del ricovero di un gruppo di disabili mentali dopo la chiusura del lager di Reggio Calabria, un allucinante manicomio diventato uno degli emblemi nazionali della condizione ignobile cui vengono sottoposti gli ammalati di mente.

Le indagini sulla «casa dei pazzi» avevano inizialmente coinvolto Lavorato ed altre 79 persone. In un secondo tem-

po, Trento aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria. Tra i 120 rinviati sotto processo, funzionari di prefettura, accusati di aver rilasciato certificati antimafia senza che ve ne fossero le condizioni; tutto il Comitato regionale di controllo, che approvò a suo tempo la delibera incriminata; i tecnici dell'Ufficio tecnico erariale, che avrebbero moltiplicato il valore dello stabile; e, naturalmente, tutto il Comitato di gestione della Usl composto da Dc, Psi, Pri e Lista Civica (di orientamento Dc). Ai fatti era seguito un durissimo scontro tra Lavorato e Trento. Quest'ultimo aveva denunciato a Sica Lavorato e l'intero Comitato di gestione della Usl. Ma il Gi ha avanzato l'ipotesi «di una commedia». Trento, ieri sera, ha respinto ogni addebito, mettendo in evidenza di essere inizialmente stato denunciato dalla stessa Procura (quella di Palmi, diretta dal procuratore Agostino Cordova) che ha poi chiesto la mia assoluzione con formula ampia.

I risultati di un'indagine del Movimento federativo e del ministero

Sanità: bene medici, infermieri e cure ma vivere in ospedale è proprio un inferno

Soddisfatti delle cure e delle prestazioni sanitarie e naturalmente dell'esito del ricovero. Le note dolenti riguardano il cosiddetto comfort alberghiero: pochi bagni, scarsa pulizia, cibo scadente, orari della giornata infami, spazi a disposizione. Le inutili sofferenze, le sudditanze che scandiscono la degenza. Sono le due facce degli ospedali emerse dall'indagine realizzata dal Movimento federativo democratico.

CINZIA ROMANO

Roma. La maggioranza è più che soddisfatta della disponibilità dei medici; il 68,9% dei degenti la giudica ottima o buona. Anche gli infermieri fanno del loro meglio e passano abbondantemente l'ora stessa nel 63,1% dei casi. E gli italiani ammalati, ricoverati, escono poi soddisfatti dall'ospedale per le cure e l'assistenza sanitaria ricevuta. Ma le dolenti note arrivano quando si comincia a parlare del cosiddetto comfort alberghiero. Certo nessuno pensa al ricovero come a una vacanza o si sogna la suite al grand hotel; ma il trattamento nella maggioranza degli ospedali è davvero trop-

po spartano: c'è chi si deve portare in casa le lenzuola, le posate, il cuscino ed addirittura le lampadine se non vuole passare le serate al buio. Il cibo è scadente, gli orari che scandiscono la giornata (dalla sveglia ai pasti) sono infami e lo spazio a disposizione è inesistente. Il tutto provoca inutili disagi e sofferenze, sudditanze e abbandono. Sono le due facce degli ospedali italiani emerse dall'indagine sulla qualità dell'assistenza sanitaria in Italia, realizzata dal Movimento federativo democratico in collaborazione con il ministero della Sanità e il Consiglio sanitario nazionale. In tutto so-

no state realizzate 18mila interviste sia ai cittadini ricoverati e non, sia al personale, medici, infermieri, ausiliari, amministrativi e tecnici. Sono stati tenuti sotto osservazione 300 complessi sanitari per un mese e, tra questi, 240 ospedali pubblici e convenzionati.

«Guantrai ma dovrai soffrire, ti farò male, ma poi starai meglio»: è questo, nelle diverse versioni, lo slogan che scandisce il ricovero e la degenza dei cittadini ammalati. Ma il dolore e la sofferenza non dipendono né dalla gravità della malattia né dal tipo di cura. Gli ospedali, vecchi di decenni, quando non di secoli, cadono a pezzi: i bagni sono pochi e la pulizia lascia a desiderare; il personale, sempre a ranghi ridotti, non ce la fa a star dietro ai problemi ed alle esigenze grandi e piccole di tutti; nella voragine della spesa non sempre si trovano i soldi per le lenzuole, i cuscini, le posate che diventano un «lusso» da portarsi a casa; e a disposizione per le tue cose, se sei fortunato, ti ritrovi un comodino e uno striminzito armadietto. E la vita da malato è scandita da orari che

ricordano il servizio militare da «car» duro: sveglia all'alba, pranzo alle 11,30-12, cena alle 18 e tutti a nanna; un'ora per le visite dei parenti, naturalmente in orari scomodissimi; anche la qualità del cibo somiglia più al peggior rancio che ad una dieta ospedaliera. Di questo si lamentano i ricoverati ed anche i medici e il personale sanitario. Una sofferenza davvero inutile e ancor di più iniqua: basterebbe davvero poco; tanto per cominciare, il governo potrebbe rendere disponibili le decine di miliardi che da anni stanziati con le leggi finanziarie per l'armamento delle strutture sanitarie, salvo poi non renderle mai effettivamente disponibili a Regioni, Comuni ed Usl.

Un barlume di ottimismo sul nostro servizio sanitario allo sfascio, viene invece dall'alto indice di gradimento attestato alle cure ricevute e, un po' a sorpresa, dal grado di disponibilità di medici ed infermieri, che la maggioranza degli italiani giudicano «ottima» o «buona». Una smentita alle re-

centi dichiarazioni del ministro De Lorenzo che, recentemente, ha invece scancato sui medici, scatenando naturalmente la loro protesta, la colpa dei mali del servizio sanitario. Ed anche i medici e gli infermieri intervistati giudicano naturalmente soddisfatti i risultati del loro lavoro di assistenza ai malati, indignandosi, proprio come i ricoverati, per le piccole grandi cose che non vanno, che incidono pesantemente nell'andamento del servizio e, soprattutto, negano i diritti ai cittadini ricoverati, primo fra tutto quello ad essere adeguatamente informato sullo stato della loro salute e sui tempi del ricovero.

Giovanni Moro, segretario del Movimento federativo democratico queste condizioni inaccettabili, una vergogna per un paese moderno e civile e un'anomalia per un servizio sanitario che, fondamentalmente, svolge le sue funzioni. Per il ministro della Sanità De Lorenzo, invece, l'inchiesta dimostra quanto sia urgente l'approvazione del disegno di riforma del servizio sanitario».

Catania, processo Costa
Il «palo» è stato assolto
Un altro delitto eccellente rimane senza colpevoli

WALTER RIZZO

CATANIA. Non ci sono colpevoli per la morte del giudice Costa. È stata questa la decisione dei giudici della prima sezione della Corte di assise di Catania che ha assolto per non aver commesso il fatto Salvatore Inzerillo, l'uomo accusato di aver fatto da «palo» al comando che il 6 agosto di dieci anni fa assassinò il procuratore capo di Palermo. Erano le 17.55 quando il presidente Vincenzo Salluzzo, circondato dai giudici popolari, con il volto teso ha letto la mezza paginetta della sentenza. Un altro delitto eccellente senza colpevoli. Un delitto ancora avvolto in una fitta coltre di mistero che neppure la condanna di Inzerillo avrebbe forse potuto squarciare. «Ci vuole ben altro - dicono i difensori di parte civile - Non sono bastati dieci anni di istruttoria, condotta in una prima fase, secondo il giudizio espresso anche dal pubblico ministero Mario Amato nella sua requisitoria, in maniera assolutamente insufficiente.

Non sono bastati neppure i tre mesi di udienze per venire a capo della verità. La morte di Gaetano Costa è stata decisa dal clan Inzerillo, come sostiene Masino Russetta, uno dei pentiti sentiti nel corso del processo, per ritorsione alla condanna del 55 arresti contro il potente clan palermitano? Cosa c'è dietro l'isolamento in cui venne a trovarsi il procuratore il nove maggio del 1980, al momento delle famose convalide? Interrogativi che hanno trovato solo mezza verità. «Al di là delle responsabilità di Inzerillo, di cui siamo convinti - ha detto l'avvocato Andrea Scuderi, uno dei legali della parte civile - questa sentenza non fa altro che con-

I retroscena della vicenda dell'uomo che ha «sequestrato» l'arcivescovo di Catania per attirare l'attenzione

Né con la mafia né con lo Stato
Così Marino è finito in trappola

Per Santo Marino, che sabato mattina aveva sequestrato l'arcivescovo di Catania, il giudice ha confermato l'arresto senza contestargli il reato di tentativo omicidio. I magistrati confermano: «Voleva solo attirare l'attenzione sul suo caso». Sono possibili sviluppi clamorosi. Forse qualcuno gli aveva consigliato un gesto di follia per rendere inverosimile ogni sua dichiarazione.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

CATANIA. «È lucido, non sembra affatto un esaltato» il poliziotto di guardia al reparto detenuti dell'ospedale Ferrarito apre la porta, ma non ci lascia entrare. «Pazzo?», ripete, «no, era solo esasperato». Confuso, sconvolto, disperato, ma non certo un pazzo, un esaltato: così ci apparve Santo Marino quando lo incontrammo, circa due mesi e mezzo fa. Aveva telefonato a l'Unità chiedendo che un redattore lo andasse ad incontrare. Raggiungemmo l'appartamento che aveva affittato alla periferia di Santa Maria di Licodia, un paesino dell'Enna che dista una trentina di chilometri da Catania. Assieme alla famiglia Marino conduceva una vita da braccato. Non usciva mai, non vedeva nessuno, temeva per la sua vita, per quella dei suoi cari, rimaneva chiuso notte e giorno, isolato, barricato. Ci raccontò una lunga storia, ricca di particolari. Stavamo compiendo le necessarie verifiche, poi non riuscimmo a tro-

varlo più, si era come volatilizzato. Aveva lasciato quella casa. I vicini non sapevano dove fosse andato. E riapparso armato di coltello nelle stanze dell'arcivescovado. Per due mesi era riparato in Svizzera, poi è ritornato. Sabato scorso, ha tenuto monsignor Luigi Bommarito sotto sequestro per tre ore. Pazzo? No, ha ideato lucidamente un gesto eclatante, che potesse far accendere i riflettori sul suo caso disperato. Ieri il Gip ha confermato per lui l'arresto. Marino è accusato di sequestro di persona, di violazione di domicilio aggravato, di resistenza a pubblico ufficiale. «Non gli abbiamo attribuito il tentativo omicidio, la volontà non era quella di uccidere ma di creare un caso», dice il sostituto procuratore della Repubblica, il dottor Nicolò Marino. I giudici di Catania, invece, hanno disposto una perizia psichiatrica e controlli sullo stato di salute generale. «Un pazzo? È la versione che a comodo alla mafia», commen-

ta un magistrato e affaccia l'ipotesi di una accorta regia, di una sapiente azione ideata dagli uomini del clan e dai loro «consiglieri». Un modo per «disinnescare la bomba Marino», prima che potesse esplodere nel caso di un processo. «A Catania come a Palermo chi parla contro le cosche viene isolato, fatto credere mitemane oppure pazzo». Il gesto di sabato scorso? «Cade a fagiolo: quale credibilità può avere un testimone che ha sperto quella contro i boss e che poi sequestra l'arcivescovo di Catania?», aggiunge il magistrato. Santo Marino, 38 anni, prima meccanico qualificato, poi piccolo imprenditore. Un anno e mezzo fa fu sequestrato. Per una notte intera fu bastonato a sangue, minacciato di morte, incatenato. Gli uomini della «famiglia» credevano che avesse parlato, che avesse confidato ai carabinieri qualche fatto che si era verificato nella villa di un boss. La costruivano a San Pietro Clarenza, accanto alla sua officina. Andavano da lui per riparare attrezzi: seghe elettriche, bitumiere. Marino, all'inizio, non si fece intimorire: dopo quella tremenda notte decise di rivolgersi allo Stato. Mise tutto per iscritto, descrisse ogni cosa in un dossier. Fece nomi e cognomi, raccontò delle minacce che aveva ricevuto, del processo a suon di botte che aveva subito. Gli uomini della mafia lo andarono a cercare. Conoscevano quel documen-

to, sapevano tutto, gli fecero capire che non si poteva fidare dello Stato, che era meglio trattare. Una talpa tra i carabinieri? Hanno lo ha creduto, si è sentito in pericolo, abbandonato. «Meglio affidarsi alla mafia», avrà pensato. I rappresentanti del clan insistevano: «Ti vogliono usare», «Vogliono che tu uccidi per incastare quelli che hai accusato», «Ti ammazzeranno loro per creare una prova contro di noi», gli hanno raccontato. Mesi d'inferno. Marino ha vacillato: ha creduto più nella mafia che nello Stato. È tornato dai carabinieri, ha chiesto di ritarare. Qualcuno, dentro la caserma, avrà usato parole forti, metodi poco rassicuranti. Per Santo Marino è stata la conferma che ormai si trovava tra l'incudine e il martello. La decisione? Non fidarsi più né dei carabinieri, né dei magistrati. Una sapiente regia dei «consiglieri» della mafia aveva fatto breccia. Un testimone scomodo era stato convinto a ritarare. Una domanda: ma dove erano, in quel momento gli uomini dello Stato? Quale protezione concreta avevano garantito a chi, a rischio della propria vita, aveva voluto collaborare? «Non sapevamo nemmeno dove fosse», dicono adesso al tribunale. Marino chiese di ritirare la querela. Quella presentata contro i boss, contro gli uomini della cosca di Giuseppe Pulvirenti, latitante, alleato di Nitto Santapaola, soprannome: «marpassuto». Malopasso: perché

in antico era una terra di briganti. Oggi il suo nome si è trasformato: Belpasso, il paese dove è nato il boss. Marino insisteva, ma carabinieri e magistrati cercavano di convincerlo a non ritarare. E i «consiglieri» della mafia lo ricattavano, gli indicavano le mosse da sviluppare. I passi da sviluppare. Alla fine un'altra querela: contro gli uomini dell'Arma e contro alcuni magistrati. «Sono loro che mi vogliono eliminare», aveva raccontato a l'Unità. Aveva descritto un episodio, un interrogatorio. Lo avevano intimorito: lui aveva avuto paura, era scappato. Un inverno intero trascorso dentro un bungalow, in un villaggio turistico sul mare. Terrozzato dalla mafia, senza più fiducia nello Stato. Non ha retto più, alla fine Marino è sparito. Ma in Svizzera si è presto ritrovato senza soldi e senza lavoro e così è ritornato. Disperato. Poi il sequestro dell'arcivescovo, una dimostrazione di follia. Gli è stata suggerita? Gli inquirenti sospettano di sì. L'obiettivo? Rendere inoffensiva ogni sua testimonianza, ogni sua dichiarazione. L'inchiesta nata da suo dossier, continua infatti ad andare avanti. Si arriverà ad un processo. «Ci possono essere sviluppi eclatanti contro i boss e quelli che li proteggono», dicono al tribunale. E Marino è un testimone che può tornare a collaborare, ma a patto che riacquisti fiducia nello Stato.

I consiglieri dovranno restituire quasi due miliardi
Scandalo dei «rimborsi d'oro»
Condannati i vertici delle Fs

Scarponi da sci, una cassaforte, due abbonamenti al teatro, viaggi sul Concorde. Spese di rappresentanza per centinaia di milioni; così le chiamavano i componenti del consiglio di amministrazione dell'Ente Fs. Per i giudici, invece, si è trattato di peculato. I vertici delle Fs sono stati condannati a pene variabili tra i 3 anni e mezzo e i 5 anni e 3 mesi. E devono restituire, pagando gli interessi, due miliardi alle Fs.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Adesso dovranno restituire tutti i soldi. Quasi due miliardi di espedienze di rappresentanza che, secondo i giudici, devono essere ridati all'Ente Fs: naturalmente rivalutati e con tanto di interessi. Ma non solo, i consiglieri di amministrazione dell'Ente Fs, i revisori dei conti e il segretario generale, sono stati anche tutti condannati per peculato aggravato. E la sentenza emessa ieri mattina dalla decima sezione del tribunale, presieduta da Perrone, è stata più severa delle stesse richieste del pubblico ministero: condanne per tutti gli imputati, tra i 3 anni e mezzo e i 5 anni e 3 mesi. Insomma gli scarponi da sci, i foulard, le cravatte firmate, i conti in pasticceria e al ristorante, i viaggi a Parigi sul Concorde e perfino un abbonamento per due per-

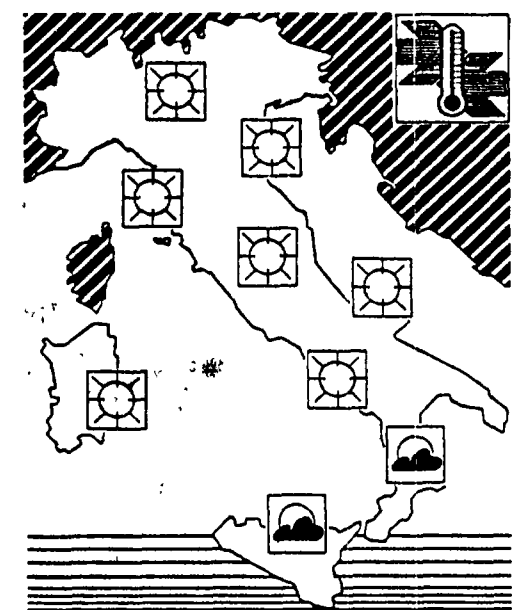
Lauro e Domenico Mucci. Per tutti il reato contestato è stato «peculato per distrazione», recentemente cancellato dal codice penale, ma ancora vigente all'epoca dei fatti. La vicenda delle «carte di credito d'oro» saltò fuori durante la bufera giudiziaria delle «lenzuola d'oro» acquistate dalle Ferrovie a prezzi triplicati presso le industrie di Elio Graziano. Il giudice Vittorio Paraggio decise di indagare anche su questo aspetto della gestione dopo la pubblicazione di alcuni articoli giornalistici che parlavano dei privilegi che i dirigenti si erano concessi con le «credit card».

Si scoprì così che in una riunione del marzo 1986, il consiglio d'amministrazione aveva autorizzato l'uso delle carte di credito fino ad un milione al mese di spesa. Ma il 23 luglio era stata decisa una modifica: il «tetto» fu alzato, e neanche di poco, fino a 16 milioni al mese. Rinviando a giudizio gli imputati, il pm Paraggio, scrisse anche che Antonio Caldero era stato capace di spendere «per rappresentanza» 37 milioni e mezzo; Giulio Caporali 35 milioni; Fabio Maria Ciuffini 41 milioni; Ruggero Ravenna stabilì il

«record» di spese, raggiungendo 44 milioni. Gualtiero Corsini 35 milioni, Giovanni Coletti 31 milioni e Carlo Di Palma 36 milioni. Cifre elevate, talvolta strane per essere state fatte passare come spese di rappresentanza. Gli inquirenti riuscirono a scoprire che Caldero potè spendere 108 mila lire nella pasticceria Pannocchi sul conto delle Ferrovie. Goloso e chic, viste le ricevute da un milione al negozio di calzature «Spatarella» di Napoli e dei viaggi a Parigi in Concorde. Coletti spendeva in vestiti e torrefazione. Ravenna in pellicceria. Manzani in argenterie. Di Palma in champagne e in conti negli hotel più lussuosi. Corsini, poi, con la carta di credito delle Fs occupò le sue serate romane, avendo acquistato due abbonamenti al teatro Quirino.

Più sensibile alle tematiche sociali fu il democristiano Pietro Merli Brandini che regalò mezzo milione alla Caritas. Un gesto di solidarietà che avrebbe avuto un significato diverso se i soldi, invece, fossero stati destinati a favore di enti di assistenza. Il consigliere d'amministrazione della Democrazia cristiana.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è interessata da un'area di alta pressione atmosferica. Tale situazione garantisce condizioni di bel tempo stabile in quanto le perturbazioni atlantiche sono costrette a percorrere la fascia centrosettentrionale del continente europeo per poi piegare verso le regioni balcaniche e successivamente verso l'Europa Sud-orientale. Permane alle quote superiori una debole circolazione di correnti settentrionali che contribuisce a far mantenere la temperatura stazionaria ma comunque con valori medi allineati con l'andamento stagionale. TEMPO PREVISTO: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane dove il cielo si manterrà sereno o scarsamente nuvoloso. Sulle Puglie e sulla Calabria sono possibili addensamenti nuvolosi a carattere temporaneo e alternati a schiarite. VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente calmi o poco mossi lo Ionio e i mari di Sicilia. DOMANI: il tempo non subirà varianti sostanziali e di conseguenza su tutte le regioni italiane il cielo si manterrà sereno o poco nuvoloso. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo e si verificheranno di preferenza in prossimità dei rilievi.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPORATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

Aveva denunciato i boss ma fu tradito da una «talpa»
Terrorizzato e sfiduciato
È stato spinto al gesto folle?

A Saint Vincent presentato il progetto
Binari d'Europa uniti
dal tunnel Aosta-Martigny

SAINT VINCENT (Aosta). Il nodo più intricato da sciogliere era quello dei finanziamenti. Una montagna di soldi, almeno 4 mila miliardi, forse destinati a diventare di più cammin facendo. Ma si è fatto un passo avanti e ora la realizzazione del traforo ferroviario del Gran San Bernardo, 53 chilometri di galleria sotto la catena alpina tra Aosta e Martigny, lascia il limbo degli auspici e diventa progetto concreto. L'annuncio l'ha dato il presidente del governo valdostano, Gianni Bondaz, aprendo la conferenza internazionale dedicata alla «direttissima» italo-elvetica: «Stiamo perfezionando l'accordo con la Siemens per una società mista tra la nostra regione e il gruppo tedesco, aperta ad altri enti tra cui il Cantone del Vallese e le ferrovie dei due paesi». Accanto alla Siemens, che avrà ruolo di capofila, si sono già detti disposti a intervenire finanziariamente banche come l'Imi e il Monte dei Paschi. L'Aselvald trasporti, la Fiat Impresit, la Finmare, il Consorzio studi costruzioni ferroviarie.

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

SAINT VINCENT (Aosta). Il nodo più intricato da sciogliere era quello dei finanziamenti. Una montagna di soldi, almeno 4 mila miliardi, forse destinati a diventare di più cammin facendo. Ma si è fatto un passo avanti e ora la realizzazione del traforo ferroviario del Gran San Bernardo, 53 chilometri di galleria sotto la catena alpina tra Aosta e Martigny, lascia il limbo degli auspici e diventa progetto concreto. L'annuncio l'ha dato il presidente del governo valdostano, Gianni Bondaz, aprendo la conferenza internazionale dedicata alla «direttissima» italo-elvetica: «Stiamo perfezionando l'accordo con la Siemens per una società mista tra la nostra regione e il gruppo tedesco, aperta ad altri enti tra cui il Cantone del Vallese e le ferrovie dei due paesi». Accanto alla Siemens, che avrà ruolo di capofila, si sono già detti disposti a intervenire finanziariamente banche come l'Imi e il Monte dei Paschi. L'Aselvald trasporti, la Fiat Impresit, la Finmare, il Consorzio studi costruzioni ferroviarie.

Il progetto definitivo è stato illustrato al convegno dal prof. Santorini dell'Università di Trieste, che lo ha messo a pun-

ta un magistrato e affaccia l'ipotesi di una accorta regia, di una sapiente azione ideata dagli uomini del clan e dai loro «consiglieri». Un modo per «disinnescare la bomba Marino», prima che potesse esplodere nel caso di un processo. «A Catania come a Palermo chi parla contro le cosche viene isolato, fatto credere mitemane oppure pazzo». Il gesto di sabato scorso? «Cade a fagiolo: quale credibilità può avere un testimone che ha sperto quella contro i boss e che poi sequestra l'arcivescovo di Catania?», aggiunge il magistrato. Santo Marino, 38 anni, prima meccanico qualificato, poi piccolo imprenditore. Un anno e mezzo fa fu sequestrato. Per una notte intera fu bastonato a sangue, minacciato di morte, incatenato. Gli uomini della «famiglia» credevano che avesse parlato, che avesse confidato ai carabinieri qualche fatto che si era verificato nella villa di un boss. La costruivano a San Pietro Clarenza, accanto alla sua officina. Andavano da lui per riparare attrezzi: seghe elettriche, bitumiere. Marino, all'inizio, non si fece intimorire: dopo quella tremenda notte decise di rivolgersi allo Stato. Mise tutto per iscritto, descrisse ogni cosa in un dossier. Fece nomi e cognomi, raccontò delle minacce che aveva ricevuto, del processo a suon di botte che aveva subito. Gli uomini della mafia lo andarono a cercare. Conoscevano quel documen-

A Saint Vincent presentato il progetto
Binari d'Europa uniti
dal tunnel Aosta-Martigny

SAINT VINCENT (Aosta). Il nodo più intricato da sciogliere era quello dei finanziamenti. Una montagna di soldi, almeno 4 mila miliardi, forse destinati a diventare di più cammin facendo. Ma si è fatto un passo avanti e ora la realizzazione del traforo ferroviario del Gran San Bernardo, 53 chilometri di galleria sotto la catena alpina tra Aosta e Martigny, lascia il limbo degli auspici e diventa progetto concreto. L'annuncio l'ha dato il presidente del governo valdostano, Gianni Bondaz, aprendo la conferenza internazionale dedicata alla «direttissima» italo-elvetica: «Stiamo perfezionando l'accordo con la Siemens per una società mista tra la nostra regione e il gruppo tedesco, aperta ad altri enti tra cui il Cantone del Vallese e le ferrovie dei due paesi». Accanto alla Siemens, che avrà ruolo di capofila, si sono già detti disposti a intervenire finanziariamente banche come l'Imi e il Monte dei Paschi. L'Aselvald trasporti, la Fiat Impresit, la Finmare, il Consorzio studi costruzioni ferroviarie.

Il progetto definitivo è stato illustrato al convegno dal prof. Santorini dell'Università di Trieste, che lo ha messo a pun-

ta un magistrato e affaccia l'ipotesi di una accorta regia, di una sapiente azione ideata dagli uomini del clan e dai loro «consiglieri». Un modo per «disinnescare la bomba Marino», prima che potesse esplodere nel caso di un processo. «A Catania come a Palermo chi parla contro le cosche viene isolato, fatto credere mitemane oppure pazzo». Il gesto di sabato scorso? «Cade a fagiolo: quale credibilità può avere un testimone che ha sperto quella contro i boss e che poi sequestra l'arcivescovo di Catania?», aggiunge il magistrato. Santo Marino, 38 anni, prima meccanico qualificato, poi piccolo imprenditore. Un anno e mezzo fa fu sequestrato. Per una notte intera fu bastonato a sangue, minacciato di morte, incatenato. Gli uomini della «famiglia» credevano che avesse parlato, che avesse confidato ai carabinieri qualche fatto che si era verificato nella villa di un boss. La costruivano a San Pietro Clarenza, accanto alla sua officina. Andavano da lui per riparare attrezzi: seghe elettriche, bitumiere. Marino, all'inizio, non si fece intimorire: dopo quella tremenda notte decise di rivolgersi allo Stato. Mise tutto per iscritto, descrisse ogni cosa in un dossier. Fece nomi e cognomi, raccontò delle minacce che aveva ricevuto, del processo a suon di botte che aveva subito. Gli uomini della mafia lo andarono a cercare. Conoscevano quel documen-

to, sapevano tutto, gli fecero capire che non si poteva fidare dello Stato, che era meglio trattare. Una talpa tra i carabinieri? Hanno lo ha creduto, si è sentito in pericolo, abbandonato. «Meglio affidarsi alla mafia», avrà pensato. I rappresentanti del clan insistevano: «Ti vogliono usare», «Vogliono che tu uccidi per incastare quelli che hai accusato», «Ti ammazzeranno loro per creare una prova contro di noi», gli hanno raccontato. Mesi d'inferno. Marino ha vacillato: ha creduto più nella mafia che nello Stato. È tornato dai carabinieri, ha chiesto di ritarare. Qualcuno, dentro la caserma, avrà usato parole forti, metodi poco rassicuranti. Per Santo Marino è stata la conferma che ormai si trovava tra l'incudine e il martello. La decisione? Non fidarsi più né dei carabinieri, né dei magistrati. Una sapiente regia dei «consiglieri» della mafia aveva fatto breccia. Un testimone scomodo era stato convinto a ritarare. Una domanda: ma dove erano, in quel momento gli uomini dello Stato? Quale protezione concreta avevano garantito a chi, a rischio della propria vita, aveva voluto collaborare? «Non sapevamo nemmeno dove fosse», dicono adesso al tribunale. Marino chiese di ritirare la querela. Quella presentata contro i boss, contro gli uomini della cosca di Giuseppe Pulvirenti, latitante, alleato di Nitto Santapaola, soprannome: «marpassuto». Malopasso: perché

La Primavera Ciclistica partecipa con affetto al dolore di Antonella Collalti per la scomparsa del suo adorato padre
ALESSANDRO
Ad Antonella, a Barbara, Luigi, Luca e alla vedova signora Maria le più commosse condoglianze.
Roma, 9 aprile 1991

Il Comitato direttivo, i soci e le atlete della squadra di ciclismo femminile Ceibal - Teles - Donno sport partecipano con affetto al dolore di Antonella Collalti per la scomparsa del padre
ALESSANDRO.
Roma, 9 aprile 1991

È morta la compagna
ANNA FIORE
A tutta la famiglia ed in particolare al marito Pierino D'Angelo e al figlio Raffaele vanno le più affettuose e fraterne condoglianze delle Sezioni Pds di S. Giovanni a Teduccio e della Federazione napoletana
Napoli, 9 aprile 1991

I compagni Vittorio Bercloux, Antonio Cozzolino, Nino Daniele, Antonio Grieco, Massimo Paolucci, Salvatore Voza uniti a tutti i compagni della Federazione Pds di Napoli partecipano al lutto che ha colpito il compagno Pierino D'Angelo per l'improvvisa scomparsa della moglie compagna
ANNA FIORE
Napoli, 9 aprile 1991

I compagni Claudio Massan e Aniello Iacolino sono fraternamente vicini al compagno Pierino D'Angelo e a tutta la sua famiglia per la scomparsa della moglie compagna
ANNA FIORE
Napoli, 9 aprile 1991

I compagni Vincenzo Morrese e Salvatore Carbone commossi sono vicini al compagno Pierino D'Angelo colpito dalla immatura scomparsa della moglie compagna
ANNA FIORE
Napoli, 9 aprile 1991

Il 18° anniversario della scomparsa del compagno
VITTORINO DAMEHO
la moglie Maria con i figli Giuseppe e Emilio ricordano con immutato affetto la sua onestà ed il suo fervido impegno politico. Si uniscono nei ricordi i figli Attilio, Maddalena, la nuora Maria e tutti i nipoti. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 9 aprile 1991

Le compagne e i compagni dell'apparato e segreteria Filcam-Cgil partecipano al dolore del compagno Vittorio Groito per la prematura scomparsa del caro
FRATELLO
Milano, 9 aprile 1991

I compagni del Pds di Albate e della Federazione di Como si uniscono al dolore dei familiari per la perdita del caro compagno
EZIO BONATI
Como, 9 aprile 1991

Il decimo anniversario della scomparsa del compagno
AMEDEO LADERCHI
la moglie lo ricorda sempre con rimpianto e affetto a quanti lo conoscevano e lo amavano. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 9 aprile 1991

Aprile 1989 Aprile 1991
La sorella Carla e Pruncca piangono con immutato dolore l'acerba morte di
DANTE MAZZARELLO
e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 9 aprile 1991

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno
DOMENICO CERAVOLO
la moglie, i figli, la nuora e i nipoti lo ricordano sempre con molto affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 9 aprile 1991

Nel sesto anniversario della morte del compagno
sen. ANTONIO PALLA
lo ricordano nel suo impegno di vita per l'affermazione degli ideali del socialismo la moglie Luciana, Flaminia, Fulvio ed Edda. Sottoscrivono per l'Unità.
Padova, 9 aprile 1991

Nel 20° anniversario della scomparsa della madre
BIANCA SARTI PIERSIGILLI
di 53 anni, capitano partigiano, medaglia d'argento della resistenza nell'anconetano

ItaliaRadio Programmi
Ore 8.30: Il percorso per la fase costituyente: decida il parlamento, intervista a Stefano Rodotà; 10: Le ragioni e i torti dei pacifisti, ne discutono Chiara Ingrao e Paolo F. D'Arcasi; 11: Manifestare per la democrazia il 20 aprile a Roma filo diretto con Walter Veltroni; 17.15: «Gli altri siamo noi», 2ª parte dell'intervista con Umberto Tozzi.

l'Unità Tariffe di abbonamento
Italia Annuo L. 325.000 Semestrale L. 165.000
7 numeri L. 290.000 6 numeri L. 146.000
Estero Annuale L. 592.000 Semestrale L. 298.000
7 numeri L. 508.000 6 numeri L. 255.000
Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29972007 intestato all'Unità Spa, via dei Tuffini 16, 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Napoli Detenuto con «licenza d'uccidere»

UNA NAPOLI. Uno dei killer dell'agente Salvatore D'Addario, 31 anni, ammazzato la sera di sabato 30 marzo, è un detenuto per omicidio che dopo aver assassinato l'agente ha fatto ritorno regolarmente in carcere, a conclusione di una licenza premio di 10 giorni.

Il detenuto-killer è entrato in carcere per la prima volta nel '71, ad appena 21 anni, per aver ucciso Enrico Graus. Nel 1982 durante un permesso ammazzò Antonio Guerriero. Condannato anche per questo delitto, ottiene alla fine di marzo una nuova licenza e partecipa al raid per l'uccisione dell'agente, in risposta all'agguato di venerdì 29 marzo quando due killer in pieno centro cittadino hanno ucciso tre persone e ne hanno ferite altre quattro.

Le indagini hanno portato all'emissione di due provvedimenti della magistratura: Ciro Mariano, Vincenzo Romano, Giuseppe Gallo, Giuseppe Amendola sono stati accusati di associazione per delinquere e strage, porto e detenzione di armi da guerra, in relazione alla sparatoria di venerdì 30 marzo.

Giovanni Troncone e Giuseppe Di Tommaso, Pasquale Mazzocchi e Antonio Labonia (i primi due come mandanti i secondi come autori materiali) sono accusati dell'omicidio dell'agente D'Addario e del tentativo omicidio di Vincenzo Cuomo, Massimo Monaco e Giuseppe Gallo.

È cominciato ieri mattina a Roma e continuerà fino al 30 aprile il concorso per 960 posti di agente Tredicimila candidati al giorno

Polizia, il sogno dei duecentomila



Il concorso per agenti di Pubblica sicurezza che si sta svolgendo a Roma

Novemcentosessanta posti e duecentomila candidati: è cominciato ieri a Roma il concorso per agenti di polizia. I concorrenti - dai 18 ai 30 anni, il 40% donne, il 70% meridionali - sono stati divisi in scaglionati: due turni di 6.500 persone ogni giorno fino al 30 aprile. La prova consiste in 80 domande di cultura generale. «Fare il poliziotto» per alcuni è un «sogno», per altri una via di fuga dalla disoccupazione.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Da piccola giocava con i soldatini, ora ha vent'anni e si presenta così: «Mi chiamo Monica, vengo da Salerno. Eccomi qua: bruna, occhi azzurri, 1,74 di altezza e aspirantissima alla polizia». Gli «aspirantissimi» sono duecentomila. Non chiedono molto, un milione e mezzo al mese e un'uniforme. Ma il loro è ugualmente un sogno complicato. Perché di posti a disposizione ce ne sono soltanto 960. La «lotta» per vincere uno è cominciata ieri mattina alle 11.

Ragazzi e ragazze strapazzano il «Manuale del buon agente», davanti all'Hotel Ermete di Roma. È un colossale bivio, tredicimila candidati. E andrà avanti così fino al 30 aprile. Che record, per il ministero degli Interni. Questi giovani - dai 18 ai 30 anni - vogliono proprio entrare nella polizia. Vengono da ogni parte d'Italia, con due parole stampate nella testa e sulle

Il 40% dei concorrenti sono donne «Ho deciso quando ero bambina» La maggioranza è di meridionali «Non ho scelta, sono disoccupato»

aspetta che esca il primo dei due scaglionati: presterà ogni giorno. Sembrano ragazzi stessimali in dieci sale. L'appello è durato due ore, sono stati impiegati 600 tra funzionari e agenti di polizia per far iniziare il maxi-concorso. Ci sono molte donne, circa il 40% dei concorrenti. Lea, 20 anni, di Bari, fa parte del secondo scaglione. Affronterà la prova nel pomeriggio. Continua a sfogliare il «manuale», salta le pagine, ripassa. Dice: «Fare il poliziotto è il mio sogno da quando ero piccola». Sa che non sarà facile, lei si sente «mediocrementemente preparata», non ce l'ha fatta a prendere il diploma superiore. Eppoi, la prova scritta è soltanto la prima tappa di un lungo viaggio: se la superi devi sottoporerti alle visite mediche, ai test psicologici, a quelli attitudinali... Novemcentosessanta posti non sono niente, finiscono in un attimo. Vale lo stesso per Elisabetta, che ha 22 anni e viene da Trani. Ha viaggiato con il suo ragazzo. Dice: «È la seconda volta che ci provo. Se va male, ci riprovo». Lui le sta accanto ed esclama: «Approvo». Ancora lei: «Per me la polizia è una passione». Per Sandro, ragazzo di Oristano, è un'altra cosa: «Ho 29 anni e sono disoccupato. Sono disoccupato da quando avevo 14 anni. Ora basta. Ma non ce la farò, lo di storia non so molto. Mi chiedo solo una cosa: a che serve la storia, per fare il

poliziotto?». Le domande di cultura generale - spiega il funzionario della polizia - permettono di selezionare gli elementi migliori. È una risposta scontata, ma suona come una condanna alle orecchie di ragazzi che hanno smesso di studiare troppo presto. Il 70% di loro viene dal meridione. Quando, terminata la prova, escono in fila indiana dalle sale, sembrano un esercito sbaragliato, sul quale il nemico ha prima sparato e poi invettivato. Tutti dicono: «È stata dura». Giovanni: «Non c'è niente da fare, è andata male. Chi era il re d'Italia nel 1858...ma come facevo a saperlo? E poi le altre domande, un tormento. Sono un disgraziato». Suo padre è impietosito: «No, tu sei un ignorante. E un presuntuoso, perché non hai neppure studiato». Pausa. «Sei così ignorante che devi ringraziare il cielo se non t'hanno arrestato». È un assedio di facce avviliti. I ragazzi ora hanno una gran voglia di saltare sul primo treno e tornarsene a casa. Poco prima che entri il secondo scaglione, arriva una Renault 5 turbo Frena sibilando davanti al cancello dell'Ergife, ne sbucca una ragazza bellissima. Ha tra le mani il «Manuale del buon agente». Uno del primo scaglione si fa avanti e dice: «Lei la ragione per cui voglio entrare nella polizia». Ride la ragazza, ride lui, ridono un po' tutti.



Il ministro Scotti ai funerali degli agenti uccisi a Padova

Scotti a Padova: «È colpa del nuovo codice penale»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. Che la criminalità aumenti ed incalza è l'unica sicurezza. Ma perché? «Cadauta di moralità», assicura il vescovo Antonio Mattiazio durante i funerali di Giovanni Borracone e Giordano Colfen, i due giovani agenti ammazzati mentre provavano a sventare una rapina ad un ristorante. «Difese sociali attenuate per mancanza di certezza della pena», lamenta il capo della polizia Vincenzo Parisi. «La delinquenza è attirata dalle tinte scure, inutili far dirotte. Piuttosto, bisognerà contemplare meglio le garanzie personali del cittadino con il diritto della collettività a vivere tranquillo», rilancia Vincenzo Scotti, ministro (ancora? «Non ne so niente») dell'Interno. Anche la giornata delle esequie dei poliziotti è all'insegna della polemica. Ma tutta diversa da quella immaginabile. Non erano stati criticati proprio Scotti e Parisi dai sindacati di polizia? Arrivano a Padova e dopo i funerali, dopo un summit in prefettura, si trasformano in accusatori. Scotti ha nel mirino il nuovo codice di procedura penale. «Garantire la società è un problema di giustizia, oltre che di ordine pubblico in senso stretto. Io sottopongo al ministro della Giustizia il problema del funzionamento del nuovo codice. Ho ascoltato i procuratori della Repubblica in tutta Italia, c'è grandissima preoccupazione, grandissimo allarme, tenendo conto della quantità e qualità della criminalità in questo momento. E se questa è l'opinione degli operatori, io credo che si deve tenere conto, che si deve mettere mano a queste questioni prima che la situazione degeneri ancora di più». Un giro di vite, insomma, quello che andrà a proporre a Martelli. Anche se riconosce che non sarebbe sua competenza: «D'altronde siamo arrivati al punto che il ministro dell'Interno è costretto a chiedere al ministro della Giustizia un decreto contro le scarcerazioni di gente condannata in secondo grado... È un fatto abnorme, mi sono sentito in difficoltà, ma lo rifarei». Nell'attesa, Scotti anticipa un'altra correzione che ha in animo di inserire nel decreto anticriminalità: «Misure più severe in materia di armi e di riciclaggio della refurtiva».

zioni perché, in futuro, non siano più impiegati gli ausiliari in servizi rischiosi, ma solo in quelli collettivi», annuncia Parisi riferendosi a Giordano Colfen, una delle vittime, poliziotto «di leva» ma impegnato in una volante: «Giudicando siamo a posto ma, in seguito a ciò che è accaduto, abbiamo riconsiderato l'opportunità: i giovani affidati dalle famiglie per il servizio di leva non devono essere esposti a situazioni del genere». A Padova, promettono invece Scotti, «saranno accelerati i tempi di potenziamento del personale» (172 agenti in più decisi un mese fa dopo l'assalto al treno), «le volanti passeranno da 3 a 5, entro cinque settimane sarà costituito un «Nucleo prevenzione crimine», scatterà il piano sperimentale di «coordinamento e controllo del territorio» tra le varie forze.

Al funerale, nella chiesa della Madonna Pellegrina, davanti alla Celere, il vescovo ha, a sua volta, accusato: «C'è chi tira in ballo certe inadeguatezze nella lotta alla criminalità. Ma io penso che alla radice ci sia altro, diciamo francamente, oggi, tanto la morale cristiana, quanto la morale laica sono in gravissima crisi; si può vedere un chiaro indeclinio anche nel programma tv che ripropone i dieci comandamenti. Chiesa gremita, parenti distrutti, bare portate a spalla da agenti in divisa tra gli applausi della gente, decine di corone eguagliate da quella di Cossiga...».

Le indagini intanto non producono effetti visibili. Sono stati rilasciati nella notte (con scarso entusiasmo dei carabinieri) i due fermati poco dopo la sparatoria nei pressi del ristorante. Padovani, entrambi in divisa, sono stati arrestati due ragazzi armati di fucile a pompa. Nulla a che fare con Padova, ma il segnale c'è: anche ai livelli più bassi si diffonde la «rambo-criminalità».

Foggia. Il bimbo resterà paralizzato

Trova la lupara nel parco e «fucila» il fratellino

A Monte Sant'Angelo, un piccolo centro del Gargano, un bambino di 10 anni, Domenico Totaro, è stato gravemente ferito da un colpo di fucile sparato a distanza ravvicinata dal fratello Emanuele, di 12. Il fucile era stato trovato nella villa comunale, in un mucchio di rifiuti, abbandonato, probabilmente, da qualche killer. Il piccolo Domenico rischia di rimanere paralizzato.

Il più piccolo dei suoi figli, un bimbo di due anni, quando Emanuele e Domenico, in compagnia del loro amichetto, rientrano in casa. Sono circa le otto di sera. Un'ora dopo, la mamma esce.

I tre bambini restano soli. Sono lì che giocano a guerra. A un certo punto, Emanuele ripete un gesto che ha già visto fare alla tivvù e sui fumetti. Afferra il fucile e lo serra contro la spalla destra, tenendo le corte canne con la mano sinistra. Ridono, sghignazzano. L'indice di Emanuele preme il grilletto.

Una cannonata. Il rancore è violentissimo. Emanuele perde la presa del fucile, l'arma cade a terra. Era carica e non lo sapeva, non poteva saperlo. È spaventato. Ha visto la fiammata, suo fratello ha gridato. Ora lo vede: Domenico è davanti a lui, piegato sul pavimento. Il sangue gli cola dalla spalla e gli imbratta il collo.

Strilla Giuseppe, il loro amichetto. Arriva una vicina di casa. Domenico viene trasportato all'ospedale mentre i carabinieri sequestrano il fucile. I medici visitano il bimbo e decidono un trasferimento nell'ospedale di Foggia, meglio attrezzato.

Domenico è operato a notte fonda. La prognosi: «È riservato anche se il piccolo non rischia la vita». Rischia di rimanere paralizzato. Il piombo ha danneggiato la spina dorsale.

MONTE SANT'ANGELO. (Foggia) Ha fucilato il fratellino. L'ha fatto per gioco ma con un fucile vero. Una doppietta a testa mozza trovata ai giardini, in un mucchio di rifiuti, abbandonata da qualche killer, e qui si che ce ne sono. Emanuele, 12 anni, preme il grilletto e la rosa di pallottoli colpisce Domenico, 10 anni. Il bimbo crolla sul pavimento. Ferito. Con l'omero destro quasi spappolato, il piombo gli ha devastato anche la zona sottostante la scapola e ha raggiunto la spina dorsale, inlaccandola. Domenico forse resterà paralizzato.

È una storia che comincia domenica pomeriggio, verso le 18. Quando Emanuele e Domenico Totaro decidono di uscire di casa e di andare a giocare nella villa comunale. Prima, però, passano a chiamare un loro amichetto, Giuseppe, di 12 anni. Nella villa comunale arrivano poco dopo.

Torino, la giovane faceva uso d'eroina e si prostituiva

Assassinata dopo un'orgia sadica la ragazza legata nel bosco?

Ha un nome la giovane donna trovata assassinata, il collo stretto da una calza di nylon, appoggiata, nuda ad un albero nelle campagne di Pontecurone, in provincia di Alessandria. Si chiamava Laura Larossi, 31 anni, tossicodipendente, residente a Savona. Non sembra, però, sia stata strangolata come le apparenze farebbero credere. Fra le ipotesi anche il regolamento di conti fra spacciatori di droga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE



Laura Larossi

Carlo Curone, non avessero deciso di andare a vedere se gli alberi da frutta erano fioniti, compiendo la macabra scoperta. Gli abiti della ragazza - una minigioganna viola, corsetto e camicetta, un giubbotto, reggiseno, mutandine e un paio di stivali, sono stati trovati sparsi in un vicino campo di grano. Mancava la borsetta. Sul terreno fangoso i carabinieri hanno scoperto tracce dei pneumatici di un'auto e le impronte di almeno due paia di scarpe maschili.

A poca distanza dall'orto passa l'autostrada Torino-Piacenza. La prima ipotesi che si può fare è quindi che Laura Larossi sia arrivata sabato sera in auto dalla riviera ligure con alcuni «clienti». Usciti dal casello di Voghera o da quello di Tortona, avrebbero cercato un luogo appartato per inscenare un festino erotico a sfondo sadico (la donna legata nuda all'albero) dopo essersi drogati. Ad un certo punto la giovane sarebbe caduta in coma per «overdose». Già tre mesi fa a Savona l'avevano trovata rantolante in un portone ed in ospedale l'avevano salvata in extremis. Atterriti, i suoi accompagnatori sarebbero fuggiti, lasciandola morire lentamente per l'effetto combinato della droga e del freddo della notte.

Ma c'è un'altra ipotesi ancora più inquietante. Pare che Laura Larossi non si limitasse a consumare droga, ma la spaccasse. Per questo un anno fa era stata arrestata. Potrebbe aver commesso uno «sgarbo» per cui i suoi fornitori hanno deciso di punirla. L'hanno trascinata in quel luogo appartato, denudata, sevizata. E per ucciderla potrebbero averle iniettato con la forza un «overdose». □M.C.

Rimini, 100 profughi hanno avuto da Berlusconi ospitalità, soldi e lavoro

«Il Cavaliere che difende i più deboli» La favola degli albanesi diventerà un film?

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

RIMINI. Chissà se ci faranno un film o una telenovela. Le riprese potrebbero iniziare stamattina alle 7,42 nella stazione di Catania. Dal treno arrivato dal nord scenderanno Ismail Troci e sua moglie Mallinda, assieme a due bambini piccoli con la giacca a vento rossa. Lui avrà in mano un cartello giallo. «Studio aperto, Fininvest. Siamo ospiti della famiglia...». Ismail farà il cameriere, la sua sposa farà le pulizie. Sono partiti ieri pomeriggio da Viterbo, da Rimini, dall'hotel Life dove sono stati ospitati per un mese dal cavalier Berlusconi. «Troverò loro casa e lavoro - aveva promesso il Cavaliere - e ad ognuno darò un milione di lire». Delitto e fatto, con precisione Fininvest. Ecco la cronaca di un sogno, di una favola diventata realtà. Peccato che i

protagonisti siano solo cento albanesi e non le migliaia ancora chiuse in «campi di raccolta» dove bisogna attendere ore per un piatto di minestrina.

L'hotel Life, due stelle, è in faccia al mare. Di fronte ci sono un piccolo campo giochi ed un chiosco che promette «asagne, patate fritte, pizza». Gli ultimi albanesi rimasti giacciono a carte davanti alla tv accesa (per puro caso, Italia 1). «Guardano sempre la televisione - spiega Ciomana, centralista e coproprrietaria - anche di notte. Negli ultimi giorni siamo riusciti a farla spegnere almeno per due ore. Poveretti, in Albania non tutti avevano la tv, per loro è una novità». Il funzionario della Fininvest, dottor Vittorio Marona, telefono portatile sempre alla mano - è raggiante. «Obiettivo raggiun-

to», sintetizza. «È passato un mese esatto dall'arrivo, e l'albergo si svuota. Le ultime partenze sono per Catania, Brescia, Ravenna e Cosenza. Da mercoledì anche noi della Fininvest torneremo a casa».

Un caffè, ed ecco la cronaca di «un mese davvero intenso». «Fu lo stesso dottor Berlusconi a telefonare al dottor Emilio Fede - che aveva lanciato a «Studio aperto» un appello per gli albanesi - per dirci che avrebbe ospitato cento albanesi ed avrebbe trovato loro casa e lavoro. In più, per aiutarli nella nuova vita, avrebbe dato un milione a testa». In un lampo tutto viene organizzato. Si fa aprire l'hotel Life, si caricano cento albanesi a Bari e dintorni. «Per carità, mica li abbiamo scelti. L'elenco lo fornì la Croce rossa. Fra di loro quasi una decina erano le famiglie».

La tv intravista in Albania sciolto quando il tempo era buio - diventa formidabile grancassa. «Chi offre da lavorare - questi gli appelli di Emilio Fede a «Studio aperto» - ad albanesi pescatori, muratori, meccanici, coltivatori? Chi offre loro una casa?». «Noi qui intanto - racconta l'uomo Fininvest - preparavamo schede e documenti. In un mese, confrontando domanda ed offerta, abbiamo sistemato pescatori in Sardegna, camerieri in Sicilia, meccanici a Trieste. Il dottor Berlusconi ha voluto sempre essere informato di tutto».

«Berlusconi è grande», conferma la centralista Giovanna. «A queste persone non è mancato nulla, pensione completa, vestiti da capo a piedi, dentifrici, pettini, forbici. È stata organizzata anche una scuola per i bambini». «Abbiamo cercato - conferma il dot-

tor Marona - di rendere utile anche l'attesa. Per gli adulti, dopo la cena, abbiamo organizzato un corso di lingua italiana. Una sera è arrivata anche un'orchestra di liacio. Hanno collaborato tanto con noi la Croce rossa, il parroco, i poliziotti dell'ufficio stranieri. Il Comune di Rimini, invece, non si è fatto vedere».

E Delvina, che ha fatto da interprete per tutti, partirà oggi, per ultimo. «Ho trovato lavoro qui vicino, a Verucchio, in una pasticceria. Questi della Fininvest sono davvero bravissimi. Berlusconi prima non lo conoscevo, adesso so che è molto importante. E molto intelligente: lui vuole i fatti. Decide e subito fa. Lui è stato una fortuna per noi». Da giovedì il dottor Marona tornerà alla Fininvest, nella quale si occupa di turismo. Qualcuno pensa già ad una «Tirana 2?»

Filella - CGIL Regionale Lombardia Corso Italia, 52 - 20122 Milano
VERSO LA VERTENZA INTERCONFEDERALE DI GIUGNO
Relazioni sindacali modello contrattuale e struttura del salario
DESENZANO DEL GARDA, 11-12 aprile 1991 Sala Congressi - Piazza Malvezzi
PARTECIPANO: Giuseppe Vanacore Segr. gen. Filella Lombardia, Gerardo Galassi Segr. gen. agg. Filella Lombardia, Luigi Mariucci Prof. di diritto del lavoro della Università di Venezia, Stefano Patriarca Direttore IRES Nazionale, Franco Campanella Prof. di Economia della Università di Pavia, Sergio Veneziani Segr. gen. agg. Cgil Lombardia, Carla Cantone Segreteria Nazionale Filella, Mario Agostinelli Segreteria Cgil Lombardia, Eustasio Vigevani Segreteria Cgil Nazionale

SINISTRA GIOVANILE Pace, migrazione, solidarietà. Idee, proposte, progetti per fare
Assemblea Nazionale della Sinistra Giovanile 12-13-14 Aprile 1991 - TERNI (Sala delle ex Officine Bosco)
Venerdì 12 Aprile - ore 17.30 INIZIO DISCUSSIONE
Sabato 13 Aprile GRUPPI DI LAVORO
Domenica 14 Aprile CONCLUSIONI
Per informazioni e adesioni: Coordinamento Nazionale Sinistra Giovanile - V. Aracoeli, 13 - Roma - Tel. 06/67.82.741 - Fax 06/67.84.160
Gruppi parlamentari comunisti-Pds I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiane e pomeridiane di mercoledì 10 e giovedì 11 aprile. I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta pomeridiana di mercoledì 10 aprile ore 16.30. Si fa presente che nel corso della stessa seduta avranno luogo le votazioni per la elezione di due componenti effettivi e di un supplente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Il segretario di Stato americano visita i campi profughi in Turchia e annuncia nuove iniziative internazionali. Monito a Saddam: non ostacolare gli aerei

L'Iran nega di aver chiuso la frontiera e reclama un adeguato appoggio finanziario. Dall'Irak solo un'arrogante risposta: «Tutto ciò merita condanna e sarcasmo»

Sit-in a Roma Anche il Pds domani in piazza. Hachette «Congelate» le azioni di Saddam

Baker di fronte alla tragedia curda

Promette aiuti ma c'è chi risponde: «Vogliamo missili»

James Baker visita in Turchia i profughi curdi ed assicura loro che l'America non è indifferente al loro dramma. Ma ribadisce: «Non ci lasceremo risucchiare in una guerra civile». Il rappresentante dei curdi negli Usa: «Dateci i missili contro gli elicotteri». L'Iran smette di avere chiuso le frontiere, ma sollecita, come la Turchia, l'aiuto internazionale per far fronte all'ondata dei rifugiati.

alle cui sofferze, ha assicurato Baker, gli Usa non sono indifferenti. Parlando ad Ankara, prima di partire per il confine, il segretario di Stato americano si era limitato a dichiarare d'aver discusso con il presidente Turgut Ozal la «necessità di muoversi rapidamente e con sollecitudine per promuovere una iniziativa internazionale di sostegno il più possibile ampia». Ed Ozal aveva a sua

volta proposto la creazione - con o senza l'approvazione di Saddam - di una sorta di «sanctuario curdo» nella zona nord dell'Irak. Per il «tiranno di Baghdad» un solo e piuttosto superfluo ammonimento che non si azzardi ad ostacolare gli aerei che, scortati da caccia, vanno in questi giorni paracadutando aiuti ai profughi che ancora non hanno potuto raggiungere il confine turco o iraniano.

Non molto, come si vede. Quasi nulla, anzi, di fronte alle bellicose parole che, proprio in quelle ore, Al-Karadaghi andava pronunciando a Washington. Gli Usa appaiono più che mai decisi a ritirarsi - e ritirarsi rapidamente - dai campi di battaglia dove hanno consumato la loro «storica vittoria» contro Saddam. E ciò nonostante le pressioni che - al di là

della questione curda - vanno moltiplicandosi in queste ore. L'ultima dal governo del Kuwait che, ieri, per bocca del ministro per gli affari di governo, Abdulrahman al-Awadi, ha preannunciato l'intenzione di chiedere agli Stati Uniti il mantenimento di una presenza militare fissa nell'emirato per «dissuadere Saddam da ritenere l'avventura».

MASSIMO CAVALLINI

l'«accusa è pesante». La rivolta dei curdi e degli sciti in Irak - dice Pary al-Karadaghi - non è nata dal nulla. È la risposta all'appello con cui il presidente Bush ha ripetutamente invitato il popolo irakeno a rovesciare il regime tirannico di Saddam. E «pesante» è anche la richiesta che ne deriva. «Gli Stati Uniti - aggiunge Karadaghi - hanno l'obbligo morale di appoggiare la ribellione. Devono fornire ai curdi missili in grado di fronteggiare gli elicotteri con cui Saddam sta massacrando il nostro popolo».



La distribuzione del pane in un campo profughi in Turchia; a lato: controlli dell'esercito a Gerusalemme per l'arrivo di James Baker

Intanto, vanno moltiplicandosi le testimonianze sugli orrori che marciano la fuga del popolo curdo. Storie di bombardamenti, di massacri, di torture. Ma soprattutto storie di paura, di fame e di abbandono. Il Governo irakeno ha ufficialmente smentito la notizia secondo la quale avrebbe chiuso i confini di fronte all'ondata dei profughi curdi. Ma ha anche condannato il fatto che, fino ad oggi, «tutti gli aiuti internazionali siano stati convogliati verso la Turchia, che ha un terzo dei rifugiati rispetto all'Irak». Fino ad oggi, secondo il viceministro degli Interni,

Mohammad Atriyari, il numero di persone che hanno varcato il confine avrebbe già largamente superato le 700mila unità, creando una situazione ormai insostenibile. Prevedibilmente e capamente arrogante, invece, la reazione di Baghdad. Tahar Mehdien Maarouf, influente membro del Consiglio della Rivoluzione, ha dichiarato ieri che le iniziative internazionali meritano soltanto «condanna e sarcasmo». Un'affermazione macabra come il sommo d'un carnefice, ma in qualche modo fondata su almeno due indiscutibili verità. Laddove, ad esempio, in sintonia con gli stessi curdi, accusa gli Usa di aver sollecitato una rivolta che poi hanno abbandonato a se stessa. E laddove ricorda a Turchia, Iran e Cina, oggi saliti sul pulpito, come essi stessi, lungo molti decenni, abbiano riservato alle rivendicazioni del popolo curdo soltanto la risposta d'una feroce repressione.

L'annuncio in coincidenza con l'arrivo del segretario di Stato americano

Israele libera più di mille palestinesi

Nuovo incontro Usa nei territori occupati

Gerusalemme L'Olp «Rifutiamo la proposta»

Clamoroso annuncio da Israele: oltre mille palestinesi usciranno di prigione. Il governo di Gerusalemme nega un rapporto tra questa decisione e la visita di Baker, iniziata ieri sera. Ma il segnale è lanciato. Assieme ad una serie di tradizionali chiusure: Shamir ripete il suo no al principio «pace in cambio di territori». I palestinesi si incontreranno di nuovo col segretario di Stato in delegazione più ristretta.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

GERUSALEMME. «Completamente inaccettabile» è la posizione che la leadership palestinese ha formulato e che verrà esposta oggi a Gerusalemme al segretario di Stato Usa, James Baker, riguardo alla proposta di una conferenza regionale sul conflitto arabo-israeliano. La delegazione palestinese dei territori occupati che si incontrerà oggi col capo della diplomazia americana dovrebbe seguire questa linea, tracciata in sintonia con gli orientamenti del quartier generale tunisino dell'Olp.

La notizia è rimbalzata ieri sera a Gerusalemme, ricevendo conferme da fonti palestinesi locali. Il piano americano, presentato da Baker ed accettato con molti distinguo dagli israeliani, prevederebbe un incontro tra Israele, Egitto, Siria, Giordania, Arabia Saudita, ed altri stati del Golfo: i palestinesi vi parteciperebbero attraverso una delegazione dei «territori occupati», possibilmente attraverso una propria rappresentanza, che verrebbe associata, però, secondo i piani della diplomazia Usa, a quella della Giordania. «Sembra che gli stati arabi siano favorevoli, tranne la Giordania che non si è ancora espressa», ha dichiarato un portavoce anonimo dell'Olp da Tunisi. «Il piano lascia irrisolta la questione palestinese e non menziona uno stato palestinese. In altre parole è un accordo di Camp David in grande scala», ha aggiunto il funzionario, richiamando l'attenzione sulla restituzione del Sinai. «La nostra delegazione rigetterà categoricamente questa conferenza regionale e dirà a Baker che deve parlare con l'Olp e che egli sa bene che il suo indirizzo è Tunisi», ha concluso il portavoce.

terrandolo alle otto e dieci di ieri sera, accolto sotto la sculetta dal ministro degli Esteri David Levy, ha fatto una non troppo gradita «improvvisata» ai padroni di casa, annunciando solo venerdì sera a Shamir il «replay» della visita del mese scorso. Non c'è bisogno di dire che, tuttavia, il comunicato del ministero della Difesa che parla di sorpresa della liberazione degli ostaggi palestinesi precisa come essa non sia assolutamente da mettere in relazione con il viaggio di Baker in Medio Oriente. La verità è che ieri mattina «in extremis» nel corso di una riunione a porte chiuse tra Shamir, Levy e il ministro della Difesa Moshe Arens - mentre la stampa più informata parlava di sempre più pesanti pressioni Usa per uscire dall'immobilismo - le massime autorità israeliane hanno al contrario dovuto affrontare la questione di un atto di liberalità da tempo richiesto dal governo di Gerusalemme per ammorbidire gli alleati arabi che si sono battuti contro Saddam Hussein. Ed Arens ha presentato un piano dettagliato che prevede che le porte delle prigioni si spalanchino con solennità tra una decina di giorni, alla fine del Ramadan, in occasione della festa araba del Fid Al-Fitr. Ancora cinque anni di esenzione fiscale verranno assicurati ai nuovi insediamenti industriali nella striscia di Gaza, e allo studio di analoghe norme di facilitazione per le fabbriche già in funzione.

Un portavoce della Difesa, Danny Naveh, ha aggiunto che altro veltuto potrebbe ammantare in seguito il tradizionale pugno di ferro israeliano, alludendo forse alla riapertura delle università arabe, chiuse da Israele nei «territori» manu militari all'inizio dell'intifada. Ma che tutto dipenderà dal comportamento dei palestinesi. Sarà contento ora Baker? Si potrà avvisare, così, un processo di pace? Le cose sono molto più complicate. Basti pensare al programma di oggi stamane il segretario di Stato inizierà il suo giro di consultazioni alle 8,45 con un incontro col ministro David Levy, ritenuto a lui più vicino, negli uffici del ministero degli Esteri, alle 10,30 si vedrà nello studio del primo ministro con Yitzhak Shamir; alle 18,15, infine, l'appuntamento è con il presidente della Repubblica Chaim Herzog. Questo è però solo il calendario ufficiale della visita, comunicato dal portavoce del ministro degli Esteri israeliano. Tutti sanno, infatti, che alle 15 lo stesso Baker ha in programma di ripetere con una delegazione palestinese quel clamoroso incontro che il mese scorso fece andare su tutte le furie Shamir e la destra israeliana. A capeggiare il gruppo dei palestinesi sarà sempre quel Faisal Husseini, figura carismatica della resistenza palestinese, residente in quella Gerusalemme est che gli israeliani ritengono annessa, che gli guidò il gruppo che parlò con Baker il 12 marzo. Proprio sul nome di Husseini gli israeliani hanno sollevato nelle scorse ore un putiferio preventivo, che non deve aver avuto effetti, se alla fine il portavoce governativo, interpellati ieri sull'argomento, hanno dichiarato con evidente imbarazzo che Baker è libero di incontrare chi vuole in un paese democratico come Israele, ma che la composizione della delegazione che si vedrà con lui non pregiudica quella del gruppo di palestinesi che eventualmente parteciperanno alle future trattative di pace.

E proprio qui il punto su cui ogni ottimismo mostra la corda: non a caso il portavoce palestinese ha dichiarato di attendersi soprattutto da Baker positive novità. «Il nostro sarà un incontro importante», ha dichiarato Hanna Siniora. «Si tenterà di riparare ai danni fatti dalla guerra del Golfo», ha aggiunto Ghassan Al Khatib. Due volantini (del fondamentalista di Hamas e del comando dell'intifida di Gaza) già attaccano le personalità che si incontreranno con Baker. Ma da Tunisi domenica notte è venuto il placet di Arafat al meeting. E la delegazione dei «territori», composta il mese scorso da dieci persone, si restringerà a sei, i più vicini al leader dell'Olp. «Gli americani preferirebbero incontrarsi con una delegazione di palestinesi dei territori che si appoggiano all'Olp», ma non con membri dell'Olp, spiega Mithael Ashrawi. Gli israeliani, invece, si preparano a rispondere a Baker che non accetterà questo espediente. Con l'Olp, comunque, si presenti, non vogliono avere nulla a che fare. Shamir annuncia «nuove idee». Ma non si capisce quali.

Il generale avrebbe rifiutato la promozione, offertagli da Bush, per scrivere le memorie o per fare politica

Schwarzkopf d'Arabia se ne va in pensione?

Il generale Schwarzkopf avrebbe rifiutato la promozione, offertagli da Bush, a capo di Stato maggiore dell'esercito. Conferma di volere andare in pensione in agosto. Scriverà le sue memorie, per le quali gli hanno offerto un anticipo di 4 milioni di dollari. Oppure, come lui stesso non ha escluso, entrerà nell'arena politica? In un caso e nell'altro finirebbe per dar solo fastidi a Bush.

più pagati autoni di best-sellers, tipo Stephen King cui pagano fino a 6 milioni di dollari per i romanzi che ancora deve scrivere? E per ogni conferenza il generale potrebbe si dice chiedere 60.000 dollari più di quel che davano al Reagan appena andatosene dalla Casa Bianca. Il che è ben più di 130.000 dollari all'anno di stipendio che riceve con la sua anzianità e il grado di generale con quattro stelle. Senza contare che un'indagine condotta dal «Wall Street Journal» nel bel mezzo della guerra rivelava che lo assumeranno subito, come consulente o come dirigente, in diverse imprese private, con stipendi di diversi milioni di dollari l'anno. Il posto che gli veniva offerto da Bush lo avrebbe tenuto sempre in posizione di subor-

datato al suo superiore nell'Operazione Tempesta nel deserto: il nero Colin Powell. Dopo il no di Schwarzkopf il più probabile successore di Vuono a capo dell'esercito viene ritenuto il generale Robert Riscassi, attuale comandante delle forze Usa in Corea. Da Riyadh, in Arabia Saudita, il portavoce del generale, ha detto di «non saperne nulla» dell'offerta di Bush. Ma ha confermato che Schwarzkopf è determinato ad andare in pensione in agosto, e comunque non appena avrà terminato la sua missione in Arabia. «Non c'è assolutamente nulla di nuovo sulle intenzioni del generale. L'ha detto più volte che vuole ritirarsi a vita privata», ha detto il colonnello Mike Gallagher. Nuovo Cincinnati? O con ambizioni che vanno ben oltre

la carriera militare? C'è chi sostiene che il primo generale vittorioso degli Stati Uniti dopo Eisenhower e Mac Arthur abbia molta voglia di mettersi in politica. Aiutato dalla fama meritata in Arabia, anche se la vittoria contro Saddam non può essere paragonata a quella contro il Terzo Reich e la flotta dell'ammiraglio Yamamoto. Lui stesso, a una domanda se escludesse una carriera politica, magan una candidatura presidenziale, a suo tempo aveva risposto «Mai dire mai». Il più infastidito da un'eventuale passaggio alla politica di Schwarzkopf potrebbe essere il suo comandante supremo, George Bush. E non solo perché, tra il serio e il faceto, qualche columnist ha già proposto ai democratici in difficoltà per il 1992 di puntare alla nomina

del generale a loro candidato presidenziale (mentre qualcuno addirittura suggerisce che con le sue divisioni Schwarzkopf occupi i quartieri malfamati di New York e di Chicago a riportare l'ordine). Ormai ogni volta che il generale dice qualcosa di fronte ai media, o quando aveva fatto sapere che lui era per continuare la guerra fino all'eliminazione di Saddam ed è stata Washington ad imporgli di fermarsi. Maigrado Schwarzkopf abbia addirittura chiesto pubblicamente scusa a Bush per quelle dichiarazioni, la polemica che hanno suscitato non accenna a calmarci, specie ora che a fare così tragicamente le spese del cessate il fuoco anticipato sono stati i curdi e i ribelli sciti nel Irak del

Ieri il summit dei capi di stato Cee

Moltiplicati gli aiuti per i curdi

L'Europa in riga con il dopoguerra targato America

Il vertice dei capi di Stato della Cee ha deciso ieri di allinearsi senza riserve alla politica americana per il dopoguerra anche se l'Europa rischia di venire umiliata con l'esclusione dalla futura conferenza di pace. Per venire incontro al dramma del popolo curdo sono stati moltiplicati gli aiuti umanitari e viene sostenuta l'idea, sempre di marca Usa, della creazione di un'enclave protetta nel nord dell'Irak.

DAL NOSTRO INVIATO EDOARDO GARDUMI

LUSSEMBURGO. L'Europa vorrebbe ritrovare se stessa e fare sentire la sua voce nella sistemazione delle cose mediterranali dopo la guerra del Golfo. Con questo obiettivo si sono ritrovati nel Granducato di Lussemburgo, per un vertice straordinario, i 12 capi di Stato della Cee. Si potrebbe però ritrovare alla fine dell'attuale delicata fase diplomatica ancora più delusa e scoraggiata di prima. La sua inossidabile determinazione a mantenere la sua iniziativa politica nel cono d'ombra di quella americana rischia infatti di non ricevere il premio sperato. Nella prospettata conferenza internazionale di pace che il segretario americano Baker dovrebbe organizzando, troverebbero posto con gli Usa e l'Unione Sovietica solo Israele e l'Arabia Saudita, con un seggio forse destinato ai palestinesi anche se non ancora personalmente assegnato. Ma per l'Europa non ci farebbe spazio. È stata la minaccia di questa incombente umiliazione che ha finito con il dominare i lavori del summit di ieri. C'è stato qualche orgoglioso tentativo di reazione e persino un velleo annuncio di ritorsione. Andreotti ha detto che l'assenza dell'Europa dal tavolo della pace comporterebbe anche il ritiro della disponibilità all'assunzione della parte degli oneri economici già considerati di sua competenza. Questa dolorosa spina nel fianco non è tuttavia servita a modificare sostanzialmente il ruolo di «basso profilo» che l'Europa si è auto assegnata per questo dopoguerra. Dalle dichiarazioni dei Grandi del continente sono state bandite le arditezze verbali che in altri momenti non erano mancate e che avrebbero potuto disturbare o irritare l'unico ministro autorizzato, quello americano. Lo stesso Andreotti ha detto che in questa fase occorre grande prudenza e che meno si parla meglio è. Il vertice si è così snodato in una serie di corsi e di prese di posizione per le quali era assicurato un preventivo e garantito avvio della amministrazione Bush. Su entrambe le fondamentali questioni politiche del momento quella della risoluzione del conflitto arabo israeliano e quella relativa alla guerra civile in Irak e al dramma del popolo turco. Per la Pa-

Intervista a Anatoly Sobczak, sindaco di Leningrado
 «La riforma economica è urgente per evitare la guerra civile»
 La necessità di un partito di opposizione socialdemocratico
 «A Gorbaciov, una figura tragica, non sono bastate le forze»

«I democratici al potere? In Urss ci sarebbe il golpe»

Parla il sindaco democratico di Leningrado, Anatoly Sobczak: «Il pericolo maggiore per l'Unione sovietica viene dall'acutizzazione della crisi economica». Per questo ci vuole un governo di concordia nazionale. «I democratici non possono andare al potere perché questo provocherebbe un colpo di Stato». Necessaria la nascita di un partito di opposizione socialdemocratico. Gorbaciov, una figura tragica.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

LENINGRADO. Anatoly Sobczak, sindaco democratico di Leningrado e leader autorevole dell'opposizione al Pcus, ogni settimana torna a far lezione all'università, dove insegna giurisprudenza. Ha appena scritto un libro sulla nascita del parlamento in Urss e ne sta scrivendo un secondo sulla strage di Tbilisi nel 1989, «quando il generale Rodionov scelse di obbedire al partito, non allo Stato, e sparò sulla folla. Non vuole perdere l'abitudine all'attività intellettuale nonostante l'impegno politico che lo costringe ad una spola continua fra Mosca e Leningrado. E infatti l'intervista si svolge in aereo, classe turistica perché l'Aeroflot ha venduto per sbaglio il posto prenotato dal sindaco. Lo sguardo e la voce si accendono di orgoglio quando chiediamo cosa è riuscito a fare come sindaco, in poco più di un anno. «Abbiamo fatto molto, ho mirato a cose che restano anche quando me ne sono andato: la costituzione, e siamo a buon punto, di una zona economica franca nella regione geograficamente e storicamente felice della nostra città. Leningrado può tornare a essere uno dei più grandi centri finanziari d'Europa, come già fu Pietroburgo. Considero il successo più

grande l'aver trasformato le officine Putilov e Kirov, che erano il cuore del complesso militar-industriale in società azionarie. Poi, sull'esempio di Venezia, abbiamo costituito un fondo per la salvezza del patrimonio artistico. Questo per il futuro. Per i problemi acuti dell'oggi, siamo riusciti a evitare la fame, quest'inverno, a Leningrado. Scriva, per favore, che siamo grati a Milano che ci ha aiutato con il latte per i neonati».

Si sente sempre più spesso parlare di due diversi partiti, all'interno del movimento democratico in Russia, l'uno che ritiene ormai inevitabile la «via della piazza», l'altro, di cui farebbero parte i sindaci di Mosca e Leningrado, Popov e Sobczak, intenzionati a non abbandonare la via delle istituzioni e dei passi gradualisti.

In realtà esistono molti orientamenti nel movimento democratico. C'è l'estrema sinistra, neobolscevica, che vuole la distruzione del sistema e pensa poi di ricominciare da zero. Un'altra posizione ritiene che si debbano riformare i soviet sino a raggiungere un normale sistema parlamentare. Questa è la posizione di Gavril Popov e anche la mia.



La prospettiva Nievskij a Leningrado e in alto il sindaco della città sovietica Anatoly Sobczak

Le difficoltà del nostro sistema politico sono approfondite dal fatto che spesso non si tratta di una lotta fra diversi punti di vista ma fra diverse personalità. Di qui la mia convinzione che sino a quando non si formeranno forti strutture partitiche di opposizione, articolate in tutto il paese, non si avrà un sistema bilanciato. Questo è oggi il problema principale, legato al superamento del potere monopolistico del partito comunista. A parole, giuridicamente, si è riconosciuto il superamento del monopolismo, nella vita reale non è così. Faccio un solo esempio: tuttora chi cambia lavoro ha bisogno di una carta con la descrizione delle caratteristiche fissata dal segretario della cellula di parti-

to. La cosa principale, secondo me, è la creazione di un forte partito di opposizione, più vicino al centro, di orientamento socialdemocratico, che possa unire uomini della sinistra comunista, come Eduard Shevardnadze, Aleksandr Jakovlev, Vadim Baklanin, e uomini di orientamento liberal democratico che comprendono la necessità di realizzare il passaggio da un sistema all'altro evitando il pericolo della guerra civile.

Il suo ragionamento sembra di lungo periodo mentre oggi assistiamo, sullo sfondo di una enorme tensione sociale, alla contrapposizione fra Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin. Come pensa che si possa superare questo ostacolo?

Si può procedere per tappe abbastanza velocemente. Se siamo realisti dobbiamo sapere che oggi i democratici non possono andare al potere e non sarebbe augurabile perché è chiaro che in quel caso la reazione sarebbe tale da portare al colpo di Stato. La questione è un'altra. La forbice fra le trasformazioni politiche e la crisi economica è pericolosissima. In queste condizioni vedo una sola strada, quella di concentrare le forze nella stabilizzazione e riforma dell'economia, di cui sin qui abbiamo solo parlato. Ritengo che il futuro democratico del nostro paese dipende dalla velocità con cui siamo capaci di riorganizzare i nostri sforzi nella riforma economica, con il governo se il governo è d'acc-

cordo, oppure lottando dalla posizione dei parlamenti repubblicani se il governo decide di ritornare ai vecchi sistemi. La situazione è effettivamente di stallo. E non è la contrapposizione di Eltsin e Gorbaciov, ma quella del potere centrale e dei poteri repubblicani, democratici o nazionalisti che siano. Questi ultimi hanno il sostegno popolare mentre dietro al partito comunista c'è l'esercito, il Kgb, il ministero degli Interni. Per impedire che la situazione arrivi alla guerra civile c'è solo una via, quella della concordia nazionale, della creazione di un governo in cui entrino rappresentanti dell'opposizione e vi siano i comunisti.

Nel suo libro sulla nascita del parlamentarismo in Urss ha parole di apprezzamento per l'opera di Gorbaciov nel primo periodo della perestrojka. Come giudica l'ultimo periodo?

Penso sia un uomo che sarebbe potuto essere uno straordinario riformatore e come tale passare alla storia ma nel momento decisivo non gli sono bastate le forze, come se avesse provato un senso di vertigine. Si è perso, ritengo, l'estate scorsa, all'ultimo congresso del partito. Se lui, Shevardnadze e gli altri progressisti si fossero decisi alla scissione si sarebbero create le condizioni per una lotta non distruttiva. Questo non è stato e Gorbaciov è sottoposto alla pressione delle forze più conservatrici mentre nell'opposizione prevale l'anticomunismo e questo rende più aspre le condizioni del confronto.

Se Boris Eltsin sarà eletto presidente a suffragio universale non le sembra che, politicamente, la contrap-



posizione fra Centro e Russia diventerà insostenibile? A parte il fatto che il sostegno nei confronti di Eltsin sarebbe inferiore se i comunisti avessero imparato a comportarsi come un partito parlamentare, la sua posizione è obiettivamente progressista perché aiuta il formarsi della situazione della Russia, il superamento del carattere imperiale del nostro formazione statale. Certo, capisco che il permanere della contrapposizione con il centro può trasformarsi in un fatto negativo ma a mio parere la responsabilità principale è proprio del centro.

Non c'è il pericolo che la politica di Eltsin porti a sollevazioni popolari dallo sbocco sconosciuto? Proprio per questo sostengo la necessità di un accordo nazionale e di un governo di coalizione. Le manifestazioni a Mosca e a Leningrado hanno mostrato che milioni di persone seguono i democratici. La base del malcontento è molto ampia, soprattutto dopo l'aumento dei prezzi. E il picco della tensione sociale non è stato ancora raggiunto perché la gente ancora non si rende conto in pieno di cosa significhi l'aumento dei prezzi.

Pensa che sia realistica l'ipotesi della coalizione di governo? Non la escludo. Da un lato e dall'altro aumentano i sostenitori di questa soluzione.

Non ha rimpianti per la tranquilla vita universalitaria? Sono stanco ma sono convinto che questo è il tempo delle scelte. Molti miei colleghi preferiscono aspettare e vedere come gira il vento, lo credo che le cose si decidano ora.

RU486: allarme in Francia Interruzione di gravidanza con la pillola «abortiva»: muore giovane donna

PARIGI. Una donna di 31 anni è morta in Francia in seguito all'assunzione della pillola «abortiva» RU486. Lo ha comunicato il ministero della Sanità francese, che ha ordinato un'inchiesta, precisando che della morte sarebbe direttamente responsabile la prostaglandina sintetica Nalador, somministrata congiuntamente alla pillola. Prodotto dalla società Roussel Uclaf, il farmaco che tante polemiche ha suscitato in tutto il mondo, risulta efficace al 95% se usato insieme con un ormone (la prostaglandina) naturale o sintetico. La donna deceduta in Francia, alla tredicesima settimana di gravidanza, era un'acanita fumatrice e la morte sarebbe sopravvenuta per complicazioni cardiocircolatorie. E per i grandi fumatori gli specialisti avevano rilevato dei possibili rischi dell'ormone sintetica Nalador. In Francia la RU486 si utilizza da più di un anno in 793 centri autorizzati per essere somministrata sotto controllo medico, ma non può essere venduta in farmacia. La donna che vuole sottoporsi all'interruzione della gravidanza con questo metodo, deve declinare entro le prime cinque settimane e deve recarsi in un centro autorizzato. Qui dovrà assumere tre compresse e due giorni dopo «rafforzare» l'effetto con un'iniezione di prostaglandine. Dopo circa tre ore cominciano a manifestarsi gli effetti dell'aborto che avviene dunque, senza alcuna intrusione o intervento esterno. Questo metodo al suo apparire ha suscitato enormi polemiche, prima in Francia e poi in tutto il resto del mondo per le evidenti implicazioni scientifiche, sanitarie ed etiche. Fuori della Francia la RU486 è stata approvata solo in Cina, dove peraltro non è stata commercializzata. In molti altri paesi, fra cui l'Italia, viene usata solo sperimentalmente in pochissime strutture autorizzate espressamente. Ma come funziona in concreto la pillola «abortiva»? L'uso di questa sostanza nella gravidanza ha l'effetto di contrastare il sistema ormonale attivato dalla fecondazione dell'uovo. Dallo stesso Bauhu, lo scienziato a cui è legato il nome della RU486, il farmaco è stato descritto come un «contrattivo», cioè una sostanza diretta a contrastare la fase di preparazione dell'utero, detta appunto «gestazione». La comparsa di questo nuovo metodo in Italia ha rinfacciato proprio poco più di un anno fa, la crociata antiabortista. La chiesa cattolica e il movimento per la vita per primi lo condannarono senza appello, come «incivile» e «ulteriore» all'aborto. La possibilità invece di un'interruzione volontaria di gravidanza non chirurgica incontrò il favore della maggior parte delle donne, con in testa il sottosegretario stesso Bauhu, lo scienziato che si impegnò personalmente perché il brevetto fosse comprato e sperimentato nel nostro paese. Ora questa drammatica morte, a ridosso delle nuove polemiche della Chiesa di questi giorni sulla richiesta di allontanare ogni possibile impiego della RU486.

Urss Hotel di lusso nella dacia di Brezhnev

MOSCA. Una dacia di superlusso che Leonid Brezhnev si era fatto costruire nel Caucaso del Nord a Kislovodsk, sarà trasformata in un albergo d'alta classe per turisti stranieri.

A trasformare la villa delle vacanze dell'ex segretario del Pcus e presidente dell'Urss sarà una ditta inglese, la Asmaral, che ha costituito una impresa mista con una società sovietica, Leonid Brezhnev, in realtà, utilizzò la casa una sola volta, più spesso la residenza, circondata da un parco di 56 ettari, ha ospitato in passato altri pezzi grossi del regime o amici provenienti dai partiti comunisti dell'Est europeo.

L'anno scorso Mikhail Gorbaciov ha trasferito la proprietà del complesso residenziale al comune di Kislovodsk.

La fame di valuta e la necessità di industriali per affrontare le nuove condizioni di mercato hanno spinto le autorità del Soviet locale a affittare la proprietà alla Asmaral che paga due milioni di affitto di rubli all'anno e cede, in più, la metà dei profitti in valuta pregiata.

Le montagne del Caucaso sono famose per la possibilità di praticare l'alpinismo e per le acque minerali.

Barnard «Me ne vado dal Sudafrica È nel caos»

JOHANNESBURG. Il dottor Christian Barnard, pioniere dei trapianti cardiaci, ha intenzione di lasciare il Sudafrica, a causa della crescente tensione politica: è quanto ha scritto ieri il quotidiano The Star, secondo il quale il famoso chirurgo sta per trasferirsi in Svizzera, nella convinzione che il suo paese sia destinato a precipitare nel caos; Barnard vuole anche far crescere in un luogo tranquillo il figlioletto di due anni, Armin. Barnard, che è favorevole all'abolizione dell'apartheid, si dice deluso per l'incapacità del leader nero di porre fine alle violenze fra oppositi fazioni che negli ultimi mesi hanno fatto centinaia di morti: «L'uomo della strada ha la netta impressione che in questo momento i neri possano permettersi di tutto», ha detto Barnard. «Semplicemente, non c'è abbastanza controllo».

«Non vorrei vivere in nessun altro paese che in Sudafrica», ha aggiunto il celebre medico, «e cambierei subito idea, rispetto al trasferimento, se la violenza avesse fine e se gli uomini politici riuscissero a trovare una soluzione che mi assicurasse un futuro», ha concluso Barnard, secondo il quale il leader bianco e neri devono innanzitutto procedere alla soluzione dei problemi economici e sociali.

Contro il Cremlino soffia la rivolta antistangata

Gli studenti chiedono l'aumento dei presalari, i minatori proseguono lo sciopero contro il caro vita «Gorbaciov e Pavlov si dimettano» In Georgia proteste nazionaliste

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La povertà degli studenti è già diventata miseria. Davanti al «Mosvjet», il palazzo del Comune della capitale, un folto gruppo di dirigenti del movimento studentesco ha denunciato ieri, in uno degli ultimi segni di insofferenza per il basso livello di vita della popolazione, le condi-

zioni degli universitari dopo la stangata economica del governo Pavlov che ha ridicolizzato anche il «presalaro» che si aggira su una cinquantina di rubli mensili. I dirigenti del Comune hanno promesso per oggi una risposta alla richiesta di aumento degli assegni, di ribasso del costo delle mense e da fa-

milizzazioni sui mezzi di trasporto il cui costo è triplicato dal due aprile, giorno dell'entrata in vigore del nuovo prezzo. La protesta contro il caro vita nel paese ha un duplice fondamento: il peggioramento delle condizioni di vita che si accompagna alla permanente assenza dei prodotti dai negozi. Infatti, l'aumento non ha comportato, come sarebbe stato anche logico, una compensazione dei beni di consumo e la gente è esasperata anche per questo aspetto della riforma avviata da Pavlov. Il «delizioso» non è diminuito, le code continuano ad essere come al solito. I minatori, che sono in sciopero ormai da oltre un mese, sottolineano l'assoluta mancanza di fiducia nelle possibilità della direzione del paese. Uno dei leader della protesta

dei lavoratori dei bacini carboniferi Alexander Ivashenko, della città di Donetsk, ha detto che lo sciopero prosegue perché non si ha fiducia nel presidente sovietico e nel governo che hanno portato il paese al collasso. Si calcola che almeno 300mila operai siano in sciopero.

Nel «Kuzbass», in Siberia occidentale, sempre più lavoratori stanno aderendo alla lotta a dispetto delle offerte del governo che la scorsa settimana ha proposto un raddoppio salariale legato, però, all'aumento della produzione con termine 64 miniere, tre fabbriche tessili, dodici aziende di trasporto e di costruzione e depositi automobilistici. Nella zona mineraria si estreme il carbone soltanto per soddisfare le esigenze della regione e i comita-

ti di sciopero hanno anche deciso di garantire certi quantitativi di prodotto alle industrie chimiche e agli impianti d'energia. Lo sciopero non accenna a terminare neppure in Ucraina, nel «Donbass» dove, secondo la Pravda, molti movimenti hanno deciso di dare il loro sostegno finanziario ai comitati di lotta. Il giornale del Pcus ha citato, come forze politiche impegnate direttamente nella vertenza, il partito repubblicano e il movimento nazionalista «Rukh». Ma l'aspetto più preoccupante, segnalato dal giornale, deriverebbe dal fatto che le richieste politiche sono diventate prevalenti su quelle economiche: «Si assiste ad una nuova ondata di appelli alla lotta sino alla vittoria finale. I minatori sono entrati nel pieno della battaglia politica».

Tra le voci contrarie all'aumento dei prezzi si sono levate persino quelle del governativo «Comitato delle donne sovietiche» che si sono rivolte al governo lamentando l'irrisoltezza delle compensazioni e, in particolare una sequela di licenziamenti che stanno colpendo innanzitutto le lavoratrici. A Minsk, capitale della Bielorussia, sono cominciati nel frattempo i colloqui tra il comitato di lotta e il governo repubblicano dopo la manifestazione della scorsa settimana contro l'aumento dei prezzi. Tra le richieste delle migliaia di persone in piazza c'erano anche le dimissioni sia dei governi, centrale e repubblicano, ma anche di Gorbaciov.

Sul Cremlino incombe anche un'altra minaccia dopo una sorta di ultimatum lancia-

Cina, due nuovi vicepremier Il «Gorbaciov cinese» e un conservatore a fianco di Li Peng

PECHINO. L'assemblea popolare, il parlamento cinese, ha ratificato ieri la designazione di Zhu Rongji e Zou Jiahua quali nuovi vice primi ministri e la promozione del ministro degli Esteri, Qian Qichen, a consigliere di Stato. La proposta era stata avanzata dal primo ministro Li Peng.

Le nomine ufficializzate ieri acquistano particolare importanza soprattutto se proiettate verso il futuro. Zhu Rongji, un ingegnere di 62 anni, attualmente sindaco di Shanghai, il più importante centro industriale della Cina, ha compiuto un passo forse decisivo verso la carica di primo ministro. Infatti, secondo molti osservatori, quando il presidente della repubblica Yang Shangkun lascerà l'incarico, Li Peng potrebbe accedere alla massima carica dello Stato. I vice primi ministri da diventare cinque, probabilmente per mantenere equilibri interni. Per motivi diversi, i principali can-

didati a occupare il posto di Li Peng sono proprio i due nominati ieri.

Zhu Rongji, attualmente impegnato in un lungo viaggio in Europa, cominciato in Italia, è considerato un deciso sostenitore delle riforme economiche tanto da essere anche denominato, all'estero, il «Gorbaciov cinese». Zou Jiahua, 64 anni, anch'egli ingegnere, è attualmente presidente della commissione statale per la pianificazione ed è ritenuto, sempre dagli osservatori stranieri, un conservatore.

«Se fossi un Gorbaciov, in Cina avrei un sacco di problemi», ha risposto recentemente durante un'intervista il sindaco di Shanghai che, sul piano nazionale, ha acquistato notorietà soprattutto per la modernizzazione con cui nel 1989 affrontò le dimostrazioni popolari che coinvolsero anche la sua città, dove non ci furono vittime perché poté evitare l'intervento dell'esercito.



Il nuovo governatore di Tokio Fottantenne Shunichi Suzuki

Kaifu in difficoltà. Batosta elettorale anche per i socialisti L'anziano Suzuki trionfa a Tokyo Terremoto ai vertici dei partiti giapponesi

Ha vinto ancora Shunichi Suzuki, ottantenne governatore uscente di Tokyo. E stavolta contro la volontà dei partiti che lo avevano abbandonato. Ha capeggiato una lista di indipendenti infliggendo una sonora sconfitta al partito liberaldemocratico al governo. È l'avvio di un terremoto: ieri dimissioni del segretario generale Ozawa, e per Kaifu, primo ministro, i guai in vista. Perdono clamorosamente anche i socialisti.

un terremoto prevedibilmente lungo. La sconfitta infatti di Hironori Isomura, suo concorrente, liberaldemocratico, ha fatto cadere la prima testa, ha costretto alle dimissioni il segretario generale, Ichiro Ozawa, numero due del partito di governo. Ieri mattina al suo posto è stato nominato Keizo Obuchi, 53 anni, anch'egli appartenente alla fazione dell'ex premier Takeshita. Il tramonto rapido di Ozawa è considerato un serio colpo al candidato comunista Shigeo Hatada.

Gli elettori erano stati chiamati a rinnovare 13 dei 47 governatori e migliaia di consiglieri comunali. Qui il partito liberaldemocratico, al governo, ha guadagnato 161 seggi, ottenendo 1.543 seggi. I candidati appoggiati dalla coalizione di governo e dall'opposizione hanno vinto dieci governatori, ma nell'estremo settentrione del paese e nel sud sono stati rieletti candidati indipendenti.

Quella per Tokyo è stata una partita a due molto serrata, di gran lunga la più importante. Suzuki è il trionfatore e siederà come nuovo governatore nel mega grattacielo da lui voluto, la nuova sede degli uffici per il governatore, 243 metri, due torri, le più alte di Tokyo, dove lavoreranno tredicimila persone. È un'opera realizzata da Kenzo Tange e costata 1500 miliardi, una delle grandiosità che aveva attirato feroci polemiche sull'anziano Suzuki. Proprio l'ottantenne leader è tornato a governare una città da 90mila miliardi di bilancio, settima potenza industriale del mondo, che produce cinque milioni di tonnellate di rifiuti all'anno, ove circolano 4 milioni e mezzo di autovetture, che dà lavoro a 200mila dipendenti. Suzuki conosceva tutte le leve del potere locale, e scaricava dal partito di governo per motivi di basso potere, se n'è trascinata dietro oltre la metà, la base e molti parlamentari lo hanno appoggiato, e i liberaldemocratici ne sono usciti spacciati in due.

Lo davano vincente tutti i sondaggi d'opinione. Ma superando le più ottimistiche previsioni Shunichi Suzuki, ottantenne leader giapponese, addirittura stravinto le elezioni per il governatore di Tokyo, infliggendo a Isomura, 61 anni, ex annunciatore televisivo, candidato del partito di governo, un distacco di ottocentomila punti. Suzuki ha avuto 2.292.846 voti, un pacchetto enorme se si pensa che dal febbraio scorso i partiti suoi sostenitori (Ldp il partito liberaldemocratico cui apparteneva, il Kometo, un partito di opposizione di ispirazione buddista e il partito socialdemocratico) lo avevano abbandonato. L'anziano governatore - per dodici anni, tre legislature, ha avuto già nelle sue mani questo potere - s'era ribellato e presentato con una propria lista, indipendente. Nella opinione pubblica era diventato il simbolo dell'autonomia contro il potere centrale. Così domenica Suzuki ha provocato la prima scossa di

partito liberaldemocratico cui apparteneva, il Kometo, un partito di opposizione di ispirazione buddista e il partito socialdemocratico) lo avevano abbandonato. L'anziano governatore - per dodici anni, tre legislature, ha avuto già nelle sue mani questo potere - s'era ribellato e presentato con una propria lista, indipendente. Nella opinione pubblica era diventato il simbolo dell'autonomia contro il potere centrale. Così domenica Suzuki ha provocato la prima scossa di

partito liberaldemocratico cui apparteneva, il Kometo, un partito di opposizione di ispirazione buddista e il partito socialdemocratico) lo avevano abbandonato. L'anziano governatore - per dodici anni, tre legislature, ha avuto già nelle sue mani questo potere - s'era ribellato e presentato con una propria lista, indipendente. Nella opinione pubblica era diventato il simbolo dell'autonomia contro il potere centrale. Così domenica Suzuki ha provocato la prima scossa di

partito liberaldemocratico cui apparteneva, il Kometo, un partito di opposizione di ispirazione buddista e il partito socialdemocratico) lo avevano abbandonato. L'anziano governatore - per dodici anni, tre legislature, ha avuto già nelle sue mani questo potere - s'era ribellato e presentato con una propria lista, indipendente. Nella opinione pubblica era diventato il simbolo dell'autonomia contro il potere centrale. Così domenica Suzuki ha provocato la prima scossa di

Ex Rdt in lotta Lipsia invoca un summit anti-crisi

BERLINO Il vento di protesta che spazza le città dell'ex Rdt non smette di soffiare. Anche ieri, come tutti i lunedì, Lipsia è scesa in piazza dando il la alle altre manifestazioni di Dresda e Berlino. La piazza non è stata invasa dagli 80 mila che nei giorni scorsi hanno cominciato la rivolta contro il cancelliere dell'unità...



Non c'è stato il temutissimo «grande assalto» da Varsavia nel primo giorno di libera circolazione con la Germania

Solo i neonazisti provocano sporadici incidenti ai confini. Ma restano i pericoli di una nuova ondata razzista.

La polizia arresta uno dei dimostranti del raduno neo-nazista a Francoforte, sotto, «il saluto romano» dei giovani estremisti di destra.

Frontiere aperte sull'Oder Neisse

Ma i polacchi non invadono i Länder tedeschi

Il «grande assalto» non c'è stato. Temuto da qualcuno e da molti agitato come uno spauracchio, l'arrivo dei polacchi in Germania, nel primo giorno di libera circolazione senza visto, è stato contenuto e pacifico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO Nella notte s'è temuto il peggio. Due o trecento neonazisti si sono praticamente impadroniti del centro di Francoforte sull'Oder e hanno cominciato a bersagliare le auto con la targa polacca e gridare slogan: «La Germania ai tedeschi».

molto poteva succedere il segnale non è da trascurare, come testimoniano le reazioni, sdegnate ma anche giustamente preoccupate, che son venute, ieri, dalle forze politiche democratiche e dallo stesso ministro degli Interni Wolfgang Schäuble.



maniera come turista per tre mesi e passare senza formalità in Francia, Benelux e Italia - è filato liscio. A mezzanotte in punto in tutti i 19 posti di confine tedesco-polacchi c'era un po' di agitazione e da qualche parte si son formate lunghe file di auto, ma con il passare delle ore la situazione si è normalizzata.

di elettrodomestici, televisori e «hi-fi» molto richiesti in Polonia, non era affollata più del solito (con grande scorcio dei negozi) e i supermercati delle cittadine più vicine al confine hanno dovuto rimettere in magazzino le scorte straordinarie che avevano fatto arrivare per l'occasione.

mentari, «di là» consuetudine, peraltro, già diffusa. A parte la brutta nottata di Francoforte sull'Oder, tutto è filato abbastanza liscio. Ma i problemi restano. Alcuni sono reali, come la possibilità che la libera circolazione dei polacchi incrementi in Germania il fenomeno del «lavoro nero».

dere l'uso di stupefacenti in Germania orientale (come se le droghe non arrivassero, invece, dalla Germania occidentale). Altri ancora toccano la sfera dei pregiudizi, dei falsi «cliché», delle incomprensioni culturali, quel fondo di egoismo paura, irrazionalità che costituisce la trama medievale di ogni manifestazione di xenofobia e di razzismo.

Albania, il ballottaggio premia i comunisti Il premier Fatos Nano apre all'opposizione

I comunisti albanesi controllano i due terzi del nuovo parlamento. Nel ballottaggio di domenica i comunisti avrebbero infatti ottenuto altri sei seggi; i suoi rappresentanti sarebbero 168, due in più della maggioranza qualificata.

TIRANA Domenica dopo domenica, voto dopo voto, l'Albania conferma la moderata fiducia nell'opposizione e l'appoggio maggioritario al partito comunista. E ieri, nel ballottaggio (il primo cui seguirà quello di domenica prossima) il partito al potere ha ottenuto, almeno secondo le prime indicazioni, un significativo successo che gli consente di ipotizzare il futuro politico dell'Albania di prendere le scelte decisive.

quistato domenica 31 marzo. Domenica dunque sono stati assegnati diciotto seggi (ha votato contrariamente a quanto si riteneva anche il distretto di Pogradec), domenica prossima, ultimo turno elettorale per l'assegnazione dell'unico seggio vacante (quello della provincia di Lushnje, nel centro dell'Albania).

Ma il risultato più significativo per i comunisti è l'elezione del primo ministro Fatos Nano che aveva dovuto ripresentarsi al ballottaggio (secondo l'opposizione i suoi sostenitori avevano anche commesso alcune irregolarità) per ottenere la riconferma.



Una strada di Tirana durante la campagna elettorale

Il premier Fatos Nano, come si diceva, sarebbe intenzionato ad aprire, seppur limitatamente, all'opposizione. Nei giorni precedenti al ballottaggio il dibattito politico si era animato attorno alla possibile formazione di un governo di coalizione. I comunisti avevano più volte ventilato questa possibilità, ma l'opposizione democratica aveva sempre opposto un secco rifiuto prendendo le distanze da un regime «che utilizza il terrore rosso e l'assassinio politico», come avevano detto i dirigenti del partito democratico.

Scutari dove, nel corso di violenti incidenti, scoppiati il 2 aprile, erano stati assassinati quattro giovani tra i quali un dirigente del partito Democratico della città, Arben Broci. Il nuovo parlamento a maggioranza comunista dovrebbe riunirsi il 15 aprile, all'indomani dell'assegnazione dell'ultimo seggio in parlamento. In quell'occasione sarà nominato il nuovo governo e inizierà il dibattito per l'adozione della nuova costituzione. Quindi si passerà alla nomina del presidente e in quella occasione si conoscerà la sorte dell'attuale numero uno, Ramiz Alia, il grande sconfitto delle elezioni

Assalto al tribunale di Zagabria Slitta il processo al ministro croato

Gravi incidenti a Zagabria in apertura del processo, subito rinviato, contro Martin Speglj, ministro della difesa croato, accusato dalla magistratura militare di complotto armato contro la federazione jugoslava.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Massicce dimostrazioni a Zagabria, culminate con il lancio di pietre contro la sede del tribunale militare, hanno contrassegnato l'apertura del processo contro il ministro della difesa croato Martin Speglj, accusato assieme ad altre sette persone, di rivolta armata. Il presidente della corte, col Masic ha immediatamente rinviato l'udienza a data da destinarsi il magistrato militare, infatti, non ritiene che ci siano le condizioni favorevoli per un dibattimento sereno.

restato prevedibile, il ministro della difesa croato Martin Speglj ed altri suoi compagni, che hanno preferito rimanere in contumacia. Il centro di Zagabria, ieri mattina, è rimasto quindi praticamente bloccato. Per evitare il dilagare delle dimostrazioni di polizia e del ministero degli Interni hanno «circondato» la città, mentre diversi elicotteri sorvegliavano i movimenti dei dimostranti. Centinaia di giovani, fin dal primo mattino si sono dati appuntamento davanti all'edificio militare e man mano che si stava approssimando l'inizio del processo, la folla diventava sempre più numerosa.

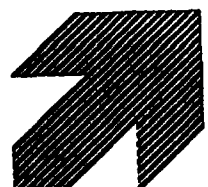
entusiasmo quando un giovane è riuscito a penetrare nell'edificio e issare sul tetto la bandiera croata senza la stella rossa e con lo stemma tradizionale. Bandiera che peraltro è stata tolta nel giro di un quarto d'ora. Il pericolo di una provocazione, voluta o no, è stata tale che il sindaco della capitale croata ha fatto trasmettere dalla televisione un suo appello affinché i dimostranti si trasferissero in una piazza poco distante. Appello che più tardi è stato fatto proprio anche dal segretario della Comunità democratica croata, il partito di maggioranza. La gravità della situazione che si stava delineando è data anche dal fatto che il presidente del tribunale ha immediatamente informato il comandante della giunta regionale militare che è intervenuto subito dal presidente Franjo Tudjman affinché fosse stabilita la normalità. E se ciò non dovesse avvenire non è improbabile che la stessa armata sia costretta ad intervenire per proteggere il «suo» tribunale.

In questo caso la situazione a Zagabria potrebbe veramente diventare esplosiva, tenuto conto che il processo a Martin Speglj è stato istruito dalla stessa armata. Il ministro della difesa croato, Martin Speglj, come si ricorderà, deve rispondere di «rivolta armata» per aver acquistato 60 mila kalashnikov in Ungheria da distribuire alla difesa territoriale. L'acquisto di armi, secondo la costituzione federale, è di stretta competenza del governo centrale. Da qui l'accusa a Speglj, attorno al quale si è stretta unanime la Croazia in nome della sovranità e indipendenza della repubblica. La Croazia da parte sua, ha annunciato di aver costituito un Consiglio presidenziale per la difesa al quale fanno parte tutti i partiti e le forze extraparlamentari presenti nella repubblica.

Borsa
-0,77%
Indice
Mib 1161
(+ 16,1 dal
2-1-1991)



Lira
In netta
ripresa
nello Sme
mentre cede
il marco



Dollaro
Ha avuto
una decisa
impennata
(in Italia
1255,70 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Anticipazioni sul rapporto economico che sarà presentato a fine mese a Washington. Il Fmi critica lo stato delle finanze, ma accetta gli obiettivi del governo

Rivedute e corrette, in basso, le stime sulla crescita: moderato ottimismo. Si prepara il G7: priorità alla lotta contro la recessione o contro l'inflazione?

Italia, miseria dei conti pubblici

Il Fondo monetario: contenete i salari e privatizzate

Cavazzuti
«Blochiamo
gli stipendi? Si
quelli statali»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Cavazzuti, cosa pensi della ricetta dell'Fmi sulla nostra finanza pubblica? Mi sembra una relazione standard, difficile non essere d'accordo.

È scivolato dentro un po'? Dico allora che se si parla di inflazione bisogna fare il discorso dei servizi pubblici. Con gli ultimi contratti è aumentato il loro costo, non la produttività. Se l'Fmi parla di politica dei redditi va bene, ma distinguo. Bisogna orientarsi soprattutto sul pubblico, altrimenti si scontrano i soliti metalmeccanici che a questo punto dubito che lasciano anche ad andare avanti.

Un'altra critica dell'Fmi alla nostra politica di bilancio è l'assenza di tagli alla spesa.

Credo che la pressione fiscale possa aumentare ancora, ma di poco. È vero, serve tagliare, ma cosa? Bisogna distinguere da settore a settore. Lo so che qualcuno a sinistra non sarà d'accordo ma io penso che dovrebbero pagare gli enti locali più che l'amministrazione centrale, se no l'autonomia è impossibile dove va a finire? Appunto, dove va a finire? Se ne parlava tanto.

Anche noi nella nostra contropartita, se è per questo, il fatto è che scontreremo due finanziarie elettorali: quella per il '91, anno nel quale si aspettano le elezioni, e quella per l'anno prossimo, quando le elezioni ci saranno sul serio. Per il '91 c'è poco da dire, non si possono fare aggiustamenti in corso d'anno, al massimo fanno il solito condono clientelare. Speriamo almeno che il governo si decida a presentare la relazione generale sulla situazione economica, cosa fatta entro marzo...

Cosa si può fare per non perdere un altro anno? Si potrebbe comprendere la finanza pubblica tra le riforme istituzionali. Ad esempio perché non inserire il principio della non emendabilità del bilancio? Il governo lo presenta, se va bene passa, se no lo si bocchia. Senza tante elargizioni. Per il resto servono interventi forti. Qui abbiamo problemi come previdenza, fisco, servizi pubblici per i quali ci vogliono novità strutturali. Non dico una cosa originalissima, ma la bacchetta magica non ce l'ho.

L'Fmi insiste sulle privatizzazioni, si faranno secondo te?

Il '91 ormai è andato, servono le regole per farle almeno nel '92.

Addio ai 5.000 miliardi previsti, allora. E non solo a quelli, è tutta la manovra che è sballata. Alla fine il fabbisogno arriverà a 150 mila miliardi. Diciottomila in più di quanto previsto dal governo con la Finanziaria, anche se poi hanno rivisto i conti.

Anche l'avanzo primario possiamo scordarcelo...

Penso di sì, e comunque di per sé non sarebbe sufficiente. Bisogna lavorare a tutto campo. Anche la spesa in conto capitale è fuori controllo. Del resto quando non si indicano le priorità e si distribuiscono soldi in giro è difficile far quadrare i conti.

Il Fondo monetario internazionale assolve il governo pur criticandone la politica economica: non volete tagliare la spesa pubblica. Nel rapporto di fine del mese, il Fmi consiglierà contenimenti salariali e privatizzazioni. Mentre si rilanciano valutazioni ottimistiche sulla rapida uscita dal ciclo negativo, il G7 prepara il vertice americano: priorità alla lotta contro la recessione o contro l'inflazione?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Chi si aspetta dal «guardiano» dell'economia mondiale di stanza a Washington una ricetta diversa dai soliti per l'economia italiana, andrà deluso. Non è una novità che i conti pubblici nazionali siano sotto tiro dal capitale di mezzo mondo. Il presidente della Bundesbank Poehl ne ha fatto la sua crociata preferita. Il governo di Londra pure, principalmente allo scopo di prendere tempo per non decidere in tempi rapidi sulla delicata questione dello spostamento di sovranità nella politica economica e una banca centrale europea unica. Il Fondo Monetario Internazionale non si smentirà neppure quest'anno, e la sua linea non si discosterà

da quella tradizionale. I suoi consigli, per l'Italia non dipendono da negoziati su prestiti come succede per i paesi indebitati del terzo mondo o dell'est, sono dunque liberi. Per questo ci si dovrebbe aspettare qualche cosa di diverso dalla solita frustata perché l'Italia si presenta ancora a importanti appuntamenti internazionali (al negoziato per l'unificazione economica e monetaria europea come al vertice sull'economia mondiale di fine aprile e metà luglio) con risultati drammatici nei conti pubblici e preoccupanti spinte inflazionistiche. La frustata è sacrosanta, naturalmente. Ma che senso ha se i frustati incontrano sempre l'assoluzione o

quasi un giudizio di sospensività? Stando ad alcune anticipazioni, nel rapporto sull'economia mondiale che presenterà alla sessione primavera di fine mese a Washington, il Fondo monetario invita il governo italiano a mettere in pratica ciò che ha deciso, a «centrare pienamente» gli obiettivi della finanza pubblica fissati per il 1991 (avanzo primario). Condizione necessaria perché il ciclo vizioso si trasformi in ciclo virtuoso il Fondo monetario questa volta, se tale giudizio sarà confermato, si rivela ancora più impacciato dell'Occ, il cui segretario generale giusto la settimana scorsa a Roma ha dovuto ammettere che l'Italia ha in sé le carte strutturalmente in regola per imboccare la strada del rilancio economico, ma ciò rischia di non impedire che nel convoglio europeo possa sedersi soltanto in seconda classe.

Il rapporto Fmi fa riferimento alle dimensioni dello stock del debito pubblico, un debito «galoppante» che supera ormai il prodotto interno lordo e per questo rappresenta il problema numero uno. È vero che l'Italia ha dato buona prova di sé con l'ingresso nella banda stretta dello Sme, ma sul fronte dell'inflazione - è scritto nel rapporto Fmi - i progressi sono stati troppo limitati. Il differenziale rispetto ai partners europei, infatti, non è diminuito. Di qui la pressione per una politica di bilancio che vincoli le politiche salariali. La critica alla politica di bilancio è per la prevalenza di provvedimenti di carattere fiscale (che non tendono ad allargare la base dei contribuenti e costituiscono pure un volano di inflazione - ndr) piuttosto che su tagli della spesa pubblica. Il ricorso alla leva fiscale, scrivono gli economisti del Fondo, è in Italia oggi più intenso rispetto ai partners europei. Di qui la necessità di agire dal versante della spesa pubblica. Il Fmi indica alcuni settori: trasporti, sanità, previdenza, finanza locale. Le privatizzazioni di imprese statali possono a questo punto essere molto utili per risanare il bilancio.

Secondo gli economisti di Washington, il prodotto interno lordo nei paesi industrializzati quest'anno dovrebbe aumentare dell'1,4% contro il 2,4% ipotizzato a settembre.

L'anno prossimo il ritmo di incremento dovrebbe essere più consistente: +2,8%. Nel 1991 gli Usa finiranno con una diminuzione del prodotto lordo pari a -0,1% rispetto al 1990, con una spinta nel 1992 a 2,8%. Giappone e Germania, invece, secondo gli esperti Fmi, dovrebbero mantenere un ritmo di crescita superiore al 3%.

Il rapporto sarà consegnato all'assemblea del Fondo a fine aprile. Ne discuteranno anche i ministri del G7 (Usa, Giappone, Canada, Italia, Germania, Francia, Gran Bretagna). Più che altro, però, l'attenzione del vertice economico sarà sulle misure per garantire stabilità alle monete e dunque per concordare un «piano» per il dollaro, il livello dei tassi di interesse. Le divisioni nella Fed sulla priorità della lotta alla recessione o all'inflazione in fondo rappresentano una scala americana il contrasto in Europa tra l'interesse tedesco a difendere il supermark e quello degli altri partner a allentare la politica monetaria.

E sulla finanza dello Stato Carli chiede la «tutela» della Cee

L'Italia sottoporrà i suoi piani di risanamento finanziario al tribunale Cee. Lo ha annunciato ieri al Lussemburgo il ministro Carli con l'evidente intenzione di riguardare un po' di credibilità presso i partners comunitari, e della Germania in particolare, e di tenersi aperta la porta per la partecipazione alla programmata unione monetaria. E, probabilmente, di imporre vincoli agli spendaccioni interni.

DAL NOSTRO INVIATO

EDOARDO GARDUMI

LUSSEMBURGO. Il ministro del Tesoro Carli vuole presentare il proprio piano di risanamento delle finanze pubbliche italiane (che sarà presumibilmente quello del prossimo governo) alla «sorellanza multilaterale» Cee. Lo vuole sottoporre in pratica a una sorta di esame da parte degli altri 11 ministri, anche se per ora nessuna norma comunitaria lo impegna a un passo tanto impegnativo. Per la verità i voti positivi o negativi non sono previsti, almeno formalmente, ma il test nelle intenzioni del ministro avrà comunque una notevole importanza, tanto sul piano delle relazioni internazionali che su quello più strettamente interno.

Carli infatti, e l'Italia per suo tramite, non può non avvertire il clima di pesante diffidenza che i principali partners comunitari fanno pesare sulla conduzione della politica finanziaria del Paese. Anche quando non pariano il brutale linguaggio del governatore della Bundesbank, che ha già deciso per una secca bocciatura della candidatura italiana a una piena partecipazione alla nascente unione monetaria continentale, molti governi non nascono dubbi e perplessità su tempi e modalità di un processo che dovrebbe alla fine legare in modo molto impegnativo le economie di tutti i membri della Cee. Prima di arrivare alla fase della moneta e della Banca unica, dicono, è comunque necessaria «una significativa convergenza delle singole economie nazionali», e cioè tassi di inflazione e deficit di bilancio ragionevolmente uniformi, e i governi dovranno assumere impegni vincolanti, come quello di rinunciare al finanziamento dei disavanzi e di garantire la piena indipendenza delle banche centrali.

Il vertice dei ministri economici, che ieri al Lussemburgo ha preceduto il summit dei ca-

pi di Stato occupati a dibattere di politica internazionale, ha così di definire l'ambito di tali «significative convergenze» potrebbero dischiudere la via all'auspicata unione monetaria. Il presidente della commissione permanente della Cee, Delors, fervente sostenitore dell'operazione, ha presentato alcune sue proposte con l'intenzione sia di tranquillizzare le ansie dei più preoccupati (Germania in testa) sia di scuotere la colpevole apatia dei ritardatari (Italia in prima fila). Delors vorrebbe allestire un «osservatorio» comunitario, che periodicamente emetterebbe sentenze sulla concreta condotta degli Stati membri e il raggiunto grado della loro richiesta «convergenza».

È stato a questo punto che Carli ha pensato bene di giocare d'anticipo. A dimostrazione delle buone intenzioni italiane, e impegnandosi in anticipo per conto del prossimo gover-

no, ha promesso che comincerà subito a presentare i suoi conti al «tribunale» comunitario. Spera così evidentemente che la porta per l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria verrà lasciata aperta, o almeno socchiusa. Ed anche probabilmente che i vincoli politici che in questo modo si assume serviranno come camicia di forza per i dissipatori interni, costringendoli a una maggiore disciplina. È un'operazione fiduciosa che avrà però bisogno di continuità e coerenza. Ieri Germania, Danimarca e Olanda si sono mantenute molto prudenti e hanno sostenuto che non faranno sconti, le convergenze sono una condizione sine qua non.

L'unione monetaria, nei tempi nei modi e nei partecipanti, resta dunque ancora sospesa al raggiungimento di precise condizioni. Ma zoppica anche il grande mercato unico» che dovrebbe aprirsi nel '93. Sempre i ministri economici hanno deciso ieri che non ci sono le premesse per una regolamentazione unica dei mercati finanziari e delle Opa (offerte pubbliche di acquisto di azioni). Sono troppe le attuali divergenze, con mercati iper regolamentati e altri largamente liberalizzati. Ogni Paese continuerà così a tenersi le sue norme, con il risultato che la prevista libera circolazione dei capitali incontrerà ostacoli considerabili e si avranno inevitabili distorsioni nella trasparenza dei movimenti di denaro e degli affari.

Brutte notizie infine per gli agricoltori. I custodi delle casse comunitarie hanno deciso che non ci sono margini per l'innalzamento del budget del settore. I tagli ai prezzi si dovranno fare e saranno dolorosi. La maratona annuale in corso si trasformerà probabilmente in una vera battaglia.

Diminuita la discrezionalità del presidente della banca centrale Usa sui tassi d'interesse. Scontro aperto sulla recessione. Ieri nuova impennata del dollaro: lira e marco in difficoltà

Greenspan stoppato dai «falchi» della Fed

In Usa una sorta di golpe al vertice della Federal Reserve toglie autorità al presidente Greenspan. Propono mentre i dissensi su come e in che modo cooperare riducono l'autorevolezza dei Sette grandi dell'economia mondiale nel dopo guerra nel Golfo. Nella gran confusione ci si chiede se il rischio non sia un nuovo disordine anziché l'invocato nuovo ordine economico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Al vertice della Federal Reserve, il «tempio» della finanza mondiale, sono tanti i divisi sull'interpretazione dello stato dell'economia Usa che, con una sorta di colpo di palazzo senza precedenti, hanno in pratica tolto al presidente Greenspan l'autorità di decidere da solo su una ulteriore riduzione o meno dei tas-



si di interesse. Ai prossimi appuntamenti del G-7, i primi del dopoguerra del Golfo, i Grandi dell'economia mondiale vanno a ranghi più sparsi che mai. E tutto questo mentre alle prospettive di un caos economico post-bellico in Medio Oriente si aggiungono quelle di un collasso dell'economia sovietica, di una possibile crisi in un'Eu-

ropa occidentale dove la Germania riunita potrebbe aver fatto un passo più lungo della gamba, e non si vede alcuna schiarita nelle grandi diatribe Usa-Europa sul dollaro (che ieri è tornato ad apprezzarsi in modo considerevole sulla lira, che ha chiuso a 1255, e sul marco), sui tassi di interesse, sul Gatt e sulla liberalizzazione commerciale. Proprio nel momento in cui si invoca un maggior coordinamento nel controllo dell'economia, cresce la confusione.

La notizia dei quasi esaurimenti di Alan Greenspan da quella che è da sempre stata una delle principali prerogative del Presidente del Consiglio dei direttori della Federal Reserve viene data con allarme dal New York Times. Sarebbe successo a fine marzo, nel corso di una riunione ordinaria convocata per il giorno 26. Con un cavillo procedurale - «Ogni volta che alla Fed c'è l'insoddisfazione o incertezza c'è la tendenza a concentrarsi sulle procedure», spiega uno dei governatori della banca centrale Usa, Wayne Angell - il consiglio avrebbe praticamente tolto a Greenspan la piena discrezione sui tassi di interesse.

Sino a quella riunione Greenspan aveva un'autorizzazione di massima a ridurre i tassi di interesse, dare ossigeno monetario all'economia, se riteneva che la recessione andasse peggiorando. E questo potere l'aveva usato ben tre volte dall'inizio di quest'anno, l'ultima volta annunciando una riduzione l'8 marzo, il giorno dopo che le statistiche ufficiali avevano segnalato un preoccupante aumento della disoccupazione oltre il 6,5%.

Ora invece la discrezione di Greenspan è stata smunta. Secondo una risoluzione approvata il 26 marzo se Greenspan decidesse di nuovo di tagliare i tassi senza attendere le riunioni periodiche dell'Open market committee sarebbe costretto a giustificare formalmente la sua scelta di fronte al direttore da lui presieduto. Dietro questa sorta di golpe, c'è una spaccatura verticale sulla valutazione dello stato dell'economia, sul se la recessione in corso sia agli sgoccioli o invece si stia aggravando, sul se la priorità sia dare ossigeno, costi quel che costi, ad una produzione agonizzante o invece evitare che riappaia il mostro dell'inflazione. Su questi temi i 17 membri del comitato che dirige quello che viene definito «il Tempio» sono attualmente divisi in due fazioni



Senza preavviso gli scioperi del poligrafici nei giornali

Per il mese di aprile i sindacati dei tipografi Fils-Cgil, Fis-Cisl e Uilisc hanno deciso ieri altri sette giornate di sciopero di cui 4 a livello nazionale, e tre articolate. Il fermo delle tipografie dei giornali quotidiani e periodici potrà avvenire in qualunque momento, senza un ulteriore preavviso «il presente comunicato - precisano le tre segreterie sindacali - è un adeguato preavviso per tutti gli editori». La trattativa per rinnovare il contratto di lavoro dei poligrafici (come per quello dei giornalisti) sono tutti ora interrotte, e di fronte al «permanente silenzio della Fieg» la vertenza si è inasprita. Cgil Cisl Uil di categoria hanno proposto al sindacato dei giornalisti il coordinamento delle agitazioni mentre permane il blocco degli straordinari.

Maserati L'azienda comunica 300 licenziamenti

L'anno di 300 procedure di licenziamento alla Maserati di Lambrate (Milano), su 1300 dipendenti è stata comunicata ieri alle organizzazioni sindacali dalla direzione dell'azienda. Proprio ieri i lavoratori si sono riuniti in assemblea generale per discutere, assieme ai rappresentanti di categoria Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilim-Uil, il futuro occupazionale, essendo scaduta venerdì scorso, la cassa integrazione speciale. L'assemblea dei lavoratori ha deciso di procedere al blocco totale degli straordinari e di organizzare una manifestazione all'esterno della fabbrica il 15 aprile presso desks desksmo, in vista dell'incontro fissato presso il ministero del Lavoro per l'indomani, martedì 16 aprile, alle ore 9.

Enichem Sciopero in vista contro la politica aziendale

Per domani una giornata di mobilitazione con assemblee in tutto il gruppo Enichem, e proclamazione di uno sciopero in data da determinarsi. Queste le iniziative decise dal coordinamento sindacale del gruppo Enichem contro le linee di politica industriale dell'azienda. I sindacati contestano la messa in Cig di circa 1000 addetti, considerata «un'anticipazione della delimitazione degli assetti produttivi e organizzativi degli stabilimenti», e chiedono di riportare la discussione sulla Cig all'interno del confronto più complessivo sul «business plan» che si aprirà domani. Già si esprimono dubbi sulle prime anticipazioni delle linee del piano, e si individuano alcuni obiettivi che verranno illustrati ai vertici aziendali.

Firmato il contratto nazionale degli orafi

Firmato il contratto nazionale dei lavoratori orafi. L'importo salariale è di circa 250 mila lire mensili (217.000 lire in busta paga in tre tranches più gli scatti di anzianità). Sempre in due parti verrà composta una «una tantum» di 650.000 lire, 400.000 subito e il resto dal 1 luglio. Scatterà poi dal settembre 1994 una riduzione dell'orario di lavoro di 14 ore. Sono poi previste norme che avviano nuove relazioni industriali sia a livello nazionale che territoriale, oltre all'istituzione di una commissione per le pari opportunità. Non è stata accettata dalle controparti l'estensione della contrattazione decentrata a livello territoriale, un no che priva dell'integrativo almeno l'85% delle aziende.

Slitta a giovedì l'assemblea CIt per azzerare i debiti

Motivi «tecnici». Questa la spiegazione ufficiale dell'aggiornamento a dopodomani dell'assemblea straordinaria della CIt, la compagnia turistica controllata al 99% dalle Fs, che doveva azzerare con una partita di giro 175 miliardi di debiti della compagnia nei confronti dell'Ente azionista. L'assemblea, aggiornata su richiesta delle Fs e iniziata come previsto in seconda convocazione ieri, doveva deliberare la riduzione del capitale (quasi per intero) per la restituzione del debito, e il contestuale aumento del capitale fino a 80 miliardi offerti dalle stesse Fs che in sostanza trasformavano nel loro bilancio un credito in investimento a favore della controllata. Il motivo «tecnico» consisterebbe dai tempi di perfezionamento, dopo il via libera del Tesoro ai Trasporti per l'ope, azione, della relativa delibera adottata dalle Fs la settimana scorsa.

Inchiesta Bnl Audizioni in Italia e a Washington

Oggi a Washington le audizioni della commissione guidata dal deputato democratico Henry B. Gonzalez, sotto il riflettore sarà la costruzione della rete finanziaria e commerciale tessuta dall'Irak per reperire i fondi necessari per acquisire sofisticate tecnologie occidentali «dual use», cioè per impiego militare e civile. Sempre oggi a Roma, in un'aula del Senato, prendono i lavori della commissione presieduta da Gianuario Carta. Saranno ascoltati la signora Cecilia Danielli e il dottor Sotgiu direttore dall'aprile del 1989 della sede Bnl di Udine. La signora Danielli è la titolare dell'omonima industria che aveva contratti con l'Irak per la costruzione di un'acciaiera. Gli uffici centrali della Bnl per il finanziamento del contratto difficolato la Danielli sull'agenzia di Atlanta della Bnl. Davanti alla commissione, oggi pomeriggio, torneranno l'ex presidente e l'ex direttore generale della Bnl, Neno Nesi e Giacomo Fedde. E invece, invece, a data da precisare l'audizione dell'ammiraglio Bruno Martini, l'ex capo del Sismi, autore di un rapporto riservato sulle aziende che hanno ricevuto finanziamenti dalla Bnl e che sono sospettate di aver trafficato armi.

FRANCO BRIZZO

Dialogo o lotta? Due concetti che rischiano di inasprire il dibattito aperto nel movimento sindacale

Dopo l'indagine nelle aziende italiane una ricerca a Bruxelles sui confronti triangolari L'obiettivo ambizioso di sindacati, imprenditori, istituzioni: armonizzare dodici sistemi

Nasce lo statuto del lavoro europeo?

Ma i nemici stanno di casa a Bonn più che a Roma

C'è un misterioso «dialogo sociale» in corso a Bruxelles tra imprenditori, sindacati, Cee. Lo scopo? Unificare dodici sistemi di relazioni industriali. Sarà possibile? L'Unità ha raccontato le esperienze italiane alla Zanussi, a Bologna, ma anche quelle, diverse, a Brescia. Ora vediamo quel che potrebbe succedere in Europa. E scopriamo che i più ostili alla «partecipazione» sono proprio loro, i padroni.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGLIONI

BRUXELLES. Il «dialogo sociale». Una denominazione un po' robaante. Essa ha a che fare con quella «partecipazione» di cui spesso si discute nei sindacati italiani, per metterla, qualche volta, in alternativa al conflitto, al «santogramma» o al protagonismo del «dialogo sociale» sono dirigenti sindacali come Trentin, Marini (prima di prendere il posto di Donat Cattin nella Dc), Benvenuto, dirigenti imprenditoriali come Pininfarina, altri sindacalisti e imprenditori, francesi, tedeschi, inglesi. L'animatore principale è Jacques Delors. Il tea-

tro delle operazioni è la Cee. È una lunga vicenda. Chiediamo raggugli ad un personaggio che è stato tra le quinte, ma che è tra gli artefici del «dialogo», il suo nome è Carlo Savoini, membro della direzione «relazioni industriali e dialogo sociale», presso la Cee. A che punto siamo con questo «dialogo»? «Nell'ora della verità», risponde. E parla di una recentissima riunione tra rappresentanti della Confederazione sindacale europea, rappresentanti dell'Unice (gli imprenditori europei) e i rappresentanti del CEEP (centro europeo delle

imprese pubbliche). Quando è nata questa idea del «dialogo»? Nel 1985. Ma il «mancò», ad opera di Delors, si è avuto il 12 gennaio 1989. È stato creato allora un «gruppo di pilotaggio», tra Cee, sindacalisti, imprenditori. Una specie di «task force». Ma quali sono stati finora i risultati concreti? Sono stati emessi quelli che vengono chiamati «pareri comuni». Una decina di documenti, finora Solo «pezzi di carta». Qualcuno potrebbe anche considerarli tali, eppure hanno un notevole significato politico e potrebbero essere utilizzati dai sindacati dei diversi Paesi, magari di fronte all'ostilità di certe forze imprenditoriali. Tra i più significativi, un «parere comune» del 1987, relativo a «la formazione e motivazione dei lavoratori» e «la consultazione dei lavoratori in caso di introduzione di nuove tecnologie». È straordinario osservare come questa discussione a Bruxelles - fa notare Savoini - sia avvenuta proprio in concomitanza con i nuovi contratti italiani dove erano

presenti gli stessi temi. «Pareri» da usare come arma dunque. Sono, dice il nostro interlocutore, frutto di un accordo ed ogni parola viene negoziata. Sono intese sindacali, anche se non hanno valore vincolante. Un altro recente «parere» riguarda ancora le nuove tecnologie, l'organizzazione del lavoro, l'adattabilità del mercato del lavoro. Perché questo secondo testo è altrettanto importante? Perché i sindacati riconoscono la necessità di una certa flessibilità, per tener conto della competitività internazionale. Gli imprenditori, dopo anni di incontri, hanno riconosciuto un principio fondamentale. «La flessibilità va negoziata». Non solo «la flessibilità interna (quella relativa ai turni, orari) deve prevalere rispetto alla flessibilità esterna (il decentramento produttivo)». Una intesa raggiunta faticosamente anche perché in certi Paesi, come la potente Germania, i sindacati hanno sempre considerato con terrore (almeno ufficialmente, salvo lasciar passare poi accordi

sottobanco) la parola «flessibilità» che dimostra, per tornare in Italia, che non è sempre vero che il rifiuto puro e semplice della «flessibilità», sia un obiettivo tipico della «sinistra sindacale», anzi. Saranno anche solo carte. La verità è, però, che sta nascendo, lentamente, una «cultura europea» tra sindacati ed imprenditori. C'è un problema di mancata conoscenza reciproca, tra Paese e Paese. E c'è l'ingombro di tradizioni, sistemi contrattuali diversi, dodici sistemi di relazioni tra imprenditori e salariati, destinati in qualche modo ad essere travolti dalla vicina unificazione europea. Ecco perché negli uffici del nostro Savoini sta prendendo forma un «osservatorio delle relazioni industriali». Uno strumento adeguato all'obiettivo di fondo del «dialogo sociale» un sistema delle relazioni industriali comunitario. L'«osservatorio», sta mettendo insieme episodi, contratti, settimana per settimana. Una fotografia ragionata del rapporto, europeo, tra capitale e lavoro.

L'intento è quello di mettere un tale strumento nelle mani del sindacalista di Sesto San Giovanni o di Grenoble o di Monaco. «Vorrei che coloro che vanno a fare un negoziato con la Fiat», sottolinea Savoini, «avessero la possibilità di sapere che cosa hanno fatto altri in fabbriche simili poiché l'esperienza è maestra di vita». Come un libro delle sentenze per gli avvocati. Ma sarà possibile rendere omogenee norme e contratti, costruire davvero un sistema di relazioni industriali europeo? Il discorso torna al «dialogo sociale». Quale può essere il ruolo delle parti sociali interessate? O tutto deve essere lasciato alle istituzioni comunitarie e regolato tutto per via legislativa? Oppure è possibile passare ad una regolazione contrattuale a livello comunitario, magari pensando ad un «mu» con la legislazione? Questo è il dilemma. E allora bisogna fare, insiste Savoini, un passo avanti dal «parere comune» a veri propri «contratti-quadro». E le resistenze più dure da vincere

«Strappo» alla Perugina

Autonomi dai confederali Nasce il «Sual» è il quarto sindacato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Il suo nome è «Sual» sindacato unitario autonomo dei lavoratori E così, ora in avanti, nella fabbrica del cioccolato che fu dei Buionni ed oggi degli svizzeri della Nestlé, alla «Perugina», con Cgil, Cisl e Uil ci saranno anche i sindacati del «Sual». Chi sono gli iscritti? Fino all'altro ieri erano nunti nel Comitato unitario lavoratori che avevano costituito due anni fa uscendo dalla Cgil. Ma negli ultimi mesi gli scontenti della Uil si sono aggiunti anche iscritti a Cisl e Uil.

Fino all'ultimo si è tentato di evitare la spaccatura e la clamorosa decisione di fondere il quarto sindacato. Ma non è riuscito a nulla. Le posizioni erano troppo distanti. Cosa divideva, e tuttora divide, i fondatori del «Sual» dai confederali? È l'assoluta mancanza di Cgil, Cisl e Uil all'altezza che non ci piace, affermano in un comunicato stampa. «Sentiamo l'esigenza di una rinnovata capacità contrattuale e rivendicativa. Rvendiamo la totale autonomia sia dalla proprietà che dalle sue strutture direzionali».

Ciò significa che in questi anni i sindacati confederali, o meglio soprattutto la Cgil, visto che anche nelle elezioni di pochi giorni fa i due terzi dei delegati eletti nel consiglio di fabbrica appartengono a questo sindacato, si sia appiattita sulle posizioni dell'azienda? «Ma nemmeno per sogno», risponde Stefano Zuccherini, dirigente della Cgil Anzi. «Io stesso ho più volte detto e scritto che molte questioni poste da quelli del Comitato unitario lavoratori, oggi Sual, ci trovavano completamente d'accordo. Come Cgil - dice Zuccherini - alla vigilia delle elezioni avevamo proposto un accordo che in sostanza accoglieva i loro punti necessari di ripensare radicalmente al ruolo del sindacato in una fabbrica, la Perugina,

che oggi è parte di una multinazionale, di affrontare il delicato problema dell'alienazione nel luogo di lavoro, delle relazioni sindacali all'interno di una multinazionale. Secondo me - aggiunge - c'erano le basi per un buon accordo unitario. E allora perché si è andata alla rottura? Probabilmente, secondo alcuni, perché l'operazione di potere ha prevalso su quella politica.

Il «Sual» però non pare sia nato con intenzioni conflittuali nei confronti di Cgil, Cisl e Uil. Nel loro primo comunicato gli iscritti addirittura sembrano tendere già la mano ai confederali, in particolare modo alla Uil. Tant'è che hanno già chiesto a questo sindacato di affidarsi, «nel rispetto della propria autonomia». Un fatto questo che non ha mancato di suscitare «perplexità» in casa Cgil. Appare infatti contraddittorio, si fa osservare, l'atteggiamento della Uil che da una parte lavora con Cgil e Cisl per costruire insieme dentro e fuori le fabbriche, e dall'altra accoglie a braccia aperte il «Sual», che propo nella fabbrica ha deciso la rottura con i sindacati confederali. «Noi - si giustifica il segretario regionale della Uil, Maurizio Turchetti - non possiamo sbattere la porta in faccia a chi ci chiede collaborazione. Questo però non dovrà minimamente intaccare il lavoro che stiamo facendo a livello confederale per la creazione di intese unitarie». Qualcuno però ha osservato, polemicamente, che alla Perugina la Uil non ha un delegato e che gli addetti che hanno in tasca la tessera di questo sindacato si contano sulle dita di una mano.

Quanti sono gli aderenti al neonato sindacato? Su questo nessun pronunciamento ufficiale. Solanto cifre ufficioso: 100, 150, forse 250 tra operai ed impiegati.

«Sual» perù non pare sia nato con intenzioni conflittuali nei confronti di Cgil, Cisl e Uil. Nel loro primo comunicato gli iscritti addirittura sembrano tendere già la mano ai confederali, in particolare modo alla Uil. Tant'è che hanno già chiesto a questo sindacato di affidarsi, «nel rispetto della propria autonomia». Un fatto questo che non ha mancato di suscitare «perplexità» in casa Cgil. Appare infatti contraddittorio, si fa osservare, l'atteggiamento della Uil che da una parte lavora con Cgil e Cisl per costruire insieme dentro e fuori le fabbriche, e dall'altra accoglie a braccia aperte il «Sual», che propo nella fabbrica ha deciso la rottura con i sindacati confederali. «Noi - si giustifica il segretario regionale della Uil, Maurizio Turchetti - non possiamo sbattere la porta in faccia a chi ci chiede collaborazione. Questo però non dovrà minimamente intaccare il lavoro che stiamo facendo a livello confederale per la creazione di intese unitarie». Qualcuno però ha osservato, polemicamente, che alla Perugina la Uil non ha un delegato e che gli addetti che hanno in tasca la tessera di questo sindacato si contano sulle dita di una mano.

Quanti sono gli aderenti al neonato sindacato? Su questo nessun pronunciamento ufficiale. Solanto cifre ufficioso: 100, 150, forse 250 tra operai ed impiegati.

Caccia alle tele-truffe

Esposto dell'Assorisparmio alla Consob contro Rete A e i «Mendella di Valenza Po»

MILANO. Dalle loro parti il chiliano «Mendella di Valenza Po» e il soprannome ora suona profetico. anche per i fratelli Baracco, titolari della società S&M e rivenditori di gioielli su Rete A e Telesette, sembra arrivato il momento delle grane giudiziarie. A mettersi sulle piste dei due intraprendenti fratelli di Valenza (Alessandria) è stata l'Associazione Italiana Risparmio, che ieri mattina ha inviato un esposto alla Consob e alla Procura di Alessandria. Nell'esposto sono descritte dettagliatamente le ultime proposte finanziarie del titolare della S&M proposte - spiega il presidente dell'Assorisparmio, Adamo Gentile - che odorano pesantemente di bidone. In fratelli Baracco un mese fa hanno infatti lanciato dagli schermi di diverse emittenti del Nord Italia un'offerta a prima vista allettante. La S&M propone ai telespettatori l'ac-

Indagine Nomisma-Censis sull'economia della città lombarda. Critico Romano Prodi

«Brescia, ricca e anche un po' ignorante» Ristrutturare non basta, serve la qualità

L'economia bresciana affronta gli anni Novanta senza grosse aprensioni interne. L'asse portante del suo sistema industriale non è stato intaccato, anzi semmai esce irrobustito dalle ristrutturazioni (selvaggio) e dall'innovazione tecnologica, per quanto contenuta. «Nonostante tutto è un sistema in fase di stacca - dice Romano Prodi - e quella di Brescia è una comunità ricca, ma ignorante».

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABO

BRESCIA. Crescono, rispetto a cinque anni fa, il terziario e i servizi alle imprese (ma sulla loro quantità e qualità ci sono riserve), tengono agricoltura e turismo. Accanto alle banche locali sono comparsi tre istituti di credito nazionali. Tuttavia all'economista Patrizio Bianchi di Nomisma non sfugge «la debolezza relativa dell'industria bresciana di fronte alle grandi strategie ed al controllo del mercato». Colpa, dice, del modello dominante che concentra proprietà e controllo della gestione nella figu-

ra del padrone capofamiglia, un modello che poverizza l'apparato produttivo. E, accanto ai dubbi del presente sulla capacità di tenuta strutturale, ecco i grattacapi di natura ancor più decisiva addensarsi sull'orizzonte del Duemila bresciano. Romano Prodi infatti è critico verso il modello uscito dalla ricerca Censis per cui «quasi tutti gli operai hanno la casa». È una generazione passata, nileite «il cumulo delle quantità». Mentre il nuovo è la qualità totale che non si limita alla qualità del prodotto, ma

tocca il modello di relazioni. E il professore bolognese non è neanche convinto della qualità della classe dirigente industriale. «Brescia - ha detto - è una comunità ricca ma ignorante». Come la scolarizzazione post-diploma è la più bassa delle province lombarde. Sarebbe il caso di creare dei posti per i quadri intermedi dell'industria. Il segretario provinciale Cisl Diego Peli strapazza (completando le analisi) le condizioni di lavoro drammaticamente documentate dal primato degli infortuni gravi, ma nel contempo incoraggiando il superamento del conflitto. E l'autorevole voce della chiesa bresciana, con il vescovo in persona, riconosce il ruolo dell'imprenditoria ma con occhio critico verso la modernità. Due, soprattutto, gli elementi che suscitano invece l'atteggiamento del ministro ombra dell'Industria del Pd, Gianfranco Borgagni. L'urgenza di una riforma in campo economico istituzionale «come condizione per lo sviluppo» dell'economia bresciana.

Per la prima volta gli imprenditori ammettono che non bastano più le solite leggende di supporto. Non più dunque la separazione tra economia e politica. Anche il deputato socialista Sergio Moroni sarà energico nel correlare «la qualità dello sviluppo con la evoluzione del sistema istituzionale». La seconda novità, la qualità globale, per la verità non varcherà i confini delle perorazioni di Prodi e dalla relazione del Censis. L'imprenditoria purtroppo tace, sul punto. Oltre a questa, altre zone ambigue avallano il sospetto che nonostante l'apprezzabile sforzo di ieri, in realtà manca la voglia di imboccare strade nuove. Abbandonati, allettati perfino, gli inviti a pensare. Il filologo Emanuele Severino avverte che nel conflitto tra il vecchio mondo cattolico ed il nuovo mondo imprenditoriale sta per insorgere l'ondata immigrazione. Per Giovanni Bazzoli la frammentazione dell'impresa bresciana non è un'impresa col passato. La sola vera novità

Interviste sul congresso/5

«Il nostro sindacato cambia pelle»

Intervista all'Unità di Fausto Vigevani, segretario confederale della Cgil e principale esponente della sinistra socialista nella confederazione. «La Cgil non può essere cambiata in un giorno, e la dialettica democratica non deve essere demonzata. Il «caso Fiom» è l'esempio negativo di quello che succede quando prevale la confusione e non si discute apertamente delle scelte politiche».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Perché tante polemiche nella Cgil? Problemi non mancano, ma secondo me il compito più importante per il gruppo dirigente dovrebbe essere quello di spiegare i contenuti della svolta. Penso che i lavoratori vogliono conoscere cosa c'è nel programma e nelle tesi, anche perché gli elementi di rinnovamento sono davvero corposi. Dobbiamo tutti renderci conto che è in atto un processo democratico e di massa di cui il congresso sarà un approdo importante. Una organizzazione come la Cgil non si può cambiare in un giorno. Non sottovaluto i problemi legati alle dichiarazioni di questi giorni: sono cose serie, ma andrebbero ricollegate al merito. C'è il rischio di restare prigionieri del battibocco.

Ma è il pericolo che denunciava Trillitti: si è accanito il cricchiato della «foresta»



Il segretario confederale della Cgil Fausto Vigevani

se manca un chiarimento di fondo. Non si può banalizzare l'elemento democratico della chiarezza chiamandolo conia. Per questo non mi pare proprio il caso di parlare di «blindaggio» e di «meiti». Non si può negare che in vista della battaglia elettorale le due posizioni si sta-

costretto a pensare che qualcuno voglia tenere i piedi in due stalle.

Il riferimento va alla posizione di Alfiero Grandi.

Una dialettica visibile è anche salutare, ma mi lascia dubbioso l'insistenza di alcuni compagni su una sorta di «dentro e fuori», forse una riserva di assunzione di responsabilità che non alita la Cgil.

C'è chi accusa anche i socialisti di stare un po' alla finestra. È così?

Non è vero. Noi abbiamo dato un grande contributo rispettoso delle sensibilità diverse, in sintonia con quello che mi sembra avvenga anche nel campo dei rapporti tra le forze politiche, cioè la fine del consociativismo. Per il sindacato è un passaggio di straordinario valore, ponendo fine a un meccanismo per cui nessuno rispondeva soggettivamente delle proprie scelte; si va alla costituzione di maggioranze e minoranze non inventate sancite da un pronunciamento democratico.

Su quali temi si caratterizza questa maggioranza?

Bastano due esempi di vera e propria svolta culturale. Intanto, la nozione che è impossibile lo sviluppo senza democrazia. E poi, il discorso della democrazia economica e della partecipazione. La regolazio-

ne dei rapporti tra lavoratori e imprese per la Cgil è un'attività integrante della democrazia politica, altrimenti quest'ultima è debole e a rischio. Nel Programma Trentin ha fatto della scelta dell'umanizzazione del lavoro un capitolo fondamentale ma l'umanizzazione attiene al potere dei lavoratori sul processo lavorativo e nella società, a nuovi equilibri di forza, a nuovi diritti da esercitare.

In questi giorni si parla anche di problemi interni alla corrente socialista. Si vocifera di un «cambio generazionale» che tra l'altro ti coinvolgerebbe in prima persona. Che accade?

Più che i criteri accademici, lo dico che conta la politica. Decidono le idee, il coraggio di difenderle, i risultati politici, i consensi in una organizzazione democratica tutti hanno diritto alle loro legittime aspirazioni, ma i criteri debbono essere quelli, chiari e visibili. Un anno fa c'era l'occasione per aprire formalmente il problema del ricambio in segreteria, e non lo si è fatto. Il 99 per cento dei militanti socialisti è impegnato a concorrere in questa decisiva svolta della Cgil, evidentemente anche in una realtà come la componente socialista - che pure ha qualche quarto di nobiltà - c'è chi preferisce restare nel retrobottega.



«Strappo» alla Perugina

Autonomi dai confederali Nasce il «Sual» è il quarto sindacato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Il suo nome è «Sual» sindacato unitario autonomo dei lavoratori E così, ora in avanti, nella fabbrica del cioccolato che fu dei Buionni ed oggi degli svizzeri della Nestlé, alla «Perugina», con Cgil, Cisl e Uil ci saranno anche i sindacati del «Sual». Chi sono gli iscritti? Fino all'altro ieri erano nunti nel Comitato unitario lavoratori che avevano costituito due anni fa uscendo dalla Cgil. Ma negli ultimi mesi gli scontenti della Uil si sono aggiunti anche iscritti a Cisl e Uil.

Fino all'ultimo si è tentato di evitare la spaccatura e la clamorosa decisione di fondere il quarto sindacato. Ma non è riuscito a nulla. Le posizioni erano troppo distanti. Cosa divideva, e tuttora divide, i fondatori del «Sual» dai confederali? È l'assoluta mancanza di Cgil, Cisl e Uil all'altezza che non ci piace, affermano in un comunicato stampa. «Sentiamo l'esigenza di una rinnovata capacità contrattuale e rivendicativa. Rvendiamo la totale autonomia sia dalla proprietà che dalle sue strutture direzionali».

Ciò significa che in questi anni i sindacati confederali, o meglio soprattutto la Cgil, visto che anche nelle elezioni di pochi giorni fa i due terzi dei delegati eletti nel consiglio di fabbrica appartengono a questo sindacato, si sia appiattita sulle posizioni dell'azienda? «Ma nemmeno per sogno», risponde Stefano Zuccherini, dirigente della Cgil Anzi. «Io stesso ho più volte detto e scritto che molte questioni poste da quelli del Comitato unitario lavoratori, oggi Sual, ci trovavano completamente d'accordo. Come Cgil - dice Zuccherini - alla vigilia delle elezioni avevamo proposto un accordo che in sostanza accoglieva i loro punti necessari di ripensare radicalmente al ruolo del sindacato in una fabbrica, la Perugina,

che oggi è parte di una multinazionale, di affrontare il delicato problema dell'alienazione nel luogo di lavoro, delle relazioni sindacali all'interno di una multinazionale. Secondo me - aggiunge - c'erano le basi per un buon accordo unitario. E allora perché si è andata alla rottura? Probabilmente, secondo alcuni, perché l'operazione di potere ha prevalso su quella politica.

Il «Sual» però non pare sia nato con intenzioni conflittuali nei confronti di Cgil, Cisl e Uil. Nel loro primo comunicato gli iscritti addirittura sembrano tendere già la mano ai confederali, in particolare modo alla Uil. Tant'è che hanno già chiesto a questo sindacato di affidarsi, «nel rispetto della propria autonomia». Un fatto questo che non ha mancato di suscitare «perplexità» in casa Cgil. Appare infatti contraddittorio, si fa osservare, l'atteggiamento della Uil che da una parte lavora con Cgil e Cisl per costruire insieme dentro e fuori le fabbriche, e dall'altra accoglie a braccia aperte il «Sual», che propo nella fabbrica ha deciso la rottura con i sindacati confederali. «Noi - si giustifica il segretario regionale della Uil, Maurizio Turchetti - non possiamo sbattere la porta in faccia a chi ci chiede collaborazione. Questo però non dovrà minimamente intaccare il lavoro che stiamo facendo a livello confederale per la creazione di intese unitarie». Qualcuno però ha osservato, polemicamente, che alla Perugina la Uil non ha un delegato e che gli addetti che hanno in tasca la tessera di questo sindacato si contano sulle dita di una mano.

Quanti sono gli aderenti al neonato sindacato? Su questo nessun pronunciamento ufficiale. Solanto cifre ufficioso: 100, 150, forse 250 tra operai ed impiegati.

«Sual» perù non pare sia nato con intenzioni conflittuali nei confronti di Cgil, Cisl e Uil. Nel loro primo comunicato gli iscritti addirittura sembrano tendere già la mano ai confederali, in particolare modo alla Uil. Tant'è che hanno già chiesto a questo sindacato di affidarsi, «nel rispetto della propria autonomia». Un fatto questo che non ha mancato di suscitare «perplexità» in casa Cgil. Appare infatti contraddittorio, si fa osservare, l'atteggiamento della Uil che da una parte lavora con Cgil e Cisl per costruire insieme dentro e fuori le fabbriche, e dall'altra accoglie a braccia aperte il «Sual», che propo nella fabbrica ha deciso la rottura con i sindacati confederali. «Noi - si giustifica il segretario regionale della Uil, Maurizio Turchetti - non possiamo sbattere la porta in faccia a chi ci chiede collaborazione. Questo però non dovrà minimamente intaccare il lavoro che stiamo facendo a livello confederale per la creazione di intese unitarie». Qualcuno però ha osservato, polemicamente, che alla Perugina la Uil non ha un delegato e che gli addetti che hanno in tasca la tessera di questo sindacato si contano sulle dita di una mano.

Quanti sono gli aderenti al neonato sindacato? Su questo nessun pronunciamento ufficiale. Solanto cifre ufficioso: 100, 150, forse 250 tra operai ed impiegati.

CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA	
UTILITÀ NETTO DELL'ESERCIZIO	92 miliardi (+ 9,1%)
FONDI PATRIMONIALI	931 miliardi (+12,6%)
IMPIEGHI ECONOMICI	5.113 miliardi (+14,9%)
MEZZI AMMINISTRATI	13.800 miliardi (+14,2%)

ORGANI SOCIALI E DIRETTIVI DELL'ISTITUTO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: prof. avv. Giuseppe Sacchi Marzani, Presidente; dott. avv. Mario Bontempi, avv. Giovanni Baracco, avv. Giancarlo Borghini, avv. dott. Giovanni Elban, avv. dott. Gabriele Godwin, dott. avv. Luigi M. Ricchini, avv. dott. Mario Mascagni, avv. Francesco Massari, dott. Edoardo Pessano, avv. avv. Raffaele Poggio, avv. dott. avv. Piero Pizzoli, avv. dott. Giorgio Stapparoni, avv. avv. Enrico Vizzani Veneto.

COMITATO ESECUTIVO: avv. avv. Gianpiero Sacchi Marzani, Presidente; avv. avv. Gian Franco Galati, avv. avv. Francesco Paoletti, dott. Renato Pasquini, avv. dott. Carlo Pizzoli, dott. Leone Soban.

COLLEGIO SINDACALE: dott. Enzo Anselmi, avv. avv. Fazio Bonello, avv. dott. Antonio Ottaviani.

DIREZIONE GENERALE: dott. Leone Soban, Direttore Generale; avv. avv. Franco Fatti, Vice Direttore Generale.

A Bologna
combattiva assemblea di cantanti e autori musicali
«La nostra non è una battaglia da ricchi,
ma Berlusconi deve pagare sul serio le royalties»

A Umbriafiction
il direttore di Raiuno annuncia la fine della «Piovra»
e spiega le sue linee editoriali
Ma intanto il responso dell'Auditel è severissimo

Vedi retro



CULTURA e SPETTACOLI

Il convegno su «Il tempo e l'eterno»
Intervista ad Hans Georg Gadamer
Sarà il dialogo
alla radice
della nuova etica

**Il grande Puskin
alla rovescia**

Hans Georg Gadamer a Fermo per un convegno su «Il Tempo e l'Eterno», organizzato dall'assessorato alla cultura della città e dalla provincia di Ascoli Piceno. La fondazione di una morale laica e l'esigenza di un confronto che esca dallo schema dell'opposizione di argomentazioni per una vera comprensione dell'altro. «Non esiste un dialogo in cui la lingua sia già pronta. Bisogna trovarla».

Il «Titanic» affondò perché accanto ad esso si capovolse un iceberg. Gli iceberg non si capovolgono per caso. L'iceberg, staccato da un ghiacciaio della Groenlandia va alla deriva, il vento lo spinge e così giunge ad una corrente calda. Qui l'iceberg si muove già avvolto da una nebbia, condensa i vapori dall'aria circostante. E la corrente calda succhia e lambisce la parte sommersa dell'iceberg. Infine, l'iceberg è eroso, la parte superiore emersa diventa più pesante di quella sommersa e l'iceberg si ribalta. Adesso si presenta a noi con un aspetto completamente diverso: non ha più punte aguzze e superficie liscia, ma è più stabile, più sciolto, e così via.

La percezione dell'opera d'arte viene capovolta con il passare del tempo. Un saggio inedito

CRISTIANA PULCINELLI

FERMO. «L'arte è un mistero», dice Hans Georg Gadamer con quella «di troppo a testimoniare che se parla l'italiano, come lui stesso ama ripetere, è perché è così simile al latino. «L'arte è un mistero» e spalanca gli occhi come colto da improvvisa meraviglia. E' questa capacità di stupirsi ancora, accompagnata da una disponibilità verso gli uomini e, si vorrebbe dire, verso la vita, che colpisce.

VICTOR SKLOVSKIJ

È possibile allora fondare una morale laica? E come? Sono molti i volontaristi che pensano sempre che si debba fare qualcosa, ma l'esperienza ci dimostra che le cose si formano da se stesse. Anche nel caso della morale. Prendiamo ad esempio il concetto che la vita umana è qualcosa di prezioso. È un concetto presente nella storia europea cristiana, ma anche in culture lontane ai nostri: il buddismo, l'induismo, il confucianesimo non sono tanto lontani dal riconoscimento dell'unicità della vita umana. Ed anche la società laica non è tanto lontana da questo concetto. Un altro esempio importante è la «dualità del sesso». Sia cominciando ad affermarsi infatti l'idea di una nuova corrispondenza tra i sessi. Certo, nell'Islam o in Giappone ancora sono molto lontani dal riconoscerlo, ma il processo è cominciato. E questi sono processi che continuano per decenni o secoli. Tutto questo deve essere visto come un progresso che si svolge tappa dopo tappa verso una comunità solida, in quel momento comincerà una nuova etica.

FILIPPO BETTINI

Il testo che viene qui riprodotto per ampi stralci - per concessione della rivista «Allegoria» che ne pubblicherà la versione integrale a cura di U.M. Olivieri, nel n.7 presto in Libreria - è un saggio giovanile di Viktor Sklovskij, «Eugenij Onegin» (Puskin e Sterne) pubblicato nell'edizione berlinese del '23 dei Saggi sulla poetica di Puskin e mai apparso in Italia. Pur non essendo uno dei contributi di maggior respiro, è una testimonianza piuttosto preziosa, perché contiene alcuni elementi che, a partire dal più famoso precedente scritto «L'arte come procedimento» (posto ad insegna dell'allora giovanissimo gruppo d'assalto dei «formalisti russi») fino ai più maturi contributi degli anni '30-'40, sono ripresi, integrati e sviluppati, verso una progressiva definizione e verifica del cosiddetto metodo «morfológico» del grande critico russo e delle sue puntuali (e spesso scomolgenti) applicazioni e scoperte interpretative. Si tratta infatti di un'analisi del romanzo in versi di Puskin, «Eugenij Onegin»; e in essa ritorna con forza quel concetto di «straniamento» che, liberando l'esperienza dall'atrofia dell'ovvietà e delle abitudini

Non lo credo. La cultura europea è monologica, il dialogo è il grande paradigma della sapienza cinese. E che cosa è il dialogo? Non è lo scambio di argomenti, è qualcosa di più delicato. Nel dialogo scritto dai sapienti cinesi non c'è qualcosa che afferma qualcosa e qualcun altro che vi si oppone secondo uno schema di tipo logico. Anche quando noi tentiamo di capire gli interessi dell'altro non lo facciamo solo attraverso un'argomentazione logica perché spesso siamo altri i momenti che fanno la vita di una comunicazione dialogica. Naturalmente la nostra organizzazione di vita non è ideale per giungere ad un consenso profondo con l'altro che instauri un superamento della dualità. L'esperienza del dialogo equivale all'esperienza di trovare una lingua comune: non esiste un dialogo in cui la lingua sia già pronta. Per ricondurre questo discorso all'attualità, vorrei dire che ci troviamo oggi all'inizio di un'esperienza nuova, non solo a causa di questa guerra terribile ed inevitabile, ma nel senso che tutta la coesistenza della razza umana sul nostro pianeta richiede l'estensione di un dialogo, di una comunicazione mutuale che non sia una continuazione della nostra forma di argomentazione.

Le cose vanno come nel famoso esperimento fisiologico: una persona mette una mano nell'acqua fredda e l'altra nell'acqua calda, poi tocca con le mani vari oggetti. E lo stesso oggetto sembra caldo alla mano sinistra e freddo o senza temperatura alla destra.

Il compito del metodo formale, o certamente uno dei suoi compiti, non consiste nello «spiegare» l'opera artistica, ma nel frenare su di essa l'attenzione, nel ripristinare l'orientamento verso la forma tipica di quell'opera artistica.

Le ha ricordato un'affermazione di Eschilo: il dono più importante fatto all'uomo attraverso Prometeo è non conoscere l'ora della propria morte. Questo infatti apre all'uomo l'orizzonte del futuro. Ma ciò che vale per l'individuo sembra oggi messo in discussione per l'umanità nel suo complesso che si avverte la brezza. Se oggi è in forse la nostra sopravvivenza, rimane ancora spazio per la progettazione del nostro futuro?

«Adesso Puskin si allontana da noi in una fredda nebbia, è vicino il momento del rovesciamento nella sua ricezione.

Nello stesso modo comincia anche l'Eugenij Onegin. Il sipario si apre nel mezzo del romanzo, nel mezzo del discorso, nel quale il narratore non ci viene assolutamente presentato.

Quale dialogo potremo instaurare con culture tanto diverse dalla nostra? La nostra cultura è molto unilaterale, formata per la scienza. Le altre culture lo sono meno: per alcune di esse per esempio cominciano solo oggi i problemi di integrazione dei progressi scientifici. Spero che abbiano riserve maggiori delle nostre. Da noi infatti negli ultimi tre secoli non si è fatto niente per una educazione politica sociale e morale, mentre tutto è stato investito nel progresso scientifico. Io credo però che la coesistenza delle differenti regioni culturali potrebbe portare ad un nuovo equilibrio, perché esistono delle basi comuni fra le differenti culture. Forse si creerà una nuova forma di comunicazione fra le differenti facoltà umane per sfuggire all'autodistruzione.

«L'analisi della tradizione degli scrittori, l'analisi formale dell'arte in genere sarebbe una profondissima assurdità, se non ci desse la possibilità di una nuova ricezione dell'opera d'arte».

Per maggiore precisione, riporto quest'inizio: «Mio zio così preciso e retto, / Or che sul serio si è ammalato, ecc.» L'introduzione del protagonista ci è data nella seconda strofa: «Così pensava un giovin signore».

In questo convegno si è parlato di eterno, di morte. Temi che rimandano alla religione. Negli ultimi tempi si sono levate voci a favore di una riappropriazione di parole fondanti proprie del pensiero religioso per una maggiore comprensione della realtà. La cultura laica non sarebbe riuscita a scoprire alcuni settori della nostra esperienza?

Il pessimismo è il lusso degli uomini, l'ottimismo è il suo bisogno. L'ottimismo è un atteggiamento insincero e dipende anche dall'attività dei mass media. Il pessimismo della gioventù non viene dalla gioventù, ma dalla formazione dell'opinione pubblica. La responsabilità, in questo caso, è anche vostra.

Il nostro bisogno di sviluppo. Si tratta di un enorme ricchezza non ancora del tutto catalogata: recentemente sono stati stanziati 31 miliardi per avviare un censimento completo dei beni della regione ed è già stata realizzata una catalogazione parziale dei centri più importanti. Decine di castelli normanni ed arabo normanni, alcune fra le maggiori cattedrali di epoca medievale, interi centri

Le connotazioni teologiche e religiose occorrono anche nella nostra esperienza di vita: nel confronto con l'arte. L'arte è la forma nella quale la religione è

presente anche in una società laica. L'arte rimane un qualcosa di misterioso e di non calcolabile, ma che ha una presenza innegabile nella nostra società.

re. Poi segue la descrizione dell'educazione dell'eroe. Solo nella strofa LI del primo capitolo troviamo una soluzione esauriente della prima strofa: «Un tratto infatti intendente / Gli scrisse per informarlo / E avrebbe amato saltuarlo / Letta la triste ambasciata / Eugenio a quella chiamata / Di corsa si precipitò, / E in anticipo sbadigliò, / Disposto, in grazia del quattrino, / A sospirare, a noia e inganno / (Qui cominciava il mio romanzo)». Qui è messo in evidenza uno spostamento temporale. Con lo stesso spostamento vengono ordinate nel *Tristram Shandy* di Sterne le singole parti del romanzo.

La nostra cultura è molto unilaterale, formata per la scienza. Le altre culture lo sono meno: per alcune di esse per esempio cominciano solo oggi i problemi di integrazione dei progressi scientifici. Spero che abbiano riserve maggiori delle nostre. Da noi infatti negli ultimi tre secoli non si è fatto niente per una educazione politica sociale e morale, mentre tutto è stato investito nel progresso scientifico. Io credo però che la coesistenza delle differenti regioni culturali potrebbe portare ad un nuovo equilibrio, perché esistono delle basi comuni fra le differenti culture. Forse si creerà una nuova forma di comunicazione fra le differenti facoltà umane per sfuggire all'autodistruzione.

Il nostro bisogno di sviluppo. Si tratta di un enorme ricchezza non ancora del tutto catalogata: recentemente sono stati stanziati 31 miliardi per avviare un censimento completo dei beni della regione ed è già stata realizzata una catalogazione parziale dei centri più importanti. Decine di castelli normanni ed arabo normanni, alcune fra le maggiori cattedrali di epoca medievale, interi centri

barocchi, 86 zone archeologiche, 10 musei regionali, 47 musei civici e 6 teatri antichi sono queste alcune delle risorse su cui l'Assessorato intende puntare per rilanciare la regione.

La nostra cultura è molto unilaterale, formata per la scienza. Le altre culture lo sono meno: per alcune di esse per esempio cominciano solo oggi i problemi di integrazione dei progressi scientifici. Spero che abbiano riserve maggiori delle nostre. Da noi infatti negli ultimi tre secoli non si è fatto niente per una educazione politica sociale e morale, mentre tutto è stato investito nel progresso scientifico. Io credo però che la coesistenza delle differenti regioni culturali potrebbe portare ad un nuovo equilibrio, perché esistono delle basi comuni fra le differenti culture. Forse si creerà una nuova forma di comunicazione fra le differenti facoltà umane per sfuggire all'autodistruzione.

Il nostro bisogno di sviluppo. Si tratta di un enorme ricchezza non ancora del tutto catalogata: recentemente sono stati stanziati 31 miliardi per avviare un censimento completo dei beni della regione ed è già stata realizzata una catalogazione parziale dei centri più importanti. Decine di castelli normanni ed arabo normanni, alcune fra le maggiori cattedrali di epoca medievale, interi centri

barocchi, 86 zone archeologiche, 10 musei regionali, 47 musei civici e 6 teatri antichi sono queste alcune delle risorse su cui l'Assessorato intende puntare per rilanciare la regione.

La nostra cultura è molto unilaterale, formata per la scienza. Le altre culture lo sono meno: per alcune di esse per esempio cominciano solo oggi i problemi di integrazione dei progressi scientifici. Spero che abbiano riserve maggiori delle nostre. Da noi infatti negli ultimi tre secoli non si è fatto niente per una educazione politica sociale e morale, mentre tutto è stato investito nel progresso scientifico. Io credo però che la coesistenza delle differenti regioni culturali potrebbe portare ad un nuovo equilibrio, perché esistono delle basi comuni fra le differenti culture. Forse si creerà una nuova forma di comunicazione fra le differenti facoltà umane per sfuggire all'autodistruzione.

Il nostro bisogno di sviluppo. Si tratta di un enorme ricchezza non ancora del tutto catalogata: recentemente sono stati stanziati 31 miliardi per avviare un censimento completo dei beni della regione ed è già stata realizzata una catalogazione parziale dei centri più importanti. Decine di castelli normanni ed arabo normanni, alcune fra le maggiori cattedrali di epoca medievale, interi centri

barocchi, 86 zone archeologiche, 10 musei regionali, 47 musei civici e 6 teatri antichi sono queste alcune delle risorse su cui l'Assessorato intende puntare per rilanciare la regione.

La nostra cultura è molto unilaterale, formata per la scienza. Le altre culture lo sono meno: per alcune di esse per esempio cominciano solo oggi i problemi di integrazione dei progressi scientifici. Spero che abbiano riserve maggiori delle nostre. Da noi infatti negli ultimi tre secoli non si è fatto niente per una educazione politica sociale e morale, mentre tutto è stato investito nel progresso scientifico. Io credo però che la coesistenza delle differenti regioni culturali potrebbe portare ad un nuovo equilibrio, perché esistono delle basi comuni fra le differenti culture. Forse si creerà una nuova forma di comunicazione fra le differenti facoltà umane per sfuggire all'autodistruzione.

Il nostro bisogno di sviluppo. Si tratta di un enorme ricchezza non ancora del tutto catalogata: recentemente sono stati stanziati 31 miliardi per avviare un censimento completo dei beni della regione ed è già stata realizzata una catalogazione parziale dei centri più importanti. Decine di castelli normanni ed arabo normanni, alcune fra le maggiori cattedrali di epoca medievale, interi centri

barocchi, 86 zone archeologiche, 10 musei regionali, 47 musei civici e 6 teatri antichi sono queste alcune delle risorse su cui l'Assessorato intende puntare per rilanciare la regione.

La nostra cultura è molto unilaterale, formata per la scienza. Le altre culture lo sono meno: per alcune di esse per esempio cominciano solo oggi i problemi di integrazione dei progressi scientifici. Spero che abbiano riserve maggiori delle nostre. Da noi infatti negli ultimi tre secoli non si è fatto niente per una educazione politica sociale e morale, mentre tutto è stato investito nel progresso scientifico. Io credo però che la coesistenza delle differenti regioni culturali potrebbe portare ad un nuovo equilibrio, perché esistono delle basi comuni fra le differenti culture. Forse si creerà una nuova forma di comunicazione fra le differenti facoltà umane per sfuggire all'autodistruzione.

Il nostro bisogno di sviluppo. Si tratta di un enorme ricchezza non ancora del tutto catalogata: recentemente sono stati stanziati 31 miliardi per avviare un censimento completo dei beni della regione ed è già stata realizzata una catalogazione parziale dei centri più importanti. Decine di castelli normanni ed arabo normanni, alcune fra le maggiori cattedrali di epoca medievale, interi centri

barocchi, 86 zone archeologiche, 10 musei regionali, 47 musei civici e 6 teatri antichi sono queste alcune delle risorse su cui l'Assessorato intende puntare per rilanciare la regione.

La nostra cultura è molto unilaterale, formata per la scienza. Le altre culture lo sono meno: per alcune di esse per esempio cominciano solo oggi i problemi di integrazione dei progressi scientifici. Spero che abbiano riserve maggiori delle nostre. Da noi infatti negli ultimi tre secoli non si è fatto niente per una educazione politica sociale e morale, mentre tutto è stato investito nel progresso scientifico. Io credo però che la coesistenza delle differenti regioni culturali potrebbe portare ad un nuovo equilibrio, perché esistono delle basi comuni fra le differenti culture. Forse si creerà una nuova forma di comunicazione fra le differenti facoltà umane per sfuggire all'autodistruzione.

Il nostro bisogno di sviluppo. Si tratta di un enorme ricchezza non ancora del tutto catalogata: recentemente sono stati stanziati 31 miliardi per avviare un censimento completo dei beni della regione ed è già stata realizzata una catalogazione parziale dei centri più importanti. Decine di castelli normanni ed arabo normanni, alcune fra le maggiori cattedrali di epoca medievale, interi centri

barocchi, 86 zone archeologiche, 10 musei regionali, 47 musei civici e 6 teatri antichi sono queste alcune delle risorse su cui l'Assessorato intende puntare per rilanciare la regione.

La nostra cultura è molto unilaterale, formata per la scienza. Le altre culture lo sono meno: per alcune di esse per esempio cominciano solo oggi i problemi di integrazione dei progressi scientifici. Spero che abbiano riserve maggiori delle nostre. Da noi infatti negli ultimi tre secoli non si è fatto niente per una educazione politica sociale e morale, mentre tutto è stato investito nel progresso scientifico. Io credo però che la coesistenza delle differenti regioni culturali potrebbe portare ad un nuovo equilibrio, perché esistono delle basi comuni fra le differenti culture. Forse si creerà una nuova forma di comunicazione fra le differenti facoltà umane per sfuggire all'autodistruzione.

Il nostro bisogno di sviluppo. Si tratta di un enorme ricchezza non ancora del tutto catalogata: recentemente sono stati stanziati 31 miliardi per avviare un censimento completo dei beni della regione ed è già stata realizzata una catalogazione parziale dei centri più importanti. Decine di castelli normanni ed arabo normanni, alcune fra le maggiori cattedrali di epoca medievale, interi centri

barocchi, 86 zone archeologiche, 10 musei regionali, 47 musei civici e 6 teatri antichi sono queste alcune delle risorse su cui l'Assessorato intende puntare per rilanciare la regione.

La nostra cultura è molto unilaterale, formata per la scienza. Le altre culture lo sono meno: per alcune di esse per esempio cominciano solo oggi i problemi di integrazione dei progressi scientifici. Spero che abbiano riserve maggiori delle nostre. Da noi infatti negli ultimi tre secoli non si è fatto niente per una educazione politica sociale e morale, mentre tutto è stato investito nel progresso scientifico. Io credo però che la coesistenza delle differenti regioni culturali potrebbe portare ad un nuovo equilibrio, perché esistono delle basi comuni fra le differenti culture. Forse si creerà una nuova forma di comunicazione fra le differenti facoltà umane per sfuggire all'autodistruzione.

Il nostro bisogno di sviluppo. Si tratta di un enorme ricchezza non ancora del tutto catalogata: recentemente sono stati stanziati 31 miliardi per avviare un censimento completo dei beni della regione ed è già stata realizzata una catalogazione parziale dei centri più importanti. Decine di castelli normanni ed arabo normanni, alcune fra le maggiori cattedrali di epoca medievale, interi centri

barocchi, 86 zone archeologiche, 10 musei regionali, 47 musei civici e 6 teatri antichi sono queste alcune delle risorse su cui l'Assessorato intende puntare per rilanciare la regione.



Qui accanto, una foto del critico Viktor Sklovskij. Sopra, un'immagine di Puskin e, a sinistra, un suo «autografo e disegno».

L'Onegin e Sterne

FILIPPO BETTINI

Il testo che viene qui riprodotto per ampi stralci - per concessione della rivista «Allegoria» che ne pubblicherà la versione integrale a cura di U.M. Olivieri, nel n.7 presto in Libreria - è un saggio giovanile di Viktor Sklovskij, «Eugenij Onegin» (Puskin e Sterne) pubblicato nell'edizione berlinese del '23 dei Saggi sulla poetica di Puskin e mai apparso in Italia. Pur non essendo uno dei contributi di maggior respiro, è una testimonianza piuttosto preziosa, perché contiene alcuni elementi che, a partire dal più famoso precedente scritto «L'arte come procedimento» (posto ad insegna dell'allora giovanissimo gruppo d'assalto dei «formalisti russi») fino ai più maturi contributi degli anni '30-'40, sono ripresi, integrati e sviluppati, verso una progressiva definizione e verifica del cosiddetto metodo «morfológico» del grande critico russo e delle sue puntuali (e spesso scomolgenti) applicazioni e scoperte interpretative. Si tratta infatti di un'analisi del romanzo in versi di Puskin, «Eugenij Onegin»; e in essa ritorna con forza quel concetto di «straniamento» che, liberando l'esperienza dall'atrofia dell'ovvietà e delle abitudini

convenzione stilistica, e l'esclamazione ripetuta due volte nel settimo capitolo, alle strofe X e XI «Povero Lenskij» è difficile che non discenda in linea diretta dall'esclamazione sterniana «Povero Yorick».

È interessante chiedersi perché proprio all'Eugenij Onegin fu data la forma del romanzo parodistico sterniano. La comparsa del *Tristram Shandy* si spiega con la pietrificazione dei procedimenti del vecchio romanzo d'avventura. Tutti i procedimenti erano completamente esauriti. L'unico modo di ridar loro vita era la parodia. L'Eugenij Onegin fu scritto, come ha dimostrato il prof. B. M. Eichenbaum, alla vigilia della comparsa di una nuova prosa. Le forme della poesia erano ormai congelate. Puskin sognava un romanzo in prosa. La rima gli era venuta a noia.

L'Eugenij Onegin è come il fantasma che si presenta nella varietà alla fine dello spettacolo e rivela la soluzione di tutti i procedimenti dei numeri precedenti. Mi si obietterà che lo stesso Evgenij, per non parlare della struttura, del romanzo, rappresenta un determinato tipo reale.

Kjucevskij arrivò a determinare con precisione l'origine storica di questo tipo nel suo articolo «Gli antenati di Evgenij Onegin». Egli concluse che Evgenij è il fratello minore dei decabristi, il risultato della delusione che la società aveva provato per la politica, per i grandi ideali. Naturalmente aveva torto.

Il primo capitolo dell'Eugenij Onegin, come è a tutti noto, fu terminato il 22 ottobre del 1823, vale a dire prima dell'insurrezione dei decabristi.

Lo stesso Puskin, come è evidente nel decimo capitolo da lui citato (in un'ulteriore stesura non ancora nota a Kjucevskij), fece di Evgenij Onegin un futuro decabrista. Perciò un attento storico come Kjucevskij si sbagliò grossolanamente a questo proposito. Sembra che un errore di pochi anni, ma quegli anni furono anni cruciali.

L'errore di Kjucevskij consiste nel fatto che egli considerava il «tipo» un'entità reale, mentre il «tipo» è un'entità stilistica.

Come finire l'articolo? Se fosse stato un romanzo, si sarebbe potuto concludere con un matrimonio.

Con gli articoli è più difficile. Bisogna capire il «nuovo Puskin», giacché forse questo è anche il vero Puskin.

Si può onorare la memoria non solo con un sermo di «erba aromatica», ma anche con un'algia opera di demolizione.

(Traduzione di Daniela Galdo)

La memoria della Sicilia per costruire il futuro

Rilanciare lo sviluppo dell'isola valorizzando il patrimonio artistico
A Palermo il 17 aprile si apre la prima conferenza regionale dei beni culturali e ambientali



Nota, la chiesa di S. Giorgio

ROMA Il bene culturale come soggetto produttivo dello sviluppo economico e sociale della regione Sicilia. Per uscire da uno stato di marginalizzazione e per rendere più accessibili le risorse culturali della regione, l'Assessorato ai Beni culturali e ambientali della Sicilia ha promosso una conferenza regionale dal titolo *Opportunità Sicilia. Memoria e*

Tunisia, il Marocco e la Grecia. Il patrimonio siciliano dei beni culturali rappresenta, secondo alcune valutazioni, il 35% dell'intero patrimonio italiano, e circa il 15% di quello europeo. 4 beni culturali sono il nostro petrolio - ha detto l'Assessore alla cultura, Turi Lombardo - dobbiamo sfruttarli al massimo in armonia con quella che è la loro essenza e il nostro bisogno di sviluppo. Si tratta di un enorme ricchezza non ancora del tutto catalogata: recentemente sono stati stanziati 31 miliardi per avviare un censimento completo dei beni della regione ed è già stata realizzata una catalogazione parziale dei centri più importanti. Decine di castelli normanni ed arabo normanni, alcune fra le maggiori cattedrali di epoca medievale, interi centri

barocchi, 86 zone archeologiche, 10 musei regionali, 47 musei civici e 6 teatri antichi sono queste alcune delle risorse su cui l'Assessorato intende puntare per rilanciare la regione. Giuseppe Roma, vicedirettore del Censimento, presenterà alla conferenza i risultati di un'indagine sulle risorse culturali e lo sviluppo in Sicilia: «Una delle principali risorse del Sud è il territorio. Il rapporto fra presenza turistica e beni culturali è molto sbilanciato. Per esempio nel Veneto c'è un afflusso di turisti del 13 per cento contro il 2,6 per cento in Sicilia. Eppure le due regioni hanno più o meno lo stesso ammontare di ricchezze culturali. C'è bisogno di un intervento strutturale che migliori la qualità del territorio e dei centri storici.

Almeno venti località siciliane potrebbero diventare poli di sviluppo. La Conferenza di Palermo si propone di richiamare l'attenzione del legislatore affinché conferisca alle Autorità regionali gli strumenti per avviare questo processo a concreta e tempestiva attuazione. È necessario un maggiore e più qualificato controllo sul territorio, un ruolo nuovo e diverso delle Sovrintendenze ed un più organico collegamento con la gestione del turismo e spettacolo. «Occorre delineare - ha detto l'Assessore Lombardo - sistemi integrati tra domanda e offerta, scoprire quali beni culturali e artistici offrire, ed in che modo. I ritorni occupazionali ed economici garantirebbero un vero processo di sviluppo. La regione Sicilia ha dimostrato negli ultimi venti anni una particolare attenzione al bene culturale: nel 1970 si investiva nel bene culturale solo 6 milioni di lire, oggi, grazie alla legge che rese autonoma la gestione dell'isola, si stanziavano 250 miliardi, pari all'1,25% del bilancio della regione. Non è ancora abbastanza ma è un investimento superiore alla media nazionale: lo stato italiano infatti concede solo lo 0,24% delle sue risorse al proprio patrimonio culturale.

A Bologna l'affollata assemblea degli autori musicali: «Il pagamento delle royalties è dovuto Berlusconi deve mettersi in regola»

Guccini, Cocciantè, Vanoni Dalla, Ron e tanti altri. «La nostra non è una battaglia da ricchi» Per questo nascerà un ufficio legale

«E noi cantiamo i nostri diritti»

«La creatività in un paese malato». Sotto questo titolo si sono riuniti in tanti ieri a Bologna: cantanti, autori e musicisti, celebri, famosi e meno noti, ma tutti uniti e decisi a rivendicare i loro diritti. Per il pagamento delle giuste royalties da parte di radio e tv che pescano a man bassa nella produzione discografica. E fra tanti colpevoli una grande accusata: la Fininvest.

DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

BOLOGNA. Non hanno cantato, ma gliel'hanno cantata. Alla Fininvest, soprattutto, che da tempo si rifiuta di versare alla Siae quanto dovuto per i diritti d'autore delle canzoni che passano attraverso le sue radio e le sue tv. Ma non solo a un sistema radiofonico e televisivo che adopera musica, canzoni e musicisti in maniera «a dir poco disinvoltata»: ai pirati di dischi, nastri e cassette, e non solo quelli clandestini, ad una «cultura» dello spettacolo che però ignora proprio il rispetto per la cultura e per le opere dell'ingegno: a un «principio dell'arrembaggio» verso tutto ciò che è opera artistica (non solo canzonette, ma opere letterarie, teatrali e cinematografiche). E gliel'hanno cantata in tanti, ieri, al Palazzo dei Congressi della Fiera di Bologna. Tanti e tanto famosi, quanti prima. Insieme così,

da una parte, e la Fininvest dall'altra. Un contenzioso giuridico sulla percentuale delle royalties versate da Berlusconi, che pur godendo di una posizione di privilegio (per esempio rispetto alla Rai che versa il 2,60%), non si atterrebbe nemmeno al previsto 2,50% (la «consorella» Cing, in Francia è obbligata a pagare il 5%). La Fininvest smentisce e anzi conferma il rispetto di quella quota, ma gli autori e la Siae ribattono che (anche in virtù di un decreto del giudice istruttore del Tribunale di Roma, emanato in attesa di un nuovo accordo) la quota è stata dello 0,71% per il 1988 e dello 0,70 per il 1989; e che per il 1990 dei 60 miliardi dovuti, la Fininvest ne ha versati solo 15.

Ma questa, come è stato ribadito da più di un intervento e in particolare da Luca Barbarossa, non è certo una battaglia «dei ricchi» per racimolare qualche milione in più, piuttosto la richiesta del giusto dovuto, soprattutto nei confronti dei tanti, tantissimi autori di musica che, pur sempre sconosciuti, anche se non famosissimi, riscuotono in media ad intascare meno di due milioni all'anno di royalties. Testimonianze in questo senso e più in generale sulle difficoltà di continuare degnamente la professione d'autore, sono state portate da



Lucio Dalla, Luca Carboni e Riccardo Cocciantè all'assemblea dei cantanti a Bologna

Sergio Menegale, Guido Maria Fenili e Renato Pareti. Ed ecco allora i mille mestieri inventati, ecco il lavoro per la pubblicità, per i jingles da trenta secondi. «Nel fare questo tipo di lavoro - ha detto Sergio Menegale - sembra come fare un viaggio su un treno ad alta velocità. Si attraversano in fretta città e paesaggi, ma non si vede niente. E così oltre a perdere la memoria delle città, si perde anche quella della musica».

simi gli interventi di Domenico Modugno che ha rivolto il saluto di apertura e di Dacia Maraini, scrittrice e autrice teatrale che ha lamentato, tra l'altro, la scomparsa del teatro dalla tv, l'assenza di rispetto, oltre che per l'autore, per la parola stessa «considerata ormai un arte inutile».

E applauditissimo l'intervento finale di Mogol, grande animatore dell'iniziativa. «C'è un malessere - ha detto Mogol - un senso di disagio e d'impotenza come autori non possiamo trattare direttamente, fissare un compenso, e nemmeno proibire che una nostra canzone o una nostra esibizione venga diffusa. Per anni abbiamo subito stanchi, divisi, incapaci perfino di emozionarci. Ora basta, c'è veramente bisogno d'aria pura». E concludendo ha annunciato che il 27 maggio prossimo, sempre qui a Bologna, l'assemblea dell'Associazione autori e compositori con il titolo del giorno la modifica dello statuto (con l'ingresso anche degli interpreti); un nuovo consiglio direttivo e un nuovo presidente, la creazione di una segreteria e di un ufficio legale per la tutela dei diritti. «Dobbiamo imparare a difenderci da soli, ma speriamo che altri ci aiutino, sindacati, politici e giornalisti». State sicuri, canteranno ancora.

La regista Cynthia Scott presenta il suo nuovo film «Amiche, insegnatemi a invecchiare come voi»

In compagnia di signore perbene, un titolo non travolgente per un'impertinente regista canadese alle prese con una storia di vecchiaia. Sette donne di varia estrazione sociale, dai settant'anni in su, bloccate nella lussureggiante campagna del Quebec per un guasto al pullman che le portava in gita. All'inizio scettiche, alla fine amiche. Distribuisce l'Academy.

MICHELE ANSELMI

ROMA. Scriveva proprio ieri sulla Stampa Furio Colombo, prendendo spunto dalla sentenza austriaca contro le iniezioni «ammazzaviechietti» dell'ospedale di Leinz: «In tutto l'universo delle informazioni americane ci sono poche eccezioni di uomini anziani ancora in servizio. Ma assolutamente nessuna donna con i capelli grigi. La discriminazione sociale in base all'età mostra - nell'eliminazione molto rapida delle donne - la sua vera radice, la venerazione ossessiva dell'immagine».

Chiaro che in un mondo di così ossessionato dalle tre parole-chiave: giovinezza, efficienza, modernità, la terza età ha pochi motivi per gioire. O si fugge in extremis, come accade a Ingrid Thulin nella *Casa del sorriso* di Ferreri, o ci si avvia ad una mesta conclusione

venza forzata, ma il nervosismo iniziale si muta via via in un'amicizia liberatoria. Alla fine dell'avventura saranno sicuramente diverse.

Diverse, migliori, si sono ritrovate anche le «atrici» del film, spiega la regista. «Nessuna di loro è professionista. Non avevano mai recitato davanti a una cinepresa, prima Girardo, si sono conosciute, amalgamate, in un'evoluzione spontanea che ha modificato la sceneggiatura giorno per giorno». Tutte, dall'indiana Mohawk Alice Dabo all'ex operaia di Liverpool Winnie Holden, hanno portato dentro il film la loro vita, le loro fotografie, i loro pensieri. È stata una scommessa. Non volevo sette donne della middle-class, con formazione universitaria ed esperienze simili. Ma non sapevo se sarebbero andate d'accordo il bello è che tutta una serie di tensioni che avevo inserito con Gloria Demers nel copione non ci sono state».

Viene in mente la scena toccante in cui la scrittrice Mary Meigs confessa a Cissy Meddings di essere omosessuale. Poche parole, il sorriso di Cissy, madre e nonna, che accetta come «normale» quella condizione. «Non ci aspettavamo una reazione del genere. Per molte donne il lesbismo è si-



Nella foto accanto, le sette vecchiette (più la giovane autista) nel film di Cynthia Scott «In compagnia di signore perbene»

nonimo di perversione. È il Male invece le due donne si sono subito capite. E rispettarle. Ogni sera, quando si tornava in albergo al termine delle riprese, era tutto uno scambiarsi di baci e di abbracci. Il film ha reso queste donne più fiduciose e sicure di sé. Dovevate vederle sul set. Col freddo, o con la pioggia non hanno mai fatto storie. «Siamo vecchie», dicevano, ma poi aspettavano per ore la luce giusta per una scena. E cantavano, giocavano a carte, proprio come si vede in un episodio».

Una cosa è certa. Uscendo dal film, penalizzato nella ricchezza delle voci dal pur accurato doppiaggio, si guarda alla vecchiaia con occhi più attenti. Le sette anziane di *In com-*

pania di signore perbene sfoderano una complessità femminile (di sentimenti, di desideri, di repressioni) che l'età non appanna affatto. Si sommano e si commuovono, in un equilibrio tra elegia rurale e commedia umana che ha del miracolo. Riprende Cynthia Scott «Cosa mi hanno dato? Un film che amo, e soprattutto un rapporto più sereno con l'età. Con la paura di diventare vecchia. Non amo le romantiche attempate alla vecchiaia: è una brutta cosa. Si è quasi sempre soli, inabili, anche fare la spesa diventa un problema. È la morte accompagna ogni minuto della vita che resta ancora da vivere. Eppure queste donne reagiscono. Al termine del film Cissy, Mary, Cathene,

Alice, Constance, Winnie, Beth sono tornate alle loro case, alle loro «scatole». Ma erano cambiate, non si sentivano più invisibili, hanno avvertito che anche le loro erano storie da raccontare. Universali».

Il cinema nordamericano recente, da *Harry & Tonto* a *Cocoon*, da *Criminali in pantofole* a *Vivere alla grande*, ha volentieri frequentato la terza età. Con effluvi dolce-amari spesso azzeccati. Ma *In compagnia di signore perbene* è forse il primo «tutto al femminile».

È stata una scelta un po' casuale. Inizialmente pensavamo a un gruppo misto. Ma nei provini che abbiamo fatto gli uomini, anche i più gentili, si impossessavano della scena. Non per cattiveria o mania di protagonismo. Fatto è che le donne si chiudevano in se stesse, si ritiravano, comprimevano la loro spontaneità. E si sentiva Magari potrebbe essere lo spunto per una prossima commedia sulla guerra dei sessi».

Distribuito dalla Academy, il film arriverà sui nostri schermi tra qualche settimana. In Canada, per ovvi motivi, è stato un successo (sei mesi a Toronto), e presto uscirà in Germania, Inghilterra e Giappone. Chissà se piacerà. Ai tempi di *Piccola posata*, Alberto Sordi prendeva a martellate le misere pazienti del pensionato urlandiano. «Zita tu non sei 'na vecchia, sei 'n'omo». Ora le donne di Cynthia Scott si sono prese, da lontano, la loro piccola rivincita.

È iniziata a Torino la tournée del celebre artista canadese

Glass, la musica e «Cinque metamorfosi»

Ecco Philip Glass a zonzo per l'Italia. Un artista a tutto campo, che ha indicato a molti la via dell'espressione multimediale. Il tour italiano, durante il quale Glass suonerà con il suo ensemble la colonna sonora del film *Powaqqatsi* (di Godfrey Reggio), ha avuto un'anteprima solenne: un concertino per pochi nel salone del Castello di Rivoli, a Torino, dove il musicista di Baltimora ha presentato una personale.

ROBERTO GIALLO

TORINO. Spartiti in bella mostra, firma leggibile Philip Glass. Non nuovo alla miscela tra arte suonata e arte visiva, il più popolare musicista d'avanguardia del mondo aggiunge nuovi elementi alla sua già sformidabile bagliata artistica. Segna nel carnet anche una mostra - di spartiti - ospitata in questi giorni dal Museo del castello di Rivoli, arampicata sulla collina con Torino di sotto e le Alpi a far da contorno. Bello il colpo d'occhio, interessante il progetto culturale cui ha collaborato, insieme al museo torinese, Musica 90, associazione molto attenta alle musiche del mondo, dall'antica a quella che un tempo era lecito chiamare avanguardia.

Austero il castello, austero anche il tono della presentazione. Gli spartiti di Glass rivelano anche a un occhio poco allenato l'incedere «matematico» della sua musica, che procede per aggiunte, per piccole variazioni sensali. Minimalismo, insomma, ma senza l'accezione che banalmente si è data, nel tempo, a quella musica fatta di frasi ripetute di cui Glass è da tempo il miglior esponente. Qualche chiacchiera veloce davanti all'apertivo e poi Glass si siede alla tastiera. Farà parte anche il piccolo concerto torinese della mostra Arte & Arte, e il videolap dell'esibizione verrà in continuo fino al 31 maggio.

Nella sala De Witt del castello di Rivoli, comunque, Glass gioca le sue carte migliori. *Five Metamorphoses*, cinque brevi sonate (mezz'ora in tutto) che contengono ancora una volta gli elementi del Glass-pensiero: ripetizione, variazione tonale, accumulazione. Solo alla tastiera, il musicista americano sa dunque creare atmosfere estremamente rarefatte, adatte nel caso dell'esibizione torinese a un ascolto attento e concentrato. Diverso sarà invece il tour che da questa sera Glass comincia a Milano proiezione del film di Godfrey Reggio *Powaqqatsi* (già autore del famosissimo *Koyaanisqatsi*, passato finanche in tv) con colonna sonora eseguita in diretta, insieme al suo ensemble. Anche qui, si suppone, suoni intrecciati e rarefatti, capaci di assumere spessore nella ripetizione, nella matematica successione di note. E anche qui, come già per le precedenti esperienze suono-visione, un intento di commento ben più che didascalico. Dopo Milano Glass si sposterà a Roma (11), Modena (12), Torino (13), Castelfranco (14, in provincia di Modena, dove però si esibirà da solo al pianoforte) e Genova (15). Un'invasione massiccia di suoni e immagini, dunque, con ancora una volta il mondo come protagonista. Mondo crudele, sì, ma anche ferito crudelmente, uomini e natura, insomma, con un racconto che corre costante a sottolineare magia e crudeltà.

Quel che resta ora da capire è se Glass sia ancora annoverabile, anche dopo l'indivisiabile successo di pubblico, tra le avanguardie musicali in attività. Sulla sua statura di «avanguardia stanca» del minimalismo, infatti, c'è poco da dire. Chissà se oggi, con gli innovatori quasi sempre santificati dal mercato, Glass potrà continuare a giocare il suo ruolo di genio ispiratore. Molto, comunque, sarà demandato alle immagini del film di Reggio, documentarista di grande scuola, capace di accompagnare alla perfezione con le sue immagini (montaggi velocissimi) il tappeto sonoro d'angoscia metropolitana e di fascinazione per la natura che la musica di Glass descrive. Dopo la collaborazione con Ravi Shankar, le elaborazioni di *Juke box all'idrogeno*, testi di Allen Ginsberg, Glass riprova con le immagini e il successo mondiale di *Koyaanisqatsi* dovrebbe essere un buon vaticino anche per questa nuova avventura.

ROSSELLA BATTISTI

Ruth Page è morta a 92 anni. Una coreografa sulle punte

ROMA. È morta Ruth Page, la grande signora della danza di Chicago. Con lei, scomparsa domenica a 92 anni per un collasso cardiaco, se ne va un altro tassello prezioso della storia della danza. Altre memorie di un secolo inesorabilmente al tramonto che già la morte di Martha Graham, precedente a martellate le misere pazienti del pensionato urlandiano. «Zita tu non sei 'na vecchia, sei 'n'omo». Ora le donne di Cynthia Scott si sono prese, da lontano, la loro piccola rivincita.

Durante le stagioni d'oro degli anni '20 e '30, la Page cominciò a maturare un proprio estro coreografico nel quale far confluire le sue origini americane e le influenze artistiche europee, comprese gli accenti di danza espressionista che la Page aveva assorbito ballando a fianco di Harald Kreutzberg in van recitals Contemporaneamente al successo dei «Ballet Russes», Ruth firmò i suoi primi lavori per le stagioni d'opera estive di Ravinia Park a Chicago, dove figurava come prima ballerina e *maître de ballet*. Nel '36 fu autrice di una delle prime versioni coreografiche di *Un Américain a Paris*, un preludio a quello che doveva essere il suo balletto più famoso, *Frankie and Johnny*, creato nel 1937 assieme al coreografo Stone e consacrato dal New York Times nel 1945 come suo «miglior balletto». Il lavoro affondava la sua ispirazione in una ballata popolare, una canzone da saloon, dove la Page poteva attingere ai caratteri prediletti della tradizione americana fra ironia e realismo. Ma alla tavolozza d'idee dell'artista non mancarono spunti su questioni femministe, un repertorio di assoli accompagnati da musica e poesie recitate danze per commedie musicali e opere.

La sua eredità spetta per competenza al Chicago Opera Ballet, alla cui direzione Ruth Page è stata attiva prima con Stone e poi autonomamente. Fondando, inoltre, nel 1970 una scuola di danza per conservare e riprendere il repertorio della compagnia.

Intervista con il musicista africano, passato da Roma per parlare del suo album «Touma» e del prossimo tour

La strada di Mory Kante verso il suono universale

Nato in una famiglia di griot (musicisti e cantori della tradizione) Mory Kante oggi è uno dei musicisti africani più «contaminati» con i generi della musica leggera occidentale, dal pop all'house. In Italia per un breve giro promozionale sull'onda del discreto successo che sta riscuotendo l'ip *Touma*, Kante preferisce parlare però di musica *tout court*. Fatta anche solo di kora, lo strumento del suo popolo.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Lo chiamano *electric griot*, un cantore elettrico che fonde tradizione e modernità. Ma Mory Kante non accetta facilmente di essere «stretto» e costretto in definizioni e categorie elementari e sintetiche. Così, anche quando si parla della musica del suo paese, vuole che lo si consideri musica e basta. «Non amo parlare di musica etnica perché in Africa esistono molte etnie e quindi molte musiche etniche.

Awaka beach, e soprattutto con il signolo *Yeke Yeke* una forte impronta pop e dance a melodie e ritmi dell'Africa. Ho studiato molto perché fosse possibile ottenere il passaggio dalla tradizione alla modernità dice Mory Kante. È necessario far questo perché la musica africana si ritagli una posizione nel campo più vasto della musica contemporanea, deve trovarlo perché ci possa essere una migliore comprensione con le altre culture. Se l'Occidente non avesse una grande spinta alla comprensione, non esisterebbe neanche questo grande interesse per le musiche non occidentali. L'Occidente offre a Mory Kante le strutture, i mezzi di lavoro e gli strumenti della comunicazione. In *Touma*, realizzato tra Bruxelles e Los Angeles e prodotto da Nick Patrick, ha collaborato un *metange* di professionisti provenienti da tutto il mondo. «Con *Touma* ho avuto

davvero i mezzi per lavorare e per poter raggiungere parte delle mie ambizioni sul piano artistico - spiega Kante - Ho scoperto musicisti americani (Jerry Hey, Jeff Porcaro e Paul Jackson Jr.), ma non solo. Nel disco suona anche un sudanese, Ray Phiri, e cantano vecchie gnotte del mio villaggio. È stata un'esperienza molto importante, un elemento in più per sapere fin dove la mia ricerca può arrivare». Le ambizioni di Mory Kante possono essere riassunte da due semplici parole: musica universale. «Vorrei nascere un giorno - confessa - e sento di essere sulla strada buona». Tutto, secondo lui, può far parte di una comunicazione universale e una piccola prova è l'eterogeneità del suo pubblico e l'estensione della sua prossima tournée. «Partirò a maggio dalla Jugoslavia per toccare poi Giappone, Australia e Stati Uniti. In Italia verrò durante i se-

stati. Poi credo che mi riposerò anche se mi piacerebbe realizzare un disco acustico solo con la kora. La kora è lo strumento del mio popolo, il mandingo. È uno strumento che dà grandi emozioni. Fin dal sapere come si suona. E quando suono la mia kora, io e lei siamo una cosa sola». Lustrini occidentali a parte, il richiamo alla tradizione è sempre vivo. Ma come si può rimanere ancora dei griot moderni? «Non è così semplice, un griot che voglia uscire dall'Africa deve prendere in considerazione il problema della comunicazione, che si informi e sia al corrente delle realtà diverse che attraverso Bisogna che egli trovi una formula accettabile per informare gli altri sulla cultura del griot. Nel momento in cui si comunica con fronzoli, con il mondo moderno, si è griot moderni. È uno scambio, allo stesso livello in cui ci si informa e si è anche informati».

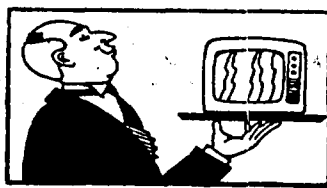
Sfogliare la «World Music» L'etno-pop ha la sua rivista

In copertina, un ritratto «primitivo», coloratissimo, di Peter Gabriel, con una collana africana al collo, tra televisori, tamburi, tastiere elettroniche. Elnia e modernità. È la copertina di *World Music*, nuova rivista specializzata, pubblicata da un'associazione culturale romana, da qualche settimana in edicola col suo primo numero. Cinquante pagine per conoscere più da vicino la «musica globale», magari anche per orientarsi meglio visto che sotto la definizione di «world music» ormai va di tutto, da Cheb Khaled alle ultime canzoni di Edoardo De Crescenzo. La rivista si apre con un lungo e assai interessante

articolo firmato da Jon Hassell, musicista, sperimentatore, che da molto tempo si muove tra avanguardia e sonorità etniche (suo è il concetto di «musica del Quarto Mondo»). C'è poi un ampio servizio sulla musica algerina, con un'intervista alla cantante *raï* Chaba Djenia, una scheda sull'etichetta fondata da Peter Gabriel, la «Real World», una panoramica sulla world music italiana. E ancora, l'intervista a Abu Soumaré (musicista senegalese che vive in Italia), il reportage sul Me e la grande festival francese delle «musique urbaine del mondo», recensioni e notizie. □Al. So

24ORE

GUIDA RADIO & TV



L'attore prepara per Tmc «S.P.Q.M. news», lezioni di storia romana

Montesano Avanti Cristo

Da lunedì 22 aprile ripasseremo la storia dell'antica Roma in compagnia di un insolito professor Montesano. L'attore debutterà su Tmc con S.P.Q.M. News, una serie di lezioni, svolte tra il serio e il faceto, che riporteranno in «vita» i personaggi più famosi della storia della capitale, da Romolo a Giulio Cesare. Lunedì prossimo, nel frattempo, la rete ci propone un'anteprima della trasmissione.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Da «romanaccio di Roma» a cives Romanus, Enrico Montesano ha smesso gli abiti talari (che aveva indossato come don Alessio per la sua ultima fatica televisiva, Una prova d'innocenza) e si è adattato a una più essenziale toga. Quella che idealmente, indosserà da lunedì 22 aprile per le sue lezioni di storia romana nel primo time di Telemontecarlo. Con Enrico Montesano presenta S.P.Q.M. news (e cioè Senatus Populusque Romanus) il popolare attore torna alla sua vecchia passione, quella di far ridere la gente.

La prima della serie di «lezioni» andrà in onda, come abbiamo detto, tra due settimane, ma lunedì alle 20.30 Telemontecarlo ci propone un'anteprima della trasmissione, S.P.Q.M. News Speciale. A me-

di cial, negli studi televisivi e in esterni, Enrico Montesano introdurrà il lavoro che ha svolto per S.P.Q.M. News, come si è calato nei diversi personaggi ai quali, se pure a modo suo, ridarà vita televisiva. L'attore, che per realizzare il programma sembra si sia chiuso in casa a rinfacciare la storia, racconterà le fasi della realizzazione della trasmissione. Un programma che, come dice lui stesso, «ha richiesto un notevole sforzo fisico e... mnemonico». Via via, nel corso delle settimane di «lezioni», lo incontreremo infatti nei panni di Muzio Scevola (e vedremo fino a che punto riuscirà ad emulare il suo spettacolare gesto auto-punitivo), in quelli dei fratelli Gracchi, come in quelli dei personaggi ormai leggendari che hanno popolato la storia di Roma, dalla sua fondazione al governo di Giulio Cesare. Un ventaglio di caratteri e personalità che l'attore ci vuol presentare (con la sua ironia) in tutta la loro attualità. Niente di pedante e noioso quindi. Così, anche per i problemi quotidiani degli antichi romani, Enrico Montesano avrà modo di trovare spunti per battute e agganci alla nostra epoca, racconterà aneddoti e curiosità paralleli con la storia di oggi. Uno tra i tanti, il problema del sovraffollamento urbano.



Enrico Montesano sarà professore di storia in tv

Con Grecia Colmenares Ad aprile arriva «Manuela» la prima telenovela prodotta da Berlusconi

ROMA. Si chiama Manuela. È la prima telenovela prodotta da Canale 5. E da aprile sarà già in tv. In diretta concorrenza con la Rai, che lo scorso autunno ha annunciato un progetto con i brasiliani per produrre una novela insieme alla tv Globo, È tua. Juan, Berlusconi ha stretto invece un accordo di co-produzione con la tv argentina e ha scritturato la «diva» del genere, Grecia Colmenares, meglio nota in Italia come la protagonista di Topazio (la famosissima serie in replica, in questo periodo, la mattina su Retequattro). La storia dei tentativi di produzione di telenovela in Italia non ha avuto molta fortuna: ci aveva provato per prima la Mondadori, ai tempi in cui possedeva Retequattro, con un ambizioso progetto, Giorno dopo giorno, per il quale aveva scritturato attori noti al pubblico. Un fiasco. E poca fortuna (ma anche bassi costi) hanno avuto le «novelle» prodotte da Rete-4.

La nuova avventura della Fininvest, almeno sulla carta, non crea però molti entusiasmi: è vero che le telenovela argentine sono riuscite ad avere un discreto successo sulle nostre tv, ma è altrettanto diffusa l'opinione che qualitativa-

mente siano assai inferiori alla produzione media brasiliana. Tra i titoli della tv Globo, per esempio, sono state infatti inserite anche storie utilizzate come strumento divulgativo, per far conoscere i problemi di quel grande Paese, i diversi ritmi di modernizzazione delle città e delle campagne. Le novele argentine hanno invece scelto (oltre ad un impegno finanziario e produttivo inferiore) la linea del romanzo e dell'evasione totale. Le une e le altre, poi, con la realtà italiana hanno parentele quanto mai vaghe.

Se Manuela si presenta come la novità maggiore della primavera, Fininvest proprio perché tenta un genere nuovo, non è comunque l'unico titolo originale dei palinsesti della stagione. Per maggio si attende la messa in onda di Vita coi figli, storia di un vedovo con cinque figli, il film di Dino Risicciogio con Ennio De Concini che Berlusconi ha mandato in concorso a «Umbriafest» e che - per più di una ragione, anche di spartizione dei premi - è candidato al successo. A Gubbio viene proposto anche, fuorviato, un film di Gene Saks, che occuperà una delle serate clou di Canale 5.

Dal 22 aprile su Tmc Arriva «Corto circuito» ragazzi in gara giochi, musica, curiosità

Un nuovo programma per ragazzi, ma a fine pomeriggio. Corto circuito, la nuova trasmissione dedicata ai teenagers, andrà in onda su Telemontecarlo tutti i giorni alle 19.15 dal lunedì al venerdì a partire dal 22 aprile. Sfilata di una settimana nella programmazione, è una gara che vedrà scendere in campo cinque ragazzi contro cinque ragazze, e che durerà per tutti i quaranta-



Massimo Ranieri

Stasera su Canale 5 Il commissario Ranieri ritorna per indagare sulla tratta dei bambini

Dopo ventisei settimane di riprese, che hanno visto la troupe spostarsi da Beirut a Barcellona all'isola di Silt nel mar Baltico, arriva su Canale 5 alle 20.40 la seconda serie, in quattro episodi, dello sceneggiato Il ricatto, che racconta il seguito delle avventure del commissario Fedeli (Massimo Ranieri). La storia, infatti, riprende dal punto in cui si era interrotta la serie precedente, con l'omicidio del figlio. Il commissario Fedeli, impegnato nella ricerca della verità sulla sua morte, si imbatte nel mondo della criminalità organizzata coinvolta nel traffico di bambini. La regia è di Vittorio De Sisti. Oltre a Leo Gullotta nei panni di un «femminello», fanno parte del cast la spagnola Laura Del Sol, Marina Suma, Amanda Sandrelli ed il piccolo Salvatore Cascio.

Dal 16 aprile su Raitre Non solo libri per «Babele» Adesso spazierà nei misteri della cultura

ROMA. Dopo i gialli dei casi irrisolti (e le numerose polemiche che hanno accompagnato la sua trasmissione) Corrado Augias ritorna in video per parlarci di cultura. Dal 16 aprile parte infatti su Raitre la seconda edizione di Babele, il programma di libri che il giornalista aveva inaugurato l'anno scorso. La trasmissione, ideata e condotta da Augias, ritorna però modificata rispetto alla formula iniziale. I libri questa volta non saranno l'unico ingrediente. Obiettivo di Babele è parlare di problemi culturali legati all'attualità, insieme a protagonisti e testimoni e con qualche curiosità sui «dieci» le quinte» dei grandi e piccoli fatti della cultura. Gli spunti, oltre che dalla parola scritta, verranno dalla politica, dall'arte, dal costume, dalla storia e dalla scienza.

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, and other channels, including show titles, times, and descriptions.



A Umbriafiction il direttore di Raiuno Carlo Fusconi difende le sue scelte: troppe strumentalizzazioni sul film di mafia Un anno di aspettativa, anche per «Biberon»

Senza ascolti né Piovra

Alla gran fiera della fiction è venuto per annunciare la morte, anzi la spaziazione a tempo indeterminato della fiction di maggior successo della tv pubblica: *La Piovra*. Carlo Fusconi, direttore di Raiuno, non nega l'esistenza del caso politico, ma esclude di aver ricevuto ordini o pressioni. E spiega a *l'Unità* le ragioni delle sue scelte, problemi, paure e speranze di una rete in crisi: «Mi basta fare una buona estate»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ANTONIO ZOLLO

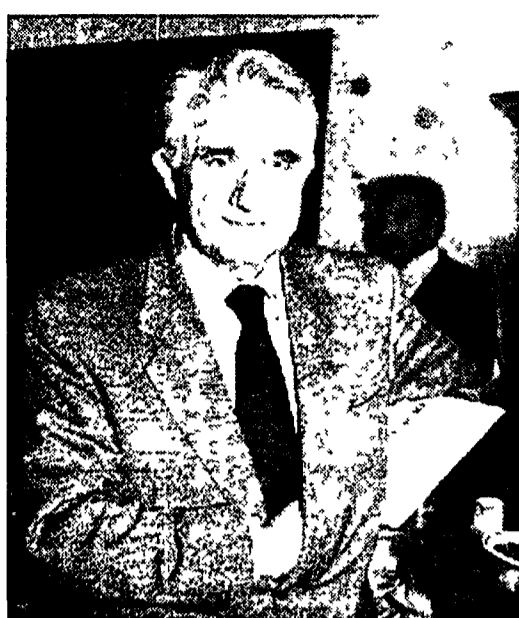
GUBBIO Perché ora, per che qui? «Se non ci fosse stato quell'annuncio intempestivo... Carlo Fusconi parla di chi diede per certa la *La Piovra* 6. E per il futuro? «Se si delega questo polverone magari gli cambiamo nome questo è, deve essere, un anno di passaggio... Da Roma arriva la settimanale sentenza dell'Auditel ed è durissima, da Londra, Pasquarelli ha sottolineato come il calo di ascolto Rai sia da addebitarsi essenzialmente alla prima rete. Il dc Pasquarelli contro il dc Fusconi»

strumentalizzazioni. So per certo che tanti, tra denigratori ed esaltatori, *La Piovra* neanche l'hanno vista. Ma ci sono le cose dette da esponenti dc. In un consiglio di amministrazione c'è chi (Bindi) ha tirato di nuovo in ballo l'immagine ferita della Dc; chi (Pasquarelli) ha ripescato il detto che i panni sporchi si lavano in famiglia...

Ma Raiuno non abbandona l'impegno civile. La nuova serie di *Pronto soccorso* sarà ben più dura della precedente. Quella de *La Piovra* non è l'unica chiave politica di lettura della realtà. Le trasmissioni annunciate sui temi della droga, degli anziani, non delineano una

rete che volge - depotenziata dell'impatto de «La Piovra» - al consolatorio? Per niente. Noi siamo la rete che pratica il senso della misura, rifuggiamo dall'informazione spettacolo. facciamo informazione senza Raiuno è la tv serena per un pubblico moderato nell'accezione positiva del termine. Lei dice: l'eccesso di serializzazione può uccidere ottimi programmi, meglio sospenderli quando sono al culmine del successo. Ma ce ne sono di quelli che vanno avanti all'infinito... La regola varrà anche per altri. Sarà sospeso per un anno il Bagaglio (quelli di *Crime camera ndr*) e non ci saranno più i politici in palcoscenico. I politici hanno bisogno di credibilità non di popolarità. Raiuno aveva due serate for-

Per la Rai è solo una questione di soldi, visto il costo del film, o l'azienda è stata anche imprevedibile? Diciamo che c'è stato un problema di cultura imprenditoriale. La Rai è nata con la vocazione a produrre, Berlusconi con quella a comprare. Vi aspettavate che spartendo il calcio con la Fininvest, Raiuno subisse tracolli d'ascolto così pesanti? Io sì forse altri no

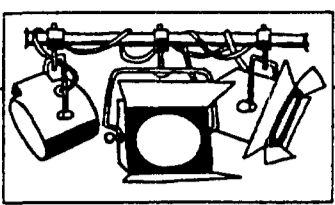


Carlo Fusconi direttore di Raiuno

Però, quando uno sa che sta per perdere due serate forti cerca di preannunciarsi... Ma io sono certo di vincere almeno in 4 serate giovedì venerdì sabato e domenica. Ma, insomma, qual è il vero problema di Raiuno? È il problema di tutta la Rai. Avremmo bisogno di risorse, uomini, idee, autori, nuovi gruppi di lavoro aperti.

Ma perché oggi a patirne è soprattutto Raiuno? Ogni azienda dovrebbe basarsi sui risultati. Siamo frenati dalla politica che assegna a Raiuno e Raidue pari mezzi e opportunità. Non possiamo sfruttare le nostre potenzialità. Si dice che vuol vendere o produrre viene sempre prima da noi. Ma mi capita di dover rifiutare per mancanza di soldi.

SPOT



VERDI CONTRO LA CENSURA ALLA «PIOVRA». I Verdi al Comune di Perugia invitano tutti i partecipanti a «Umbriafiction» a prendere posizione contro il rifiuto della Rai di produrre *La Piovra* 6 e contro la paralizzante decisione della Fininvest di non finanziare il film di Ferrara sul caso Calvi. «La Piovra» ha dichiarato il consigliere dei Verdi Giancchia - aveva aperto una finestra per milioni di telespettatori italiani e stranieri sul mondo occulto dei potenti malavitosi e sulle «tre connessioni con la grande finanza e il mondo politico».

UN COCOMERO PER FRANCESCA ARCHIBUGI. Francesca Archibugi inizierà alla fine dell'anno a girare il suo terzo lavoro (dopo *Mignon è partita* e *Verso sera*). Il film che dovrebbe chiamarsi *Il grande cocomero* è a stona del rapporto tra una bambina di tredici anni malata di epilessia e uno psichiatra. La regista attualmente sta terminando la sceneggiatura.

TRAILER, MANIFESTI E VIDEOCLIP IN MOSTRA. Il 18 aprile si apre a Roma al Palazzo delle Esposizioni «Promo immagine cinema», una manifestazione organizzata da Anica e dedicata a tutte le forme di promozione del prodotto cinematografico. In programma un concorso, convegni e anteprime.

JOAN COLLINS: GLI UOMINI NON NECESSARI. «Gli uomini non sono necessari» secondo la perdita Alexis di *Dynasty* Joan Collins, in un'intervista alla rivista inglese *Woman's own* ha spiegato che le tecniche di insensazione artificiale rendono superflua la presenza del maschio. «La possibilità di partorire da alle donne un grande potere».

RATRE: UN SPECIAL SUL MONDO GAY. Raitre sta preparando un programma dedicato al mondo omosessuale che sarà condotto da Gad Lerner e verrà trasmesso il 27 giugno prossimo. Arnaldo Bagnasco, nuovo capostruttura della rete Rai, l'ha annunciato ieri a Torino nel corso di un dibattito al Festival del cinema gay. Anche la Bbc, per la prima volta, trasmetterà tre programmi sui gay. Mentre in Gran Bretagna esiste già una rete privata, Channel four che trasmette programmi diretti al pubblico gay.

GIONA, IL PROFETA, IN SCENA A ROMA. Prima italiana giovedì a Roma, al teatro La Comunità di *Jona ou le uel indien au dos Europeen*, una variazione tragico-frottesca intorno alla figura di Giona, interpretata dall'attore francese Dominique Collignon-Maunin. In scena, solo o con il contrabbassista Bänz Oster e con alcuni oggetti che assumono forme sempre diverse.

BUSTER KEATON DEBUTTA NEL «SONORO». Tre film muti di Buster Keaton, *Sherlock junior*, *The playhouse* e *The love nest* avranno un sonoro. Grazie all'intervento del regista francese Jean-Guy Fechner, potranno uscire nei cinema parigini in una nuova versione dolby-stereo. Alla prima, il 17 aprile prossimo, sarà presente la moglie dell'attore scomparso nel 1966.

A PARIGI I PREMI «MOLIERE». Consegnati ieri in una serata di gala presieduta da Vittorio Gassman, al teatro degli Champs Elysées, i premi «Molière», Oscar della prosa ai migliori lavori dell'anno, scelti tra oltre 180 spettacoli nei teatri privati e 160 in quelli sovvenzionati dallo Stato. Un «Molière» per l'insieme della carriera a Giorgio Strehler e uno alla coppia Madeleine Renaud e Jean Louis Barrault.

(Cristiana Paternò)

Nel futuro Indiana Jones

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

di prima serata prevede domenica, sceneggiato, lunedì, seguito dello sceneggiato o film, martedì, *Tg2*, mercoledì, tv-movie alternati alle pariglie; giovedì, varietà, venerdì, due telefilm italiani, sabato, varietà.

Passalacqua, con Elena Sofia Ricci - affronta il tema dello stupro nella Milano bene. E ancora, ci sarà *Pronto soccorso 2* con Amendola, una miniserie di Ennio De Concini, *Il professore*, con Nino Manfredi, *Il cane sciolto 3*; *Dalla notte all'alba*, prodotto da Sandro Bolchini, sulla droga, *Non solo per dirti addio*, sul traffico d'armi, *Vittoria perduta* sui portatori di handicap, *Quattro buoni mox*, sugli anziani, infine un film sull'Aids. Due novità. La prima riguarda il doppio telefilm - uno inedito, l'altro in replica -

al venerdì. Si partirà con Manfredi commissario e la replica del Banfi vigile seguirà Marisa Laurito, che sarà *L'avvocato*, con in coda Manfredi. Seconda novità una storia d'azione di fantascienza da De Concini, una soap opera all'italiana, Le coproduzioni europee e internazionali. *Carlo Magno* (primo a Natale '92), un *Matteo Ricci* per il mezzo secolo di sant'Ignazio (da girarsi in Cina), un altro sant'Ignazio lo oltrone gli spagnoli, assieme a un *Don Chisciotte*. Gli realizzati *La famiglia Strauss* e *Madame Curie*. In preparazione. Il

GUBBIO Messa in frigo *La Piovra* - non figura nei piani di produzione '91 - Fusconi annuncia le nuove produzioni, ribadisce quelle che tiene le linee nonostante tutto, venticinque informazioni e divulgazione culturale in prima serata una produzione ispirata al «visuotale» italiano. Con un ritorno quello di Ennio De Concini - il papà delle prime «Piovra» - che proprio ieri ha annunciato di aver rescisso l'esclusiva con la Fininvest e di essersi messo in proprio. Sempre in sera Ennio De Concini ha ricevuto il premio Valmarana, attribuito dal Sindacato dei critici cinematografici. A ricordare Paolo Valmarana, il creatore del grande cinema di Raiuno, è venuto a Gubbio Beniamino Placido.

La nuova programmazione



Walter Chiari con il regista Carlo Carlei sul set del film «Capitan Cosmo», realizzato in alta definizione

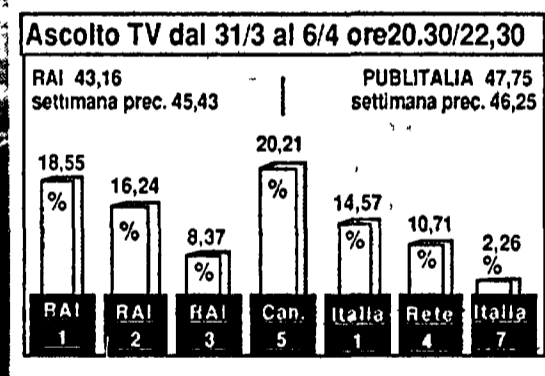
Riflettori su «Capitan Cosmo» l'alta definizione targata Europa

Prima *Giulia e Giulia*, ora *Capitan Cosmo*. L'alta definizione continua a esercitarsi per il '95. Con la presentazione del breve film di Carlo Carlei ispirato ai fumetti e interpretato da Walter Chiari, un assaggio di quello che vedremo con lo «standard europeo» per la televisione ad alta definizione. Intanto, a Termini, il presidente Manca presenta un progetto di «Videocentro» dalle grandi ambizioni.

cerche Rai di Torino d'altra parte, ha raggiunto da tempo risultati avanzatissimi in questo campo. Ostacoli e tempi lunghi derivano da difficoltà di tipo economico e politico. In attesa di nuovi mirabolanti apparecchi contentativi di vedere *Capitan Cosmo* probabilmente in ottobre, sul vostro quotidiano e mortale apparecchio tv cioè senza effetti speciali - «ridotto» a normalissimo film. Intanto sappiate che il protagonista è Walter Chiari che il regista è Carlo Carlei, un giovane uscito dalla scuola di cinema della Gaumont e che la storia racconta l'esultante agonia di un uomo alle prese negli ultimi momenti della sua vita con la materializzazione di *Capitan Cosmo* eroe di cartina per l'occasione fatto uomo «Il mondo dei fumetti» ha detto Walter Chiari - è del resto più capace della realtà di esprimere sentimenti e suggestioni. Ci sono tutte le premesse per trovarsi di fronte a qualcosa di molto simile a un episodio di *Al confini della realtà* d'altra parte è lo stesso regista a dire che uno dei suoi «maestri ispiratori» è proprio l'inventore della celebre serie ameri-

cana, Rod Sterling. Ma l'effetto complessivo è un altro. Nonostante i grandi sforzi dichiarati dal regista di avvicinarsi il più possibile al linguaggio cinematografico, di rendere «caldo» l'atmosfera costruita da mezzi tecnici «freddi», *Capitan Cosmo* sembra soltanto quello che è una dimostrazione tecnica. Una prova di trasmissione o se preferite, un catalogo di prestazioni tecnologiche. Secondo appuntamento con le ambizioni Rai. Il «Videocentro» di Termini. Presentato da Manca e da autorità locali, è il progetto di riconversione delle ex Officine Bosco in area destinata alla produzione di video. Formazione di tecnici, archivio di materiale audiovisivo (la Confindustria dovrebbe trasferire qui il suo «magazzino» di pubblicità di ogni tipo raccolta negli ultimi quattro anni). Per il momento ancora un progetto (la legge sugli interventi nelle aree di crisi industriale ha concesso al Comune 8 miliardi) che potrebbe concretizzarsi con la trasformazione di Umbriafiction in mercato internazionale. Il «Videocentro» di Termini ne diventerebbe il riferimento principale.

Il tonfo Auditel: settimana nera della tv pubblica



STEFANIA SCATENI

ROMA. A metà marzo c'è stato il primo sorpasso. Pubblitalia batteva la Rai dopo oltre due anni e mezzo di supremazia della tv pubblica su quella privata. La settimana scorsa il secondo sorpasso oltre che da Pubblitalia, l'azienda di viale Mazzini è stata superata anche dalla Fininvest con due punti e mezzo di distacco. I dati, rilevati come ogni settimana dall'Auditel, si riferiscono alle trasmissioni di prima serata del periodo compreso fra il 31 marzo e il 6 aprile. Al 43,16% di share delle tre reti Rai la riscossa del 45,50% delle tre emittenti di Berlusconi e del 47,75% di Pubblitalia. Lo smacco per la verità era già nell'anno o meglio aggiungeva nei dati Auditel di marzo il mese durante il quale la Rai ha lentamente e gradualmente perso terreno e consistenza. A fine febbraio aveva raggiunto il picco più alto dell'anno con il 60% ma con la fine della guerra nel Golfo e del Festival della canzone di Sanremo era scesa al 46%, poi aveva perso inesorabilmente quasi un punto alla settimana.

Continuava a formare il quadro dell'ultima rilevazione Auditel un brusco calo di Raiuno (che scende al 18,55% perdendo poco più di un punto rispetto alla percentuale che aveva mantenuto per tutto il mese di marzo) che cede il primato della rete più vista della settimana a Canale 5 nonostante questa sia scesa dal 24 al 20% circa negli ultimi sette giorni. Raidue invece, in crescita continua, si aggiudica la percentuale quasi record del 16,24%. Un'escalation anche per Italia 1 che aumenta il suo ascolto di ben cinque punti rispetto alla settimana precedente.

A un mese dai grandi eventi (la guerra soprattutto) che avevano impegnato i dati di ascolto emerge con la chiarezza e la crudezza delle cifre il prezzo che la Rai sta pagando per gli accordi Dc-Psi sulla spartizione del sistema tv e per la decisione di rinunciare a una politica fortemente competitiva. E, infine, la Rai sconta gli effetti dell'onerosa spartizione con la Fininvest dei grandi eventi sportivi, la Coppa Italia e il gran premio di Formula 1. Non a caso tra i programmi più visti della settimana ci sono le due partite di Coppa Roma-Milan e Sampdoria-Napoli, entrambe trasmesse su Italia 1. Raiuno «tiene» soltanto con *Scammottiamo che?* e *Varietà* (il nuovo varietà del sabato sera ha avuto 8 milioni 180mila spettatori) e il programma di Pippo Baudo (6 milioni e 493mila) uniche trasmissioni della rete ad essere nella classifica rispettivamente al secondo e al nono posto. Escludendo due puntate di *Beautifull* ormai sempre presenti nelle top ten settimanali, gli altri programmi in classifica sono targati Fininvest. Sopra tutti però la dichiarazione di Cossiga in occasione dell'incarico ad Andreotti prima della lista con 11 milioni 193mila curiosi.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

PROVINCIA DI MODENA

Al sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 e al conto consuntivo 1989 (*)

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti consuntivi anno 1989	Denominazione	Previsioni competenza da bilancio anno 1991	Accertamenti consuntivi anno 1989
Avanzo di amministrazione	500 000	—	Disavanzo di amministrazione	—	—
Tributarie	10 100 600	9 320 536	Correnti	78 741 524	64 601 644
Contributi e trasferimenti	66 591 55 255 041	—	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	6 621 890	4 768 559
di cui dallo Stato	(50 324 201)	(41 718 658)			
di cui dalle Regioni	(13 436 199)	(10 061 001)			
di cui per proventi servizi pubblici	(5 145 450)	(4 215 659)			
Totale entrate parte correnti	85 482 414	68 783 150	Totale spese parte correnti	85 363 414	69 370 203
Allocazione di beni e trasferimenti	18 675 300	13 569 106	Spese di investimento	48 444 300	26 574 039
di cui dallo Stato	(12 495 300)	(4 779 200)			
di cui dalle Regioni	(29 639 000)	(12 256 510)			
Assunzione prestiti di cui per anticipazioni di tesoreria	(—)	(—)	Totale spese conto capitale	48 444 300	26 574 039
Totale entrate conto capitale	48 314 300	25 825 616	Rimborso anticipazione di tesoreria	—	—
Partite di giro	9 230 000	6 407 314	Partite di giro	9 230 000	6 407 314
Totale	143 037 714	100 996 080	Totale	143 037 714	102 731 558
Disavanzo di gestione	—	1 735 476	Avanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	143 037 714	102 731 558	TOTALE GENERALE	143 037 714	102 731 558

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente (in migliaia di lire)

	Amministrative generali	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economiche	TOTALE
Personale	5 798 860	11 332 563	—	997 123	2 875 976	1 512 651	22 517 173
Acquisto beni e servizi	3 892 408	14 854 200	—	1 566 968	3 029 376	1 886 304	25 229 276
Interessi passivi	93 991	2 170 206	4 880	382 260	6 208 564	510 556	9 370 457
Investimenti diretti	4 492 611	2 670 478	326	3 475 546	7 098 406	1 131 900	18 869 267
Investimenti indiretti	—	75 000	—	—	—	4 672 980	4 747 580
TOTALE	14 277 870	31 102 447	5 206	6 421 917	19 212 322	9 713 991	80 733 753

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1989 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1989	L	1 854 740
Residui passivi parziali esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1989	L	872 256
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1989	L	1 012 483
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla alienazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1989	(L)	(—)

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire)

ENTRATE CORRENTI	L	114	SPESE CORRENTI	L	115
di cui			di cui		
- tributaria	L	15	- personale	L	38
- contributi e trasferimenti	L	92	- acquisto beni e servizi	L	42
- altre entrate correnti	L	7	- altre spese correnti	L	35

(*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
Giorgio Baldini

350 banche del seme per le specie vegetali



Sono oltre 350 le «banche del seme» nate in tutto il mondo per preservare le specie vegetali in estinzione e mantenere la biodiversità. Risultato considerevole se si pensa che a livello mondiale meno di venti anni fa non esistevano che dieci programmi nazionali di salvaguardia genetica delle risorse naturali. La scienza è infatti scesa in campo per proteggere tutte le piante minacciate da deforestazione, inquinamento, insediamenti umani, agricoltura intensiva e irrazionale sfruttamento delle risorse. E per il momento sono stati «messi in banca» più di mezzo milione di vegetali provenienti da tutto il mondo. Frumento, orzo, segale, miglio, fagiolo, fava, lenticchia, pisello, foraggi da pascolo, soia e riso sono solo alcune delle specie protette dalle banche del seme e coltivate nelle riserve di oltre 120 paesi. A queste si sono aggiunte da poco e per lo più in Italia, le piante medicinali, aromatiche ed officinali.

Quale cibo migliora il quoziente d'intelligenza dei bambini?

Schoenthaler, dell'Università della California, afferma che uno studio dimostra che la capacità non verbale dei bambini può essere aumentata in modo significativo attraverso una dose doppia di vitamine e minerali. I risultati di questo studio hanno attirato l'attenzione dell'opinione pubblica inglese. L'esperimento è stato compiuto su tre gruppi di bambini. I soggetti sottoposti a un supplemento di vitamine e minerali hanno raggiunto nei test di intelligenza non verbale 3,7 punti in più rispetto agli altri.

A Roma una mostra su invenzioni ecologiche

Un'automobile ecologica con il tetto e la parte anteriore completamente ricoperti di celle solari, un monopattino a batteria per muoversi senza problemi nel traffico, vetture «modulari» da costruire a seconda delle proprie esigenze, sacchi per la spazzatura a chiusura ermetica e una griglia verticale a doppia superficie di cottura. Sono alcuni dei cento prototipi costruiti da una cinquantina di inventori ed esposti da oggi al 13 aprile a Roma, nel complesso del San Michele nella prima mostra italiana dedicata alle invenzioni ecologiche. Si chiama «Inventeco» ed è organizzata dall'Associazione nazionale degli inventori. Per questo, accanto ai privati, espongono gli enti pubblici impegnati nell'innovazione in campo ambientale, come l'Enel, il Cnr, l'Acqa e la regione Lazio. L'attenzione degli inventori va dal problema dello smaltimento dei rifiuti, con macchine per la raccolta che li triturano direttamente e un impianto di depurazione prefabbricato, alla salvaguardia degli ambienti chiusi, con rivestimenti inorganici per eliminare umidità e muffa dai muri, sostanze per bloccare la diffusione del radon, un gas radioattivo, e segnalatori salvavita per fughe di gas.

Fauna: in pericolo la lontra e la foca monaca

La situazione va lentamente migliorando: la fauna italiana, dopo il ventennio «nero» '50-'70, sembra non dover più temere per la sua sopravvivenza. Alcune tra le specie italiane più minacciate, come l'orso e il lupo, godono, attualmente, di ottima «salute». Rimane grave, invece, la situazione di quelle popolazioni molto sensibili al peggioramento ecologico degli habitat naturali come la lontra e la foca monaca ridotte rispettivamente a 100 e 10 esemplari. Al contrario, sono buone le prospettive per il cervo sardo, 150 esemplari nei 2000 ettari dell'Isola di Asinara, in Sardegna, su una popolazione di 500, e per la lince, ricomparsa nelle vicinanze di Trento.

Gli scarti della pesca minacciano i fondali marini

I rifiuti della pesca minacciano l'ecologia dei fondali marini. Secondo il rapporto del Wwf sulla pesca in Italia, uno dei problemi irrisolti, derivanti dall'attività della pesca a strascico, è quello degli scarti. Dopo ogni battuta di pesca una consistente quantità di pesce viene rigettata, morta, in mare, perché di taglia troppo piccola o per motivi commerciali. In base a dati raccolti nel 1987, ogni anno vengono buttati in mare circa 211.134 tonnellate di scarti di pesce, considerando che il pescato derivante dall'attività di strascico ammonta a circa 160.000 tonnellate di cui il 43% circa rappresenta il pescato commerciale. Le conseguenze ambientali sono preoccupanti. Secondo gli esperti infatti, il materiale organico scaricato, accumulandosi sul fondo, provoca un'ulteriore alterazione delle bioenergie e dei nutrienti dannosi alle specie originariamente presenti. Per ridurre l'impatto sull'ambiente della massa di pesce scaricata, sarebbe opportuno, secondo i ricercatori, adottare maglie più larghe delle reti e utilizzare la consistente quantità biologica raccolta accidentalmente, per scopi alimentari.

LIDIA CARLI

Il decesso corticale, quello cerebrale: sono le funzioni cognitive superiori che caratterizzano la vita? Un nuovo (e antico) quesito per l'etica

L'uomo e le sue morti

Morte corticale e morte cerebrale: la prima avviene con la cessazione delle attività della corteccia cerebrale, la seconda quando il cervello cessa ogni sua attività. Il problema, guardato in freddi termini di statistica matematica, implica l'opportunità di considerare tempestivamente morto il corpo di una persona in modo da poter provvedere all'espianto dei suoi organi.

Laura Franco

Rudolph Arheim scrive nelle «Parole della luce del sole»: «Una bambina aveva disegnato un cimitero con dei palloncini, uno su ogni tomba. I palloncini, disse, sono gli stomaci dei morti: «Quando qualcuno muore, il suo stomaco sale in cielo». L'anima vola in cielo, quando si muore. E dov'è l'anima? «Qua, dove c'è lo stomaco».

Non c'è nulla di particolarmente sofisticato nel pregare per la sopravvivenza dell'anima, perché è per lo più proprio per la sopravvivenza del corpo che la gente desidera quella della mente.

La vita è l'attività corticale superiore, l'uomo è il suo cervello, se il cervello non funziona più la persona non c'è più.

È opportuno procedere all'espianto tempestivamente, i risultati dei test di compatibilità hanno trovato per un rene una ragazza di ventinove anni in dialisi da dodici, per l'altro un uomo di cinquantadue anni la cui famiglia vive in campagna, e lui è costretto a andare all'Aquila tre volte a settimana. Per le cornee vanno bene un bambino di otto e un ragazzo di sedici, per il fegato c'è in lista d'attesa una donna di quarantadue anni. Persone vere, vite vere, affettive, parentele, lavori, cervelli che hanno bisogno solo di un organo per garantire la sopravvivenza di quel corpo da cui dipendono per ragionare con intelligenza, per amare con tenerezza, per lavorare con competenza.

Dall'altra parte un corpo sfraccellato dalla ferocia cruenta di un incidente, un cervello irrimediabilmente danneggiato, un cuore forte, reni in ottimo stato, una vista da pilota di elicottero. La certezza che non potrà riprendere nessuna forma di vita. L'incredulità di chi si aggrappa alla speranza più irrazionale, di chi vede nelle sole sembianze fisiche di un uomo, la persona tutta intera. Eppure, come negare che anche un corpo intubato in sala di rianimazione se non altro apre un varco alla speranza, al di là di ogni ragionevolezza?

In un recente film «Linea mortale» quattro studenti di

medicina trovano il sistema di ritornare in vita dopo un periodo di coma. Il film gioca sulle possibilità di entrare e uscire dalla vita, saltellando attraverso una linea il cui punto di definizione è argomento di dibattito morale e emotivo e politico.

Anticamente si parlava di Atria Mortis intendendo con ciò il corridoio in cui man mano si chiudevano le varie porte fino a quando nessuna forma di attività cerebrale, respiratoria o secretiva di nessun organo o apparato era ancora possibile. Si parlava di un processo istantaneo, attraverso il quale l'organismo passa dalla condizione di vita a quella di morte.

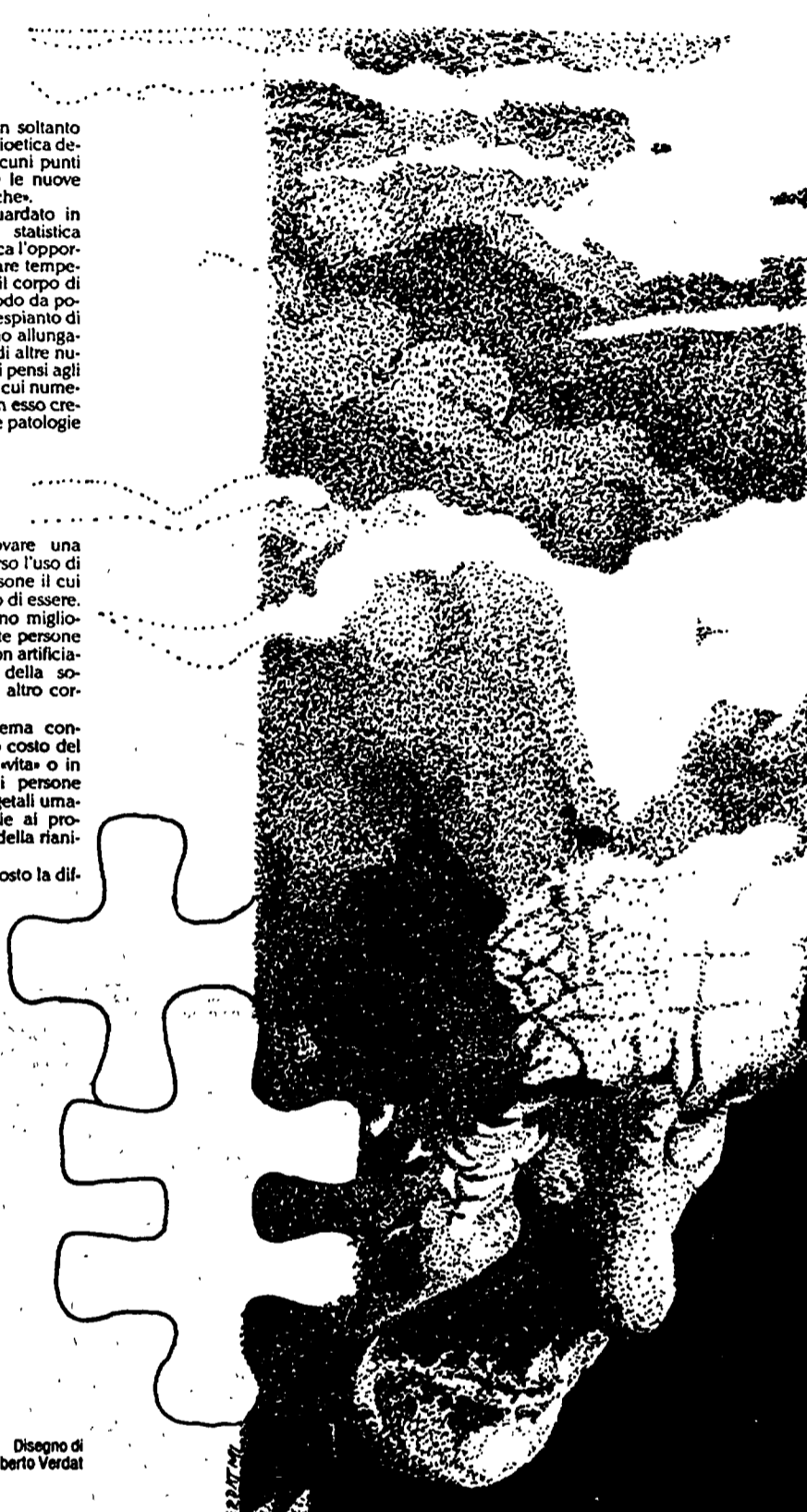
Con il progredire delle tecniche di rianimazione la definizione ha dovuto essere rivista. Attualmente si parla di morte cerebrale e si intende con ciò la cessazione di tutte le attività del cervello o almeno del tronco cerebrale che a sua volta controlla la respirazione e l'attività cardiaca. Ancor più di recente si è fatta avanti un'altra definizione che anticipa ulteriormente il momento della morte: si parla di morte corticale quando cessano le attività della corteccia cerebrale cioè le funzioni cognitive superiori. La possibilità di anticipare il momento della definizione è collegata alla possibilità precoce di espianto di organi. La definizione del punto preciso in cui un corpo si dice morto, a sua volta implica una revisione della definizione di persona: si passa da un criterio di tipo fisiologico ad uno più restrittivo di tipo psicologico. Un piccolo cambiamento di poche ore che trasforma il concetto di persona: prima associato ad un insieme di attività fisiche, ora confinata o innalzata alle mere attività cognitive.

La commissione nazionale per la bioetica ha recentemente consegnato i risultati del suo lavoro. Il senatore Bompiani ha dichiarato: «La necessità di definire il concetto di morte nasce soprattutto dal carico sociale e amministrativo portato dalle nuove possibilità aperte dalla scienza della rianimazione. È una condizione che si

sta verificando non soltanto in Italia e a cui la bioetica deve poter fornire alcuni punti fermi per ricavare le nuove indicazioni giuridiche». Il problema, guardato in freddi termini di statistica matematica, implica l'opportunità di considerare tempestivamente morto il corpo di una persona in modo da poter provvedere all'espianto di organi che possono allungare la vita - vera - di altre numerose persone. Si pensi agli espienti multipli, il cui numero è crescente. Con esso cresce il numero delle patologie

che possono trovare una guangione attraverso l'uso di organi sani di persone il cui cervello ha smesso di essere. Organi che possono migliorare la vita di molte persone in cambio di un non artificiale allungamento della sopravvivenza di un altro corpo. Un altro problema connesso è l'altissimo costo del mantenimento in «vita» o in «sopravvivenza» di persone decerebrate o «vegetali umani» possibile grazie ai progressi tecnologici della rianimazione.

All'estremo opposto la dif-



Disegno di Umberto Verdat

ficile dolorosa posizione di chi vede nella sopravvivenza di un corpo privo di coscienza, comunque un simulacro, se non altro visivo della persona che quel corpo aveva abitato, la posizione di chi a dispetto di ogni ragionevole valutazione e previsione preferisce rinviare il giorno del lutto definitivo, la comprensibile posizione di chi preferisce sperare. E viene voglia di citare Checov: «Ma almeno finché non so, posso ancora sperare».

Forse piuttosto che lasciare al parente, nel momento già doloroso l'ulteriore onere di una difficile decisione, si impone una adeguata definizione etica del valore da preservare.

È interessante la posizione di uno studioso americano anticonformista e autorevole: R.W. Sperry che nel 1981 ha avuto il premio Nobel per la medicina per i suoi studi sul cervello.

Sperry ha descritto la natura duale della coscienza umana: l'emisfero sinistro logico verbale e sequenziale, l'emisfero destro intuitivo e emozionale, specializzato nella soluzione spaziale di problemi e altre situazioni nelle quali una singola impressione o immagine mentale vale mille parole. Sperry allarga la sua descrizione del funzionamento degli emisferi cerebrali e ne fa il paradigma per la coscienza collettiva della società. Cerca di rimettere insieme due scuole di pensiero: la visione strettamente riduzionista del materialismo scientifico e la visione umanistica del filosofo che privilegia la prospettiva globale e incorpora emozionali, etica e valori più complessi.

Fin dagli anni Sessanta Sperry parlava della necessità per la scienza di fornire i valori etici alla società. Recentemente nel libro *Science and Moral Priority* egli ribadisce la sua convinzione che fino ad oggi il riduzionismo ha ricevuto troppa attenzione, egli intende gettare le basi di una visione integrata della scienza come qualcosa che tenga conto delle istanze degli umanisti e dei riduzionisti entrambi riuniti sotto un comune ombrello scientifico. Nel suo libro spiega in qualche modo la scienza di oggi ha i numeri per poter essere il partner della religione nella ricerca e definizione dei valori etici e quadri morali cui devono, a loro volta, adeguarsi i politici. Il cambiamento nella definizione delle priorità sociali è, ora più che mai, per Sperry, il primo requisito della sopravvivenza della civiltà.

Nuovi detector contro il terrorismo negli aeroporti

La tecnologia impiegata per evitare gli attacchi terroristici sulle linee aeree commerciali ancora non risponde alle aspettative degli scienziati. Dopo molti anni di sperimentazioni, nessun sistema di rivelazione, infatti, è in grado di soddisfare le richieste minime poste dalla Federal Aviation Administration (Faa) americana. I metal detector e le macchine a raggi X hanno eliminato i dirottamenti, dice l'Accademia nazionale delle scienze statunitense che l'anno scorso ha preparato un rapporto sulla capacità di scoprire gli esplosivi, ma non possono rivelare la presenza di esplosivi al plastico, l'arma più usata dai terroristi. Questi materiali sono densi, potenti e hanno vapori a pressione più bassa rispetto al TNT, un esplosivo già molto potente. Sono proprio queste caratteristiche che rendono difficile identificarli chimicamente. Le conseguenze sono pesanti: il jet della Pan Am che cadde su Lockerbie nel 1988 fu fatto esplodere con esplosivo al plastico. Gli esperti stanno provando ora a coordinare nuove procedure meccaniche e controlli umani per intercettare le bombe. Quali macchine debbano essere scelte a questo scopo però è tutt'altro che chiaro. Nel 1985 la Faa cominciò a finanziare esperimenti sull'attivazione del neutrone termico (Tna) che molti affermano essere gli apparecchi per lo screening del futuro. I Tna impiegano una sorgente radioattiva, il californio 252, per produrre neutri lenti che bombardano un oggetto. Alcuni nuclei dell'oggetto catturano i neutroni ed è cambiato emettono raggi gamma. L'energia dei raggi gamma rivela la composizione chimica dell'oggetto, ma non la sua forma. Senza cingere i falsi allarmi: l'azoto per esempio è quasi sempre un componente degli esplosivi al plastico, però è stato trovato in ogni tipo di altro materiale: alcune plastiche, seta e nylon potrebbero perciò far scattare l'allarme

Gli astronauti riparano l'«acchiappa buchi neri»



I due astronauti dello Shuttle, Jerry Ross e Jerome Apt, attraverso il cargo dell'Atlantis con una particolare fune sperimentale.

Gli astronauti dell'Atlantis hanno fatto qualcosa che nessun robot sarebbe mai riuscito a fare: riparare in orbita un telescopio spaziale costoso e importante. È accaduto domenica, a migliaia di metri sopra le nostre teste. Gli astronauti sono riusciti a liberare il braccio dell'antenna che trasforma in energia elettrica i raggi solari. Così il telescopio a raggi gamma cercherà i buchi neri.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Domenica 7 aprile, due astronauti americani sono usciti dalla loro navicella per liberare l'antenna dell'Osservatorio a raggi gamma lanciato nello spazio venerdì scorso. La missione è forse destinata a imprimere una svolta sia nelle attività di osservazione astronomica che nei programmi della Nasa. Anche recentemente l'Agenzia spaziale americana aveva infatti emanato direttive che chiedevano un ridimensionamento delle missioni scientifiche con astronauti a bordo degli Shuttle, dopo il disastro dello Challenger era questo l'indirizzo dominante: non mettere a repentaglio vite umane, potendo utilizzare robots sempre più sofisticati.

L'impresa di domenica scorsa ha invece dimostrato - dicono ora alla Nasa - che la presenza umana nello spazio è insostituibile: due astronauti sono usciti dalla navicella per la prima volta dall'85, e sono riusciti a fare quel che al robot non era riuscito: liberare il braccio dell'antenna che trasforma in energia elettrica i raggi solari, permettendo così all'osservatorio a raggi gamma (Gro) di funzionare.

Il Gro ha un compito preciso: quello di rilevare le fonti di raggi gamma ad altissima intensità di energia che provengono - come è stato recentemente scoperto - dal centro della Via Lattea e che potrebbero essere generate da un enorme buco nero che nsuc-

chierebbe masse enormi di gas e polvere stellare. L'accelerazione di queste particelle in prossimità del buco nero - che gli astronomi americani chiamano «great annihilator», il grande annihilatore - provocherebbe appunto l'emissione di raggi gamma ad altissima energia. Sia i raggi che quella elevatissima energia sono identici a quelli che vengono generati quando i protoni ed i loro antagonisti, i positroni, si annichilano l'un l'altro: il risultato del dissolvimento di questa enorme massa di materia è la produzione di energia. Tutto ciò avviene a circa trentamila anni luce di distanza dalla Terra, e per riuscire a cogliere una sia pur debolissima eco di quell'evento è necessario superare la barriera dell'atmosfera, che non consente il passaggio dei raggi gamma.

Del resto non vi sono altri metodi per esplorare il centro della nostra galassia, nascosto da una spessa coltre di gas e polvere. Il Gro, costato 617 milioni di dollari e messo in orbita dalla navetta spaziale Atlantis, è stato costruito per catturare le radiazioni ad alta

energia generate non soltanto dai buchi neri ma da ogni genere di «eventi violenti» dell'universo. Oltre alla prova dell'esistenza dei buchi neri, il Gro può aiutare a scoprire l'origine dei «flashes» di energia che attraversano lo spazio e che potrebbero essere generati da terremoti stellari o esplosioni termionucleari. Suo compagno di esplorazioni, con il quale però ha un rapporto di non celato antagonismo, è l'Hubble telescopio, voluto e utilizzato dai ricercatori dello Space Telescope Institute di Baltimora, diretto dal professor Giacconi. Abbiamo raggiunto uno dei suoi assistenti, Erich Chaisson, per chiedergli un giudizio sulla missione del Gro.

«Sicuramente utile, ci ha risposto. Il Gro può efficacemente integrare il lavoro dell'Hubble, si tratta naturalmente di un metodo completamente diverso di rivelazione: mentre il Gro cattura le tracce di energia generate da esplosioni e buchi neri, l'Hubble spinge il proprio sguardo nelle profondità dello spazio per catturarne invece le immagini. Noi fotografiamo oggetti lon-

tani attraverso la rilevazione di raggi infrarossi e ultravioletti. Si tratta di due metodi complementari». Ma malgrado l'incidente del blocco del braccio dell'antenna di domenica scorsa, il Gro non ha conosciuto - o almeno non ancora - le difficoltà dell'Hubble, reso per così dire miope da un difetto di fabbricazione di uno dei suoi specchi. Ma Chaisson non è affatto disposto a giudicare compromessa la missione dell'Hubble. «Malgrado quell'inconveniente - ci dice - siamo riusciti ad ottenere con l'aiuto dei computer delle immagini bellissime e a fare delle scoperte che possono risultare decisive. Ad esempio abbiamo raccolto indizi sulla esistenza dei buchi neri anche nelle galassie più lontane: intorno ad un oggetto assolutamente buio, si vedono dei centri di luminosità con chiarezza stupefacente. E non siamo che all'inizio del nostro lavoro».

La missione dell'Hubble durerà infatti quindici anni, mentre quella del Gro soltanto due. Staremo a vedere quale delle due darà i risultati migliori.

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri minima 6°
massima 23°
Oggi il sole sorge alle 6.39
e tramonta alle 19.44

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

rosati LANCIA
DEDRA integrale



Sciopero Acotral Il prefitto precetta i macchinisti

È stato bloccato dalla prefettura lo sciopero di tre ore di tutti i servizi dell'Acotral che era stato proclamato per mercoledì prossimo, 10 aprile. Il prefetto, Alessandro Voci, ha disposto nel pomeriggio di ieri la precettazione dei macchinisti Acotral per i quali le strutture sindacali di base Cgil, Cisl e Uil avevano proclamato nei giorni scorsi l'astensione dal lavoro per il 10 aprile dalle 5,30, orario d'inizio del servizio, fino alle 8,30.

Contraves Ultimi giorni per evitare i licenziamenti

Le procedure sono state ultimate. E a partire da oggi trecento dipendenti della Contraves potrebbero ricevere le lettere di licenziamento. Ieri mattina settanta persone hanno manifestato sotto la sede dell'Unione Industriali in via Mercadante. La delegazione è poi riuscita ad ottenere una «sospensiva» di cinque giorni per tentare di ricomporre la situazione. Nuove soluzioni, ovviamente alternative al licenziamento di trecento lavoratori già da tempo annunciato dai dirigenti della Contraves, che verranno chieste questa mattina da un'altra delegazione di dipendenti in un incontro che si terrà alle 10,30 al ministero del lavoro.

Furto ai Parioli in casa dell'armatore Antonio D'Amico

Tre quadri del '700, una veduta di Napoli del pittore Carrelli, e poi candelabri, zuppere, bicchieri e vasi d'argento. È il bottino dei ladri che la notte scorsa sono riusciti ad entrare in casa dell'armatore Antonio D'Amico, in via Sebastiano Conca, ai Parioli. Una «reggia» di 400 metri quadrati dove D'Amico dormiva solo. C'erano anche tre cani boxer, che però non si sono accorti dell'intrusione. Il furto è stato scoperto ieri mattina dall'autista dell'armatore che entrando nell'appartamento ha notato alcune bottiglie di liquore sparse in terra. I ladri si sono «imitati» al salone, alla sala da pranzo e allo studio di D'Amico. I carabinieri della stazione Flaminia hanno poi trovato nella casa un gancio ed una corda, usati presumibilmente per calare in strada la refurtiva. Stando ad una prima stima, il valore della merce rubata supera i trecento milioni di lire. L'armatore non ha però ancora fornito l'elenco dettagliato dei «pezzi» pregiati scomparsi.

Bus e metrò La Dc ripropone l'unificazione delle due aziende

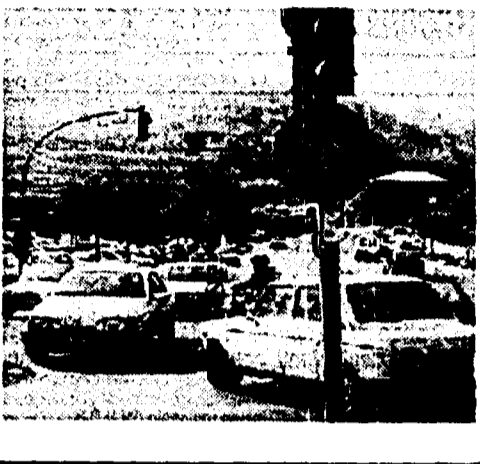
Le prospettive dei trasporti pubblici nell'area metropolitana di Roma sono state dibattute in un convegno promosso dalla Dc romana che ha proposto l'unificazione delle due aziende di trasporto pubblico Atac e Acotral. Le due aziende contano complessivamente 23.500 dipendenti e il loro deficit è di 490 miliardi di lire (400 l'Atac, 90 l'Acotral). A riproporre in termini di attuabilità il progetto, già presentato dal Comune, è la definizione dell'area metropolitana che entro giugno sarà tracciata dalla Regione Lazio e che imporrà anche un diverso assetto dei servizi sul territorio. L'assessore al traffico Edmondo Angelè, a titolo personale, aveva già espresso parere favorevole all'azienda unica di trasporto su gomma e su ferro, ma limitatamente al perimetro dell'area metropolitana. Per le restanti tratte, secondo Angelè, se ne dovrebbe far carico esclusivamente la Regione. Un ingegnere dell'Acotral si è invece detto contrario al progetto.

«Cavalliniera» chiude con novantamila spettatori

Sono stati circa novantamila i romani che hanno visitato il ducento stands della seconda edizione di «Cavalliniera», il salone del cavallo e delle attrezzature del turismo equestre. «Siamo soddisfatti del successo dell'iniziativa», ha detto Massimo Salvi, amministratore delegato della «Network Italia», organizzatrice di «Cavalliniera». Lo dimostra l'elevato numero di spettatori che hanno assistito sia ai concorsi ippici che allo spettacolo serale dei cavalli arabi e della monta western. Tra le iniziative più applaudite, la sfilata di moda equestre che si è svolta sabato pomeriggio alla presenza di 1.600 spettatori, tra i quali stilisti e giornalisti di moda.

ANDREA GAIARDONI

È qui l'ingorgo? «Pirati della svolta» a piazzale Clodio



A PAGINA 24



Ciarrapico compra la Roma Prova gradimento per il «re dell'acqua minerale»

A PAGINA 25

I due gemelli morti «Ecco le colpe del San Camillo»



A PAGINA 26

La denuncia della Cgil e di Mauro Cameroni, dirigente alla Sapienza su una sedia a rotelle

Università vietata agli handicappati

Università vietata ai disabili. Mauro Cameroni, dirigente tecnico laureato in neurologia con gravi handicap motori, «disoccupato» per discriminazioni e barriere architettoniche, riaccende i riflettori sugli ostacoli per chi è costretto a muoversi in carrozzella. Per eliminarli la settimana scorsa l'ateneo ha stanziato un miliardo. «Troppo poco» dice il sindacato. Progetto per un consultorio di sostegno.

RACHELE GONNELLI

Università con divieto d'accesso alla carrozzella. La situazione di Mauro Cameroni, discriminato, sottovalutato, «disoccupato» di tanto perché disabile è fatto più eclatante perché riguarda il portabandiera di una riconquista della città da parte dei portatori di handicap. Un collega - scrive Cameroni in una delle striscie della sua macchina che gli consente di comunicare - mi ha chiamato «rotante». Ex consigliere comunale del Pci, laureato in medicina e specializzato in neurologia sempre a pieni voti a 37 anni, Cameroni è stato uno dei primi a attirare l'attenzione sulle barriere architettoniche e culturali che emarginano gli handicappati dalla vita civile. Le stesse barriere che ora gli impediscono di svolgere il suo lavoro all'università.

«Non si sa neppure quanti siano gli studenti e i lavoratori all'interno della città universitaria penalizzati dalla mancanza di queste strutture», ha detto Giuseppe Meo, segretario dello Sru-Cgil della Sapienza. Il consiglio d'amministrazione dell'ateneo ha contattato il ministero dei lavori pubblici con un anno di ritardo rispetto alla legge sull'abbattimento delle barriere architettoniche. Per questo scopo nel bilancio universitario dell'anno scorso erano stati stanziati appena 50 milioni, che oltretutto sono stati poi utilizzati per assistere entrate e uscite di altra natura. Quest'anno alla stessa voce: zero lire. Soltanto una settimana fa il consiglio d'amministrazione della Sapienza ci ha ripensato e ha rifinanziato il capitolo di spesa con un miliardo. Basta un miliardo per rendere facilmente accessibili ai disabili aule, biblioteche e laboratori? Secondo Cameroni assolutamente no. «Si fa presto a fare i conti - dice - un servizio a fare costa all'incirca 50 milioni, un montacarichi 100. E la maggior parte degli edifici del-

l'università non ne sono dotati. Cameroni aveva poi proposto la creazione di un consultorio medico-psicologico di sostegno per i portatori di handicap. Un centro in grado di dare non soltanto visite neurologiche o fisiologiche, ma anche assistenza psicologica e sessuologica, consigli pratici sul lavoro, sui percorsi scolastici, sulle apparecchiature di supporto e sulle possibilità di chiedere un accompagnatore. Il direttore del dipartimento di scienze neurologiche, il professor Guido Palladini, al quale Cameroni aveva fatto le proposte, due mesi fa ha risposto ne-

gativamente: «È un progetto inattuabile». Sabato scorso ha cambiato idea. Ha scritto una lettera al rettore Tecce indicando un'area sulla quale costruire un prefabbricato ad hoc. Ma dal rettore fanno sapere che «ci vuole tempo, bisogna chiedere la licenza edilizia e l'ufficio tecnico deve esprimere un parere di fattibilità». Su una cosa, però, non ci sono dubbi: un servizio del genere, a Roma, non esiste. È l'unica capitale europea senza neppure una comunità alloggio pubblica e con un solo centro diurno permanente per handicappati.



Handicappati al lavoro

«Mi trattano come se occupassi un posto vuoto»

MAURO CAMERONI

«I guai per me sono iniziati due anni fa con il cambio di direzione sia del Dipartimento che dell'Istituto dove lavoro. A poco a poco non ho più avuto alcun incarico senza una spiegazione ufficiale e ho cominciato a subire l'ostilità dei colleghi e dei paramedici. Ho cominciato a sentire battute tipo: «Ma che ci sta a fare, occupa il posto di un altro» e via di questo tenore. La cosa brutta per un lavoratore handi-

capitato è che la sua situazione lavorativa dipende dalla pertinenza dei suoi superiori, non c'è mai nulla di stabile e di garantito. Basta un cambio di direzione per rimettere in discussione tutte le sue conquiste. Ho chiesto continuamente di lavorare. Ho fatto anche delle proposte io stesso, ma ho avuto solo rifiuti. Tutto questo si è andato sempre più aggravando, perché è difficile per al-

cuni grandi neurologi accettare il fatto che una persona che fino a qualche anno fa era un loro paziente sia ora un loro collega. Quattro mesi fa poi è successo lo scandalo della stanza. Una cosa assurda e ridicola se non fosse drammatizzata: il mio ufficio è stato distrutto per lavori di ristrutturazione interna. Come alternativa mi fu offerto un box di due metri per una stanza porta. La rifiutai e iniziai col sindacato un'affannosa ricerca per trovare alternative all'università o al Policli-

nico. Cioè una stanza disponibile e priva di barriere architettoniche. La ricerca ancora non ha portato a nulla. Hanno calpestato la mia dignità. Io voglio guadagnare il mio stipendio lavorando e non sopporto di andare ogni mattina al lavoro senza poter svolgere la mia attività che è il sogno di una vita e che credo di poter svolgere come tutti i miei colleghi. Temo a dire che non sono mai mancato un giorno e così continuerò a fare anche

se continueranno a non assegnarmi alcun incarico. Le mie richieste all'università sono due e inscindibili: avere un incarico stabile e confacente alla mia qualifica ed essere messo in condizioni di portarlo avanti. Tutta questa storia mi ha distrutto psicologicamente ma se qualcuno pensa che io possa mollare si sbaglia. Continuerò la mia lotta a qualunque costo fino a che non avrò ottenuto quello che considero i miei diritti elementari.

Emergenza inquinamento Sull'aria malata della città vigilerà una commissione del ministero dell'Ambiente

Per mettere sotto controllo l'inquinamento atmosferico di Roma, è stata istituita ieri una commissione della quale faranno parte il ministero dell'Ambiente, la Regione, il Comune e la Provincia e che sarà presieduta dal direttore generale del ministero dell'Ambiente, Corrado Clini. Un osservatorio permanente per seguire giorno dopo giorno l'evolversi del tasso di smog nell'aria della capitale. Il Comune di Roma - ha osservato ieri il responsabile della commissione, Corrado Clini - ha chiesto al ministero di coordinare le operazioni di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico della città. La consulenza tecnica sarà fornita dall'Enea che proprio nelle settimane scorse ha varato un «eco-bus» per effettuare rilevamenti su aria e rumori. I finanziamenti per l'operazione di «pulizia» nei cieli di Roma possono essere reperiti nell'ambito del piano triennale per l'ambiente, che all'inqui-

namento acustico ed atmosferico dedica un apposito capitolo di bilancio. Proprio per questo motivo i responsabili del ministero hanno inviato nei giorni scorsi una lettera alla Regione Lazio per sollecitare l'assessore preposto a sviluppare e coordinare in modo integrato i contenuti dei progetti elaborati per combattere il fenomeno dell'inquinamento atmosferico della città. In particolare il ministero indica tre progetti che potranno essere finanziati dal piano triennale: il censimento delle fonti di inquinamento atmosferico con l'istituzione di un sistema informativo per un importo di un miliardo e 620 milioni di lire, un'indagine sull'inquinamento del centro urbano, con risorse di sei miliardi e mezzo di lire per la prima fase conoscitiva e simulativa, ed infine interventi per la «lucidificazione del traffico», con uno stanziamento di circa due miliardi per un intervento pilota.

Dopo la chiusura parla il direttore: «Il nostro successo dà fastidio» Riaperto il Teatro dell'Orologio L'assessore firma una tregua di tre mesi

Riaperto l'Orologio. Il teatro di via De' Filippini, chiuso dall'assessorato alla Cultura per non avere rispettato «regole di igiene e sicurezza», potrà finire la stagione. E poi? Si dovrà arrivare a un accordo tra teatro e Campidoglio. Mario Moretti, direttore: «C'è un clima da caccia alle streghe. Se chiude l'Orologio, finiranno male anche tutti i teatri off e gli altri locali "alternativi».

CLAUDIA ARLETTI

Niente sigilli per l'Orologio. Il teatro di via De' Filippini, raggiunto da un'ordinanza di chiusura, ha ottenuto tre mesi di respiro. L'ha concesso l'assessore alla Cultura Gian Paolo Battistuzzi, che l'altro giorno ha incontrato nel suo ufficio un drappello di attori e registi venuti per «contrattare» la sospensione. La stagione (che finirà a giugno) potrà dunque continuare. E dopo? Il Comune, i vigili e la direzione del teatro dovranno trovare un accordo. C'è, innanzitutto, una controversia tecnica: per il Campidoglio,

l'Orologio ha più posti a sedere (243) di quanti potrebbe averne (99) come circolo privato. La direzione del teatro replica che le poltroncine sono divise su tre sale, tutte inferiori ai 99 posti. Tutto in regola, dunque. A sostegno di questa tesi c'è una sentenza del 1983. Anche allora, per analoghi motivi, il Campidoglio dispose la chiusura della sala. Ma il giudice diede ragione alla direzione del teatro. Ora, dopo sette anni, la vicenda s'è riaperta. «Questa è censura», ha commentato Renato Nicolini, capo-gruppo

del Pds. Ma che ne pensa Mario Moretti, direttore del teatro? Davvero crede che dietro i tentativi di chiudere l'Orologio sia la volontà di mettere fine a esperienze «alternative»? Io credo di sì. Il successo dell'Orologio può dare fastidio. Noi navighiamo in acque di sinistra, alla Dc non piacciono assolutamente. E, francamente, ho la sensazione che da qualche tempo sia maturato un clima da caccia alle streghe. Lo sento nell'aria, lo vedo un po' ovunque. Mettiamo in chiaro una cosa: se chiude l'Orologio, che è noto e ha strutture adeguate, di sicuro poi toccherà a tutti i teatri off.

«L'assessorato al Demanio non si è mai curato di presentarci una bozza di contratto. Vediamo spesso i vigili urbani, invece. I vigili urbani? Sì, sono la nostra spada di Damocle. Entrano in sala durante gli spettacoli, per verificare che gli spettatori abbiano la tessera. Ci dicono che come circolo privato non potremmo rilasciare i biglietti, lo rispondono: scusate, ma la Siae li pretende, cosa devo fare? Dall'inizio dell'anno i vigili urbani sono venuti almeno tre volte. Poi c'è stata la Usl. Hanno visto un tubo in una sala e hanno detto: «Ma è gas». Invece erano i tubi del riscaldamento... Crede che l'assessore Gian Paolo Battistuzzi fosse in buona fede quando ha firmato l'ordinanza di chiusura? Nessun rapporto. Non conosco il presidente della prima circoscrizione. Fino a due giorni fa, non avevo mai visto l'assessore alla Cultura. E l'affitto? Paghiamo al Comune un milione e mezzo al mese. Ma

è convinto e ha deciso di fermare tutto. A Battistuzzi, caso mai, rimprovero di aver deciso di chiudere il teatro senza nemmeno farmi prima una telefonata. Gli avrei detto della sentenza. Certo, la confusione è tanta. Il problema di fondo è questo: non c'è nessuna legge che regolamenti i circoli privati, così è possibile tutto e il contrario di tutto. Che danni ha subito l'Orologio in seguito a questi tre giorni di chiusura? Abbiamo dovuto annullare tre spettacoli, che dovevano debuttare. Soprattutto, è stata danneggiata l'immagine del teatro. Certi giornali hanno scritto persino che non eravamo in regola con le norme sull'igiene. E la solidarietà? La solidarietà è stata tanta. Soprattutto dalla gente di teatro e dalle associazioni culturali. Ma il ministero degli Spettacoli non si è fatto sentire, ne abbiamo ricevuto un telegramma dai teatri istituzionali.

Pds e Rifondazione Accordo alla Garbatella Separati in casa alla Villetta La sede divisa a metà

Un piano per uno. Entrate separate. Il confronto democratico tra iscritti Pds e quelli del Movimento di Rifondazione comunista della Garbatella si svolgerà al massimo in giardino. È il compromesso raggiunto nella storica sezione della «Villetta» che mette fine all'occupazione decisa circa un mese fa dai cosuttiani. La soluzione una settimana fa. Piddessini e comunisti si sono portati il ramoscello d'ulivo e hanno trattato. La sezione è diventata terra di nessuno nei giorni della passione del Cristo. Tutti a casa a pensare l'intesa. «Ma le chiavi ce l'avevamo noi», ricorda Claudio Capriotti coordinatore di «Rifondazione» alla Garbatella. Mercoledì la riapertura da separati in casa consecuzioni. Al Pds e alla sinistra giovanile spetta il piano terra. La mansarda e un'altra stanza del secondo piano al Movimento di Cosutta e Garvini. Agli iscritti della Quer-

cia l'ingresso di via Passino 26. Ai loro coimquini quello di via degli Amatori 3. L'occupazione della Villetta aveva coinciso con la punta più aspra del braccio di ferro in corso tra Pds e «Rifondazione», sia a Roma, sia nel resto del paese. Un contenzioso complesso su sedi, beni e simbolo in parte ancora aperto. Con la sezione presidiata nella capitale si ripulirono le trattative. «Sulla Villetta non negoziamo», avevano detto i neocomunisti. Qualche battibecco, momenti di tensione, la severa condanna dell'occupazione da parte del segretario della federazione del Pds, Carlo Leoni. La soluzione quando tutta la vicenda cominciava a non fare più notizia. «Abbiamo voluto dimostrare che sulla Villetta dovevamo decidere noi compagni della Garbatella e nessun altro», dice Claudio Capriotti.



Qui a fianco il cartello stradale arrugginito e nascosto che spiega la viabilità di piazzale Clodio. Sotto le automobili che nonostante il divieto svoltano a sinistra bloccando l'incrocio con la Panoramica. (Foto Alberto Pais)

Il viaggio verso Montemario da viale Mazzini bloccato dagli automobilisti che evitano la rotatoria e girano in barba ai divieti. Nascosto e scolorito il cartello con le indicazioni stradali



Svolta a sinistra e l'incrocio va in tilt

La Panoramica bloccata dai trasgressori a piazzale Clodio

Il divieto di svolta a sinistra agli automobilisti non piace. Ogni giorno un esercito di trasgressori non rispetta la segnaletica a piazzale Clodio bloccando la Panoramica e viale Mazzini. Naturalmente il vigile non c'è e tutti evitano di fare la rotatoria. Una scelta deliberata per gli habitués del percorso, ma obbligata per chi non è esperto: il segnale che indica le direzioni da prendere è arrugginito e ben nascosto.

CARLO PIORINI

Freccia a sinistra e via. Nonostante il divieto fanno tutti così, e la Panoramica si blocca. La rotatoria intorno a Piazzale Clodio, agli automobilisti proprio non piace. E così, quando arrivano da viale Mazzini in direzione Eur, tirano dritti. Vanno avanti guardandosi fino all'imbocco della Panoramica e poi girano a sinistra. Così, al semaforo di piazzale Clodio, l'ingorgo è garantito. Le ore peggiori sono quelle mattutine, tra le 7.30 e le nove la fila delle automobili arriva fino in cima alla Panoramica. A controllare quell'incrocio il vigile non c'è mai, e gli effetti dell'infrazione si ripercuotono, oltre che sulla Panoramica, sulla via Olimpica e su viale Mazzini. I più lo ammettono, infrangono il divieto deliberatamente, per comodità. Ma un'alibi, almeno per chi non è esperto della zona, c'è. Alla fine di viale Mazzini, il segna-

le che indica i percorsi da seguire è completamente arrugginito. Un tabellone illeggibile, intelligentemente collocato dietro un palo della luce e coperto dalla chioma di un albero, spiega che chi vuole andare verso l'Eur deve svoltare a destra e fare la rotatoria. In effetti, gli automobilisti "indisciplinati" trovano "naturale" andare dritti, arrivati al semaforo vedono il segnale che vieta la svolta a sinistra, ma ormai è troppo tardi. L'alternativa all'infrazione è arrivare fino in cima alla Panoramica, un po' troppo anche per chi l'educazione civica è una filosofia di via.

«È semplicemente assurdo che qui a piazzale Clodio non ci sia mai un vigile», dice un impiegato della Rai ferma al semaforo con la sua Opel Corsa - per colpa di questi davanti a me, nonostante il verde non si passa». Se la mattina è la Panoramica a bloccarsi, nel pomeriggio,



quando il flusso del traffico è nella direzione opposta, la manovra fuorilegge fa scattare le mani nervose sui clacson di chi è incolonnato su viale Mazzini. Infatti quando scatta il verde le auto intenzionate a svoltare a sinistra bloccano il passaggio a quelle dirette sulla Panoramica e quando scatta di nuovo il rosso sono ancora tutti lì, aggrovigliati e imbestialiti. Ma non tutti sono disposti a evitare le infrazioni e l'ingorgo, pur conoscendo bene la segnaletica. «Le pare che posso fare tutto il giro del Piazzale? - è la domanda retorica di un signore a bordo di una Toyota con la freccia già accesa, pronto a svoltare a sinistra - Di tempo nel traffico ne perdo già tanto, la rotatoria mi porterebbe via altri dieci minuti. Tra l'altro due anni fa si poteva svoltare anche a sinistra, poi, chissà perché, hanno messo il divieto». A dire il vero le cose non stanno proprio così. La segnaletica che permette la svolta fu istituita soltanto per un breve periodo di tempo. Poi si tornò al divieto. I tecnici comunali avevano infatti verificato che così l'ingorgo era garantito e che di notte la manovra era oltremodo rischiosa. Detto fatto è stato istituito di nuovo il divieto, tanto per mettersi la coscienza a posto, visto che a farlo ri-

spettare non ci pensa nessuno. Ma a piazzale Clodio non è solo quella la svolta fuorilegge che manda in tilt la circolazione. Tutta la viabilità è basata sulla trasgressione dei divieti di svolta. Le auto che arrivano dall'Olimpica e decidono di andare a viale Mazzini, in teoria dovrebbero arrivare in fondo al piazzale e poi ritornare indietro. Invece, giunti all'incrocio, sempre quello di fronte alla Panoramica, per fare prima svoltano a sinistra. Stessa storia anche sul lato opposto, dove gli automobilisti che provengono dall'Eur, diretti sulla Panoramica, svoltano a sinistra. Così, il centro del piazzale, è perennemente un vortice di automobili. E sempre stato così, ma da quando con i mondiali di calcio si è raddoppiata l'Olimpica nel tratto precedente, il flusso di automobili è cresciuto a dismisura. Il tratto da piazzale Maresciallo Giardino a piazzale degli Eroi invece è rimasto come era. E così la congestione ha dato il colpo di grazia a piazzale Clodio, già trasformato in un megaparcheggio ingarbugliato, preso d'assalto da migliaia di auto dirette al Tribunale e alla Rai di via Teulada, e con segnaletica e semafori quotidianamente violati senza neanche un vigile che metta un po' d'ordine.

L'Arvu, Lorenzo Carones

«È vero per quell'incrocio serve un vigile»

Secondo l'Arvu, l'associazione dei vigili urbani, il problema dell'incrocio tra la Panoramica e piazzale Clodio è davvero l'assenza di controllo e di un intervento repressivo. Lorenzo Carones, segretario generale dell'associazione ammette che quello è un incrocio importante.

Questa volta nessuno se la prende con il vigile che c'è e pensa ad altro. A quel semaforo il vigile non è proprio previsto.

Lo so, e so anche che la XVII Circoscrizione è una zona difficile, ormai congestionata a causa della terziarizzazione. È piena di punti strategici, che andrebbero controllati.

È possibile, che pur con un bilancio ridotto, non si trovi un vigile da mandare a governare il traffico almeno nelle ore di punta?

Bisogna fare i conti, con i problemi che ci sono, si dovrebbe procedere in modo più razionale quando si fanno le scelte. Capire quali sono i punti strategici, capire quanti vigili vanno impegnati in quel servizio, e poi fare delle scelte di priorità. Da parte dei vigili la disponibili-

lità a procedere in questo modo c'è. Ora l'assessore alla polizia urbana ha presentato un progetto di ristrutturazione del corpo, sul quale come associazione non abbiamo ancora espresso un giudizio, lo stiamo studiando e daremo il nostro contributo per fare in modo che si vada ad un'organizzazione giusta, che renda più efficienti i gruppi circoscrizionali.

A viale Mazzini proprio poco prima di piazzale Clodio c'è un segnale che indica agli automobilisti le direzioni da prendere. Ma è arrugginito e illeggibile, nascosto tra un palo e un albero.

Non credo che sia quel segnale invisibile il responsabile delle infrazioni degli automobilisti. Evitare di allungare il percorso con la rotatoria svoltando a sinistra, nonostante il divieto, è una tentazione alla quale gli automobilisti resistono difficilmente. Quello della segnaletica spesso fuorioso è comunque un problema. Noi vigili segnaliamo sempre i cartelli abbattuti o le indicazioni sull'asfalto ormai sbiadite. Ma i tempi per risistemarli non dipendono certo da noi.

L'ingegnere Stefano Gori «Far rispettare la segnaletica è l'unica soluzione»

Obbligare alla rotatoria gli automobilisti. Secondo il professor Stefano Gori, docente presso il dipartimento di idraulica e trasporti della facoltà di Ingegneria della Sapienza, nella viabilità di piazzale Clodio non c'è da cambiare nulla. Serve semplicemente farla rispettare.

A piazzale Clodio la rotatoria è lunghetta. Non si può far nulla per escogitare un'altra disciplina del traffico?

L'unica cosa è far rispettare quella disciplina. È scandaloso che al semaforo tutti possano svoltare a sinistra impunemente bloccando la Panoramica. Ma d'altra parte l'imputato vero non è l'automobilista, ma chi non ha pensato che a quell'incrocio il semaforo non basta.

E cosa servirebbe allora?

Molto semplicemente un vigile. Quell'infrazione al semaforo la fa chi percorre abitualmente quella strada, e allora ci deve essere qualcuno che, abitualmente, gli faccia arrivare a casa una bella multa. L'abitudine dell'automobilista cambierebbe immediatamente.

Sembra che l'organico dei vigili della XVII non permetta la presenza di un vigile a quell'incrocio.

Davvero singolare, vorrei capire come si scelgono le priorità. Forse chi amministra questa città non sa che poco meno di un anno fa è stata raddoppiata l'Olimpica? Che proprio grazie a quella scelta anche il traffico è raddoppiato e che piazzale Clodio ne ha ri-

sentito enormemente? Devo ripeterlo sempre purtroppo: per me è un problema di volontà.

Per impedire l'ingorgo e la pena a chi scende dalla Panoramica, o il vigile o niente?

Adesso mi avventuro sul terreno delle soluzioni tecnologiche. In realtà cose semplicissime, che permetterebbero un risparmio di vigili. Basterebbe una telecamera che registri tutte le infrazioni. Poi il vigile avrebbe tutto il tempo di trascrivere comodamente seduto centinaia di numeri di targa su un computer e far arrivare la multa a casa. Ma proporre una cosa simile sembra qualcosa di fantascientifico in questa città. Eppure di sistemi di questo genere ce ne sono in tutto il mondo.

I lettori segnalano

La Portuense raddoppia Sarà il caos?

Forse (anche grazie al sostegno dell'Unità) ce l'abbiamo fatta davvero! La via Portuense da Largo La Loggia a via del Trullo, dopo decenni di attese, di promesse, di illusioni e di delusioni, sembra trovare finalmente una sua più agevole destinazione. I lavori di allargamento della sede stradale sono iniziati, gli ampi lavori di steno sembrano ormai promettere un reale decollo di un'opera pubblica lungamente sognata. Ora c'è da augurarsi che, in corso d'opera, i diversi livelli istituzionali del Comune riescano a ridurre al minimo l'inevitabile disagio che i lavori procureranno agli abitanti della zona e, soprattutto, a quelli della "Parrocchietta". La probabile chiusura di via S. Pantaleo Campano deve essere necessariamente equilibrata dall'apertura di altri svincoli. Attualmente soltanto via Lamporecchio e via Nardi, assolutamente inadeguate per traffico e per inclinazione, sono utilizzabili in entrata e in uscita a senso unico sulla via del Trullo. Si rende pertanto necessario uno svincolo, sia pure provvisorio, sulla via Portuense, anche per non bloccare le attività artigianali e commerciali di via S. Pantaleo Campano, nonché uno o due svincoli

a senso unico (via Albarese e altro tracciato da individuare) sul versante di viale Isacco Newton possibilmente all'altezza del Residence Blanc et Noir.

Tali soluzioni, per essere praticabili, devono affrontare il problema del denso parcheggio delle auto sulle strade cittadine. Pertanto occorre che nell'area interessata venga condotta, con molto dinamismo, la ricerca, la cessione e l'attrezzatura di aree per il posteggio delle auto. Il cambiamento della direzione autoveicolare e delle operazioni di scarico delle merci non consentiranno il parcheggio nei due lati della stessa carreggiata. L'esistenza dell'asilo nido e della scuola primaria Gino Capponi con il traffico aggiuntivo che determinano richiede misure efficaci e tempestive.

Aperiti i cantieri, il Comune sarà in grado di gestire bene l'emergenza? Vogliamo sperarlo, visto che la popolazione non è davvero contraria a offrire la sua preziosa collaborazione. **Olivio Mancini** Prendendo spunto da questa lettera, una delle più interessanti che abbiamo ricevute, la puntata della prossima settimana sarà dedicata ai lavori in corso sulla via Portuense.

FEDERAZIONE DI FROSINONE
OGGI ALLE ORE 17
presso Amministrazione Provinciale
PRESENTAZIONE DEL PDS
Partecipa Walter VELTRONI

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CARE ATA
Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

MARTEDÌ 9 APRILE - ORE 18
PRESSO LA FEDERAZIONE DI TIVOLI DEL P.D.S.
Via Tiburtina, 23
ATTIVO DEI LAVORATORI DELL'A.CO.TRA.L.
O.d.g.:
Il Partito democratico della sinistra per un servizio pubblico di trasporto efficiente e puntuale nella mobilità degli utenti, contro ogni privatizzazione
Interverranno:
Esterino Montino, dell'Unione regionale del P.D.S.
Angelo Fredda, segretario Fed. P.D.S. Tivoli
Sono invitati a partecipare i dipendenti dell'A.CO.TRA.L. dei depositi di Monterotondo, Palombara, Subiaco, Tivoli e i compagni dei consigli di amministrazione e del sindacato.
P.D.S. Federazione Tivoli

TIVOLI SALA DORIA MARTEDÌ 9 APRILE ORE 16
ATTIVO DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI «GLI STATUTI COMUNALI»
Problemi, proposte
Introduce: Bruno PROIETTI della Segreteria federale Pds Tivoli
Interverranno: M. Antonietta SARTORI presidente Lega regionale Autonomie locali
Angelo FREDDA segretario Federazione Pds Tivoli
Pds - Federazione Tivoli

RINNOVARE LA DEMOCRAZIA ITALIANA
Il Comitato Federale di Roma indice una campagna di assemblee pubbliche del Pds aperte ai cittadini e alle forze sociali e politiche, nelle sezioni territoriali, nei luoghi di lavoro e di studio della città per discutere della crisi politica e istituzionale italiana, delle proposte dei democratici di sinistra e della manifestazione nazionale del 20 aprile a Roma.
Le assemblee debbono tenersi dall'8 al 19 aprile.
Il Comitato Federale del Pds di Roma

DAL 3 AL 14 APRILE
TEATRO DELL'OROLOGIO
SALA ORFEO - VIA DEI FILIPPINI 17 R
GRUPPO TEATRO ESSERE PRESENTA LA FAVOLA DEL CAVALLO
SCRITTO EDRETO BATTININO TOSTI
MUSICHE DI DANILLO PACE

Il re delle acque minerali al battesimo dei tifosi
«Non lo conosciamo saprà fare buoni acquisti?»

Scetticismo e diffidenza nei club giallorossi
E il criminologo dice... comprare squadre non è reato

Lo stadio in festa per lo scudetto alla Roma. Ciarrapico porterà fortuna? Sotto una foto di «ultra». E a destra il problema-terreno: la finale di Coppa Italia non si giocherà all'Olimpico



Allo stadio Olimpico prato da (ri)rifare
Chiuderà a maggio



Ciarrapico, chi era costui?



«Ma chi è questo Ciarrapico? Che sa di calcio? Diffidenza e scetticismo tra i tifosi romanisti per l'acquisto della società da parte del «re delle acque minerali». La speranza di tutti è una sola: buoni acquisti e tante vittorie per la Roma. Il giudizio del criminologo Franco Ferracuti: «Mi ricorda Berlusconi con il Milan. Ma come criminologo non ho niente da dire: comprare una squadra non è mica reato».

BIANCA DI GIOVANNI

«Ciarrapico! A noi non ci piace l'acqua, ci piace il vino». Con questo striscione i ragazzi della curva sud, anima della tifoseria romanista, salutarono qualche tempo fa l'ipotesi del passaggio della società sportiva Roma dalle mani del presidente Viola a quelle del re delle acque minerali. Oggi, a quanto pare, l'ipotesi sta diventando realtà, e la diffidenza dei fan cresce.

Nei club ufficiali si respira aria di scetticismo. «Non lo conosciamo, non sappiamo chi

mezzo, a noi non interessa». Frasi dette a mezza bocca, la paura di fare «gaffes» in un momento tanto delicato trattiene i tifosi dall'emettere sentenze estreme. Ma una cosa è sicura: i tifosi vivono la svolta al vertice come un salto nel buio.

Certo, raccogliere l'eredità di Dino Viola è impresa ardua per chiunque. Gli ulti della curva sud lo hanno ricordato con una frase celebre: «nessun uomo è insostituibile». Quei pochi che lo sono, sono grandi. Il club di Ostia ha speso 400.000 lire per fare una gigantografia del defunto presidente, di due metri e quaranta per uno e settanta e issarla su un telo di cinque metri per tre sui distinti della tribuna sud. E il club Personal Jet assegnerà stasera alla vedova, donna Flora, un riconoscimento ambiguo. Il «Faro d'oro», premio vinto finora dal presidente scomparso e da Giulio Andreotti, per la passione dimostrata verso la

squadra. A Giuseppe Ciarrapico, quindi, non basterebbe neanche trasformare la sua acqua in vino per conquistare un pubblico così. «Il «presidentissimo» Dino Viola non lo avremo più», dice Luisa Petrucci, una veterana della curva sud, avrei preferito una dinastia, con i suoi figli e i nipoti, ma visto che non è possibile, non ho preferenze tra i candidati, Ciarrapico o un altro è indifferente.

completamente al di fuori del mondo del calcio sappia gestire i rapporti con una grossa tifoseria come quella del calcio. E ricorda l'abilità di Dino Viola in occasione della «crisi» Manfredonia. Il tesoriere del club Prenestino, Gianfranco Rustichelli, emette un gelido «no comment», ma poi aggiunge: «È un passo importante, meglio Ciarrapico che niente».

I campionati mondiali di calcio sono ormai in archivio ma lo stadio Olimpico continua a patire la «sindrome» da Italia 90. L'immediato futuro dell'impianto romano riserva ancora costi e disservizi sportivi. Il presidente del Coni, Arrigo Gattai, ha confermato ieri che l'Olimpico chiuderà i battenti il prossimo 27 maggio per procedere all'ennesimo rifacimento del terreno di gioco. La serata dello stadio metterà in difficoltà la Roma calcio che sarà costretta a giocare la finale della Coppa Italia con la Sampdoria in altra sede, quasi certamente allo stadio Flaminio. La data dell'incontro, infatti, non è stata ancora stabilita dalla Lega calcio ma sarà senz'altro fissata posteriormente all'inizio dei lavori per il ripristino del manto erboso. Per il prato dell'Olimpico si tratterà della terza operazione di «maquillage» nello spazio di tredici mesi. La causa è il pessimo drenaggio del campo trasformatosi più di una volta in un acquitrino nelle recenti partite di campionato.

L'esilio forzato della Roma rappresenterà l'ennesimo episodio della lunga catena di disservizi sopportati dalle due squadre della capitale. Nel campionato '89-'90 Lazio e Roma furono costrette a gioca-

Sbardella
«Ma vincerà la cordata alternativa»



Vittorio Sbardella, capo della Dc romana, fedelissimo di Andreotti. Ciarrapico fa parte della sua stessa corrente. Nonostante questo, tra lui e il re delle bollicine non corre buon sangue. «Ciarrapico si sta comprando la squadra di calcio della Roma? Bah, a me non risulta. È vero che c'è una trattativa in corso, ma è una cosa ancora sulla carta. Non c'è niente di sicuro, tutto è ancora da vedere. So per certo, invece, la notizia è di ieri, che è arrivata un'offerta di acquisto da parte del conte Agusta e del costruttore edile Mezzaroma. Staremo a vedere». Vittorio Sbardella, il factotum del potere dc nella capitale, ha un momento di esitazione. «Per la Roma ci vuole una soluzione che dia garanzie di solidità e di equilibrio. Certo, non basterà l'improvvisazione. E non credo che, con l'acquisto di Ciarrapico, il panorama possa invece cambiare in positivo». Secondo lei, quale sarebbe dunque la soluzione giusta? «Sicuramente la cordata alternativa. Spero che saranno loro i futuri padroni della Roma». Lei è un tifoso? «Sì, tifo per i giallorossi anche se poco e moderatamente. Non vado allo stadio. Ma questo non vuol dire: auspico per questa squadra un futuro solido e stabile».



Tecce
«E chi sarà? Non aveva già la Lazio?»

Giorgio Tecce, rettore della Sapienza: «Ma come, non l'aveva già comprata la Roma, questo Ciarrapico? Credevo che l'affare fosse già stato fatto da un bel po'. Ma la Lazio è sua, o no? Comunque, io di queste cose m'interesso pochissimo. Mai vista una partita dal vivo, allo stadio. Mi è capitato solo qualche volta con la Tv. Se proprio, proprio dovessi scegliere... Be', io sono nato a Napoli e, allora, al limite tifo un po' per la squadra di questa città, ma proprio un pochino-pochino. In certi giorni, anzi, mi sento anche un tantino laziale. Perché? Colpa di mia moglie: lei è romanista».

De Crescenzo
«Veramente mi preoccupa il Napoli»



Luciano De Crescenzo, scrittore: «Ciarrapico, ma chi è? So che è uno con i soldi. Lo chiamano finanziere? Ma che significa? Certo, è uno che s'interessa di tante cose, cioè troppe, e questo lo fa diventare un po' sospetto. Io divento sempre sospettoso con chi ha a che fare con troppe faccende. Quanto al calcio, per me il presidente di una squadra deve amare davvero questo gioco, deve essere uno, cui non importa di guadagnare tantissimo. Ma credo che questo Ciarrapico ai soldi ci tenga. Mah: poi magari è anche un grande tifoso, e questo discorso non regge più. La Roma. Veramente mi preoccupa più il Napoli, che naturalmente è la mia squadra. La vedo proprio brutta, quest'anno gli incassi sono stati uno zero. E poi ha perso il capitale-Maradona. Quanto varrà Diego oggi? Duecento o trecento lire? La Roma. Beh, è una bella squadra, ha bisogno solo di qualche ritocco e di una buona amministrazione. Già, Ciarrapico. Ora che ci penso, mi sembra che molte squadre stiano finendo nelle mani di questi «lavoratori del denaro». Io mi domando: ma perché i finanziari non lasciano perdere il calcio e non si occupano un po' più di finanza? Cioè: di Guardia di finanza».



Rodotà
«Come avere un posto all'opera»

Stefano Rodotà, presidente del Pds: «La Roma è lontana dal mio cuore. Veramente, io ho un forte affetto, dovuto alle mie origini, per il Cosmos, che però fa da fanalino di coda, ultimo tra gli ultimi. Su Ciarrapico e l'acquisto della Roma, posso solo fare una constatazione banalissima: il calcio ha un ritorno fortissimo in termini di immagine, l'affare consiste in questo. Questi grandi finanziari di oggi si comprano le squadre con lo stesso spirito che avevano gli imprenditori di una volta, quando acquistavano un posto all'opera. Il principio è lo stesso, non è cambiato molto».

Marchini
«Avrà di certo più appoggi di mio padre»



Simona Marchini, attrice. «Mi scusi se glielo dico con estrema franchezza, ma a me non importa proprio niente. Si comprano la Roma? Mi sembra molto più giusto preoccuparmi del massacro dei curdi. Sì, lo so, lo so. Questa di Ciarrapico sarà un'altra operazione di alta finanza, un altro affare. E mi rendo anche conto che sotto c'è la mano dei politici, che questo acquisto si configura come un'operazione tutta prelettorale. Ma che le devo dire? Intanto, che preferisco il basket. E poi, che in questo momento stonco sono cose davvero lontane da me e da quello che sto provando per questa povera gente costretta a fuggire e a morire».



Betti
«Invece a me non importa un bel niente»

Laura Betti, attrice. «Mi scusi se glielo dico con estrema franchezza, ma a me non importa proprio niente. Si comprano la Roma? Mi sembra molto più giusto preoccuparmi del massacro dei curdi. Sì, lo so, lo so. Questa di Ciarrapico sarà un'altra operazione di alta finanza, un altro affare. E mi rendo anche conto che sotto c'è la mano dei politici, che questo acquisto si configura come un'operazione tutta prelettorale. Ma che le devo dire? Intanto, che preferisco il basket. E poi, che in questo momento stonco sono cose davvero lontane da me e da quello che sto provando per questa povera gente costretta a fuggire e a morire».

Canali
«Si è preso una fabbrica di soldi»



Luca Canali, scrittore: «Il calcio mi piace molto. Mi divertono il gioco e la competizione. Ma non tifo per alcuna squadra. Non ho simpatie o preferenze. E detesto tutto quello che ruota intorno al calcio. Ciarrapico compra la Roma? Non ci trovo niente di insolito, né mi scandalizza. Agnelli ha la Juventus, no? Il fatto è che, ormai, il calcio è diventato un'industria. Trovo ridicolo che, di tanto in tanto, gli assessori si affannino a sostenere che il calcio sia «solo un gioco». Invece, è un'industria, che strapaga i giocatori. Ci sono squadre con tre, quattro, cinque stranieri. Naturalmente non ho niente contro chi viene da fuori. Ma queste squadre che ricordano la legione straniera sono una riprova di cosa sia diventato il calcio, una macchina per far soldi, manovrata da speculatori. E i giocatori sono semplicemente ridotti a rotelline dell'ingranaggio, pagate per funzionare al meglio. Mi fanno pena, quando, dopo avere segnato, s'inginocchiano, piangono, si lanciano urlando verso la curva sud. Il calciatore è distrutto, nevróticoizzato. Ciarrapico non stupisce: questo non è più calcio».



Leon
«È un errore. Gli costerà un'enormità»

Paolo Leon, economista: «Per me Ciarrapico ha sbagliato. Io di calcio m'interesso poco, ormai è diventato noiosissimo, vedo qualche partita di tanto in tanto. Però penso che l'acquisto della Roma sia il sistema migliore per fallire. Questa squadra gli costerà un'enormità, un sacco di soldi. Eventuali profitti gli serviranno soltanto per coprire il disavanzo. Secondo me, i suoi amici politici gli hanno rifilato una bella fregatura. Certo, poi c'è lo scambio dei voti, magari alla fine gli conviene. Ci vorrebbe una legge, che vieti agli imprenditori di possedere squadre di calcio».

Montesano
«Un affare all'acqua minerale...»



Enrico Montesano, attore, tifoso della Lazio. Come commenta la notizia dell'acquisto della Roma da parte di Ciarrapico? «Che è arrivato il momento di dargliela a bere. Finalmente, questa sì che è un'operazione trasparente, all'acqua minerale...». A parte gli scherzi, spero che il meraviglioso pubblico romanista non venga usato ingiustamente. I sogni e l'amore per la squadra del cuore devono rimanere, il resto non ha importanza. Basta che i tifosi si ricordino di questo. Che si ricordino cioè, di non farsi strumentalizzare dal colore politico del padrone. Ecco, io non credo sia importante chi sia il presidente o il proprietario della società, tanto uno vale l'altro. Allo sportivo queste cose dovrebbero interessare fino a un certo punto. Del resto, non è una novità e non è la prima volta che il mondo degli affari entra in quello del calcio. Questi signori ci sono sempre stati e continueranno ad esserci. Per il resto, faccio tanti auguri alla Roma che comunque è la squadra della mia città». Segui assiduamente la Lazio? «Quando posso, vado anche allo stadio. E la Roma? «No, giusto se capita una partita in Tv...»

Interviste di
CLAUDIA ARLETTI
ADRIANA TERZO

Conclusa l'indagine regionale su Marianna Digio Battista che gettò i due gemelli neonati in un bagno dell'ospedale

Non notata la gravidanza «La condotta dei medici e visite solo formali» portarono a sbagliare la diagnosi

Gli errori del S. Camillo L'inchiesta dice...

Non una condanna, ma certo un duro atto d'accusa contro dei sanitari troppo «passivi». È questa la conclusione della commissione d'inchiesta sanitaria della Regione sul caso di Marianna Digio Battista. Obesa e diabetica, venne ricoverata al San Camillo lo scorso Natale per forti dolori di pancia. Nessuno capì che era incinta e lei partorì due gemelli nel bagno di un reparto, gettandoli poi tra i rifiuti.

ALESSANDRA BADUEL

«La componente umana (direzione sanitaria, personale medico, paramedico ed ausiliario) ha mostrato una condotta inadeguata, da cui emerge in definitiva una mancanza di coordinazione tra i diversi momenti dell'atto medico, risultata purtroppo pregiudizievole per un corretto inquadramento e trattamento del caso in questione». Si conclude così l'inchiesta della regione Lazio sul San Camillo e sul personale che in quell'ospedale visitò Marianna Digio Battista senza rendersi conto che era incinta finché non vennero trovati due feti morti nel bidone dei rifiuti di un bagno. Ricoverata la notte tra Natale e Santo Stefano dello scorso dicembre, Marianna Digio, 41 anni, diabetica e obesa, lamentava forti dolori di pancia. Verso le 9 di mattina, la donna si chiuse nel bagno del reparto di medicina generale «Cesalpino», ebbe i due figli, li chiuse in un sacchetto e li gettò nella spazzatura. Ha poi sempre detto di non sapere di essere

ha piuttosto la sensazione che le visite abbiano avuto un carattere di mera formalità, condotte come sono state senza alcuna prospettiva diagnostica, con l'intento di smiare la donna in reparto in attesa che la situazione si chiarisse più o meno spontaneamente. Le critiche si susseguono puntuali per pagine e pagine in cui si parla di «ruolo passivo» dei sanitari e delle infermiere del reparto e di «una certa "assenza" della direzione sanitaria».

Posto che «la sintomatologia assai vaga descritta dalla paziente» e «il non dichiarato stato di gravidanza da parte del soggetto (di cui resta arduo interpretare l'effettiva consapevolezza)» sono elementi che «potrebbero rendere difficile una corretta diagnosi», il rapporto prosegue considerando plausibile l'errore diagnostico del dottor Claudio Granato, che visitò la donna alle due e mezza della notte tra il 23 e il 24. Criticata però l'assenza di tracce di una «sindrome anamnestica». La donna rifiutò il ricovero proposto dal dottor Granato. Separata, aveva la figlia sedicenne a casa per le feste natalizie e non voleva lasciarla sola. Il 24 Marianna Digio continuò ad avere dolori e prese le medicine indicate dal dottore del San Camillo. Ma la sera del 25 stava di nuovo troppo male. Chiamò un'ambulanza e tornò in ospedale. Al pronto soccorso era di turno il dottor Alessandro Alessandrini. Era passato da poco la mezzanotte. Alessandrini vide la diagnosi già

formulata da Granato: «epigastralgia e crisi ipertensiva». Visitò la donna e scrisse: «Da due giorni epigastralgia con vomito biliare. Dolore in sede epigastrica alla palpazione. Segno della pressione alta e l'elettrocardiogramma negativo. Il 27, a parto avvenuto, preciso che la paziente aveva «negato problemi mestruali e riferito un'ultima mestruazione recentemente avvenuta». Secondo la com-

missione, in quella visita non c'è stata una seria analisi delle ragioni che avevano indotto la donna a ricorrere a cure ospedaliere a sole 24 ore di distanza. Manca un ben minimo tentativo di raccolta anamnestica che potesse fungere da orientamento clinico ed infine «si ha l'impressione che un serio colloquio con la donna non sia stato neppure abbozzato. Mentre invece «si imponeva il



Marianna Digio Battista. In basso, il San Camillo e il ritrovamento dei due gemelli morti

sospetto dell'esistenza di una patologia tale da giustificare la messa in opera di tutti gli strumenti utili al raggiungimento di una corretta diagnosi».

Quando la donna arrivò al reparto di medicina generale Cesalpino, accompagnata dalla figlia, mancavano meno di otto ore al parto. Era l'una di notte e la visitò il dottor Francesco Romeo, che trovò un «addome globoso, trattabile e ordinò, oltre a delle medicine, esami urgenti. Dichiarò poi due giorni dopo che i risultati degli esami non erano stati allarmanti «avendo escluso colicite e pancreatite, ischemie, complicanze diabetiche, verso le 8,40 del mattino aveva lasciato l'ospedale. In quel momento, Marianna Digio, dopo aver fatto su e giù tra il letto e il bagno per tutta la notte, si era chiusa ancora una volta nella toilette e stava per partorire. La figlia era tornata a casa da un'ora. Al dottor Romeo la commissione rimprovera di non aver controllato la paziente prima di andare via e di non aver allertato il collega di giorno e le infermiere del reparto, il tutto, proprio in considerazione dei risultati negativi degli esami. Criticate anche le infermiere Bottini e Renzini, che hanno visto Marianna Digio passare una notte in bianco, tra i dolori, senza «sospetto o perlomeno curiosità» neppure quando, uscita dal bagno dopo le nove di mattina, la donna aveva un rivolo di sangue sulla gamba. Secondo le infermiere, la donna disse di avere le mestruazioni e loro gli diedero un poco di cotone. Secondo la commissione, anche qui c'è il segno di una radicata disattenzione.

Marianna Digio aveva già partorito da un'ora, quando alle 10 il dottor Andrea Nobili la visitò e rilevò: «in fossa iliaca sinistra si palpa una massa dura non dolente». E chiese una visita ginecologica.



Intervista a Emanuele Lauricella, ginecologo «Ma se la sanità è questa quel caso è normale»

«La verità è che la situazione della sanità pubblica, a Roma e comunque in Italia in genere, è molto grave. Fatta questa premessa, bisogna concludere che il caso della signora Digio Battista non è dei peggiori. L'episodio sarebbe invece gravissimo se accadesse in un ospedale perfettamente funzionante». Il professor Emanuele Lauricella, uno dei più grandi ginecologi italiani, non ha molte perplessità nel dare la sua opinione sulla vicenda che si è svolta al San Camillo. Ma non le sembra che questo caso sia particolar-

mente allarmante? «Certo, con il ritrovamento dei due gemelli morti, la cosa ha avuto una risonanza particolare, ma io potrei citare tante altre storie... Ad esempio, un'anziana signora di ottantadue anni che aveva una frattura al femore: in ospedale, le vennero diagnosticati dei dolori reumatici. Comunque, con una donna così sballeggiata anch'io: se è vero che Marianna Digio pesa 110 chili ed è alta un metro e sessanta, sfido il clinico più attento a fare una diagnosi di gravidanza. Un'obesa, non incinta, è capitata anche a

me e le assicuro che la visita non è semplice. La palpazione viene persa nell'adiposità. E l'idea di fare un'ecografia? «Sì, ho letto anche quella domanda, negli articoli su quel caso. Ma è una sciocchezza. L'ecografia è un'indagine raffinata, di seconda istanza. Se al momento dell'accettazione la facessero a tutti, in ospedale non enterebbe più nessuno. Si immagina il caos? E poi, io credo, nell'opinione che mi sono fatta tramite i giornali, che la donna non volesse ingannare nessuno. Lo prova il fatto che si

è rivolta all'ospedale ben due volte nel giro di quarantotto ore. Se voleva nascondere la gravidanza, sarebbe rimasta a casa con tutti i dolori. I medici, d'altronde, sono stati indotti in errore proprio dalla vaghezza del sintomo accusato dalla paziente». Nel rapporto della commissione istituita dalla Regione, ai medici e al personale del reparto vengono comunque addebitate delle responsabilità. Anche della direzione sanitaria del San Camillo, si dice che ha mancato nella funzione di coordinamento

tra i vari sanitari. «Senta, io in un ospedale l'ho diretto. La direzione sanitaria non conta niente. Contano solo i politici. Ed anche con questa vicenda, volendo, si può fare una speculazione politica. Finché nella sanità ci saranno i partiti, non si risolverà nulla. Sarà sempre un sistema in crisi. E non vedo molte vie d'uscita: i politici non moleranno facilmente la "torta"... In questa situazione, ripeto, il caso della signora Digio non è grave. Cosa voglio dire? Che io, per i problemi di salute della mia famiglia, mi rivolgo sempre all'estero». □A.B.

Dibattito aperto nel Pds del Lazio dopo la proposta di Goffredo Bettini

Quale maggioranza eleggerà Falomi segretario?

FABIO LUPPINO

Se l'asse del futuro Pds romano e laziale sarà un po' più spostato verso l'ala sinistra, la minoranza al congresso nazionale, si capirà già nel pomeriggio di oggi. Il comitato federale riunito a villa Fassini sarà chiamato ad eleggere il suo presidente. Unico candidato, Goffredo Bettini. L'incarico assumerà un valore simbolico. Il voto sarà sull'uomo che venerdì scorso, al congresso regionale, «avendo escluso colicite e pancreatite, ischemie, complicanze diabetiche, verso le 8,40 del mattino aveva lasciato l'ospedale. In quel momento, Marianna Digio, dopo aver fatto su e giù tra il letto e il bagno per tutta la notte, si era chiusa ancora una volta nella toilette e stava per partorire. La figlia era tornata a casa da un'ora. Al dottor Romeo la commissione rimprovera di non aver controllato la paziente prima di andare via e di non aver allertato il collega di giorno e le infermiere del reparto, il tutto, proprio in considerazione dei risultati negativi degli esami. Criticate anche le infermiere Bottini e Renzini, che hanno visto Marianna Digio passare una notte in bianco, tra i dolori, senza «sospetto o perlomeno curiosità» neppure quando, uscita dal bagno dopo le nove di mattina, la donna aveva un rivolo di sangue sulla gamba. Secondo le infermiere, la donna disse di avere le mestruazioni e loro gli diedero un poco di cotone. Secondo la commissione, anche qui c'è il segno di una radicata disattenzione. Marianna Digio aveva già partorito da un'ora, quando alle 10 il dottor Andrea Nobili la visitò e rilevò: «in fossa iliaca sinistra si palpa una massa dura non dolente». E chiese una visita ginecologica.

anche nello stesso intervento svolto da Falomi al congresso e li ho apprezzato positivamente. All'Ergile la seconda mozione ha cercato di impegnare la maggioranza occhieriana sui passaggi politici più nuovi del discorso di Bettini, non riuscendovi. È stato votato un ordine del giorno in cui vengono assunte le indicazioni di metodo enunciate dal neo segretario. Solo quel ritegno vincolante per l'elezione del nuovo segretario, precisa Goffredo Bettini. Si tratta dei tre principi organizzativi e dei due punti politici relativi al partito regionale (la sua autonomia dalla direzione nazionale, l'equilibrio tra Roma e tutto il Lazio etc.). Non anche, quindi, quella parte polemica con i riformisti. All'Ergile non si è voluta aprire una fase nuova - commenta Piero Salvagni, della seconda mozione - il passaggio politico importante resta ancora da verificare. Cioè oggi. Lo riconosce anche Vezio Luciani, sempre molto prudente. «Si tratterà di un momento di verifica - dice il capogruppo Pds alla Pisana - Restano le cose, i fatti, comunque, a mettere a fuoco le vertici effettive. Nei fatti si sviluppa la scomposizione e composizione delle cose. Siamo ancora in una fase di discussione politica e molto meno programmatica».

Un passaggio importante per conoscere gli umori e gli schieramenti del Pds che lunedì prossimo dovranno eleggere il nuovo segretario regionale. Chiuso il congresso, insediatisi i 231 componenti (151 alla prima mozione, 68 alla seconda, 12 alla terza), all'Unione regionale manca la sua guida. Antonello Falomi, sino ad ora l'unico candidato in corsa, anche se non designato ufficialmente, nel giorno di chiusura delle assise regionali, non ha concesso molto alla svolta invocata da Goffredo Bettini, segretario uscente. Una misura che gli è stata riconosciuta dalla minoranza. Non ho pregiudiziali negative nei confronti della candidatura del compagno Falomi - ha detto Angiolo Marconi, vice presidente della Pisana - Resta in ogni caso importante, non in其次, la collocazione politica. Invece come è noto, sono collegati a Luciano Castellina e Lucio Magri, i due dirigenti nazionali che dopo aver lasciato qualsiasi incarico di partito, hanno preannunciato la loro uscita dal Pds.

Settimana decisiva anche per un altro aspetto: nella riunione di martedì 25, il corso di un seminario della seconda mozione. Fiamano Crucianelli, Sandro Del Fattore e Paolo Mondani, diranno pubblicamente quale sarà la loro linea politica. Il seminario, in cui sono presenti anche i deputati provinciali, si svolgerà a Tor Vergata, in un'aula della Sapienza. Il seminario, in cui sono presenti anche i deputati provinciali, si svolgerà a Tor Vergata, in un'aula della Sapienza. Il seminario, in cui sono presenti anche i deputati provinciali, si svolgerà a Tor Vergata, in un'aula della Sapienza.

Progetto per Roma capitale Università, enti e imprese propongono a Carraro la futura città della scienza

Un grande parco scientifico per la città finalizzato alla formazione, alla ricerca e alla fornitura di infrastrutture e servizi alle piccole e medie imprese. Sul progetto che dovrebbe essere finanziato dalla legge per Roma capitale il sindaco si pronuncerà giovedì in Consiglio. Ieri è stato presentato alla stampa dai rettori della Sapienza e di Tor Vergata e dai rappresentanti degli enti interessati.

DELIA VACCARELLO

Roma capitale della ricerca? Con l'obiettivo di far crescere il parco «cervelli» e lo sviluppo culturale ed economico della città il rettore della Sapienza Giorgio Tecce, insieme al rettore di Tor Vergata Enrico Garaci, e a rappresentanti dell'Enea, del Cnr, dei sindacati, dell'Infn, e di altri enti interessati, ha presentato alla stampa ieri il progetto candidato a far parte degli interventi previsti dalla legge per Roma capitale. L'idea è di un grande parco scientifico con la vocazione di formare le nuove leve, fare ricerca e fornire servizi e infrastrutture per le piccole e medie imprese. La grande novità è che il progetto la scenderà in campo in collaborazione tra loro, gli istituti e gli enti di ricerca pubblici, come le due università, il Cnr, l'Enea, l'Infn (Istituto nazionale di fisica nucleare), e altri, insieme alle organizzazioni sindacali, ai rappresentanti delle piccole e medie imprese del territorio - l'Unione industriale di Roma e provincia e la Federazione industriale del Lazio - ai grandi laboratori di ricerca esistenti pubblici e privati, e poi la Filas, l'Iri, la Federtazio. «È una collaborazione per arrivare al '93 con una forza che altrimenti non avremmo - ha detto il rettore della Sapienza - Nel recente incontro il sindaco ha manifestato un impegno sostanziale. Giovedì in Consiglio dovrebbe rendere pubbliche le intenzioni del Comune. E chiarire però che noi siamo pronti ad osteggiare proposte che non ci coinvolgono». E il fondo? Un primo stanziamento dovrebbe aggirarsi sui 1.000 miliardi.

anche proposta la realizzazione di altre sedi: nell'area Ostiense - Valco San Paolo, sulla Tiburtina, sulla Salara e nei pressi di Montebello. La seconda struttura raggrupperebbe i laboratori di ricerca e gli istituti presenti sul territorio che formano insieme la più grande concentrazione dell'intero Paese, centri che si occupano di ricerca applicata, finalizzata a far parte degli interventi previsti dalla legge per Roma capitale. La terza struttura, connessa alle altre due, si occuperebbe soprattutto di fornire servizi e infrastrutture alle imprese. Il progetto, illustrato a grandi linee dal direttore di consorzio il professor Carlo Corsi, prevede infatti la costruzione di alcuni centri per l'innovazione capaci di fornire alle imprese progetti di automazione (cosiddetti Cad/Cam) e processi di lavorazione altamente avanzati in grado di utilizzare il laser. Insomma, un sistema in grado di fornire sostegno e tecnologia alle aziende medio-piccole. Restano i dubbi su quali saranno i rapporti tra università, imprese, se si tratterà soltanto di «energia» o se si prolunga un rischio di dipendenza da parte degli atenei agli obiettivi di ricerca più vicini alle imprese. Il direttore del consorzio ha affermato: «Se il sindaco sceglierà questo progetto elaboreremo un programma, prevedendo per ogni struttura uno statuto ad hoc, chiaro e trasparente».

Avevano strangolato un connazionale Omicidio di Palestrina Arrestati due polacchi

Sono stati arrestati ieri gli assassini di Sławomir Zietek, il polacco trovato morto all'alba di sabato scorso in un casolare-dormitorio alla periferia di Palestrina. Sono due suoi connazionali. La lite era scoppiata per futuri motivi, la «spartizione» di una bottiglia di Vodka. Hanno confessato di averlo aggredito e poi strangolato con un filo di ferro, gettando infine il cadavere da un balcone alto due metri.

ANDREA GAIARDONI

Una lite tra connazionali, l'ennesima, la più violenta. Il quadro dell'omicidio di Sławomir Zietek, 26 anni, polacco, trovato morto la mattina di sabato scorso in un casolare-dormitorio a Palestrina, si è subito presentato ai carabinieri con estrema chiarezza. E dopo quarantotto ore d'indagine, i due assassini sono stati arrestati. I loro nomi: Jozef Kunasz, 27 anni, e Jerzy Romanowski, di 36, entrambi polacchi. Hanno subito confessato. Hanno ammesso di aver litigato all'alba di sabato con Sławomir Zietek, per la «spartizione» di una bottiglia di Vodka. Ma i rancori accumulati nei mesi precedenti, sempre per motivi banali, hanno fatto esplodere l'istinto omicida del

no immediatamente recati a «Villa Hermosa», un casolare che si trova in località Ristoro di Palestrina. Il proprietario, Luigi De Prosperis, 73 anni, consentiva ad un gruppetto di polacchi, una decina, di dormire lì in cambio di alcuni lavoretti. Di giorno si arrangiavano guadagnando qualcosa pulendo i vetri delle macchine. De Prosperis conosceva bene il ragazzo ucciso. Ai carabinieri del gruppo Roma III, che hanno condotto le indagini, l'ha descritto come uno dei più violenti, sempre ubriaco, sempre pronto ad alzare le mani. Dormiva in camera con l'unico «straniero» del gruppo, un bulgario, risultato poi estraneo alla vicenda. Proprio venerdì scorso Sławomir Zietek era stato dimesso dall'ospedale. Il 3 aprile, dopo un'altra lite, era stato ricoverato per alcune ferite da taglio ad un braccio e all'addome. Martedì si sarebbe dovuto sottoporre ad un ulteriore controllo medico. E Luigi De Prosperis, esasperato dal clima di tensione che si era creato in quel casolare di sua proprietà, aveva consentito a farlo dormire lì ancora per qualche giorno. Poi se ne sarebbe dovuto andare.

Proteste a Bracciano: «Il comune ci truffa e si nega» Paese in rivolta per il cimitero 300 loculi già pagati e mai finiti

Loculi d'oro a Bracciano, pagati da tempo e mai consegnati. Sistemazioni provvisorie e tombe sovraffollate: non c'è pace per il «ceto estinto». Trecento anziane signore scendono in piazza per chiedere spiegazioni. La maggioranza Dc, Psi, Psdi diserta, per la quarta volta, il Consiglio comunale convocato da Pds, Verdi e Msi. Il Pds: «Una speculazione in piena regola sui sentimenti degli anziani».

SILVIO SERANGELI

Loculi, cappelle, lapidi: sul lago di Bracciano non si parla d'altro. Prima le manifestazioni per impedire la «speculazione» dei ventimila loculi per il nuovo cimitero di Angullara, ora la protesta in piazza per la mancata consegna dei «loculi» a Bracciano. E, nella cittadina che dà il nome al lago, molti cittadini e le opposizioni sono infuocati sia contro la vicenda del cimitero che contro l'impossibilità di far riaprire il consiglio comunale, ormai «fantasma» da mesi e mesi. A Bracciano i primi 370 loculi sono stati infatti consegnati dal Comune con un anno di ritardo; ma gli altri trecento, già pagati per l'ottanta per cento, sono rimasti incompiuti. Dall'8 giugno dello scorso anno l'impresa Petrichella ha sospeso i lavori; chiede una revisione dei prezzi. Sindaco e assessori danno appuntamento al piccolo esercito di anziani compratori lungo i vialetti del cimitero, ma i consiglieri della maggioranza non si presentano a rispondere in Consiglio comunale. Per la quarta volta i consiglieri Dc, Psi e Psdi hanno evitato il confronto diretto con la gente, richiesto da Pds, Verdi e Msi. «Ci siamo attenuti al comma 7 dell'articolo 31 della legge 142 sugli Enti locali - dichiara Antonio Di Giulio Cesare, capogruppo del Pds -. È prevista infatti la possibilità che le minoranze possano convocare il Consiglio comunale. È intervenuto il prefetto

per la convocazione, ma per quattro volte negli ultimi mesi la seduta è andata a vuoto: i consiglieri della Dc, del Psi, del Psdi non si sono fatti vedere. Ormai siamo alla paralisi amministrativa. Il sindaco, il democristiano Alfredo Mancini, è dimissionario dal 28 maggio del '90, la maggioranza è in continua verifica. Abbiamo inviato un quesito al ministro degli Interni e al prefetto di Roma per chiedere fino a che punto possa funzionare realmente la convocazione del Consiglio da parte delle minoranze».

A Bracciano è da mesi che non si celebra un Consiglio comunale sui problemi generali. Nelle sedute più recenti si è discusso esclusivamente della discarica. L'ordine del giorno proposto da Pds, Verdi e Msi, per l'ennesimo tentativo di confronto, prevedeva ben ventidue punti, la cui approvazione è ritenuta indispensabile alla normale amministrazione. Intanto sulla mancata consegna dei loculi si sono mobilitati i trecento assegnatari. Delusi, scontenti, protestano nell'aula consiliare. «Il sindaco, gli assessori, che fine hanno fatto?», si domandano molte

anziane signore che, almeno, vorrebbero una risposta diretta. «I loculi costano 2 milioni e 200 mila lire, un milione in più di quelli consegnati nell'85. Ho versato un milione nel settembre scorso, e non ho saputo più nulla. Ho mio marito "provvisorio" in un'altra tomba. Che devo fare?», è il commento sconsolato di Leda Lescarini. Edoarda e Maria Di Paola, due sorelle, la stessa storia. «Il 15 aprile dell'89 ho versato 2 milioni e 320 mila lire, l'80% del costo di due loculi - dice Edoarda -, avrei dovuto entrare in possesso dei loculi a novembre del '90. I lavori sono bloccati e il Comune ci chiede altri soldi. Dove li prendiamo?». Oltre il danno, la beffa - dice Antonia Romano, 74 anni portata bene -. Oltre all'account e agli aumenti dovremmo pagare altre 500 mila lire fra rimesumazione, prestazioni sanitarie, lapidi e scritte. Per noi il loculo non è un lusso». E Carla conferma: «Per me è una necessità. Mio marito è da tempo "appoggiato" nella tomba di un cugino di ottant'anni. E se questo cugino muore? Dove porto mio marito? A casa del sindaco o di qualche assessore?».

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento	4756741	47498
Carabinieri	112	861312
Questura centrale	4688	4482341
Vigili del fuoco	115	5310066
Cri ambulanza	5100	77051
Vigili urbani	67891	5873299
Soccorso stradale	118	33054036
Banche	4856375-7575893	3306207
Centro antiveleni	3054343	36590188
(notte)	4957972	5904
Guardia medica	475674-1-2-3-4	584
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malaida) 530972	584
Aids	da lunedì a venerdì 8554270	67261
Aied: adolescenti	860661	650901
Per cardiopatici	8320649	6221686
Telefono rosa	6791453	5896650
	Appio	7182718

Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolati anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto	7594568
Publici	885268
Tassisti	7853449
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Roma	6541848

ISERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea. Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arcl (baby sitter)	316449
Pronto 11 ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284839
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474895444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	4695444
S.A.F.E. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicolineggio	6543394
Collalti (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminco: corso Francia; via Fiaminca Nuova (fronte Vigna Stieluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Travi: piazza Cola di Rienzo	
Travi: piazza del Tritone	

Cara Unità

La soluzione per via Cilicia è scoraggiare l'uso dell'auto

Cara Unità, sono grato alla Cronaca di Roma dell'Unità per gli articoli su via Cilicia (nonostante il punto di vista dell'inchiesta sia più quello che si gode dall'interno del traffico che quello degli abitanti dei quartieri costretti a convivere).

Sono grato soprattutto perché sono venuti alla luce progetti ed intenzioni (Angelè, Caronati), fino ad ora sconosciuti ai più, che darebbero un ulteriore colpo alle già precarie condizioni di vita del quartiere.

Queste proposte sono nella logica di una ulteriore incentivazione del traffico privato, nell'illusione di poter garantire irrealizzabili «scorimenti» veloci.

Particolarmente grave sarebbe l'immissione di un flusso di traffico da via E. Recina a via Latina che comporterebbe la compromissione di servizi pubblici e privati del quartiere (asilo nido, scuole, campo sportivo, cliniche private, accesso al mercato di piazza Epiro).

Contro tutto questo ci batteremo come Pds Latino Metronio mettendo in campo la proposta Urbis di utilizzo del vallo ferroviario della Roma-Pisa, ma soprattutto ponendo un punto fermo: il flusso di traffico privato nel quartiere va diminuito e, in generale in tutta la città, va scoraggiato.

I dati sull'inquinamento acustico e dell'aria rilevati dal Treno verde della Lega ambiente lo scorso mese sono drammatici.

Chiederemo nelle prossime settimane ai cittadini del quartiere di confrontarsi con proposte di mobilitazione contro l'attuale situazione e in tentativi di ulteriore peggioramento.

Luciano Lalli
Pds Latino Metronio

Mancano i biglietti niente biglietteria

Cara Unità, rispondo alla lettera della signora Luisa Alpini «Al palazzo dello Sport capolinea Atac senza biglietti», pubblicata il 2 aprile scorso, per informare che al capolinea di piazzale Nervi la rivendita dei biglietti non c'è per carenza di personale.

Gli utenti possono rivolgersi nella rivendita Atac di viale Europa o in uno dei 2.300 punti vendita (bar, edicole, tabaccherie e torrefictrorie) sparsi in tutta la città.

La proposta della lettrice di far vendere i biglietti al personale di vettura, seppur interessante, non è per ora realizzabile senza una preventiva intesa con le organizzazioni sindacali per la revisione del mansionario; in ogni caso ritengo opportuno suggerire agli utenti occasionali dei mezzi pubblici di acquistare per tempo qualche biglietto e di tenerlo di scorta nel portafoglio per utilizzarlo quando serve, più o meno come si fa con l'aspirina che si tiene in casa un eventuale mal di testa. Con i migliori saluti.

Luigi Pallottini
Presidente dell'Atac

Linea Roma-Lido: «Disservizio continuo»

Cara Unità, sono purtroppo un testimone quotidiano dei disagi e delle disfunzioni della Roma-Lido. Ci sono in servizio treni che hanno più di 60 anni ed i relativi orari sono «dimensionati» con i loro tempi di percorrenza, mediamente oltre il doppio che per i nuovi treni.

Si spende il pubblico denaro per ristrutturare locomotori di 60 anni, mentre decine di carrozze dell'ultima generazione giacciono all'aperto nel deposito della Magliana, alcune delle quali addirittura con le porte e finestre aperte sotto le intemperie. Il marciapiede della stazione della Magliana, lato Eur, è utilizzato come parcheggio e le auto fanno manovra insieme al passeggero della metro.

Spesso i treni si fermano prima di entrare in stazione semplicemente perché il binario non è stato liberato dal treno arrivato in precedenza. Alle ore 6.20, tutte le mattine, un treno della metro esce dal deposito e si immette in servizio. Invece di proseguire nel senso di marcia e prendere a bordo le centinaia di persone provenienti da Ostia che sono sul marciapiede ad attendere, inverte il senso di marcia e prosegue vuoto verso l'Eur. Tutto ciò comporta: blocco delle due linee, spegnimento del treno, risalita del macchinista dall'ultima carrozza alla prima, riacensione e partenza, con conseguente ed ovvio rallentamento del servizio. A ciò vanno aggiunti i guasti continui dei treni, il mancato rispetto degli orari, gli altoparlanti delle stazioni praticamente inattivi, i treni fermi davanti ai semafori verdi.

E se gli addetti al servizio impiegassero, nello svolgimento del proprio lavoro, maggiore responsabilità e senso del dovere?

Un cordiale saluto.

Angelo Bedini

Alla Galleria «Giulia» opere di Boetti, Ceccobelli, Schifano, Ontani

Il fascino della corruzione

ENRICO GALLIAN

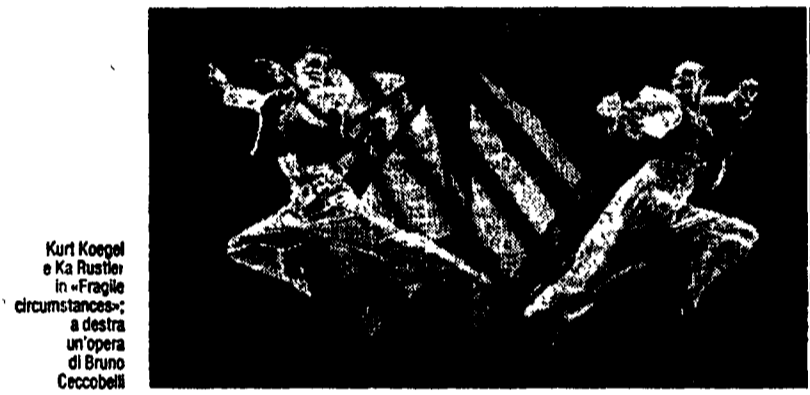
Paradossali e incompatibili i quattro artisti si sono ritrovati in tre. Alla Galleria «Giulia» fino all'8 maggio, i tre sono Boetti, Ceccobelli, Schifano, Luigi Ontani che avrebbe dovuto far parte dei quattro incompatibili si è «cacciato» dal Tempio dell'Arte quantificando la già superproduzione che si era data nella santificazione di se stesso riproducendosi da San Sebastiano in poi nella mitica autocontemplazione barocca di estasi perdute. L'ideologia religiosa indiana insegna: ora è «rinato» nel e sul vuoto aspettando una successiva rimaterializzazione.

Alighiero Boetti e Mario Schifano oltre a creare opere riproducibili che compongono la superproduzione, a differenza dell'altra parte degli artisti, producono anche merce politica. Opere straordinarie non solo nel manufatto ma anche nella parola. Gran teatro della pittura i titoli teatralizzano lo stesso fare pittorico al punto della rottura con la maschera. Senza mezze misure, ininfluenza e oppelli. Teatralizzano, capovolgono il significato a favore di una lettura degli eventi stessi più politica, una presa di posizione, corrompendo quello che vuol dire per i mass-media l'evento: che sia tragico come quello ultimo della guerra, che sia commemorativo come la disperata antologia dell'opera di Andrea Pazienza al Palazzo delle Esposizioni. Teatro della pittura e teatro politico della merce consumata o da consumare. Schifano e Boetti incompatibili girovaghi catturano il mondo delle parole e degli oggetti disegrandolo il sussulto, l'indignazione, il clamore dal tragico quotidiano per invadere luoghi e corpi anche teatri istituzionalizzati come sono ora le gallerie: non è un'invasione pacifica la loro ed è stata architettata anche dai curatori della mostra che intendevano, fare chiarezza nella creazione e corruzione nella produzione dell'opera. «Dalla creazione alla produzione, dalla produzione alla creazione dove il passaggio, la soglia fluida e ambigua è quella della corruzione come contagio e seduzione, varco aperto e insondabile tra arte e vita. Tra vita e arte.» Chi meglio di Boetti e Schifano si può attanagliare a questa dichiarazione di fede di Patrizia Ferri in catalogo?

Bruno Ceccobelli industrializza l'archeologia del ritrovato esaltandone il bello che non conteneva al momento del «gettato» tra le immondizie del mondo. Il colore e l'assemblaggio di più oggetti può anche così diventare tavola lignea alchemica di un medioevo prossimo e futuro. Il fascino prodotto dalle parole non usuali è tanto, fino a toccare le corde più trasgressive dell'umano osservare. La cupidigia dello sguardo è compensata dalla produzione che accavallandosi e ingigantendo a vista d'occhio la crescita a dismisura la vicinanza alla fatidica fine che non verrà mai. Il suo cinismo, il suo sarcasmo, la sua «eroticità» convivono con un fatalismo che rinvia alla sua componente religiosa e alle lontane origini nella leggendaria Atlantide dell'Arte leggenda sempre più colorata.

gna è quella della corruzione come contagio e seduzione, varco aperto e insondabile tra arte e vita. Tra vita e arte.» Chi meglio di Boetti e Schifano si può attanagliare a questa dichiarazione di fede di Patrizia Ferri in catalogo?

Bruno Ceccobelli industrializza l'archeologia del ritrovato esaltandone il bello che non conteneva al momento del «gettato» tra le immondizie del mondo. Il colore e l'assemblaggio di più oggetti può anche così diventare tavola lignea alchemica di un medioevo prossimo e futuro. Il fascino prodotto dalle parole non usuali è tanto, fino a toccare le corde più trasgressive dell'umano osservare. La cupidigia dello sguardo è compensata dalla produzione che accavallandosi e ingigantendo a vista d'occhio la crescita a dismisura la vicinanza alla fatidica fine che non verrà mai. Il suo cinismo, il suo sarcasmo, la sua «eroticità» convivono con un fatalismo che rinvia alla sua componente religiosa e alle lontane origini nella leggendaria Atlantide dell'Arte leggenda sempre più colorata.



Un marchio di fabbrica per fragili circostanze

ROSSELLA BATTISTI

Un polo d'attrazione fatale, per tutti quelli che avevano avuto modo di conoscere in altri luoghi la Tanzfabrik, è stato l'unico appuntamento di danza che il Palazzo ex-palazzo di danza nella manifestazione dedicata a Berlino. Tanto fatale e tanto attraente che - caso più unico che raro nel mondo della danza in orbita nella capitale - è stato chiesto al duo esponente del gruppo berlinese di bisare sabato lo spettacolo, perché tutti gli spettatori in eccesso del venerdì potessero assistere almeno a una pomeridiana.

È vera gloria? Chi ha visto *Buddy Bodies* di Dieter Heitkamp e Helge Musial, in tournée qualche anno fa, e lo vorrebbe confrontare con il duetto messo in scena da Kurt Koegel e Ka Rustler al Palazzo ex-palazzo a rispondere. *Fragile circostanze* appare, infatti, più «fragile» del folgorante duetto con sax che gli ineffabili primi (in Italia) interpreti della Tanzfabrik fecero vedere. Ma il marchio di «fabbrica» si riconosce anche qui, nei quadri atletici e multimediali che Koegel e la bella Rustler mettono in scena. Grazie alla complicità di una splendida scenografia di «sotofondo», fatta di spicchi trasparenti di tela sui quali si amalgamano suggestivi giochi di luce e di filmato, il nuovo duo costruisce incastrati a effetto.

to. Quasi come un *pas-de-deux* post-moderno dove dalle interpretazioni fianco a fianco si passa alle variazioni solistiche e si torna insieme per finale saltellato.

La cifra del movimento è ineccepibile: la Tanzfabrik è un laboratorio rigoroso, in cui ogni contaminazione con altre discipline è ammessa, ferma restando una qualità tecnica e specifica della danza. Poi, si può aggiungere di tutto, piccolo, il cui, ironie leggere, gesti del quotidiano o balzi da «classica». Kurt Koegel e Ka Rustler si attengono al regolamento silenzioso e la performance scorre liscia, forse fin troppo poco trasgressiva per una Berlino che ha colmato da poco le sue fratture-distanze da se stessa.

In un delirio di valzer le nostalgie di Prêtre

ERASMO VALENTE

«Non più questi suoni», dice Beethoven, a un certo punto della «Nonna». Ma, prima di arrivare al grande inno finale, indugia sulla marcia «alla turca», che gli sembrò ed è - una cosa bellissima. Una sorta di «non più questi suoni» viene, in questi giorni, da Santa Cecilia. Cioè da un bellissimo concerto diretto da Georges Prêtre, dedicato al valzer. Sembra, il valzer, una cosa frivola, ma è anche attraverso il suo scatenamento che la musica passa, o può passare, ad altro. Non tanto diciamo del «Pipistrello» di Johann Strauss figlio («l'ouverture» è una meraviglia), quanto dei valzer che seguivano e del «Dynamiden

i suoni di quella marcia «alla turca» che scatenano l'ebbrezza dell'inno alla gioia. Ebbrezza, ma anche, prima, un momento di intima risonanza. Il delirio sinfonico si riduce ad una scarna risonanza «cameristica», sovrastata dallo splendido violino di Angelo Stefanato e dal luminoso oboe di Augusto Loppa. Ma l'orchestra tutta era in vena di prodigi. Il «non più questi suoni» è stato accolto con straordinario impegno e Georges Prêtre in gran forma ha «seppellito» il vecchio mondo, alla fine, con il Ravel delizioso delle «Valzer nobles et sentimentales» e «dannato» del demoniaco poema «La Valse». Successo formidabile. C'è ancora una replica, stasera (19,30).

Una conchiglia e un sax per incontrare Dio

MARCO CAPORALI

L'homme Job di e con Dominique Collignon-Maurin. Teatro La Comunità

L'homme Job di Dominique Collignon-Maurin, opera realizzata nel 1983 e ripresentata in questi giorni a La Comunità, dopo una prima apparizione italiana nell'ambito del festival del Teatro patologico, si incentra sul rapporto tra Giacobbe (simbolo di una più generale condizione umana) e Dio. Quel che colpisce nell'attore francese è la straordinaria capacità, gestuale e vocale, di presentare ogni singolo episodio nelle molteplici facce che lo compongono. Dietro il piano di superficie emergono tensioni divergenti e simultanee, impedendo un'unica percezione degli eventi. Dal corpo dell'interprete, che si impossessa dello spazio scenografico facendone una propria emanazione, alla mente dello spettatore si dipanano stimoli, suggerimenti ambigui, itinerari ipotetici.

Dominique Collignon-Maurin, che ha iniziato a recitare a cinque anni con Jules Dassin, abbandonando presto i circuiti commerciali, ha definito il proprio lavoro «antropologia teatrale», rapportandosi alle esperienze dell'Isa e del Théâtre de l'Acte e creando la Colline Compagnie. Animatore di un centro di ricerca a Ris-Orangis, e di stages in varie località europee, sta conducendo a La Comunità un laboratorio sul lavoro dell'attore. La sua ricerca sul corpo come luogo drammaturgico, sull'uomo e sulla sua intimità, sul teatro totale, lo ha accostato alla lirica, alla musica soufi e al jazz di Steve Lacy. Ed è munito di sax (e di un feticcio-conchiglia a cui darà fiato) che entra in scena ne *L'homme Job*, avviando una serie di variazioni in cui il misticismo dimora nel nonsense, e l'incognito si ridime nell'atavico timore, nell'insondabile e desiderante relazione con l'ultraterreno, con l'autorità sfuggente che si tenta di umanizzare, di catturare nella via di relazione.

La storia di tale tentativo non è riassorbibile in un registro espressivo, ma tutti in sé li riassume. È questo il prodigio realizzato da Dominique Collignon-Maurin, ineguagliabile artefice del superamento dei generi, di metamorfosi segnate, di un plurilinguismo vivente che dona a ogni infimo oggetto, suono e movimento qualità metaforiche nell'eterno incontro/scambio tra il divino e l'umano. A Roma grazie a Maria Invernì, il sorprendente e da noi trascurato attore francese farà seguire a *L'homme Job* (ultima replica stasera) la prima nazionale (giovedì) di *Jo-na il vecchio indiano della schiena europea*.

Dalla Tuscia all'Umbria colorati mondi da dipingere sulla tela

Quattro artisti, Piero Fantini, Gina Fedelli, Maritima Sentinelli e Liliana Teodori, espongono le loro opere a Viterbo, nella sala Anselmi di via Saffi, fino a sabato 13 aprile (le opere sono presentate dal professor Aurelio Rizzaccasa).

Piero Fantini. I suoi acrilici su tela echeggiano forme e tonalità che trovano origini nella terra di maremma, dove il colore allo stato quasi puro viene squarciato da scene di vita animale o da figure umane che sembrano urlare o lacerarsi. Fantini dà voce ai suoi sentimenti forti.

Gina Fedelli. Ha iniziato da appena quattro anni a dipingere i colori e i misteri della sua terra d'origine, la verde e affascinante Umbria. Cavalli, vallate, verdi intensi e tenui, nature morte, gialli e marroni popolano i suoi quadri, sfumati, velati, come in un sogno ininterrotto.

Maritima Sentinelli. L'uso sapiente del colore e del segno caratterizza l'opera di Maritima, forte di un percorso che inizia da lontano nell'ambito della pittura e dell'esperienza figurativa. Il verde epide, i marroni e i gialli si attenuano e riprendono forza a fare da sfondo alle figure che popolano le tele.

Liliana Teodori. Le sue origini sono legate alla Tuscia, la sua ricerca si orienta verso la pittura (olio su tavola) e verso la scultura (creta), tutta all'interno dell'esperienza figurativa che trae linfa vitale dall'immaginario della sua terra. Le nature morte, i paesaggi, le figure respirano decisamente i misteri della tradizione etrusca.

APPUNTAMENTI

Fine dell'Odissea nella Capitale? Alla tavola rotonda sul futuro di Roma, oggi alle 9.30 all'Hotel Quirinale (via Nazionale 7) partecipano Claudio Minelli, Mario Ajello, Guglielmo Loy, Franco Carraro e Salvatore Canzoneri, intervengono Acer, Confindustria e altre cooperative.

Medioriente sconosciuto. L'associazione «Itinerario donna» promuove ogni martedì alle 17 seminari di conoscenza della regione mediorientale e di approfondimento sugli effetti del conflitto presso il circolo culturale di via Quattroventi 87. Oggi si parlerà degli «Aspetti politici e religiosi del Medio Oriente», intervengono Francesca Maria Corrau, docente alla Sapienza, e Hamid Rabie della Lega delle Donne irachene.

La Tragedia greca. Stasera alle 21 presso il centro socio-culturale «Garbatella», via Caffaro 10 (XI circoscrizione) si terrà una conferenza a ingresso libero a cura di Paolo Perugini sulla tragedia greca «una circostanza antica, oggi».

Al bar delle tarantelle. Stasera alle 22.30 al Nuvolari (via degli Ombrellari 10) Giustino Mari presenta «Al bar delle tarantelle», atto unico scritto e diretto da Fabrizio Cecchi. La vicenda ruota intorno allo smarrimento di una schedina miliardaria e racconta del sogno di ricchezza di un'umanità di borgata. Ingresso gratuito.

Contro l'Aids. Mercoledì, alle ore 11, presso la sala delle conferenze della Biblioteca nazionale centrale (Via Castro Pretorio 105) si svolgerà la premiazione dei vincitori dei due concorsi banditi dall'Anlaids, l'Associazione per la lotta contro l'Aids.

Teoria e tecnica della sceneggiatura. Si svolge nell'ambito del seminario di «Storia del cinema». Gli appuntamenti (presso il Centro congressi, università «La Sapienza», via Salaria 113/115, tutti alle ore 20.30): 17 aprile «La grande guerra» di Mario Monicelli, 24 aprile «Orizzonti di gloria» di Stanley Kubrick, 29 aprile «Un condannato a morte è fuggito» di Robert Bresson, 16 maggio «L'anno scorso a Marienbad» di Alain Resnais.

Associazione italo-araba. Domani, ore 17, presso la sala Isipce (Via Uffici del Vicario n.49), dibattito sul tema «Le prospettive di pace e di cooperazione in Medio Oriente». Parleranno Boniver, Fassino e Granelli.

Sostegno alla causa palestinese. Domani, davanti al ministero degli Esteri manifestazione-spettacolo di solidarietà con le popolazioni del Golfo Persico e di sostegno alla causa palestinese. Partecipano Ali Rashid, Franco Russo. Alle 20 concerto del cantautore Paolo Pietrangeli e del gruppo palestinese «Handala».

Concorso fotografico. È promosso dalla nuova Associazione culturale «Triangoli» (Solentname) sul tema «Nostra America/volti, fatti e situazioni dell'America Latina», altrimenti intitolato «Sei stato in un paese latino-americano?». Tutti possono partecipare (anche i cittadini latinoamericani residenti in Italia) inviando per posta o consegnando a mano le foto in B/N o colore (max 5, formato min. 20x30 e max 30x40) alla sede di via dei Sabelli n.187, cap. 00185 Roma. Quota di partecipazione lire 15.000 da versare sul c/c Pt 36976009 intestato ad «Associazione culturale Solentname». Termine ultimo per la presentazione del materiale fotografico 10 maggio. Tutte le foto saranno poi esposte nelle sale del Centro sociale «La Magliolina» (Via Benvenuto Mussone) nel periodo 7-15 giugno e le migliori saranno premiate con «amali» messicani. La giuria è composta da Paola Agosti, Claudio Corradi, Tano D'Amico, Giuseppe Ferrara e Flavio Fusi. Informazioni ai telefoni 61.73.475, 51.18.495 e 00.65.163.

MOSTRE

Mario Marini. Dipinti, disegni, sculture. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1/a. Ore 10-19 (ingresso lire 6.000). Altra esposizione di opere grafiche al Centro culturale francese, piazza Navona 62, ore 16.30-20.30, domenica 10-13.30 (ingresso lire 6.000). Entrambe le mostre sono aperte fino al 19 maggio.

Mimmo Vietti 1590-1649. Quaranta dipinti da collezioni europee e americane, venti disegni e due arazzi. Palazzo, via Nazionale. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 28 aprile.

Il Vesuvio. Una dinastia di fotografi a Roma. Duecento immagini dal 1875 ad oggi. Biblioteca Vallicelliana, piazza della Chiesa Nuova 18. Ore 9-13, martedì, mercoledì e giovedì ore 9-18. Fino al 13 aprile.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperta e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 802.571). Ore 9-13,30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n. 67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso. Oggi alle ore 17.30 presso la Federazione romana del Pds (via G. Donati 174) riunione del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia. Odg: elezione presidenza e presidente del Cg; attribuzione incarichi di lavoro; varie. Relazione di Carlo Leoni, segretario della Federazione romana del Pds.

COMITATO REGIONALE

Federazione Chivavechia. Martedì 9 alle ore 18 in Federazione riunione segretari sezione su tesseramento '91 (Barbarani).

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morto il compagno Alessandro Collalti, militante impegnato e sicuro punto di riferimento per tutto il partito romano sin dalla fine degli anni quaranta. Alla sua famiglia vanno le condoglianze della sua sezione, della Federazione e de l'Unità. I funerali si svolgeranno questa mattina, alle ore 11 in via della Consolata, di fronte al Buon Pastore.

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO
□ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D.A. Disegni animali, DD Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico, W Western

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «I diavoli di Spantivento», 14 Tg 18.30 Telenovela «Amandoli», 18.15 Tg, 20.15 Gioco a premi «Televin», 20.30 Tg, 20.35 Film «Vogliamo vivere», 22.15 Gioco a premi «Televin», 22.30 Tg, 24 Film «La prigioniera»

GBR

Ore 13.25 Telefilm «Fantaslandia», 14.30 Videogiornale 16.15 C'era una volta Documenti, 16.30 Buon pomeriggio famiglia 18.40 Proibito ballare, 19.30 Videogiornale 20.30 Questo grande sport, 22.45 Film «Il coltello sotto la gola», 0.30 Videogiornale, 1.30 C'era una volta

TELELAZIO

Ore 14.05 «Junior Tv» varietà e cartoni animati 19.40 Redazionale News sera 20.50 Teletext «La costa dei Barbari» 21.50 News flash 22.10 Sport & Sport Rubrica 23.45 News flash, 23.55 Film News notte Notiziario

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Salaria L. 8.000 Tel. 426778	Carloline dall'interno di Mike Nichols con Meryl Streep - DR (18-30-18 40-20 35-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Green Card-Matrimonio di convenienza di Peter Weir, con Gérard Depardieu - DR (18-10-20 20-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Balla coi lupi di e con Kevin Costner - W (15-30-19 05-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L. 10.000 Tel. 5880099	Risvegli di Penny Marshall con Robert De Niro - DR (15-30-17 50-20-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39 L. 6.000 Tel. 6380530	Chiuso per restauro
AMBASSADE Accademia Aglioli 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (18-17 35-19 10-20 45-22 30)
AMERICA Via del Grande 6 L. 10.000 Tel. 5816168	Senti chi parla 2 di Amy Heckerling - BR (18-17 35-19 10-20 45-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L. 10.000 Tel. 875587	Condominio di Felice Farina con Carlo Delle Piane - BR (17-18 45-20 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone, 19 L. 10.000 Tel. 3723230	Green Card-Matrimonio di convenienza di Peter Weir, con Gérard Depardieu - DR (15-18 10-20 20-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna L. 10.000 Tel. 6793267	Chiuso per lavori
ASTRA Viale Jonio, 225 L. 8.000 Tel. 8178256	Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta - D A (18-17 50-19 15-20 40-22 30)
ATLANTIC V. Tuscolana 745 L. 8.000 Tel. 7610656	Balla coi lupi di e con Kevin Costner - W (15-30-19 05-22 30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 L. 7.000 Tel. 6874555	Alice di Woody Allen con Alec Baldwin Mia Farrow - BR (18-30-18 40-20 30-22 30)
BARBERINI Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Amleto di Franco Zeffirelli, con Mel Gibson - DR (15-17 35-20 22-30)
CAPITOL Via G. Saccani, 39 L. 10.000 Tel. 393280	Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta - D A (18-17 35-19 15-20 40-22 30)
CAPRANCA Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6792465	Brian di Nazareth di Terry Jones con Graham Chapman - BR (18-30-18 30-20 30-22 30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6796957	Mediterraneo di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono - DR (18-30-18 30-20 30-22 30)
CASSIO Via Cassia 692 L. 6.000 Tel. 3651607	Nikita di Luc Besson, con Anne Parillaud - DR (18-10-18 15-20 20-22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Volere volare di Maurizio Nichetti e Guido Manuli - BR (18-30-18 40-20 35-22 30)
DIAMANTE Via Pretestina, 230 L. 7.000 Tel. 295506	Urrà di Ricky Tognazzi, con Claudio Amendola - DR (18-30-18 30-20 30-22 30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 6878652	Il portaborse di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando, Nanni Moretti - BR (18-45-18 45-20 40-22 30)
EMBASSY Via Slopiani, 7 L. 10.000 Tel. 870245	Misery non deve morire di Bob Reiner con James Caan - G (18-30-18 30-20 30-22 30)
EMPIRE P.zza Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 847719	Il Padrino III di Francis Ford Coppola con Al Pacino - DR (18-19 15-20 45-22 30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5010862	Balla coi lupi di e con Kevin Costner - W (15-30-19 05-22 30)
ESPERIA Piazza Sordani 37 L. 7.000 Tel. 582894	Paprika di Tinto Brass - E (VM 18) (18-18 15-20 20-22 30)
ETOLE Piazza in Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 6876125	Senti chi parla 2 di Amy Heckerling - BR (18-17 35-19 10-20 45-22 30)
EURCANE Via Liszt 32 L. 10.000 Tel. 5810986	Risvegli di Penny Marshall con Robert De Niro - DR (15-30-18 20-15-22 30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 6555736	Un poliziotto alle elementari di Ivan Reitman, con Arnold Schwarzenegger - BR (18-18 15-20 20-22 30)
EXCELSIOR Via B. del Carmelo 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Amleto di Franco Zeffirelli, con Mel Gibson - DR (17-15-20 22-30)
FARNESE Campo di Fiori L. 8.000 Tel. 6854395	Il mistero Von Bülow di Barbet Schroeder - DR (18-18 15-20 20-22 30)
FAMMA 1 Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Risvegli di Penny Marshall, con Robert De Niro - DR (15-30-18 20-15-22 30)
FAMMA 2 Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Il tè nel deserto di Bernardo Bertolucci - DR (17-19 50-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Via Travereuse, 244/a L. 8.000 Tel. 582848	Volere volare di Maurizio Nichetti e Guido Manuli - BR (18-30-18 40-20 35-22 30)
GIORIELLO Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 6554149	Mediterraneo di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono - DR (18-30-18 30-20 30-22 30)
GOLDEN Via Tarraco 36 L. 10.000 Tel. 7596602	Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta - D A (18-17 35-19 10-20 45-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6384652	Misery non deve morire di Bob Reiner con James Caan - G (18-30-18 30-20 30-22 30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 6548326	Cyrano De Bergerac di Jean-Paul Rappeneau, con Gérard Depardieu - SE (15-17 25-19 55-22 30)
INDINO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 582495	Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta - D A (18-17 35-19 10-20 45-22 30)
KING Via Fogliano 37 L. 10.000 Tel. 8319541	Risvegli di Penny Marshall con Robert De Niro - DR (15-30-18 20-15-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera 121 L. 8.000 Tel. 5417928	Mamma ho perso l'aereo di Chris Columbus - BR (18-15-18 15-20 20-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 L. 8.000 Tel. 5417928	Nikita di Luc Besson, con Anne Parillaud - DR (18-10-18 15-20 20-22 30)
MAESTRO Via Appia, 418 L. 10.000 Tel. 7880696	Un poliziotto alle elementari di Ivan Reitman, con Arnold Schwarzenegger - BR (18-18 15-20 20-22 30)
MAJESTIC Via S. Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 6794906	La casa Russala di Fred Schepisi, con Sean Connery - G (15-30-17 50-20 22-30)
METROPOLITAN Via del Corso, 5 L. 8.000 Tel. 3200533	Un poliziotto alle elementari di Ivan Reitman, con Arnold Schwarzenegger - BR (18-18 15-20 20-22 30)
MIGNON Via Vibrono, 11 L. 10.000 Tel. 6559493	Il marito della parucchiera di Patrice Leconte con Anna Galliena - SE (18-17-30-19 10-20 45-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Senti chi parla 2 di Amy Heckerling - BR (18-17 35-19 10-20 45-22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 7596568	Balla coi lupi di e con Kevin Costner - W (15-30-19 05-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 L. 5.000 Tel. 6803622	Alice (in inglese) (18-30-18 30-20 30-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 L. 8.000 Tel. 4862633	Il silenzio degli innocenti di Jonathan Demme, con Jodie Foster - G (15-30-17 50-20 22-30)
QUIRINETA Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Cyrano De Bergerac di Jean-Paul Rappeneau, con Gérard Depardieu - SE (15-17 25-19 55-22 30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Balla coi lupi di e con Kevin Costner - W (15-30-19 05-22 30)

RIALTO Via IV Novembre 156 L. 8.000 Tel. 6790763	A letto con il nemico di Joseph Ruben con Julia Roberts - DR (16-18 15-20 20-22 30)
RITZ Viale Somalia 109 L. 10.000 Tel. 837481	Senti chi parla 2 di Amy Heckerling - BR (18-17 35-19 10-20 45-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23 L. 10.000 Tel. 4880883	Il portaborse di Daniele Luchetti, con Silvio Orlando Nanni Moretti - BR (18-45-18 45-20 40-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8543055	Balla coi lupi di e con Kevin Costner - W (15-30-19 05-22 30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L. 10.000 Tel. 7574549	La recluta di e con Clint Eastwood - G (15-30-17 50-20-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18 L. 8.000 Tel. 8312126	A letto con il nemico di Joseph Ruben con Julia Roberts - DR (16-18 15-20 20-22 30)
VIP-SDA Via Galia e Sidama 20 L. 10.000 Tel. 6395173	Volere volare di Maurizio Nichetti e Guido Manuli - BR (18-45-18 40-20 40-22 30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via F. Redi 1/4 L. 4.500 Tel. 4402719	Riposo
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B L. 4.500 Tel. 8554210	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 L. 5.000 Tel. 420021	Riposo
F.I.C.C. (Ingresso libero) Piazza dei Caprettari 70 L. 5.000 Tel. 6873007	Amore in città (18-20 30)
NUOVO Largo Ascianghi 1 L. 5.000 Tel. 5818118	Ci sono dei giorni... e delle lune (16-22 30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194 L. 4.000 Tel. 4885465	Riposo
RAFFAELLO Via Trani 84 L. 4.000 Tel. 7012719	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE L. 4.000 Tel. 7808941	Riposo
TIBUR L. 4.000-3.000 Tel. 4957762	Riposo
TIZZANO Via Reni 2 L. 5.000 Tel. 392777	Riposo (16-30-22 30)
VASCELLO (Ingresso gratuito) Via G. Carini 72-78 L. 5.000 Tel. 5809389	Riposo

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 L. 5.000 Tel. 3701094	Saetta "Lumiere" Lo specchio (17) Saetta d'amore (19) D'amore al vivo (22) Saetta "Chaplin" La stazione (16 30) Tati Saffari (19 30) Italia-Germania 4 a 3 (21) Anteprima Cio che lucida è oro (22 30)
BRANCALEONE (Ingresso gratuito) Via Levanna 11 L. 2.000 Tel. 69115	Il mondo del robot (21 30)
DEIPICCOLI Viale della Pineta, 15-Villa Borghese L. 5.000 Tel. 8553485	Riposo
GRAUO Via Perugia 34 L. 5.000 Tel. 700785-7822111	Cinema polacco Aria per un atleta di P. Bajan (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 L. 6.000 Tel. 3216283	Sala A Visioni private (18-30-20 30-22 30) Gelsi e tranci (20 15-22 15), Sala B Ho affittato un killer di Aki Kaurismaki (19 10-45 22 30)
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a L. 2.000 Tel. 3227559	Riposo

VISIONI SUCCESSIVE

AMBASCiatori SEXY Via Montebello 101 L. 6.000 Tel. 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AQUILA Via Aquila 74 L. 5.000 Tel. 7584951	Film per adulti
MODERNETTA Piazza Repubblica 44 L. 7.000 Tel. 4880285	Film per adulti (10-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45 L. 6.000 Tel. 4880285	Film per adulti (16-22 30)
MOULIN ROUGE Via M. Corbo 23 L. 5.500 Tel. 5502350	Film per adulti (16-22 30)
ODEON Piazza Repubblica 48 L. 4.000 Tel. 4884760	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova 427 L. 5.000 Tel. 7810146	Film per adulti (11-22 30)
PUSSICAT Via Caroli 96 L. 4.000 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22 30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 L. 5.000 Tel. 620205	Film per adulti (11-22 30)
ULISSE Via Tiburtina 380 L. 5.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Vo Iurno 37 L. 10.000 Tel. 4827557	Film per adulti (15-22)

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Via Cavour 13 L. 6.000 Tel. 9321359	Film per adulti (16)
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti 44 L. 6.000 Tel. 9024048	Risvegli (16-22 30)
COLLEFERRO CINEMA ARISTON Via Consolare Latina L. 8.000 Tel. 9700588	Sala De Sica Risvegli (15 50-22) Sala Rossellini Green Card-Matrimonio di convenienza (15 50-22) Sala Leone Senti chi parla 2 (15 50-22) Sala Visconti Balla coi lupi (15 45-22)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 L. 9.000 Tel. 9420719	Sala A Senti chi parla 2 (16-22 30) Sala B Risvegli (16-22 30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9 L. 9.000 Tel. 9420193	Ultra (16-22 30)
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 L. 6.000 Tel. 9364484	Ultra (15-30-22)
GROTTAFERRATA AMBASSADOR P.zza B.lli 25 L. 8.000 Tel. 9456041	Chiuso per restauro
VENERI Viale 1° Maggio 86 L. 9.000 Tel. 9411592	Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta (15-30-22 30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 L. 6.000 Tel. 9001889	Regazzi fuori (15-30-21 45)
OSTIA KRISTALL Via Pallottini L. 9.000 Tel. 5603186	Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta (16-22 30)
BISTO Via de Romagnoli L. 10.000 Tel. 5810750	Balla coi lupi (15 45-22 30)
SUPERGA V.le della Marina 44 L. 9.000 Tel. 5604078	Senti chi parla 2 (16-22 30)
TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi 5 L. 7.000 Tel. 077420387	Balla coi lupi
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 L. 4.000 Tel. 9019014	Riposo
VELLETRI CINEMA PIAZZA Via Guido Natì 7 L. 7.000 Tel. 9633147	Balla coi lupi (15-30-22)

SCELTI PER VOI



Silvio Orlando e Anne Roussel nel film «Il portaborse»

IL PORTABORSE
Torna il western grazie a Kevin Costner il simpatico attore di «Fandango» di «Senza via di scampo» ardido nella regia e sono subito sette Oscar per questa epopea della frontiera che è stata indiscutibilmente il film dell'anno in America. «Balla coi lupi» è il nome slough di John D. Dunbar, tenente dell'esercito nordista che solo fra gli indiani troverà amore, amicizia e soprattutto rispetto di se stesso. Western super classico, con cariche di bi-

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 20.45 E' quasi un sogno con la Compagnia «Delle Indie» Regia di R. Cavallo
AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211)
Alle 21. Sanna Susanna (canto di una notte di maggio) PRIMA Regia di Balducci con Daniele Conti
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 6887111)
Riposo
AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel. 802647)
Riposo
AMFOTRONE (Via S. Sabo, 24 - Tel. 5750827)
Alle 18 e alle 21 Da giovedì a giovedì di Aldo De Benedetti, con Luisa Martelli, Fabio Fantozzi Regia di Claudio D'Amico
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 4944601)
Domani alle 21 Edipo di Renzo Rosso, con Pino Micoli, Regia di J.P. Micoli
ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 a e 27 - Tel. 5868111)
Alle 21. Senza voce tra le voci reclusione n. 2 di e con Giovanna Mori e Rosa Masciopinto
ATENE (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4555332)
Alle 21. Senza voce tra le voci reclusione con me con la Compagnia «Giucio Mauri», regia di Franco Perù
AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 480290)
Riposo
BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3027068)
Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 730294)
Alle 21.30 Ella di Herbert Achternbusch, con Walter Malossi Regia di Richi Ferrero
BHANGACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 82/A - Tel. 7003495)
SALA A Alle 21 Otello Scritto ed interpretato da Franco Venturini, regia di Franco Venturini
CALA B Alle 21 Causa forza maggiore con Franco Venturini, regia di Franco Venturini
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720)
Alle 21. Sanna Susanna ed Edipo di Giovanni Lombardo Radice e Marina Garroni, con Walter Marmorè e Antonella Vico
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 700420)
Domani alle ore 21 Chieghogna. Tre atti di Petronii Regia di Goffredo Totani
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 700420)
Alle 21. Sanna Susanna ed Edipo di Guy de Maupassant Regia di Renato Giordano
DEI COCCI (Via Gaivani, 69 - Tel. 5783022)
Alle 21.30 PRIMA Franck Mulligan Show scritto diretto ed interpretato da Roberto De Fazio, con Manuela Frioni, Alessandra Grassano
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel. 5780480)
Riposo
DEI SATIRI (Piazza di Grottaferrata, 19 - Tel. 5402444)
Alle 21. Mille bolle blu con Le sorelle Bandiera
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. La sala da pranzo di A. R. Gurney con Alessandra Panelli Regia di Giovanni Lombardo Radice
DEI SEI ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)
Riposo
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 681300-6440749)
Alle 21. Sanna Susanna ed Edipo di Guy de Maupassant Regia di Renato Giordano
DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5594418)
Alle 21. Handicap ovvero il viaggio grottesco ed appassionato di Puccinella con la Compagnia «Teatro delle Voci» Regia di Nino De Tollis
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6852777)
Riposo
DEI SEI (Via del Mortaro 5 - Tel. 9751303)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6783250)
Alle 18 e alle 21 Operazione di Stefano Reali con Ozzetti, Ceccarelli Mattioli, Spadocchia e Tirabassi
DUSE (Via Crema 8 - Tel. 7013522)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 21 e alle 20.45. Il presente presente venturo di A. Ayckbourn ed interpretato da Luca Barbarelli
EUCLEIDE (Piazza Eucleide 34/A - Tel. 8026511)
Giovedì alle 21 Mixage di Vito Sofroni con la Compagnia «Teatro Grottesco» Regia di Vito Sofroni
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498)
Domani alle 21 PRIMA Love Letters di A. D. Gurney, con V. Valeri e G. Biondi
FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel. 7887721)
Riposo
GHIRO (Via della Fornaci, 37 - Tel. 6372284)
Riposo
GIULI (Via della Fornaci, 37 - Tel. 6372284)
Riposo
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. Una farsa di Marriot e Foot. Niente sesso siamo inglesi con S. D'Angelo, C. Sylos Labini, G. Biondi
SPAZIO ZERO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel. 5896974)
Riposo
SPAZIO ZERO (Via A. Brunetti, 43 - Tel. 3812055)
Riposo
SPAZIO ZERO (Via Gaivani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONI (Via L. Spononi, 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 75 - Tel. 3089800)
Alle 21.30 Sherlock Holmes (La valle della paura) di Sir Arthur Conan Doyle, con Italo Dal'Orto e Pieratello Ferrante Regia di Pieratello Guidotti
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5347523)
Alle 21. Morte da legare con la Compagnia «Axi»
TEATRO IM (Vicolo degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867103)
Alle 21.15 Il linguaggio delle donne di Franca Furlan
TORDONNA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Riposo
TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7885858)
Alle 20.30 L'attesa di Riccardo Castagnari-Ernesto G. Laura Regia di Riccardo Castagnari
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6547974)
Alle 21. PRIMA La casa al mare di V. Cerami con L. De Filippo, L. Arena, T. d'Aquino Regia di L. De Filippo
VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 480290)
Alle 21. Romeo e Giulietta di W. Shakespeare con la Compagnia «Del Carretto» Regia di Grazia Cipriani
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740170)
Domani alle 21 Rumori fuori scena con la Compagnia Attori e Tecnici Regia di A. Coraini
PER R

**Per Ghedina
terrore in
autostrada**

Lo sciatore dopo il grave incidente stradale di domenica migliora anche se i medici dell'ospedale di Rho mantengono riservata la prognosi. Resta ricoverato nel reparto di terapia intensiva: nessun danno cerebrale. Ancora dubbi sulla possibilità di riprendere l'attività agonistica

Fuori dal coma, paura passata

**Candido e cocciuto
il cortinese
«rivale» di Tomba**

REMO MUSUMECI

Non somiglia molto ai massicci discesi svizzeri e austriaci - i padroni della discesa libera - visto che è di taglia piccola. Kristian Ghedina infatti è alto solo un metro e 73 e pesa 73 chili. E non si può nemmeno dire che sia nato con gli sci ai piedi perché la prima volta che li ha messi aveva otto anni. A quell'età Pirmin Zurbriggen era quasi un maestro. E tuttavia Kristian è uno degli sciatori più straordinari, per coraggio, tecnica e talento. I tecnici svizzeri e austriaci sono concordi nel dire che il ragazzo è il più bel discesista degli ultimi anni. «Più bello degli svizzeri e degli austriaci?». «Sì, più bello. Più ricco di talento e di sensibilità».

Kristian Ghedina è nato a Pieve di Cadore il 20 novembre 1969. Ma è cortinese puro sangue, lui e la sua famiglia. All'età di 16 anni perse la madre, maestra di sci. La povera signora scivolò in un canale ghiacciato tornando da una escursione fuori pista sul monte Cristallo. Kristian ha due sorelle, Katia e Sara. La prima, ex nazionale, non ha più voluto sentir parlare di agonismo dopo la morte della mamma. La seconda - bada a frequentare con profitto il liceo classico. Papà Angelo non sa niente di sci: pensa al negozio e ha l'hobby gentile dell'antiquariato. Questa straordinario sciatore non è quindi nemmeno figlio d'arte. Ha scoperto lo sci e se n'è innamorato ma senza la minima pressione da parte di mam-

ma e papà. La scorsa stagione vinse a Cortina e a Aare, incantando i tecnici per l'abilità nello scivolamento. Convinto dei propri mezzi si lasciò andare a incaute dichiarazioni: «Penso di poter fare tutto, come Pirmin Zurbriggen e Marc Girardelli». Ecco, il candido ragazzo non aveva capito che gli conveniva badare a far bene quel che lo aveva ingannato. Il resto sarebbe venuto da sé. Diciamo che ha accettato, magari senza dirlo, il ruolo di rivale di Alberto Tomba. E quel ruolo lo ha portato ad affrontare la stagione che da poco si è conclusa con un eccessivo peso sulle spalle.

E tuttavia a Saalbach ha raccolto - con l'argento della combinata - una delle due medaglie azzurre della poco felice spedizione austriaca. Ferito da una stagione magra Kristian stava meditando il rilancio. Il ragazzo è certamente candido ma anche cocciuto e deve aver capito il perché delle delusioni. Col talento che ha dovrebbe dominare la discesa libera, e cioè il meglio dello sci alpino, per parecchi anni, come è meglio di Pirmin Zurbriggen. Ma ha ragione Helmut Schmalz quando dice che deve badare solo a quello. Se l'ha capito tornerà a splendere come nei giorni di Cortina e di Aare. A uscire dal tunnel della sfortuna - anche se è da dire che questi benedetti ragazzi hanno la mania di correre troppo - lo aiuterà la sua splendida famiglia coraggiosa. Auguri Kristian.

Kristian Ghedina vivrà. Le condizioni del giovane discesista azzurro, dopo il catastrofico incidente d'auto di domenica sera sull'autostrada Milano-Torino, sono nettamente migliorate. Kristian non ha mai perso conoscenza e secondo i sanitari dell'ospedale di Rho, dove si trova ricoverato, non presenta lesioni cerebrali, come si era temuto in un primo momento. Forse potrà addirittura tornare alle gare.

ELIO SPADA

MILANO. La possibilità che Kristian Ghedina vinca la gara più importante della sua vita, quella contro la morte, è ormai ben più di una speranza. Il giovane discesista azzurro, medaglia d'argento ai Mondiali di Saalbach, è molto migliorato. Il bollettino medico emesso dai sanitari dell'ospedale di Rho, dove il ventunenne campione si trova ricoverato dopo il pauroso incidente d'auto dell'altra sera sull'autostrada Milano-Torino, parla di un «netto miglioramento delle condizioni del paziente». Anche se la prognosi, come è d'obbligo in questi casi, rimane riservata. Ma la grande paura pare ormai dissolta: Kristian vivrà.

Ghedina non ha mai perso completamente conoscenza. I sanitari dell'unità di terapia intensiva hanno addirittura dovuto somministrargli dei sedativi per tenerlo tranquillo. Spiega con un sorriso un lettighiere, «tirava mocciosi a ripetizione contro la sfortuna che lo perseguitava». Insomma, anche se Kristian versava ieri in quello che

tecnicamente si definisce «coma sorvegliato», non tarderà a rimettersi. Forse il finanziere Ghedina potrà addirittura tornare a gareggiare. Preoccupa, da questo punto di vista, la cavità sinistra del giovane, i cui legamenti potrebbero essere stati danneggiati. La cartella clinica redatta dai professori Angelo Cocchi e Luigi Angelo Magni, rispettivamente direttore e coordinatore sanitario del nosocomio rodenese parlano fra l'altro di trauma cranico, frattura composta della clavicola sinistra e lesione dei tessuti superficiali al gomito e all'orecchio sinistro. Ai paziente sono stati effettuati Tac ed elettroencefalogramma che non hanno rilevato lesioni cerebrali.

Sono accorsi in molti, ieri, al capezzale di Kristian. Il padre Angelo, che si è intrattenuto a lungo con lui, lo zio Pietro, il presidente e segretario della Federazione sciistica Carlo Valentini e Giorgio Ghersina e molti altri membri e dirigenti della nazionale azzurra di sci. Verso le 19, dopo oltre un'ora



Ecco come è ridotta la Volkswagen Passat su cui viaggiava Ghedina. Sotto lo sciatore al momento del ricovero all'ospedale



di colloquio con il figlio, Angelo Ghedina ha lasciato l'ospedale. Gli occhi lucidi tradivano apprensione e gioia insieme per lo scampato pericolo. «Non chiedetemi nulla, fate domande ai medici. Mi fido completamente di loro». Ora non resta che appurare la dinamica esatta del pauroso incidente: Kristian era partito da Cortina a bordo della sua Volkswagen Passat per Courmayeur, dove avrebbe dovuto partecipare ad alcune gare valevoli per acquisire punteggi internazionali. Il fattaccio è av-

venuto verso le 18 quando il giovane si trovava sull'autostrada Milano-Torino, nei pressi del casello di Arluno, a una decina di chilometri dal casello di Milano. Forse Ghedina ha urtato il guard rail, forse un colpo di sonno, forse una manovra errata delle altre due vetture coinvolte nel sinistro, una Lancia Thema e una Audi. Sta di fatto che la sua vettura si è ribaltata più volte finendo accartocciata sulla corsia di emergenza. Per estrarre Kristian dalle lamiere sono dovuti intervenire i vigili del fuoco.

**Un Comitato
per Maradona
«Ci ha dato arte
e godimento»**



«La classe non è acqua». Questo il nome del comitato sorto a Napoli a favore di Maradona, e che sta preparando un convegno dal titolo «Te Diegum, genio, sregolatezza e bacchettoni» che si svolgerà entro breve tempo. I promotori dell'iniziativa sono il professor Vittorio Dini e gli avvocati Claudio Botti e Guido Clemente di San Luca. Sostengono che «la sregolatezza privata di un genio non può essere mescolata con la capacità di offrire godimento ed arte».

**Sabato alla Caf
il ricorso del Pibe
«Una sentenza
irregolare»**

Potrebbe riunirsi già sabato prossimo la Caf, commissione d'appello federale, che dovrà esaminare il ricorso presentato da Maradona contro la squalifica di 15 mesi per doping alla cocaina. «È stata una sentenza irregolare» ha detto il manager del calciatore argentino che ha fatto sapere di non voler affatto lasciare il calcio.

**Altra bocciatura
per Graziani
E Moggi torna
al Torino**

Ciccio Graziani, allenatore sempre in bilico, è stato ieri esonerato dalla Reggina, squadra di B che l'aveva ingaggiato poche settimane fa. È il secondo esonero della stagione dopo che l'Ascoli l'aveva licenziato prima dell'inizio campionato. La Reggina ha richiamato in panchina Cerantola, il tecnico sostituto proprio con Graziani. Intanto Luciano Moggi, ex manager del Napoli, torna nello staff dirigenziale del Torino, dove era stato dall'82 all'87.

**Doping nel nuoto
La Federazione
tace sul peccato
Ci penserà il Coni**

Un positivo anomalo, un nuotatore «peccato» ai campionati italiani di un mese fa a Firenze e denunciato alla giustizia federale senza ufficializzare con quale sostanza Francesco Damiani, farmacologo e fondista, si sia dopato. Terzo nei 1500 stile libero con un tempo (15'58") non eccezionale, il «peccato» del nuotatore delle Fiamme Gialle sarà invece rivelato dal Coni.

**Larry Holmes
Ritorno con ko
e schiaffi per
storie di donne**

Dopo aver liquidato in 2 minuti e 3 secondi il rivale sul ring, il connazionale Tim Anderson, Larry Holmes al rientro dopo tre anni di inattività, ha messo in scena un fuoriprestacolo con Trevor Berbick, suo rivale quando il massimo americano era campione del mondo (78-85). Il 41enne Holmes, si è lanciato su Berbick prendendolo a schiaffi per una vecchia storia di donne raccontata da Berbick in un'intervista.

ENRICO CONTI

Caso David, condannato il medico azzurro

AOSTA. La seconda udienza del processo per la morte di Leonardo David - lo sciatore che cessò di vivere il 26 febbraio 1985 dopo sei anni di coma in seguito alla caduta di Lake Placid, nelle presunte del 1983 - era iniziata con la deposizione dei periti. Nel processo erano accusati di omicidio colposo, per aver agito con «negligenza, imprudenza e imperizia» il neurochirurgo Alberto Dorizzi, il dottor Danilo Tagliabue (responsabile della Commissione medica della Fisi) e il dottor Massimo Paleani (accompagnatore della squadra). Dopo due ore e 50 minuti di camera di

consiglio, il tribunale ha emesso la sentenza: 4 mesi di reclusione a Massimo Paleani, medico accompagnatore della squadra azzurra di sci. Ha invece assolto, per non aver commesso il fatto, i professori Alberto Dorizzi, neurochirurgo, ed il responsabile della commissione medica della Fisi, Danilo Tagliabue. Il presidente del tribunale Domenico Cuzzola aveva messo a confronto i periti: il professor Giorgio Macchiarelli e cioè l'autore della perizia sulla quale era basato il rinvio a giudizio, e Lodovico Bergamini, Carlo Alberto Pagni ed

Enrico Griva - il primo neurologo, neurochirurgo e medico legale gli altri due - autori della perizia collegiale fatta eseguire in istruttoria dal pubblico ministero Luigi Schiavone. I periti hanno confermato quanto espresso nella perizia e il pubblico ministero ha concluso, al termine di una requisitoria durata 25 minuti, che gli imputati andavano assolti «perché il fatto non sussiste». Il dottor Luigi Schiavone aveva detto che l'impianto accusatorio del giudice istruttore Gianni Franciolini era basato su una perizia legale

commissionata dopo una perizia collegiale. «Questo processo», ha proseguito, «non è altro che la progressione di altri procedimenti iniziati dodici anni fa e tutti conclusi con una sostanziale uniformità di vedute rispetto all'episodio, cioè la mancanza di responsabilità». Il dottor Schiavone aveva infine sostenuto che «Dorizzi non solo ha eseguito tutti i controlli clinici, che il caso richiedeva, ma ne ha eseguiti alcuni altri che avrebbero potuto evidenziare l'eventuale presenza di un ematoma nel cervello di David».

Lo sport in Tv

Raidue. 18 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 11.30 Sci, dall'Adamello, Cross Country; 15.30 Football americano; 16 Equitazione, da Cervia, Grand Prix prima prova; 16.30 Canoa, da Sabaudia, campionato italiano fondo; 18.45 Derby.
Retequattro. 23.50 Il grande golf.
Tele+2. 12.30 Campo base; 13.30 Settimana gol; 14.30 Sport parade; 15.30 Calcio inglese; 17.15 Eroi; 17.30 Campo base; 18.30 Wrestling; 19.30 Sportime; 20.30 Calcio, Psv-Ajax; 22.30 Racing; 23.30 Usa sport; 0.30, Calcio, Psv-Ajax (replica).

“
Renault Clio.

Io? Clio.

La guida

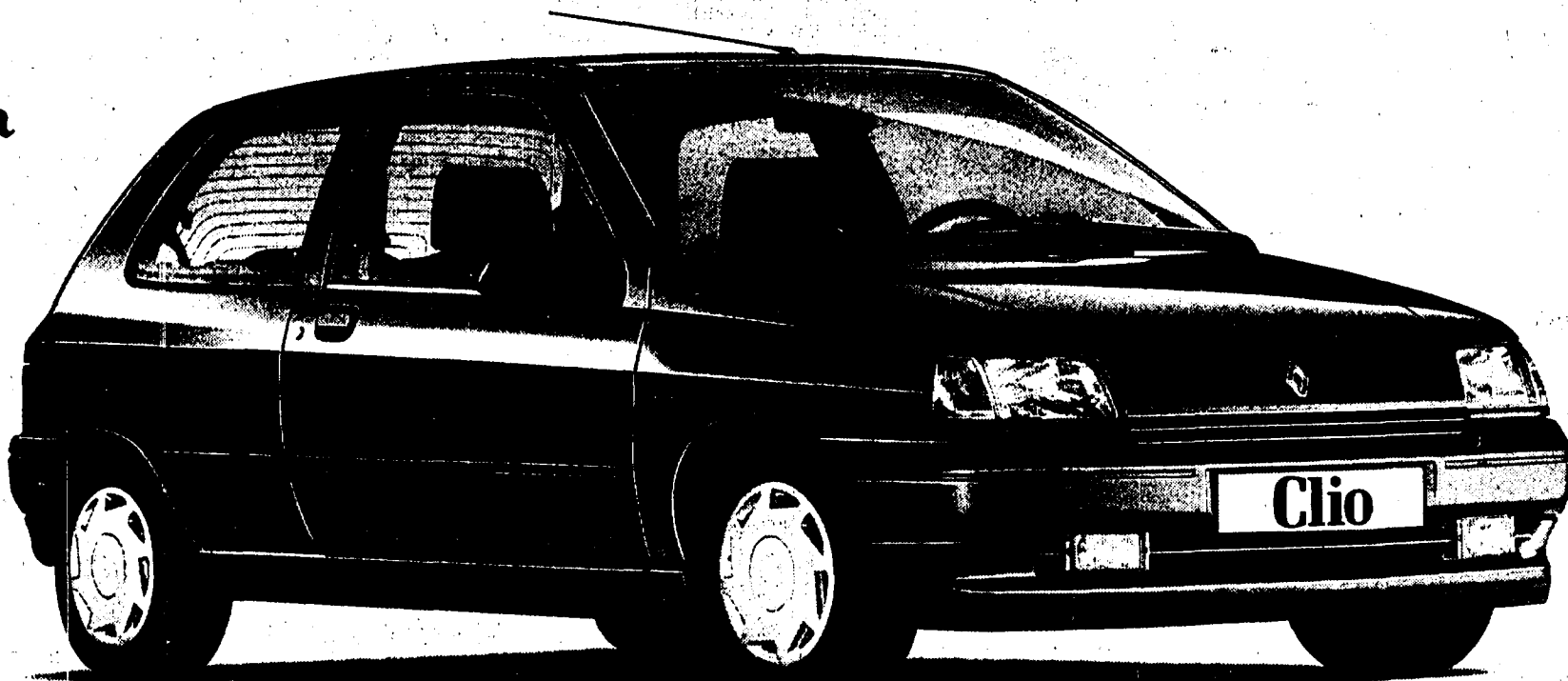
come

dico io.

”



Auto dell'Anno 1991.



Renault Clio nelle motorizzazioni: benzina 1100, Energy 1200 e 1400; diesel 1900.

Renault sceglie lubrificanti elf - I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle - FinRenault è la Finanziaria del Gruppo.

Lo sai, io non sono un fanatico dei motori. Però ieri ho provato un'auto che mi ha colpito. È la Renault Clio. Il suo motore, l'Energy, è pieno, scattante, ti dà sicurezza: perché quando guidi la potenza significa sicurezza. E sulla Renault Clio la sicurezza la senti subito.

È per via delle ruote, messe proprio agli estremi della scocca per aumentare la stabilità, e per l'ampia dimensione dei pneumatici; ma è anche per via della struttura più rigida.

Scusami, forse sto parlando troppo. Ma sai, quando mi lascio prendere dall'entusiasmo... Volevo solo dirti che quando sei al volante di un'auto così dinamica, così agile ma così sicura..., è davvero un bel guidare.

Renault Clio.
L'auto come dico io.

